



LIBRO PRIMO

DE' COSTUMI

DE' PRIMITIVI CRISTIANI;

In quanto riguardavano Dio.



Poichè le Virtù Teologali, che hanno Dio per loro oggetto, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità, erano da' nostri Maggiori possedute in grado sublime, fa d' uopo, che da queste diamo principio al nostro libro, e incominciando dalla Fede, ch'è il fondamento delle altre, ragioniamo di essa in quanto ella è una certa persuasione delle Divine cose; quindi de' dogmi principali, ch' ella propone a credere, e in ultimo luogo de' pregi, e degli effetti di lei, e specialmente della religione, e costanza in essa de' nostri Maggiori, i quali erano pronti di soffrire qualsivoglia tormento piuttosto, che di rinunciare a Cristo, e alle massime, che da lui aveano imparate.

Della Virtù della Fede
de' primitivi Cristiani.

§. I.

I. *Come la cognizione delle Divine cose conduce a operar bene.* II. *Quale sia la virtù della Fede.*

*Come la
cognizione
delle Divi-
ne cose con-
duca a ope-
rar bene.*

ESSendo adunque la vera Religione rego-
latrice delle nostre azioni, e consisten-
do ella nel culto, nella pietà, e nel-
la giustizia verso il sommo bene, ch'è Dio;
se qualche cosa si attribuisce a Dio medesimo,
che sia o contraria, o non convenevole alla
santità, è natura di lui, forza è, che la reli-
gione stessa patisca non piccolo detrimento, e
per conseguenza le azioni non sieno ben rego-
late pel conseguimento della vera, e stabile, ed
eterna salute, a cui dobbiamo tutti aspirare,
poichè per essa siamo stati creati, e messi nel
Mondo. Or siccome senza la giusta cognizione
di Dio, l'uomo suole cadere in errori gravi,
e ragionare in modo ò ripugnante, o men pro-
prio della perfezione, e della natura del vero
nume; egli è necessario di confessare, che senza
la giusta cognizione delle Divine cose non si dia
vera religione, nè si operi da' mortali in ma-
niera, che per le azioni loro acquistino la cele-
ste beatitudine. Imperciocchè se l'uomo attri-
buisce a Dio ciò, che ripugna al suo essere, o
nega competergli qualcuno di quegli attributi,
che

che gli convengono : fa egli certamente ingiuria alla divina Maestà , colla qual ingiuria chi volesse accordare la giustizia , e la pietà verso Dio, parrebbe di voler accordare cose fra loro opposte, e affatto contraddittorie . Quindi è, che i nostri Maggiori per operar rettamente , richiedevano in primo luogo la cognizione . S. Giustino Martire nella sua celebre lettera a Diogneto , (a) anche da' più dotti critici riconosciuta per sincera , e genuina , così scrive . „ Non si dà vita senza la cognizione . Vi „ sia per cuore la cognizione , e per vita l'antico parlare , che si riceve , il cui legno „ portandosi da voi , farà sì , che ne ricaviate „ sempre del frutto . „ Non meno chiaramente discorre nella Esortazione , che indirizzò egli ai Greci (b) , ove difende , che „ la falsa „ opinione della moltitudine , o pluralità degli Dei , qual grave malattia abbatte le anime umane „ . Tertulliano ancora nel suo libro , che porta il titolo della *Penitenza* , in questa guisa ragiona „ conosciuto ch'è Iddio , „ lo spirito umano riguardato dal suo Creatore , si solleva alla cognizione della verità , „ e ammesso alla osservanza de' Divini comandamenti , subito , e per essi istruito , dov'è vietato da „ Dio . Perchè essendo Iddio un grandissimo bene , non gli può dispiacere altro , che „ il male ; non essendo tra le cose contrarie „ niuna sorta di amicizia . (c) E nel libro intitolato della *Pazienza* . „ Sa , dice , „ chi conosce Iddio , i suoi doveri (d) . „ Lo stesso stabilisce Clemente Alessandrino nel *IV. libro* de' suoi *Stromi* (e) . Tralascio di mentovare le testimonianze di Minucio Felice , di

(a) N. 12.
P. 253.

(b) N. 27.
p. 22. vedi
Tazio. oraz.
cont. i Greci
numero 25.
P. 281.

(c) C. 3.
P. 120.

(d) C. 4.
P. 141.

(e) P. 507.
della Ediz.
di Parigi
dell' anno
1641.

Eusebio Cefariense, di S. Gregorio Nazianzeno, di Teodoreto, e di moltissimi altri Padri, per non allungarmi troppo, e non apportar tedio a chi legge. Ma non posso fare a meno, che descrivere un chiarissimo passo di Lattanzio

(a) lib. III. Firmiano, il quale nelle sue Istituzioni (a).
c. 12. p. 271.
della Ediz.
dell' anno
1748.

„ Queste due cose, dice, son quelle, che insieme fanno ciò, che si ricerca da noi: la
„ scienza dà a conoscere dove, e in qual modo
„ dobbiamo giugnere; la virtù fa sì, che
„ vi giugniamo. Una di queste senza l'altra
„ non val nulla. Poichè la scienza provviene
„ dalla virtù, e dalla virtù nasce il nostro

(b) Vedasi
ancora il
lib. IV. c. 4.

„ gran bene (b) „. Avendo pertanto i nostri Maggiori benissimo compresa questa infallibile verità, erano di sentimento, che in primo luogo ricercar si dovesse, qual sia la vera dottrina delle divine cose. E poichè sapevano, ch' ella ne libri sacri, e nelle tradizioni della Cattolica Chiesa si conteneva, ufavano grandissima diligenza di leggere quelli, e investigar queste, acciocchè essendone eglino ben informati, potessero anche istruire i loro prossimi. Perciocchè eranfi eglino per la esperienza chiariti, che qualunque uomo del suo ingegno semplicemente si fosse fidato, nè avesse ricercato da Dio la verità, in mille errori farebbe miseramente precipitato. Per la qual cosa Atenagora nella sua legazione (c) parlando de' Poeti, e de'

(c) leg. n.
7. p. 303.

Filosofi de' Gentili, non ebbero, dice, tanta
„ acutezza, è forza d' ingegno, che ricercando,
„ abbiano conosciuto il vero; poichè trattando
„ di Dio, stimavano di non doverlo imparare
„ da Dio medesimo, ma da loro stessi, onde uno
„ di loro diversamente dall'altro ragionava del-
„ le divine cose, e della materia, e delle forme, e

del

del mondo . Ma noi abbiamo i Profeti per
 „ testimonj di quelle cose , che crediamo , i
 „ quali Profeti per istinto dello Spirito Santo,
 „ di Dio , e delle cose divine parlarono „ .

(a) Ma quella cognizione , e credenza delle
 divine cose , che per mezzo delle sacre Lette-
 re , e della Tradizione delle Chiese , ajutati
 dallo Spirito Santo , che le ha rivelate , acqui-
 stano i Cristiani , e chiamata da noi *Fede* , la
 quale sebbene non è chiara , e manifesta , co-
 me sono le scienze naturali , è però molto
 più certa di quelle , e sì altamente è impressa
 nelle menti nostre, e con tanto vigore dee esse-
 re sostenuta , che piuttosto dobbiamo soffrire
 infiniti travagli , e patimenti come fecero i
 nostri Maggiori , e perder la vita , che negarne
 la verità , e la infallibil certezza .

II. Or volendo San Paolo definire la virtù
 della Fede , e descriverne esattamente i pregi,
 disse nella sua Epistola diretta agli Ebrei (b) ,
 esser ella la base delle cose , che dobbiamo spe-
 rare , e una sicura pruova delle non appa-
 renti . Imperciocchè essendo la prima verità ,
 ch'è lo stesso Dio , in quanto ella non è vedu-
 ta , insieme colle altre cose , che noi credia-
 mo , (per cagion di essa , poichè sono da lei
 rivelate , e a lei si riferiscono) l' oggetto
 della medesima Fede ; egli è necessario , che
 questa Fede sia una certissima pruova *delle cose
 non apparenti* ; le quali essendo promesse a'
 veri seguaci di Gesù Cristo , fanno sì , che la
 suddetta virtù della Fede si appelli , e sia il *fon-
 damento di ciò , che speriamo di conseguire do-
 po morte* . E per verità qual pruova più cer-
 ta , e più sicura può darsi mai della Divina ri-
 rivelazione ? Perciocchè non potendo Iddio esse-

(a) Lo stesso stabilisco-
 no gli altri
 Padri, e spe-
 cialmente S.
 Giustino M.
 nella sua
 Epist. a Dio-
 gneto n. 11.
 p. 253.

Quale sia
 la virtù del-
 la Fede.
 (b) C. XI.
 v. 1.

re ingannato, nè ingannarsi, per esser egli infinitamente e sapiente, e verace, e buono; qualunque volta manifesta quel, che devo credere, a' mortali; forza è, che convinca lo spirito umano, e lo pieghi a prestargli ogni maggior credenza. E non vi ha dubbio, che l' Altissimo Dio non solamente abbia rivelato alla Chiesa quelle verità, chè conducono alla salute nostra, ma molte ragioni ancora abbia somministrato ai mortali, onde possano facilmente intendere, esser elleno da lui medesimo rivelate. Gli oracoli de' Profeti verificati in Gesù Cristo; i miracoli da lui mentre dimorava tra noi, e dopo la sua gloriosa Ascensione in Cielo per mezzo de' suoi Discepoli, e seguaci operati in ogni tempo, affine di confermare le massime del Vangelo; la Propagazione prodigiosa della nostra Santa Religione, e molti altri motivi, che per non dilungarmi troppo, sono costretto a tralasciare, sono evidenti segni della verità della dottrina proposta come rivelata dalla Chiesa, sicchè senza una somma temerità, e imprudenza non può ella essere da niun mortale rievocata in controversia. In fatti essendo propria del solo vero Dio la previsione delle cose avvenire, e la potestà di fare miracoli non convenendo ad altri, che alla Onnipotenza di lui, siamo dalla ragione indotti a confessare, che non altronde, sennonchè da lui trae la origine sua il Cristianesimo, per cui confermare tante cose furono predette, e avverate, e operati tanti prodigi. Quanto alla propagazione, non vi ha uomo nè così perverso, nè così ostinato, che considerando, esser la fede nostra e per la sublimità della dottrina, superiore ad ogni umano intendimento,

mento, e per la massime morali, contraria alle inclinazioni della natura corrotta, e aver ella a onta del diavolo, e de' Filosofi, e de' Principi gentili altresì superate le calunnie, che contra i nostri erano sparse, e le persecuzioni, che alla Chiesa e spesso, e con incredibile furore erano mosse, e fatto, in sì breve tempo, tanti, e così maravigliosi progressi, che occupò non solamente il mondo Romano, ma eziandio i paesi delle più fiere, e barbare nazioni, non restò persuaso, ch'ella fu per opera Divina, e non per istudio, e arte di alcuna mortale introdotta, e divulgata. Che se moltissime sette favorevoli al senso, e che pareano conformi alle massime, che allora valevano, protette da' più gran Monarchi della terra, e a forza di armi, e di altri ajuti umani introdotte, e disseminate, appena cominciarono, che furono tolte di mezzo, come avrebbe il Cristianesimo fatto quei sì prodigiosi avanzamenti, e come per tanti secoli tra tante rivoluzioni, avrebbe durato, se non fosse stato sostenuto dalla Onnipotenza del vero Dio? Aggiungesi a ciò la costanza d' innumerabili Martiri, i quali certamente nè per un capriccio, nè per una religione, di cui non avessero conosciuta la verità, non si farebbero esposti a tanti pericoli, a tante pene, a tanti travagli, e finalmente a perder la vita, se non avessero avuto una ben fondata, e sicura speranza di acquistarne, e patendo, e morendo una molto più e durevole, e felice ne' Cieli. Ma veniamo a' primitivi Cristiani, e veggiamo come, e per quali motivi fosse in loro così viva la virtù della santa Fede.

§. II.

Quanto fosse ne' primi Cristiani eccellente la virtù della fede, e per quali motivi in essa si confermassero.

Quanto fosse ne' primi Cristiani eccellente la virtù della fede.

I. **P** Offedevano adunque i nostri Maggiori , che ne' primi secoli della Chiesa fiorirono, in grado così sublime la virtù della fede, che non solamente procuravano con atti frequenti di mantenerla, e maggiormente imprimerla, e aumentarla ne' loro animi, ma si studiavano eziandio con incredibile zelo, come altrove faremo vedere, di propagarla negli altri, e bramavano di spargere per essa il sangue loro, e di perdere insieme col sangue la vita. Erano per tanto le adunanze e spesse, e fervorose, che celebravano, tante protestazioni della loro credenza; poichè co' più vivi sentimenti dell' animo recitavano quegl' inni, e que' passi della Scrittura, ne' quali si contengono i decreti, e le massime della fede nostra (a), e terminavano rendendo al dator di ogni bene infinite grazie, e pel beneficio della creazione, e per la salute, che godevano, e per gli ajuti, che loro somministrava per sostentarli in vita, e per aver loro concesso il dono della fede (b), per cui alle cose rivelate credevano. Ma non si può idear l' uomo, quanto fosse a nostri antichi a cuore il vieppiù confermarli in questa Teologale virtù, se non gli si rappresenta la insuperabil fortezza loro nel soffrire qualsivoglia traversia, e tormento, purchè potessero e mantenerla intiera, e pro-
pa-

(a) S. Giust. Mart. Ap. I. n. I.XV. seq. p. 85. seqq.

(b) S. Giust. st. ivi n. XII. p. 51.

pagarla, se era loro conceduto, per tutto il mondo. La qual cosa dovendosi da noi trattare di proposito in altro luogo, può essere per ora tralasciata.

II. Frattanto fortissime erano le ragioni, per le quali eranfi indotti a credere, che la dottrina proposta loro dalla Chiesa fosse rivelata da Dio. Imperciocchè sebbene egli è certissimo, che senza esser chiamato dal Padre de' lumi, niuno viene a Cristo, come noi leggiamo ne' sacrosanti Vangeli (a) tuttavolta varj motivi abbiamo, i quali, secondo la prudenza, e la ragione ancora ci debbono muovere a confessare, che la sola Cristiana Religione sia la vera. Per la qual cosa Eusebio

Vescovo di Cesarea, che visse ne' tempi di Costantino Imperatore, nel eccellente libro, che ei compose della *Evangelica Preparazione* (b) egli è facile, dice, l'investigare, e conoscere, essendo quasi innumerabili, ed evidentissime le ragioni, che molti de nostri scrittori hanno addotte per confermar la veracità della dottrina del sacrosanto Vangelo. Appor-
Per quai motivi abbracciassero i nostri Antichi la Santa Fede, e in essa sempre maggiormente si confermasero.

ta egli pertanto gli argomenti, che i nostri Maggiori deducevano da' segni, i quali ad ogni uomo prudente rendono credibile la nostra santa Religione, de quali segni noi brevemente ragioneremo. Prima però di entrare in queste tali ricerche, fa d'uopo di osservare, che gli Antichi nostri si protestavano di essere stati alla fede chiamati per ispirazione, e grazia del Signore. San Clemente Romano nella sincera Epistola, ch' ei scrisse a i Corintj (c)

„ Gli Apostoli, dice, istruiti da Gesù Cristo, annunziarono agli altri il Santo Vangelo

„ Fu adunque mandato Cristo da Dio, e gli

„ Apo-

Confessano i Cristiani, che per la grazia di Dio erano chiamati alla Fede.

(a) S. Gio: nel c. VI. del Vangel. v. 44. e 66.

(b) L. I. c. III. p. 6. seqq. ediz. di Parigi dell'a. 1628.

(c) N. XLII. p. 29. della edizion. del Coustant.

„ Apostoli da Cristo , e gli uni , e gli altri per
 „ volontà di Dio predicarono a' mortali il Re-
 „ gno de' Cieli . Gli Apostoli pertanto rice-
 „ vuti gli ordini dal loro Maestro , e persuasi
 „ della verità della fede per la resurrezione
 „ del nostro Signor Gesù Cristo , e conferma-
 „ ti in essa fede per la parola di Dio colla pie-
 „ nezza dello Spirito Santo , e con sicurezza
 „ uscirono nel mondo predicando &c. Avea
 „ ciò egli appreso dal suo Maestro San Pietro
 „ Apostolo , il quale così scrisse a' fedeli ramin-
 „ ghi , e dispersi per la Cappadocia , pel Ponto ,
 „ per la Galazia, per l'Asia, e per la Bitinia . Voi
 „ siete la schiatta eletta , il real sacerdozio ,
 „ la santa gente , il popolo della conquista ,
 „ per annunziare agli altri le virtù di colui ,
 „ che dalle tenebre vi ha chiamati al maravi-
 „ glioso suo lume (a), San Giustino Martire, che
 „ fiori , come altrove abbiamo notato , verso la
 „ metà del secondo secolo della Chiesa , nella
 „ sua prima Apologia (b) fa osservare: „ che non
 „ era in nostro potere di nascere; ma di segui-
 „ tar ciò , che a Dio piace , e che serven-
 „ doci delle facoltà (cioè della libertà , e
 „ potenze nostrè) che abbiamo da lui avute
 „ egli ci persuade, e ci conduce alla fede „ . E
 „ nell' Apologia seconda (c) „ Credettero , di-
 „ ce , a Gesù Cristo non solamente i Filosofi ,
 „ e gli altri uomini di lettere, ma quelli anco-
 „ ra , che co' lavori delle mani loro acquista-
 „ vano il vitto , e gl' ignoranti , i quali la glo-
 „ ria , e la paura , e la morte sprezzarono .
 „ Perciocchè non operarono ciò principal-
 „ mente in essi gl' istromenti dell' umana ra-
 „ gione , ma la inenarrabile virtù del Padre .
 „ Per la qual cosa Taziano discepolo di S. Giu-
 „ stino

(a) Ep. 1.
c. 11. v. 9.

(b) N. x.
P. 49.

(c) N. x.
P. 99.

stino nella sua Orazione (a) contra i Greci (a) N. xxix. confessa di se medesimo, che dopo di aver egli P. 285.

esaminato tutte le sette dei filosofi, senza aver mai potuto restar contento, ritrovò finalmente i Libri sagri, i quali per la semplicità dello stile molto gli piacquero; e che istruita la sua mente da Dio, conobbe, che per questi farebessi potuto liberare da' nemici dell' uman genere, e avrebbe acquistato quei doni, che ricevuti una volta dall' uomo, per colpa dell' uomo stesso furono perduti. Dalle quali cose, che sono ancora da' più recenti Padri stabilite, si può chiaramente dedurre, che se la grazia di Dio non ammolliisce gli ostinati cuori degl' increduli, possono loro proporsi i motivi della credibilità della Religione Cristiana, ma senza frutto, e vantaggio loro, non curandosi eglino di comparire imprudenti, e stolti, purchè diano sfogo alle malnate loro passioni.

III. Tra que' motivi però, il primo era quello, che deducesi dalle profezie. Eransi di questo, *Uno de motivi, su cui si fondavano i nostri maggiori, era ripetero dalle profezie.* serviti dopo Gesù, gli Apostoli, da quali appresero i Padri la maniera di ragionare intorno agli oracoli de' Profeti verificati nel Redentor nostro, il quale era il Messia per tanti secoli da tutte le genti desiderato. „ Perchè niuno, *dice Giustino Martire (b)*, abbia l'ardimento di opporci, che Gesù Cristo fosse un semplice uomo dagli uomini generato; e non già figliuolo di Dio, dimostrerò la verità della nostra fede, non colle parole de' testimoni, che i fatti veduti raccontano, ma degli oracoli di coloro, che prevedero le cose molto tempo avanti, ch' elleno fossero avvenute, la qual dimostrazione a voi pure

„ re

(b) Apol. 1. num. xxx. pag. 63.

„ re o Gentili sembrerà , come noi pensiamo ,
 „ verissima „. E per vero dire questo tale ar-
 gumento ha per se medesimo grandissima for-
 za , mentre , come bene avvertì S. Girolamo
 (a) „ confessano i Magi, confessano gl' Indovini,
 „ e tutta la scienza della umana letteratura ,
 „ che non è propria degli uomini , ma di Dio
 „ la prescienza dei futuri ; onde si pruova ,
 „ che i Profeti parlarono per istinto dello Spi-
 „ rito Santo , perocchè predissero le cose av-
 „ venire „. Ma profegue S. Giustino il suo
 ragionamento (b) „ Vissero pertanto tra Giu-
 „ dei alcuni Profeti , pe' quali lo Spirito San-
 „ to significò le cose avanti , che succedesse-
 „ ro . Gli oracoli di questi furono con dili-
 „ genza conservati da' Principi , che di tempo
 „ in tempo regnarono nella Giudea . . Or ne
 „ libri de Profeti noi ritroviamo , che il Mes-
 „ sia dovrebbe , come si è verificato in Gesù
 „ Cristo , nascere da una Vergine , che avreb-
 „ be a curare gl' infermi , e resuscitare de'
 „ morti , che sarebbe stato odiato , non cono-
 „ sciuto , e crocefisso , morto , e risuscitato ,
 „ che avrebbe salito in Cielo , ch' egli fareb-
 „ be stato chiamato , essendo tale in realtà ,
 „ figliuolo di Dio , che avrebbe mandato i
 „ suoi discepoli per tutto il mondo a predicare
 „ la sua venuta , i quali avrebbero fatto mag-
 „ gior frutto appresso i Gentili , che appresso
 „ l' Ebreja nazione . Ma di questi Profeti altri
 „ fiorirono tre mila , altri due mila , e altri
 „ mille anni avanti , che Gesù Cristo avesse
 „ cominciato a promulgare la nuova legge „.
 Sicchè neppure congetturando potevano ar-
 rivare a predire con chiarezza , e distinzione
 cose tanto lontane da loro tempi , Scende quin-
 di

(a) Sopra
 Daniello al
 c. II. t. II.
 p. 1078. della
 ediz. di Pa-
 rigi del P.
 Marzianè.
 (b) N. XXXI.
 p. 63.

di il Santo Martire a riferire , e spiegare l'oracolo di Giacobbe (a) che riguarda la durazio- (a) Gen. XLV. 10.
 ne della tribù , è repubblica de' Giudei fino alla venuta del Messia aspettato dalle genti ; e dimostra , che dopo Gesù Cristo , e fu tolta alla nazione Giudea ogni forma di repubblica , e i paesi di lei furono foggogati da i Romani .
 Rapporta di poi le Profezie d' Isaja , che predisse la nascita del liberatore dell' umano genere da una Vergine (b), e l'apparizione della stella , indizio di colui , che dovea traer la sua origine da Gesse Padre di Davidde (c), e la venuta di un fanciullo Signore , il cui impero farebbe stato sulle sue spalle (d), colle quali parole si accenna il trionfo di Gesù Cristo pel supplizio della Croce ; il qual Signore avrebbe tenuto stese le braccia verso il suo popolo incredulo , e contraddittore , e traviato (e) . Mentova inoltre le predizioni di Michea Profeta, circa Bettelemme, in cui dovea nascere il Duce delle Tribù d' Isdraello (f) ; del Salmista , che delle piaghe de' piedi , e delle mani del futuro Messia ragiona , e fa sapere , che le vesti di lui farebbero state toccate a sorte a' manigoldi (g) ; e numerata molte altre testimonianze de' sacri Autori , e tutte dimostra , che in Gesù Cristo Salvator nostro furono avverate . Finalmente , così egli conchiude il suo discorso . „ Quantun- „ que noi abbiamo molte altre autorità de' Pro- „ feti da rapportare , vogliamo contuttociò „ tralasciarle , essendo queste , che abbiamo ri- „ ferite sufficienti a persuadere della verità „ chiunque ha orecchio per sentire , e intelli- „ genza per conoscere , che non siamo noi del „ numero di quei favolatori , i quali avanza- „ no le cose senza poterle provare . E per ve- „ rità

(b) c. VII.
v. 14.(c) c. XI.
v. 1.(d) c. IX.
v. 6.(e) c. LVIII.
v. 2.(f) c. V.
v. 2.(g) Psalm.
XXI. v. 28.

- „ rità come crederemo noi a un uomo croce-
 „ fisso , ch' egli sia l' Unigenito Figliuolo di
 „ Dio , e che debba essere giudice di tutto l'
 „ umano genere , se non avessimo le testimo-
 „ nianze riguardanti lui stesso avanti, che aves-
 „ se presa la natura dell' uomo , le quali dopo
 „ furono in lui medesimo adempiute ? „ (a)
- (a) n. 53. „ Molto più copiosamente parla il S. Martire delle
 pag. 76. Profezie nel celebratissimo Dialogo , ch' ei
- (b) n. 11. compose contra Trifone (b) , e nella sua esor-
 seg. p. 116. tazione a' Greci in questa guisa invita i Gentili
- (c) n. 30. al Cristianesimo (c) : „ Altro non vi rimane ,
 p. 32. „ o Idolatri , che voi rigettiate l' errore de'
 „ vostri maggiori , acconsentiate agli oracoli
 „ de' Santi Scrittori , e apprendiate da questi
 „ le massime , che vi possono dar la salute „ .
 Ricorrono pure a' Profeti Atenagora , di cui
- (d) Legaz. abbiamo fatto di sopra menzione (d) , e Teofi-
 n. 7. p. 302. lo Antiocheno nel primo (e) , e nel secondo
 seq. libro ad Autolico (f) , e Tertulliano , il quale
- (e) n. 14. nel diciottesimo capitolo del suo Apologetico co-
 p. 378. si parla : (g) Affinchè più pienamente , e con
- (f) p. 65. maggiore impressione potessimo conoscere
 nell' Appèd. „ Dio , e le disposizioni , e la volontà sua , ag-
 della Ediz. „ giunse egli stesso l'istromento delle sacre Let-
 Venet. del- „ tere , per chi vuole ricercarlo , e cercando
 l' an. 1743. „ trovarlo , e trovandolo credere in lui , e
 „ credendo servirlo . Mandò egli fin da princi-
 „ pio degli uomini giusti , e innocenti , e degni
 „ di conoscere , e dimostrare chi egli sia , e
 „ innondati dallo Spirito Santo , acciocchè pre-
 „ dicassero , ch' è un solo Dio creatore di tut-
 „ te le cose , che ha formatol' uomo dalla ter-
 „ ra , che ha disposto il mondo , e stabilite le
 „ varietà dei tempi , che ha dato sovente se-
 „ gni della Maestà sua giudicatrice per le ac-
 „ que

„ que, e pe' fuochi, che ha prescrito la offer-
 „ vanza della disciplina, che voi, o Gentili,
 „ ignorate, o dispregiate, sebbene sono da
 „ lui determinati i premj per chi le osserva
 „ Noi ancora ci ridevamo una volta di questi
 „ sentimenti. Fummo noi pure de' vostri, poi-
 „ chè non nascono, ma si fanno volendo i Cri-
 „ stiani. I Predicatori, de' quali abbiamo par-
 „ lato, si chiamano Profeti per l' officio, che
 „ fu loro dato di predire le cose future. Le
 „ voci loro, e i prodigi, che per confermare
 „ la verità, operavano, rimangono ne' tesori
 „ delle sacre lettere, le quali non son a' Gen-
 „ tili nascoste, se le voglion vedere ... (a) Or
 „ la somma antichità delle medesime scritture
 „ concilia loro un autorità singolare. E lo fa-
 „ pete ancor voi, che religiosamente giudica-
 „ te delle cose succedute ne' secoli più remoti.
 „ (b) Ma perchè abbiamo detto, che questa
 „ nostra religione è sostenuta dagl' istromenti
 „ Giudaici, la quale per altro sappiamo esser
 „ nata ne' tempi dell' Imperatore Tiberio, vi
 „ sarà forse, chi dubiterà dello stato di lei,
 „ quasi sotto l' ombra di una insignissima reli-
 „ gione, qual è certamente la nostra, nasconda
 „ qualcosa della propria presunzione, non offer-
 „ vando niuna cosa ordinata dalla Mosaica, o cir-
 „ ca le astinenze da certi cibi, o circa le so-
 „ lennità di certi giorni il che parreb-
 „ be doverfi fare da noi, se fossimo addetti a
 „ quel Dio, che i Giudei adorano. Il volgo
 „ Gentile ancora si crede, che Gesù Cristo sia
 „ stato un Uomo tale, quale fu stimato da
 „ Giudei medesimi. Ma noi non ci vergognia-
 „ mo di Cristo ... del quale fa d'uopo, che
 „ brevemente ragioniamo, in quanto egli è
 „ Dio.

(a) Cap.
16. p. 67.

(b) Cap.
21. p. 71.

„ Dio... I Giudei adunque esuli e vagabon-
 „ di, per tutto il mondo sono avuti in dispre-
 „ gio, e disonore. Non hanno un uomo, che
 „ presti loro soccorso, non hanno Re, nè si
 „ concede loro di rivedere come ospiti la loro
 „ patria. Mentre i Profeti minacciavano loro
 „ questi così funesti avvenimenti, aggiugneva-
 „ no, che negli ultimi tempi da ogni gente,
 „ e popolo, e luogo dovesse Dio scieglersi
 „ degli adoratori molto più fedeli, ne' quali
 „ trasferisse una più piena grazia, per la capa-
 „ cità dell' autore della nuova disciplina. L'ar-
 „ bitro intanto, e il maestro di una tal disci-
 „ plina, e grazia, l' illuminatore, e il con-
 „ dottiero dell' uman genere annunciavasi dai
 „ Profeti il figliuolo di Dio, non così genera-
 „ to, che si vergogni dell' appellazion di fi-
 „ gliuolo, *come gli Dei de' Gentili*. „ Lo
 „ stesso argomento tratta egli, ma molto più am-
 „ piamente nel libro contro i Giudei. Simili so-
 „ no i sentimenti di San Clemente Alessandrino
 „ nel libro I. degli Stromi (a) e nel secondo an-
 „ cora (b), a' quali conformandosi Origene, che
 „ fu discepolo di Clemente, in questo modo ra-
 „ giona nel quarto libro de' Principj (c). „ I Pro-
 „ feti aveano già predetta la venuta di Cristo, e
 „ la maravigliosa propagazione della religione
 „ Cristiana. Aveano eglino preveduto, che non
 „ avrebbero cessato i Principi dalla Repubblica
 „ di Giuda, nè i Duci dallo stesso Giuda prove-
 „ nienti, finchè non fosse venuto colui, a cui
 „ è riposto, o preparato il regno, e finchè non
 „ fosse adempiuta l' aspettazion delle genti.
 „ Or egli è dalla Istoria manifesto, e da ciò,
 „ che tutto di noi veggiamo, che da' tempi di
 „ Gesù Cristo non vi furono più appresso i Giu-
 „ „ dei

(a) pag. 309.
 e segg.
 (b) p. 384.

(c) n. 3. p.
 112. T. I.
 delle opere
 della Ediz.
 Ven. dell'
 an. 1743.

„ dei de' Regi. Anche quelle apparenze delle
 „ quali cotanto si gloriavano i Giudei medessi-
 „ mi, e per le quali esultavano, riguardanti
 „ o la bellezza del Tempio, o gli ornamenti del-
 „ l'altare, o le tiare de' Sacerdoti, o le vesti
 „ del loro Pontefice, tutte insieme furon di-
 „ strutte. Allora fu adempiuta la Profezia di
 „ Osea, che disse; *per molti giorni sederanno*
 „ *i figliuoli d' Isdraello senza Re, senza Prin-*
 „ *cipe: non sarà Ostia, nè Altare, nè Sacerdo-*
 „ *zio, nè risposta Profetica.* Di questi oracoli
 „ ci serviamo noi contra coloro, che vanno
 „ dicendo, trovarsi ne' tempi nostri ancora il
 „ Principe della tribù di Giuda, ed esser quel
 „ tal principe della gente loro chiamato da essi
 „ Patriarca, nè poterfi dare il caso, che non
 „ si diano i successori di lui provenienti dalla
 „ stirpe di Giuda fino alla venuta di quel Mes-
 „ sia, che si vanno ideando. Ma se questi non
 „ errano, come sarà vero ciò, che predisse
 „ il Profeta, *per molti giorni sederanno i figli-*
 „ *uoli d' Isdraello senza Re, senza Principe:*
 „ *non vi sarà più ostia, nè altare, nè sacerdo-*
 „ *zio?* E per verità dacchè fu rovinato il Tem-
 „ pio, nè si offerirono più ostie, nè si trova l'
 „ altare, nè costa il sacerdozio; onde non può
 „ negarsi, che non sieno anche tolti i Principi
 „ dalla repubblica Giudaica, come è stato scrit-
 „ to: *nè Duce da Giuda proveniente, finchè non*
 „ *verrà colui, a cui è riposto il regno.* Per le
 „ quali cose fa d'uopo confessare, ch'è già ve-
 „ nuto quello, a cui era riposto il regno, e in
 „ cui erano collocate le speranze di tutte le na-
 „ zioni. Il che si vede avverato in Cristo per
 „ la moltitudine di quelli, che di tutte le gen-
 „ ti hanno creduto in Dio „. Molte altre testi-

monianze de' Santi Profeti apporta quivi, e ne' libri contra Celso Origene, che per non dilungarci più del dovere, siamo obbligati a tralasciare. E per la stessa cagione lasciamo a parte le Profezie addotte da Lattanzio Firmiano illustre Scrittore ne' principj del quarto secolo della Chiesa, a fine di provare, ch'è stata molti seco-

- (a) L. IV. li avanti predetta la nascita di Gesù Cristo da,
delle Div. una Vergine (a), la vita, la morte, e la re-
stituz. c. 12. surrezione di lui, e di confermare la umani-
P. 299. tà, e la divinità del medesimo (b), e di far co-
(b) c. 13. noscere a' mortali, ch'egli è il Sacerdote secon-
P. 302. do l'ordine di Melchisedecco (c), e che ha
(c) c. 14. operato delle maraviglie (d), e ha patito in
P. 307. quella guisa appunto, che i Santi ispirati da Dio
(d) c. 15. significarono (e). Che se molto maggiore fu in
P. 310. questo genere lo studio di Eusebio Cesariense,
(e) c. 18. il quale visse parimente nel quarto secolo, e ol-
P. 320. tre molte utilissime opere, che lasciò a' posteri

(f) L. I. (f) contuttociò dovendo noi trattare di gravif-
fegg. c. 3. sime, e utilissime materie, e avendo già suffi-
fegg. cientemente parlato degli oracoli de' Profeti;
siamo astretti a tralasciarne la relazione, e a
passare all' argomento dei miracoli, ch' ebbero
tanta forza appresso tutte, non dico le barba-
re, ma eziandio le più culte, e sensate nazio-
ni, che alla verità del Santo Evangelo le con-
vertirono.

Ma non posso già io trasandare la celebratissima Profezia di Daniello apportata, spiegata,
e con

e con varie osservazioni fondate sulla Storia , illustrata da' nostri Maggiori , (a) a fine di convincere gli increduli , e specialmente i seguaci del Giudaismo ; la qual Profezia tanto chiara , ed evidente apparve a parecchi scrittori per la erudizione , e dottrina loro illustri , e rinomati , che dovettero confessare , essere state in tal guisa la passione , la morte , e il regno perpetuo del Redentore , e le disgrazie , della Repubblica degli Ebrei in essa predette , che se non fosse certo , anche pel consenso unanime de' Giudei (b) ch' ella fu scritta centinaja d' anni avanti , che fossero le cose medesime avvenute , farebbe a qualcuno forse paruto , che lo scrittore di lei medesima avesse vissuto dopo la distruzione , e il desolamento di Gerusalemme . Imperciocchè così egli nel capo nono predicando racconta (c) ,, Mentre io ancora ,, parlava , comparvemi Gabriello , che aveva ,, io veduto dapprima , e prestamente volando , ,, toccommi nel tempo del sacrificio del la fera ; ,, e m' istrui , e parlammi , e disse : Daniel- ,, lo , sono io ora venuto per istruirti , accioc- ,, chè tu possa intendere . Dal cominciamento ,, delle tue preghiere è uscito il discorso , ,, ed io sono venuto per indicartelo , poichè tu ,, sei l' uomo dei desiderj . Bada tu adunque ,, al discorso , e intendi la visione . Sono ab- ,, breviata le settanta settimane sopra il tuo ,, popolo , e sopra la tua santa Città , affinché ,, si consumi la prevaricazione , e abbia fine ,, il peccato , e si cancelli la iniquità , e arre- ,, chisi la sempiterna giustizia , e si adempia la ,, visione , e la profezia , e si unga il Santo de' San- ,, ti . Sappi tu dunque , e osserva : da quel tempo , ,, in cui sarà pubblicato il discorso , che si

(a) Tertul.
libr. contra
Jud. c. VIII .
Euseb. De-
monstr. E-
vang. l. VIII .
p. 381. seq.
edit. Paris.
ann. 1628.
Julius A.
fric. apud
Euseb. ibid.
p. 389.

(b) Vid.
Huetium.
Prop. IX. de-
monstr. E-
vang. c. VIII .
n. v.

(c) v. 21.
fegg.

„ rifabbrichi Gerusalemme fino a Cristo Du-
 „ ce , scorreranno sette , e sessanta due setti-
 „ mane , e la piazza , e le mura faranno di nuo-
 „ vo nell' angustia de' tempi edificate ; e do-
 „ po le sessantadue settimane farà ucciso Cri-
 „ sto , e non farà il popolo di lui , che 'l neghe-
 „ rà . E il popolo col Duce venturo dissiperà
 „ e la Città , e il Santuario , e farà il fine del
 „ Santuario stesso il divastamento , e dopola
 „ fine della guerra la stabilita desolazione . Ma
 „ confermerà a molti il patto una settimana ,
 „ e alla metà della settimana mancherà l' ostia
 „ e 'l sacrificio , e farà nel Tempio l' abbomi-
 „ nazione del desolamento , e il desolamento
 „ durerà fino alla consumazione , ed alla fi-
 „ ne „ . I nostri antichi avendo ben confi-
 „ derato questo così celebre , e illustre oracolo ,
 „ dimostrarono in primo luogo , che da quando
 „ uscì la voce , che si dovea rifabbricare il Tem-
 „ pio , e la Città di Gerusalemme , fino alla pas-
 „ sione , e morte di Gesù Cristo , corsero set-
 „ tanta settimane di anni , cioè anni cento novan-
 „ ta incirca . E per verità o settimane di giorni ,
 „ o di mesi , o di anni doveano essere quelle
 „ mentovate da Daniello , mentre di tal sorta di
 „ settimane si fa solamente nelle sacre lettere
 „ menzione . Ma siccome nè dopo 490. giorni
 „ (poichè tale ne farebbe stato il numero , se di
 „ settimane di giorni avesse Daniello parlato) nè
 „ dopo 490. mesi (mentre tanti ne sarebbero
 „ scorsi , se di settimane di mesi avesse ragionato
 „ il Profeta) dacchè fu sparsa la voce , che il Tem-
 „ pio , e le mura della Città di Gerusalemme do-
 „ veansi rifabbricare , fu mai veruno da' Giudei
 „ negato , e ucciso dagli stranieri , onde poi seguif-
 „ sero le rovine della Repubblica de' Giudei , e
 „ il gua-

il guasto, e la distruzione, e il desolamento del Tempio, e della Città stessa, egli è necessario, che l'oracolo s'intenda delle Settimane di anni. Imperciocchè verso la metà della settantesima settimana fu negato dal suo popolo, e ucciso il Redentore, e quindi la distruzione di Gerusalemme, e le rovine della Repubblica, e la dispersione di quella disgraziata gente seguirono. Non istaremo noi a computare esattamente gli anni, che scorsero da' tempi di Ciro, o di Dario Istaspide, o dell'altro, che Spurio era appellato; dall'anno settimo, o dal ventesimo di Artaserse Longimano (ne' quali tempi o si discorse, o pubblicossi l'editto, che si rifabbricasse Gerusalemme) fino alla passione di Cristo, e alla distruzione di quella Città stessa, e di quella miserabil Repubblica. Altri avanti di noi (a) hanno con incredibile forza, ed erudizione trattato un così grave, e difficile argomento. Ragioneremo pertanto degli effetti, che si sono veduti, e tuttavia si veggono secondo l'oracolo appunto, che abbiamo pocanzi descritto. E ciò faremo non servendoci delle nostre, ma delle parole de' Padri, i quali di un tal punto esattamente trattarono. „ Avea, dice Eusebio di Cesarea, la
 „ divina pazienza per molti, e molti secoli
 „ sofferti i peccati de' Giudei avanti la venuta
 „ di Cristo commessi, come dimostrano gli
 „ oracoli de' Profeti; ma siccome fu detto ad
 „ Abramo di quei Gentili, che anticamente
 „ abitavano nella terra promessa, che non ancora
 „ erano compiti i peccati degli Amorrei,
 „ e finchè non furon compiti, non furono discacciati
 „ dalla loro patria; e allora quando furono compite le
 „ iniquità loro, subito tut-

(a) Vid.
 Huet. ibid.
 Lami Appar.
 in concord. Evan.
 Tralascio
 innumera-
 bili altri,
 per non dis-
 fondermi.

„ ti perirono, le quali disgrazie avvennero loro
 „ ne' tempi di quel Gesù, o Giosuè, che succede-
 „ te a Mosè Profeta: così il popolo Ebreo, fin-
 „ chè non compì la sua malizia, fu dalla beni-
 „ gnità, e pazienza di Dio sofferto, e invitato
 „ da' Profeti a far penitenza; ma dopo che gli
 „ Ebrei empierono la misura de' loro Pa-
 „ dri, come disse loro il Salvator nostro, allo-
 „ ra come se fossero state tutte raccolte in un
 „ luogo le loro scelleratezze, per tutte in un
 „ tratto soffrirono l'estrema pena. E consu-
 „ marono eglino certamente la prevaricazio-
 „ ne, e al solo peccato imposero fine, o le-
 „ garonlo piuttosto, e lo segnarono, come
 „ traduce Aquila, quando ardirono di mette-
 „ re le mani addosso al Figliuolo di Dio. Ma
 „ siccome egli venne e per castigare, o rovi-
 „ vinar molti, e per resuscitare ancora molti,
 „ come fu predetto da Simeone il vecchio,
 „ meritamente fu dall'Angiolo detto a Daniel-
 „ lo: *E acciocchè si cancelli il peccato, e si tol-
 „ ga la ingiustizia, e s'introduca la giustizia
 „ sempiterna.* Onde dall'opra di lui fu dimo-
 „ strata la divina giustizia, perciocchè ha re-
 „ so degno tutto il genere umano di una egua-
 „ le vocazione... *E si adempia la visione, e
 „ la Profesia.* Concorda ciò colle parole di
 „ Cristo, il quale disse: non sono io venuto
 „ per isciogliere, ma per adempiere la legge
 „ e i Profeti... La legge e i Profeti durarono fino
 „ a' tempi di Giovanni Battista, e dopo manca-
 „ rono coloro, che avanti mossi dallo Spirito
 „ Santo di Dio predicavano le cose avvenire, e
 „ di Cristo profetizzavano. Sicchè come se per
 „ loro la divina ispirazione fosse stata chiusa,
 „ e starei per dire, sigillata, meritamente

„ avvenne , che da quel tempo , cioè dacchè
 „ comparve Giovanni , non più si trovasse , chi
 „ appresso loro esercitasse l' officio di Profeta...
 „ Segue di poi : *Chè si unga il Santo de' Santi....*
 „ Appresso i Giudei , non può negarsi , che
 „ si ungeffero i Pontefici... Ma non avendo
 „ io mai trovato nelle sacre lettere , che il
 „ Pontefice de' Giudei si appelli *il Santo*
 „ *de' Santi* , certamente sono di sentimen-
 „ to , che queste denominazioni al Verbo sola-
 „ mente , che è il figliuolo di Dio sieno ap-
 „ propriate , perciocchè egli è degnissimo di
 „ un tal nome . E per vero dire , coloro , che
 „ sono nati dagli uomini , e sono giunti a quel
 „ grado di perfezione , dove può arrivare la
 „ natura mortale ajutata dalla divina grazia ,
 „ devono credere di aver ottenuto molto ,
 „ qualora si ammettano a una certa partecipa-
 „ zione , e comunicazione della Santità di
 „ colui , che disse ; *Sarete Santi perciocchè io*
 „ *sono Santo.* E chi può essere tra gli uomini no-
 „ minato Santo de' Santi , fuorchè l' unico di-
 „ letto Figliuolo di colui , ch' è santissimo per
 „ natura , il quale , come Re de' Regi , e Si-
 „ gnore de' Signori , così è ancora Santo de'
 „ Santi chiamato ? Adunque a lui solamente ,
 „ poichè in modo più eccellente fu unto di quel
 „ crisma , onde unti furono quelli , pe' quali
 „ fu il materiale , e terreno olio di Mosè ado-
 „ prato , disse lo Spirito Santo : *Amasti la giu-*
 „ *stizia , e avesti in odio la iniquità , per la qual*
 „ *cosa fosti unto da Dio Dio tuo coll' olio della*
 „ *esultazione sopra ognuno di quelli , che sono*
 „ *partecipi de' tuoi beni .* Ed egli stesso appref-
 „ so Isaia di sè medesimo dice : *Lo Spirito*
 „ *del Signore sopra di me , per esser io stato un-*
 „ *to*

„ *to dal Signore.* Perchè dunque dicefi unto sopra tutti soltanto il Salvator nostro con un„
 „ eccellente , e divino , e spirituale unguento ,
 „ con ragione è chiamato Santo de' Santi , come se si dicesse Pontefice de' Pontefici , o ancora santificato de' santificati . Ma queste tali cose , compite le settanta settimane , ebbero il loro termine , cioè in quel tempo , in„
 „ cui il nostro Salvatore si fece vedere tra gli uomini . Di queste cose avendo brevemente parlato l' Angiolo , di cui abbiamo di sopra fatto menzione , torna di nuovo a dire delle settanta settimane , diligentemente ripetendo , e più chiaramente spiegando , onde sia d' uopo dare cominciamento a numerare i tempi , e quali cose in„
 „ quei tempi medesimi debbano avvenire „ .

Riportata quindi la interpretazione di Giulio Africano , illustre Scrittore , che fiorì nel terzo Secolo della Chiesa , il quale nel quinto libro della ragione de' tempi (a) dimostra , che le

(a) Apud Euseb. loco citato pagina 388. seq.

(b) Monel. Diss. de ann. Christ.

(c) Tertul. ibid.

(d) P. 400.

settimane principiarono dall'anno ventesimo di Artaserse Longimano , e terminarono verso l'anno sedicesimo di Tiberio , nel qual anno secondo i più esatti cronologi (b) fu , a istanza de' Giudei , crocefisso il Redentore ; passa Eusebio a darne un'altra , la quale non è molto differente da quella , che altri prima di lui usarono (c) .

Quindi dopo varie osservazioni , molte delle quali sono ingegnose , e ben fondate , così discorre (d) „ Veggiamo ora come si sieno avverate „ le seguenti parole del Profeta : *E confermerà il patto a molti una settimana , e nella metà della settimana sarà tolto il sacrificio , e la libazione , e sarà l'abbominazione del-*

„ le

„ le desolazioni nel Tempio , e fino alla consu-
 „ mazione del tempo durerà la desolazione .
 „ Raccontasi , che il tempo della predicazione ,
 „ e dei miracoli del Salvatore durò tre anni e
 „ mezzo (a) , il qual tempo è la metà di una
 „ settimana . Nella metà dunque della setti-
 „ mana essendo stato da lui confermato il Testa-
 „ mento , fu tolto il sagrafizio , e la libazione ,
 „ e cominciò l'abbominazione del desolamento .
 „ Che se per qualche tempo ancora durarono
 „ i sagrafizzj , e le cerimonie , che in quel
 „ Tempio si celebravano , non furono più al-
 „ lora grate a Dio ; perciocchè non si celebra-
 „ vano secondo ciò che richiedeva la Legge .
 „ Fu adunque tolto il Vecchio Testamento ;
 „ della qual cosa fu evidente segno lo squar-
 „ ciamento del velo del suddetto Tempio ,
 „ che avvenne allora , quando Gesù Cristo spi-
 „ rò: ma della abbominazione e del desolamento
 „ fa d'uopo ancora sentire ciò , che racconta
 „ Giuseppe . Nel giorno della Pentecoste entrati
 „ come soleano di notte tempo i Sacerdoti nel
 „ Tempio , per esercitare il loro ministero ,
 „ dissero di avere primieramente udito strepito ,
 „ e di poi una voce , che sovente ripeteva , an-
 „ diamo via . Quindi tutte le sorte di disgrazie
 „ sopravvennero alla nazione , e alla Città
 „ stessa fino all'ultima guerra mossa loro dai
 „ Romani , e a quel terribile assedio , onde
 „ provennero crudeli uccisioni , insoffribil fa-
 „ me , orribili pestilenze , che l'eccidio ca-
 „ gionarono di tutti coloro , che contra il no-
 „ stro Salvatore cospirarono . Nel qual tempo
 „ ancora videsi nel Tempio l'abbominazione
 „ del desolamento , che tuttavia dura , e ogni
 „ giorno va maggiormente aumentandosi . Ed
 „ è cer-

(a) Altri
 dicono: me-
 no vedi il
 Moniglia J.
 citat.

„ è certamente convenevol cosa , che il deso-
 „ lamento duri fino alla consumazione della vi-
 „ ta , giusta il termine prefisso , e accennato
 „ dal divino Profeta : *E fino alla consumazio-*
 „ *ne del tempo la consumazione si darà alla so-*
 „ *litudine* : il qual oracolo dalle parole del Si-
 „ gnore fu confermato, allorchè disse : *Quando*
 „ *voi vedrete esistente nel luogo Santo l'abbomi-*
 „ *nazione della desolazione , che fu predet-*
 „ *ta dal Profeta Daniello , allora sappiate ch'*
 „ *è giunta la desolazione del medesimo luogo .*
 „ Che se i Giudei rispondono di non credere a
 „ questo ragionamento , sono eglino degni di
 „ riprensione , non solamente perchè ripugna-
 „ no alle cose chiare , e manifeste , ma ezian-
 „ dio perchè i loro proprj oracoli come falsi ri-
 „ gettano . Imperciocchè fu già loro levata
 „ l'unzione , ed il Santuario loro , e gli abitato-
 „ ri della Città di Gerusalemme perirono ; e
 „ vedesi ancora , ciò che supera l'ammirazione
 „ di tutti , ne' di nostri nel luogo Santo l'ab-
 „ bominazione del desolamento Le
 „ quali cose essendo agli occhi nostri soggette ,
 „ e manifestamente scorgendosi , inducono chi
 „ feriamente vi riflette , a maravigliarsi dei
 „ Giudei , i quali non vogliono fissare alla con-
 „ templazione di argomenti sì chiari la mente ,
 „ ma chiudono gli occhi , contenti di stare nel-
 „ le tenebre , e non vedere la verità evidente ,
 „ sebbene ella è fondata sulle Profezie , la di-
 „ vinità delle quali non ardiscono di negare .
 „ Onde in loro si avvera l'oracolo d' Isaia :
 „ *Udirete , e non intenderete ; vi volgerete a con-*
 „ *templare , e non vedrete , perciocchè egli è di-*
 „ *venuto duro il cuore di questo popolo , e colle*
 „ *orecchie loro gravemente udirono , e chiuse-*

„ vo gli occhi, per non vedere, e le orecchie per
 „ non udire, e il cuore per non intendere, e
 „ per non convertirsi, e ottenere da me la sa-
 „ lute „. Ma è omai tempo di passare, come
 abbiamo promesso, dalle Profezie a' miracoli,
 e con questi ancora provare la verità della
 Cristiana Religione.

IV. Erano adunque così manifesti i prodigj
 operati da Gesù Cristo, ch'egli talvolta soleva
 dire, che non riceveva le testimonianze degli uo-
 mini, mentre le sue opere erano evidenti fe-
 gni della verità della dottrina, che predicava
 (a). Parlando eziandio gli Evangelisti dei Di-
 scepoli, che mandati furono a propagare la
 santa fede, attestano, che predicarono per tut-
 to, e il Signore confermò co' miracoli la loro
 (b) dottrina. Quindi è che S. Giustino Marti-
 re nel suo celebre Dialogo con Trifone (c)
 dottamente osserva, „ che se Iddio signifi-
 „ cò, che dovea istituirsi il nuovo Testamen-
 „ to, e diffondersi per tutto il Mondo, e noi
 „ veggiamo, che pel nome di Gesù Cristo
 „ Crocefisso gli uomini abbandonano il culto
 „ degli Idoli, e ogni sorta di empietà, e di
 „ vizio aborriscono, e si accostano alla verità
 „ del Vangelo, fa d'uopo arrendersi, e confes-
 „ sare, che Cristo medesimo è l'espertazion
 „ delle genti, e la legge sua sia il nuovo Te-
 „ stamento: il che vieppiù si conferma colle
 „ opere dei fedeli, e coi prodigj, che son
 „ seguiti „. Anzichè rimaneva egli maravi-
 gliato come potesse avvenire, che molti restas-
 sero ostinati nel loro errore, essendo così pa-
 tenti le maraviglie, che si operavano nella
 Chiesa; nè altra cagione poteva di questa tal
 pertinacia ritrovare, che la paura di non in-
 cor-

Dell'
argomento
preso da i
miracoli.

(a) Evan.
 di S. Giov:
 cap.v.v.36.

(b) S. Mar-
 co c. xvi.
 v. 20.

(c) n. xi.
 p. 116. seqq.

correre nella disgrazia dei Principi, che furio-
famente incrudelivano contra i seguaci di Gesù
Cristo „. Forse dice (a), voi dubitate, che
„ questo sia il Liberatore delle genti, quan-
„ tunque le profezie, e quelle cose, che sono
„ poste davanti agli occhi di tutti, e i prodigi,
„ che si fanno invocando il nome di lui, provi-
„ no, ch'egli è il Messia promesso a' vostri mag-
„ giori, perciocchè temete di non dover esse-
„ re perseguitati da' Principi, i quali per isti-
„ gazione del demonio non cessano di vessa-
„ re, e di ammazzar i Cristiani „. E per vero
dire il comandare ai demonj, e cacciargli a for-
za dai corpi degli offesi, non era egli un miracolo,
e manifesto segno della divinità della dot-
trina, che insegnava il Redentore? Che se ta-
luno ardisse di opporre, come ardirono antica-
mente alcuni, che Cristo era uno stregone, e
cacciava il diavolo, secondo il patto fatto coi de-
monj, a fine di acquistarsi credito, dai corpi
umani, dei quali si erano impossessati, sappia
egli, che gli stregoni, e gl'incantatori non
hanno mai avuto una sì gran potenza, nè la pos-
sono avere senza distruggere il regno del dia-
volo, in cui non altro domina, che l'orrore,
e la confusione. Onde Giustino Martire nella
sua seconda Apologia (b), Da quelle cose, dice,
„ che vedete cogli occhi vostri, potete argo-
„ mentare, che il Verbo Divino prese la no-
„ stra natura, e nacque da una Vergine per
„ salvare i credenti, e per distruggere il Regno
„ dei demonj. Imperciocchè molti invafati
„ dal diavolo nella vostra Città furono dai Cri-
„ stiani, invocando il nome di Gesù conficcato
„ sotto Ponzio Pilato in croce, liberati, men-
„ tre gl'incantatori, e gli stregoni non furono

(a) Ivi.
num. xxxix.
p. 142.

(b) n. vi.
pag. 96.

„ valevoli a ciò fare colle loro fattucchiere . . ,
 „ Aggiugne forza maggiore all'argomento Ter-
 „ tulliano ragionando in questa guisa nel suo cele-
 „ bre Apologetico (a) „ Si conduca qualcuno a'
 „ vostri tribunali , o Gentili il quale manife-
 „ stamente sia invasato , e agitato dal diavolo .
 „ Comandi allo spirito un Cristiano , che pale-
 „ si chi egli sia . Così veracemente confesserà
 „ lo spirito allora di essere un demonio , come
 „ falsamente altrove si spaccia per Dio . Si
 „ produca parimente uno , qualunque voi vo-
 „ gliate , di quelli , che stimansi ispirati da
 „ qualche vostro Dio . . . Cotesta vostra cele-
 „ ste Vergine , che promette le piogge , cote-
 „ sto Esculapio dimostratore della medicina . . .
 „ Se non confesseranno di essere demonj , non
 „ osando eglino di mentire a' seguaci di Gesù
 „ Cristo , scannate pure in quel medesimo luogo
 „ quell'ostinato Cristiano . Qual cosa più ma-
 „ nifesta ? qual pruova mai più fedele potete
 „ voi trovare ? Ella è palese la semplicità , e
 „ schiettezza della verità , e la propria virtù
 „ di lei medesima le assiste . Non vi è lecito di
 „ sospettar nulla di male . Voi direte , che
 „ avviene o per arte magica , o per qualche
 „ altra fallacia di simil sorta , seppure gli occhi
 „ vostri , e le vostre orecchie vel permette-
 „ ranno . Ma che si può egli mai opporre con-
 „ tro ciò , che con patente , e per così dire
 „ ignuda sincerità si dimostra ? Se sono eglino
 „ veri Dei , perchè fingono di esser demonj ?
 „ forse per ossequio a noi dovuto ? E' adunque
 „ soggetta a' Cristiani la vostra divinità , nè
 „ deve riguardarsi per divinità quella , ch'è ai
 „ mortali soggetta , e a quei mortali special-
 „ mente (ciò che è di gran disonore per lei)
 „ che

(c) c. xxii .
 p. 22. e seg.
 della ediz.
 dell'anno
 1748.

„ che le sono contrarj . Dall'altra parte , se
 „ sono demonj , ovvero Angioli defertori , e
 „ malvagi , perchè altrove rispondono di esse-
 „ re Dei ? Poichè siccome quelli , che si ten-
 „ gono per tanti Dei , non avrebbero mai vo-
 „ luto chiamarsi demonj , se veramente fossero
 „ Dei , per non perdere la Maestà loro , così
 „ pure cotesti numi , che voi dopo la con-

(a) Sono „ fession loro conoscete , che sono demonj ,
 simili le ra- „ non ardirebbero di spacciarsi altrove per
 gioni , che „ Dei , se vi fossero que' tali Dei , de' quali egli-
 intorno allo „ no prendono i nomi , perciocchè temerebbero
 stesso sog- „ di abusarsi della Maestà di coloro , che senza
 getto appor- „ dubbio conoscono superiori a sè , e merita-
 tano S. Ire- „ no di essere temuti . Tanto è vero , che non
 neo lib. II. „ si dà mai cotesta vostra Divinità , che tene-
 c. 31. edi- „ te , perchè se si dasse , nè si affetterebbe dai
 zion. ann. „ demonj , ne dagli Dei si negherebbe „ (a).
 1738. pag. „ Era così convincente questa ragione dedotta
 163. Ori- „ dalla potestà , che hanno i nostri di scongiurare,
 gene nel li- „ e di cacciare i demonj da' luoghi , che occupa-
 bro contro „ no , e fare loro confessare , che non sono al-
 Celfo pag. „ trimenti Dei ; che i medesimi Gentili sfidati dai
 46. della „ nostri Maggiori a farne la esperienza , trovando-
 Edizion. de' „ dosi malamente imbarazzati , non sapevano in-
 Mon. di S. „ altra guisa rispondere , se non che ciò facevasi
 Manro. Lat- „ per arte magica da' Cristiani . Ma riflettendo ,
 anzio, e al- „ che se quegli spiriti erano tali , quali altrove
 tri. „ si spacciavano , cioè Dei , al comando di un lo-
 „ ro nemico non si abbasserebbero tanto , fino a
 „ chiamarsi demonj , che vale a dire spiriti cat-
 „ tivi , e ribelli al vero Dio ; rimanevano con-
 „ fusi , e spesso ancora si convertivano alla santa
 „ Religione de' Cristiani .

*Il princi-
 pale argu-
 mento preso
 da' Miraco-
 li per con-
 fermare la
 verità della
 Religione
 Cristiana, è
 la Resurre-
 zione di
 Cristo .*

V. Ma tra i Miracoli che i Padri solevano ap-
 portare, per confermare la verità della Cristiana

Re-

Religione, il principale era quello della resurrezione del nostro Redentore Gesù Cristo. Erano eglino giustamente persuasi, che qualunque uomo feriamente rifletteva su questo prodigio, e ne considerava con attenzione le circostanze, dovesse necessariamente confessare, che avendo l'Onnipotenza divina resuscitato da' morti il fondatore, e propagatore di una religione ripugnante alle passioni della natura corrotta, abbia voluto dimostrare, esser la Religione medesima solamente la vera, senza la quale i mortali non possano conseguire una stabile, e mai non interrotta Beatitudine. Per la qual cosa Origene Scrittore antichissimo della Chiesa dimostrando contro Celfo Epicureo, quanto fosse grave l'errore de' Gentili, e degli Ebrei, che non avendo altra risposta per abbattere questo così grave, e convincente argomento, che il dire soltanto, essere la resurrezione una solennissima impostura, in questa guisa nel secondo Libro (a) scritto contra lo stesso Celfo ragiona: „ Avendo gli Apostoli seguitata la
 „ dottrina, che non senza sommo pericolo di
 „ perder la vita era loro in quei tempi lecito di
 „ professare, non vi ha dubbio, che abbiano
 „ somministrato ai mortali un chiaro, ed efficace
 „ argomento della verità del risorgimento di Cristo. Imperciocchè se avessero finito per ingannare il prossimo, che Gesù era da' morti resuscitato, non avrebbero predicato con tanta, e sì maravigliosa costanza questo tal ritrovato, nè avrebbero, non solamente indotto gli altri a disprezzare, in confirmazione di un tal fatto, la morte, ma eziandio esposto sè stessi a perdere, dopo di avere sofferti atrocissimi tormenti, la vita.

(a) Num.

vi.

C

„ Egli

„ Egli è ancora certo appresso tutti , aggiugne
 „ San Giangrisostomo (a) , che colui , il quale
 „ ama una persona , se ella muore , appena
 „ si ricorda di lei , e se non l' ama vivente ,
 „ molto più facilmente si dimentica della mede-
 „ sima , quando abbia ella terminato di vive-
 „ re . Onde niun uomo , il quale abbia ab-
 „ bandonato , mentre vivea l' Amico , e il
 „ Maestro , molto suol apprezzarlo , dopo ch'
 „ egli ha finito il corso della sua vita , e
 „ massimamente quando vede , che se dimo-
 „ strasse di essere a lui grato , e di professar-
 „ gli qualche sorta di venerazione , e di ri-
 „ spetto , si esporrebbe a mille pericoli , e pa-
 „ timenti . Or ciò che non è accaduto in altri
 „ mai , si verifica in Gesù Cristo , e nei suoi
 „ Discepoli , i quali avendolo rinnegato , e ab-
 „ bandonato da vivo , ed avendo tutti , lascia-
 „ tolo solo , allorchè egli cadde nelle mani de'
 „ suoi nemici , preso la fuga ; dopo gl' insulti ,
 „ che gli furono fatti , dopo la croce , e la
 „ ignominiosa morte , ch'ei dovette soffrire ,
 „ fu da loro in tal pregio avuto , che per
 „ la Fede , e per la Confessione della Religio-
 „ ne da lui medesimo introdotta , vollero per-
 „ dere col loro sangue la vita . Che se morì
 „ Gesù Cristo , e non tornò poi a vivere , co-
 „ me mai gli Apostoli , avendolo abbandona-
 „ to da vivo , per ischivare l' imminente pe-
 „ ricolo , avrebbero poscia avuto coraggio di
 „ amarlo , e venerarlo da morto , e per esso lui
 „ esporre sè stessi a mille incomodi , e strapaz-
 „ zi ? E gli altri Apostoli certamente avendolo
 „ abbandonato , fuggirono ; ma Pietro anche
 „ spergiurando rinnegollo tre volte . Questi
 „ però , che avea commesso , atterrito da una
 „ vile

(b) Nella
 Or. al c. iv.
 degli Atti
 Apostol. n.
 VIII. tom.
 III. della
 nuova Ediz.
 di Parigi p.
 93. v. 9.

„ vile ancella , un' eccesso sì grave ; dopo che
 „ Cristo morì , avendo voluto far fede e col-
 „ la parole , e colle opere , che il Signore me-
 „ desimo era risuscitato , e ch'egli l'avea ve-
 „ duto ; in tal guisa all' improvviso mutossi ,
 „ che nulla temendo l'intiero Popolo , com-
 „ parve con incredibil coraggio in pubblico ,
 „ e disse chiaramente a' Giudei , che quel Ge-
 „ sù , che era stato Crocefisso , e sepolto , risu-
 „ scitò da' morti il terzo giorno , e salì glo-
 „ riosamente in Cielo . Ma onde mai avven-
 „ ne , che Pietro avesse un tal coraggio ! Non
 „ altronde per verità , che dall' aver egli sa-
 „ puto di certo , che il Redentore era tornato
 „ a vivere . Imperciocchè avendolo egli ve-
 „ duto , e avendo con esso lui parlato , e trat-
 „ tato delle future cose , per lui medesimo come
 „ già vivente esponeva sè stesso , rinvigorito da
 „ Dio , a' più gravi pericoli , sicchè arrivò fino
 „ a morire per lui , essendo stato col capo all'
 „ ingiù crocefisso . Se dunque gli Apostoli mag-
 „ gior amore verso il Maestro loro , e maggior
 „ confidenza , e fortezza dopo la morte di lui
 „ mostrarono , non vi ha dubbio , che non ter-
 „ minò egli colla morte di operare , ma che
 „ resuscitò , e che dura , e durerà sempre
 „ a vivere Uomo , e Dio immutabile , e
 „ immortale . Ella è poi manifesta cosa , che
 „ dopo la Resurrezione , quasi tutto il mondo
 „ corse ad abbracciare la Dottrina di Cristo , nè
 „ solamente Pietro , ma mille altri , e molti
 „ di più ancora dopo Pietro , i quali non lo
 „ avean veduto , diedero per lui le loro anime ,
 „ patirono gravissimi travagli , e furono final-
 „ mente decapitati , affinchè conservando il-
 „ lesa , e intiera la confession della Fede , pas-

,, fassero a miglior vita . In qual modo adunque
 ,, colui, ch' era morto, e sepellito, e non ritornò
 ,, (come dicono i Giudei, e gli altri nemici del
 ,, nome Cristiano) a vivere, potè dimostrare tan-
 ,, ta virtù, e tanta forza in quelli, che seguitaro-
 ,, no la dottrina, e gli esempli de' Santi Apo-
 ,, stoli, che lui solo adorarono, e vollero
 ,, piuttosto soffrire qualunque disgrazia, che
 ,, perdere la fede loro, che aveano in lui fonda-
 ,, ta? Vedi tu certa in tutto la dimostrazione,
 ,, che compruova la resurrezione di Cristo, sì
 ,, pe' segni, che allora furono dati, e che si
 ,, scorgono eziandio presentemente; come an-
 ,, cora per la gratitudine, e benevolenza dei
 ,, Discepoli, e de' Fedeli, che in quel tempo
 ,, viveano, e soggiaceano a infiniti pericoli,
 ,, e travagli, a fine di mantenere illibata la Re-
 ,, ligione, e de' seguaci di lui, che sono e fa-
 ,, ranno sempre sparsi per tutto il Mondo,,?
 Erano a queste somigliantissime le ragioni,
 che gli altri Padri della Chiesa arrecavano per
 convincere i Gentili, e i Giudei, che impu-
 gnavano la verità del Cristianesimo, e per con-
 fermare nella stessa Religione coloro, che l'a-
 veano abbracciata. Ma come nè la brevità del-
 l'opera, nè il tempo, nè le altre cose, che
 dobbiamo trattare permettono di riferirle tutte
 con quella diligenza, e forza, che da essi propo-
 ste furono, siamo costretti a solamente accen-
 narle, e nominar quegli antichi, che impugnan-
 do i nostri nemici, o istruendo i fedeli, oppor-
 tunamente le adoprarono. S. Giustino Martire
 nella sua prima Apologia (a) oltre l' aver appor-
 tato le Profezie, le quali riguardano la re-
 surrezione di Cristo, osservò ancora, che gli
 Apostoli, quando fu egli crocifisso, lo abban-
 do-

(a) Num. L.
 pag. 75. Ed.
 Venet. Ann.
 1747.

donarono, ma avendolo veduto da' morti resuscitato, credettero, e preso nuovo spirito infuso loro da Dio, non solamente nella credenza loro si confermarono, ma procurarono eziandio d'insegnare agli altri mortali la verità del Vangelo. Erasi già prima di S. Giustino servito della stessa dimostrazione S. Ignazio Martire degno Discepolo di S. Giovanni Apostolo, che gloriosamente combattè, e vinse, e consegnò la Corona del Martirio nel principio del secondo Secolo della Chiesa, nella sua celebratissima Lettera agli Smirnesi (a), „ Patl, dice „ egli, veramente Gesù Cristo, e veramente „ risuscitò sè medesimo, e non patì apparentemente, come alcuni infedeli empicamente „ pretendono. E sò io certamente, ch'egli „ avea dopo la resurrezione la sua carne, e „ credo che in carne tuttora viva. E quando „ disse a' suoi Discepoli, che lo toccassero, e „ lo palpassero, e vedessero, ch'ei non era uno „ spirito senza corpo, eglino lo toccarono, e „ credettero convinti, ch'egli avendo lo spirito, „ avea ripresa ancor la sua carne. Per la qual „ cosa disprezzando essi la morte, si ritrovarono alla morte superiori. E dopo la resurrezione, mangiò egli, e bevette con loro, a fine di far loro conoscere, che era veramente risuscitato „. Nel terzo Secolo del Cristianesimo S. Pionio Martire delle Smirne, disputando contro i Gentili, così, come leggiamo negli (a) Atti del suo Martirio, ragionava.

„ Rivocate alla memoria ciò, che avete udito. Imperciocchè ho io inteso, che i Giudici con scelerata bocca proferiscono nefande, ed empie parole, vantandosi, e spargendo per tutto, che Gesù Cristo Signor nostro fu

(a) Nu. II.
pag. 39. Ed.
Londin. an.
1746.

(b) Apud
Ruinart. n.
XIII. p. 124.
Edit. Ver.

„ forzatamente come puro, e semplice uomo
 „ costretto a morire. Dite di grazia. Qual
 „ uomo condannato forzatamente a morte ha
 „ potuto mai aver de' discepoli, che per tan-
 „ ti anni cacciassero i demonj da' corpi, che
 „ aveano occupati? Per qual Maestro morto
 „ a forza tanti discepoli, e tanti seguaci di lui
 „ volentieri hanno sopportato così gravi e or-
 „ rendi supplizj „? Non sono diverse le ragio-
 „ ni, che ne adducono il S. Martire Cipriano nel
 „ suo Trattato della vanità degl' Idoli, e nel Li-
 „ bro a Demetriano; Eusebio Vescovo di
 „ Cesarea nel quinto Libro dell' *Evangelica Pre-*
 „ *parazione* (a), Lattanzio Firmiano nel *Libro*
 „ *IV. delle Istituzioni* (b), e molti altri, che per
 „ non recar noja e fastidio a' Leggitori, siamo
 „ obbligati a tralasciare.

(a) Cap. II.
 pag. 180.
 Edit. Parif.
 an. 1628.

(b) Cap. XIX.
 num. 327.
 tom. I. Ed.
 Parif. ann.
 1748.

Gli Apo-
stoli non fu-
rono ingan-
nati intor-
no a questo
punto.

(c) Matth.
 cap. XX. v.
 19.

VI. E tanto più nella sentenza loro i nostri
 Maggiori si confermavano, quanto più, ri-
 slettendo alle circostanze della Resurrezione di
 Gesù Cristo, comprendevano, che non sola-
 mente non erano capaci gli Apostoli d' inganna-
 re, specialmente intorno a questo punto, veruno,
 ma nemmeno di essere o per poca cognizione,
 o per trascuratezza essi ingannati. Leggevano
 eglino nei monumenti, che gli stessi Apostoli
 aveano tramandati alla posterità, che i Disce-
 poli, qualora dal divin Maestro si parlava loro
 della Resurrezione, o non capivano, o non ne
 faceano riflessione. Aggiugnevasi a ciò, che lo
 scandalo della Croce fece quasi svanire negli
 animi degli Apostoli la speranza, che ne avea-
 no concepita, sicchè pareva, che si fossero
 eziandio dimenticati della predizione, che ne
 fece loro il Redentore, quando partì dalla Ga-
 lilea per venire (c) a Gerusalemme. Per ve-
 rità

rità le sante Donne che vennero al Sepolcro , non aveano altro pensiero , che d'imbalsamare

(a) di nuovo il Corpo di Gesù Cristo , che credevano ancora sepolto , e quando nol trovarono , s'immaginarono , che fosse stato rubato ;

(a) Marc. c. XVI. v. I.

onde la Maddalena ne diede parte ai Discepoli , e (b) Pietro e Giovanni corsero , per afficurarfene , al Sepolcro . Tanto furono lontani dal

(b) Luc. XXIV I. seq.

riflettere , ch' egli fosse risuscitato , che l'istessi Evangelisti attestano , non aver eglino fin allora saputo le Scritture , e il mistero della (c) Riformazione . Lo stesso possiam dire della Mad-

(c) Johan. cap. XX. v. I. seq.

dalena , la quale ansiosa di sapere dove mai fosse collocato il santo Corpo , avendo veduto due Angeli , ed essendo stata dimandata perchè piangea , rispose loro (d) , che erale stato tolto dal sepolcro il suo Signore , e che non sapeva

(d) Jo. cap. XX. v. 9.

dove mai l'aveano trasportato . Concludevano pertanto i Padri , che coloro i quali erano così prevenuti , non poteano lasciarsi facilmente

sedurre , e darsi ad intendere una cosa immaginaria e insufficiente . Era loro inoltre facilissimo a capire dalla condotta degli altri Apostoli , e di

alcuni Discepoli di Gesù Cristo , che non avrebbero mai acconsentito a ciò , che della Riformazione si raccontava , se non ne rimaneano con-

(e) Jo. ibid. v. II.

vinti (e) co' fatti . Imperciocchè riguardavano questi tutto ciò , che dalle femine era lor riferito , come folli immaginazioni (f) e chimere , e

(f) Ibid. v. 20.

qualcuno di essi pareva , che fosse tentato di ritornare all'antica sua professione . Onde Cleofa uno de' due Discepoli , che furono dal resuscitato

Signore accompagnati fino ad Emmaus , Castello della Palestina , dimandato dallo stesso Redentor nostro di quali cose parlava , e perchè

(g) Luc. c. XXI v. v. II.

era così malinconico , rispose (g) : „ Tu solo sei

„ in Gerusalemme pellegrino, e non fai le co-
 „ se, che sono quivi avvenute in questi giorni
 „ a Gesù Nazzareno, che fu uómo Profeta pos-
 „ sante nel dire, e nell' oprare appresso Dio, e
 „ tutto il Popolo; e come fu egli da' sommi Sa-
 „ cerdoti, e da' nostri Principi tradito, e con-
 „ dannato a morir nella Croce? Frattanto noi
 „ speravamo, ch'ei dovesse redimere Isdraello;
 „ ma con tutto ciò, sono oggi tre giorni, che
 „ queste tali cose son fatte. Egli è vero, che
 „ certe donne delle nostre ci hanno spaventa-
 „ ti, le quali avanti giorno hanno visitato il
 „ sepolcro, e non avendo trovato il corpo di
 „ lui, sono venute a darcene avviso, aggiugnen-
 „ do, che hanno veduto degli Angioli, i quali
 „ attestano ch' egli sia vivo; e certuni de' nostri
 „ sono andati al monumento, e hanno ritrova-
 „ to essere vero ciò, che hanno detto le don-
 „ ne, ma non hanno veduto Gesù Cristo „.
 Fu pertanto Cleofa, e il compagno di lui ripre-
 so dal Redentore, e amendue furono da lui me-
 desimo chiamati stolti, e ritrosi a credere agli
 Oracoli de' Profeti. Ma non fu questo baste-
 vole per indurre tutti a credere, ch' egli vi-
 vesse. Dopo ch' ei comparve alla Maddalena,
 che si lagnava di averlo perduto: dopo che la
 chiamò col nome di lei, e le comandò che ne
 avvisasse (a) gli Apostoli: dopo, che i due Di-
 scepoli tornati da Emmaus, diedero parte a' lor
 compagni di ciò, ch' era loro accaduto: dopo
 che si palesò egli a Pietro, e a molti altri, e
 volle essere toccato, e mangiò con essi, dando
 loro a diyedere di non essere una fantasma, vi
 fu chi tuttavia ne dubitò, e si protestò alta-
 mente, che se non avessegli toccato le mani,
 e postogli il dito nel lato, ch' era stato trapassato
 dalla

(a) Luc.
 cap. xxiv.
 v. 18. seq.

dalla lancia , non avesse conosciuto , ch' egli era desso , ei non avrebbe mai (1) creduto . Or essendo questi fatti evidentissimi argomenti per dimostrare , che gli Apostoli , e gli altri Discepoli del Signore , sebbene semplici , e ignoranti delle naturali scienze ; erano nientedimeno prevenuti sì fattamente , che niuno avrebbe potuto prendersi giuoco di loro , e con infiniti racconti indurgli artificiosamente a prestar fede a ciò , che loro sembrava follia ; aveano ben ragione i nostri Maggiori e di credere , e d' insegnare , che non furono ingannati gli Apostoli , anzi che convinti , per così dire , a dispetto loro della verità della resurrezione con replicati , ed incontrastabili esperimenti , cedettero , e preso animo , uscirono a predicare quel , che aveano non solamente veduto , ma eziandio toccato con mano . Per vieppiù confermare questa per altro , e forte per sè medesima , e convincente ragione , fa d' uopo osservare la maniera , con cui i Discepoli , che malinconici da Gerusalemme partiti , s'incamminarono verso Emmaus , in quel loro viaggio mutarono sentimento . Erano costoro afflitti per la perdita del Maestro , e quasi disperando di averlo a rivedere , per la via della disgrazia (1) loro avvenuta andavano discorrendo : quando comparve loro il Redentore , e mutando sembiante , affinchè nol conoscessero , si accompagnò con essi , e dimandò loro di quali cose andassero discorrendo ; e inteso il soggetto de' loro ragionamenti , aspramente sgridolli , e quindi imprese a spiegar loro gli Oracoli de' Profeti , cominciando da Mosè , e venendo a quelli , che appresso fiorirono , talchè fece loro comprendere , che Gesù Cristo dovea patire in quella stessa guisa che patì , e così entrare
nella

(1) Joh.
cap. xx. v.
17.

(b) Luc.
cap. xxiv.
v. 13.

nella sua gloria. Giunti poi al Castello, si pose a cenare con essi, e appena benedisse e tagliò il pane, che dagli occhj loro prodigiosamente sparve. Attoniti i due Discepoli per la maraviglia, tornarono a Gerusalemme, e manifestarono a' lor colleghi, come *nella frazione del pane* conobbero il Signore. Da questo fatto rapportato da San Luca nel suo Vangelo, ognuno può agevolmente comprendere, quanto farebbero lontani dal vero coloro, i quali volessero dire, che furono i due Discepoli ingannati da qualche impostore. Imperciocchè come potea figurarsi un uomo tale, che costoro di Gesù Cristo parlassero, e travestito, senza essere conosciuto da loro, prendersi la briga di entrare in discorso, e avendo pronti gli Oracoli de' Profeti, e i passi tutti delle Scritture, che faceano a proposito, riferirli accuratamente, è adattarli à Gesù Cristo, e finalmente portarsi fino ad Emmaus, e appena tagliato il pane, torrsi improvvisamente loro dagli occhj? E non potea essere costui uno di quei Discepoli del Redentore, che si trovavano in Gerusalemme, poichè l'avrebbero ravvivato, particolarmente in un così lungo ragionamento, mentre co' loro colleghi continuamente aveano conversato, e non essendo eglino moltissimi, tra loro almeno di vista si conoscevano; nè poteva essere un impostore, contrario alla Religione Cristiana, imperciocchè qual vantaggio avrebbe egli, ingannando i due Discepoli, riportato? Ma poniamo il caso, ch'egli fosse stato uno de' seguaci di Cristo, avrebbe potuto egli sparire all' improvviso, in quel momento appunto, che stava spezzando il pane; senza che più fosse da loro veduto? A me certamente, e a tutti quelli

quelli, che seriamente riflettono, pare impossibile, che l' impostura abbia potuto aver luogo in un tale avvenimento.

L'esser egli ancora comparso alle donne, dopo che i due Angioli le assicurarono, che era risuscitato, e che voleva, che i suoi discepoli si trasferissero alla Galilea, ove si farebbe fatto vedere in quel Monte, che avea loro accennato; e l'aver loro finalmente palesato se stesso, poichè gli vedea ancor dubbiosi, e l'avergli spesso con replicate apparizioni consolati, e manifestandosi non a uno, nè a due solamente; ma talvolta a più di cinquecento persone, come attesta l'Apostolo S. Paolo nella sua prima Epistola a' Corinti, (a) egli è un argomento così evidente, che sembra, in questo genere nulla di più chiaro poterfi desiderare. Imperciocchè come mai in tante apparizioni, in tanti, e sì varj posti, or all'improvviso, ora in certi, e destinati luoghi avute da tante persone, che dubitavano, e che ricercavano convincenti, e palpabili motivi per credere, non si farebbe scoperta la falsità, e non ne sarebbe stato almeno da' più curiosi, e duri a prestar fede, palesato l'autore, e screditato non solamente appresso i contemporanei, ma eziandio appresso i posterì?

Aggiugono peso a queste osservazioni le cose avvenute a S. Tommaso Apostolo. Non si trovò questi insieme co' suoi compagni allora, quando comparve loro il Redentore. Avendo pertanto inteso dagli altri Apostoli, ch'egli aveano veduto risuscitato da' morti il Santo Maestro, non solamente non acconsentì loro, ma si protestò ancora, che, se non avesse veduto nelle mani i segni lasciati da'

chio-

(b) cap.
xv. v. 6.

chiodi, e non gli avesse col suo dito toccati, e non avesse messo la mano nel costato di lui, egli non avrebbe mai creduto, che fosse risuscitato. Or un uomo così impegnato a non prestar fede a' compagni, che concordemente affermavano di aver veduto il loro Maestro, si sarebbe lasciato sedurre per impostura, e avrebbe intrapreso disastrosissimi viaggi, a fine di predicare il risorgimento di Gesù Cristo per tutto il Mondo? E pure otto giorni dopo, trovandosi tutti insieme i Discepoli congregati, e all'improvviso facendosi vedere in mezzo loro Gesù, e dicendo a Tommaso, che toccasse pure i segni delle piaghe, e non fosse in avvenire incredulo, ma fedele, rimase questi avendolo toccato, così convinto, che senza più cercar altro, rispose; mio Signore, e mio Dio. E farà poi, chi dopo tante, e così esatte esperienze, e riprove avute da' Santi Apostoli, si persuada, ch'eglino s'immaginarono di avere veduto ciò, che non videro mai, o prestarono credenza a qualche impostore, che si prendeva giuoco di loro? A me certamente pare, che un uomo di senno, il quale abbia attentamente considerato e le suddette apparizioni, e le circostanze, che le accompagnarono, non possa indursi a credere, che la impostura, o la forza della immaginazione, avesse sedotto, o fatto travvedere coloro, che non solamente dubitavano, ma ostinatamente ancora si protestavano, che senza i più certi contrasegni, non avrebbero mai acconsentito a ciò, che da' compagni si raccontava. Per la qual cosa fu da' nostri Maggiori ripreso, e confutato Celso Epicureo, il quale non trovando altra maniera di togliere l'impressione, che un tale argomento suol cagionare negli animi de'

mor-

mortali, disse, che le donne, e gli Apostoli non videro, ma sognarono, oppure s'immaginarono di avere veduto quel, che bramavano di vedere. Onde Origene così scrive contro di lui nel secondo Libro (a), „ Vuole Celso, che „ alcuni si sognino vegliando, e delusi per una „ qualche vana opinione, si rappresentino nella „ fantasia le cose da loro desiderate. Ma „ quantunque sia vero, che l'uomo sognando „ s'immagini di vedere ciò, che realmente non „ vede; non è però verisimile, che si possa „ trovare, chi provi somiglianti effetti vegliando, se non è privo di senno, o imbrociato, o dall'atra bile agitato „. Ma se gli Apostoli tanto erano prevenuti, che le relazioni delle donne rigettavano come inezie, e follie; e qualcuno di loro ostinato a negare, ricusava di acconsentire a' compagni, che l'assicuravano di aver veduto un giorno il Signore, mentre insieme erano adunati, se non avesse il costato di Cristo, e i segni delle piaghe toccati, e perciò non erano allora nè stolti, nè imbrociati, nè agitati dall'atra bile; come in un momento all'improvviso mutaronsi, e dalla malinconia forpresi, e divenuti forsennati, crederono di vedere quello, che in realtà non vedevano? E non è forse egli più verisimile, che coloro, i quali così degli Apostoli, e delle donne pensarono, non sapendo in qual altra guisa potessero togliere ogni autorità a' detti de' Discepoli di Gesù Cristo, vegliando sognarono di aver trovato ciò, che non trovarono, e che non potean ritrovare?

Che se gli Apostoli, e le donne credettero di vedere ciò che bramavano, i soldati certamente, che erano stati destinati a custodire

(a) n. 60.
Edit. Mon.
S. Mauri
T. I.

il sepolcro, e che erano lontani dal desiderare, che da' morti fosse risuscitato il Redentore, vegliando non si farebbero sognati di vedere quel che mai non videro. Or mentre questi vegliavano e sentirono il terremoto, e rimasero spaventati; sebbene subornati da' Giudei nemici di Cristo, mentre ne furono dimandati, risposero, che essendosi addormentati, vennero i Discepoli di lui, e rubarono il Santo Corpo. Ma se dormivano, come potevano eglino rendere testimonianza del furto? In qual guisa poi avrebbero potuto i Cristiani, senza svegliare le sentinelle, non solamente accostarvisi, ma rivolgere anche lo sterminato sasso, ch'era posto nell'ingresso del sepolcro medesimo, e portar via il corpo? Ed è credibile, che gli Apostoli, i quali avendo veduto preso, e legato da' Giudei il loro Maestro, atterriti scapparono, avessero avuto poi tanto coraggio, che non temendo la forza de' Soldati, osassero di accostarvisi, e tacitamente fare tante, e sì gran cose, che appena molti insieme con istrepito avrebbero potuto fare? E non è credibile, che uomini così timorosi, mossi dall'amore verso il Maestro, ardissero di venire al Calvario, e di rivolgere il sasso, e di portare via il corpo, e avessero animo di fermarvisi, e di sciogliere a comodo loro le fascie, e di levare il lenzuolo, o il sudario, che vogliam dire, mentre potevan temere, che i Soldati, i quali dagli avversarj suppongonsi addormentati, si risvegliassero, e gli scuoprissero, e gli accusassero al Preside, e recassero loro qualche gran danno. Onde ebbe ragione di cantare Sedulio antico Poeta Cristiano:

Anne Beati

*Corporis ablator, velocius esse putavit
Solvere contentum, quam devecere liga-
tum,
Cum mora sit furtis contraria?*

Cioè: Stimò egli forse colui, il quale rubò il Santo Corpo, che con maggior prestezza si potesse portar via sciolto, che legato? Che se no; come dunque si fermò qui per iscioglierlo, mentre la dimora è contraria ai furti? Or se nè i discepoli di Cristo, nè i custodi del Sepolcro furono ingannati, fa d'uopo confessare, che o dissero la verità, o maliziosamente vollero ingannare per acquistarsi appresso gli altri del credito. Per la qual cosa se noi dimostreremo, che non mentirono, nè ingannarono veruno predicando la resurrezione di Cristo, bisognerà dire, che abbiano predicato il vero.

VII. Ma oltre le ragioni, che abbiamo poc' anzi dalle opere de' nostri maggiori copiate, *(a)* le quali ragioni provano efficacemente, che gli Apostoli non vollero ingannare, nè ingannarono giammai veruno specialmente quando parlavano della prodigiosa resurrezione di Cristo; fortissime ancora sono quelle, che leggiamo appresso Eusebio di Cesarea nel terzo Libro della sua *Evangelica Dimostrazione* *(b)*.

Riflette egli pertanto, che niuno mai può addurre un qualche giusto motivo, per cui si mostri, che gli Apostoli per acquistiar credito, o per altro fine abbiano voluto ingannare i loro prossimi. Imperciocchè se noi considereremo le massime, che insegnò, e i precetti, che loro impose il Redentore, saremo astretti a concedere, esser eglino stati lontanissimi e dall'

*I Discepoli
di Cristo non
ingannaro-
no niuno,
mentre pre-
dicarono la
resurrezione
di lui.*

(a) Vedi
n. v. di que-
sto §.

(b) pag.
110. Edition.
ejust.

dall'ambiziooe , e da ogni sorta di fallacia , e d'inganno . Mentre egli prescrisse quel genere di vita , che dovean condurre , ordinò loro , che non possedessero nè oro , nè argento , ma che si rimetteffero alla provvidenza . Che non amazzassero , non rubassero , non fornicassero , anzi procurassero di domare la carne , e di vincere , e di svellere fin dalle più profonde radici loro i cattivi desiderj , e le passioni che perdonassero a' nemici loro le ingiurie , che diceffero schiettamente la verità , e talmente vivessero , che ognuno si fidasse della sincerità loro , senza che mai costretti fossero a giurare . Or con qual fondamento mai i seguaci e propagatori di questa dottrina possono essere sospetti di fallacia , e d'inganno , se non si adducono in contrario evidentissimi argomenti , onde si dimostri non aver eglino praticato i loro propri insegnamenti ? Che se i nemici del Cristianesimo non hanno mai apportato alcun contrassegno della supposta mala fede degli Apostoli , come hanno avuto l'ardimento di numerargli tra gl'impostori ? So ben io , che taluni per iscusare la empietà , che professano , dall'essere stato possibile , che gli Apostoli ingannassero i mortali , concludono , che in realtà gl'ingannarono . Ma questo è un modo di argomentare il più imprudente , e il più pernicioso , che mai si possa pensare . Imperciocchè , se valesse , essendo tutti gli uomini capaci d' ingannare , non troveremmo niuno , la cui fede non ci fosse sospetta ; e poichè siamo nella società , meneremmo , trattando cogli altri , una infelicissima vita . Non basta pertanto , che uno possa ingannare , se vuole , per toglierli il credito ; ma bisogna avere delle riprove , onde costi , ch'egli

gli o parli, ovvero operi con mala fede. Per
 la qual cosa mancando di tali prove gli avver-
 sarj del Cristianesimo, sono costretti a confessa-
 re, che non possono ragionevolmente accusare
 d'impostura i Discepoli di Gesù Cristo: anzi
 che dalla condotta di questi, e dal modo loro
 di vivere, possiamo noi argumentare, ch'essi
 predicarono al genere umano sinceramente ciò,
 che aveano veduto. E non può negarsi, che dodici
 erano gli eletti Discepoli del Signore, i qua-
 li furono chiamati Apostoli, e settanta gli altri
 di autorità, e di rango inferiore, per trala-
 sciare il restante di quelli, che vivente ancora
 il Redentore medesimo, abbracciarono la no-
 stra santa religione. Or è egli credibile, che
 tutti costoro insieme, dopo di avere abbando-
 nato le loro sostanze, le mogli, e i figliuoli, e
 tutto ciò, che aveano di più caro in questo mon-
 do, e dopo che si diedero a una maniera di vi-
 vere così austera, cospirassero a dire il falso, e in-
 traprendessero di fastrosissimi viaggi, e fierissime
 persecuzioni soffrissero, e incarcerati, tormen-
 tati, straziati perdessero finalmente, a fine
 di spargerlo per tutte le nazioni, la vita?
 Chi mai può essere così stolto, che contro la
 propria dottrina, contro la legge, ch'ei predica,
 contro la inclinazione della natura, contro ogni
 diritto, per una vana idea, o per una cosa da
 lui stesso riconosciuta per falsa, non solamente
 soffra infiniti gravissimi travagli, ma si contenti
 eziandio di soggiacere a una penosissima mor-
 te? Ma se egli è difficile, che se ne trovi qualcu-
 no, farà moralmente impossibile, che molti
 insieme si uniscano a rendere una falsa testi-
 monianza, particolarmente se costoro da prima
 così vili, timidi, e rozzi furono, che viven-

do il loro Maestro, non ebbero coraggio di rimanere con lui, allorchè fu preso, e legato da' Giudei, ma tutti fuggendo l'abbandonarono, e qualcuno ancora, che si era arrischiato di seguirlo da lontano, dimandato da una misera Donna, se l'avea mai conosciuto, per paura di esserne anch'egli partecipe de' martorj, negollo, e giurò anche di non aver cognizione di lui; e se veduto poi resuscitato, prefero animo, e nulla più paventando, si esposero a' maggiori pericoli, che potessero incontrar mai, e ad onta del Giudaismo, e della Gentilità, che avea loro intimato asprissima guerra (quantunque avanti non fossero usciti dalla Palestina) scorsero l'Impero, e penetrarono ne' paesi delle più barbare nazioni, per divulgare, e far credere a' mortali la vita, la passione, la morte, e il risorgimento di colui, la cui religione, per esser egli stato crocifisso, cagionava scandalo a' Giudei ed ai Gentili sembrava una solenne stoltezza. Nè credo già io, che vi sia alcuno così poco versato nei libri del nuovo Testamento, che non sappia esser tutto ciò agli Apostoli accaduto, e non sia persuaso, ch'essi tutti, senza eccettuarne veruno, furono tanto costanti nel confessare, e predicare la resurrezione di Gesù Cristo, che niuno di loro mai a costo di qualunque cosa arrivò a dire, o a far sospettare, che o per impegno, o per ambizione, o per altro motivo umano, e non per solo amore della verità, si fossero uniti a sostenerla. Che se la venerazione, che professavano al proprio Maestro, e l'ambizione avesse avuto tanta forza appresso loro, che induceffeli a ingannar gli altri, l'avrebbe avuta vivente il Maestro medesimo, e finchè avessero potuto operare per guadagnarli la stima, e le ricchezze, che

che avessero desiderato, e non già dopo la morte di lui, e quando vedeanfi condotti per la confessione del Vangelo al supplizio. Ma agli Apostoli avvenne tutto il contrario; poichè mentre videro Cristo preso e legato da' Giudei, come abbiamo osservato, con mostrarseli ingrati, vilmente l'abbandonarono; e dopo la morte di lui preso animo lo celebrarono con alte lodi, e studiaronsi di propagare da per tutto la religione da lui medesimo insegnata. Le quali cose fecero egli con tal disinteresse, e disistima di loro stessi, e con tanto zelo, e sincerità di animo, che riconoscevano di non valer niente per sè medesimi, ma di essere per grazia del Sig. Iddio, quello che erano, e vollero piuttosto lasciare la loro quiete, i loro parenti, la loro patria, e morire, che negare qualcuna di quelle verità, che aveano predicate. Sembra inoltre affatto inverisimile, che se fossero stati impostori, e architetti, per così dire, di fallacie, e di frodi, abbiano voluto perder la vita per colui, che avessero conosciuto non men impostore di loro., . (a) E si può ben trovare, chi

„ ragionevolmente, e per amore della virtù, 112.
 „ e di adempiere qualche suo dovere, perda
 „ onestamente, e gloriosamente la vita. Ma
 „ un uomo di perversi costumi, dedito tutto
 „ al piacere, e a dare sfogo alle proprie passioni;
 „ che bada soltanto a ciò, che questo mondo o dà, o promette, non antepone mai alla
 „ vita la morte, nè soffre il supplizio, non dico a gloria di qualcuno, che sia stato pe' suoi
 „ misfatti condannato, ma neppure dei più cari amici, e parenti. (b) Perchè dunque
 „ gli Apostoli con tanta intrepidezza uscirono
 „ a predicare *le geste, e la morte, e il risorgi-*

(a) Euseb.
 ibid. pagina

(b) ibid
 pag. 115.

77 *mento di Gesù Cristo ? Forse s'immaginava-*
 78 *no di non dover soggiacere a tante disgrazie ?*
 79 *Ma essi aveano già determinato d'introdurre*
 80 *la nuova loro religione non solamente nella Italia,*
 81 *ma eziandio ne' paesi dei Greci , e de' Barbari ,*
 82 *e di rovesciare la idolatria , le quali cose sapevano*
 83 *essere difficili a ottenerfi , senza provare gravissime*
 84 *persecuzioni , e probabilissimamente senza terminare*
 85 *in un qualche patibolo i loro giorni . In fatti nella loro*
 86 *Istoria noi leggiamo , che dopo la morte del loro*
 87 *Maestro , furono primieramente da' nemici del*
 88 *Cristianesimo presi ; e messi in carcere , e dipoi*
 89 *rilasciati , con espresso ordine , che non parlassero*
 90 *a niuno in avvenire di Cristo . Quindi essendo*
 91 *stati sorpresi , mentre a una gran moltitudine di*
 92 *gente ragionavano del Redentore , furono di nuovo*
 93 *per la dottrina , che insegnavano sgridati , e battuti . .*
 94 *E allora fu , che Pietro disse a' Giudei : doverfi*
 95 *piuttosto a Dio , che agli uomini obbedire . Poco dopo*
 96 *fu lapidato , e privato di vita S. Stefano , perciochè con*
 97 *somma intrepidezza avea parlato di Cristo al Popolo ;*
 98 *onde nacque la gran persecuzione contro i nuovi*
 99 *fedeli . Non passò gran tempo , ch'Erode Re dei*
 100 *Giudei fece tagliare la testa a S. Giacomo il*
 101 *Maggiore , e imprigionare S. Pietro . Gli altri*
 102 *Discepoli , avendo ciò veduto , non solamente non si*
 103 *astennero di professare il Cristianesimo , ma eziandio*
 104 *con maggiore spirito di prima , perseverarono a*
 105 *predicare a tutti le massime del Vangelo , e le*
 106 *maraviglie operate da Gesù loro istitutore , e*
 107 *Maestro . Dopo questi avvenimenti*

33 Gia-

„ Giacomo fratello del Signore , il quale per
 „ la eccellenza della sua virtù, da coloro , che
 „ anticamente abitavano in Gerusalemme ;
 „ era chiamato il Giusto, interrogato da' Pon-
 „ tefici , e da' Maestri della nazione Giudaica,
 „ qual fosse la sua sentenza intorno a Cri-
 „ sto, avendo risposto , ch'egli è il figliuolo di
 „ Dio, fu da loro lapidato , e ucciso . Fu an-
 „ cora Pietro col capo all'ingiù crocefisso in
 „ Roma , e Paolo decapitato , e Giovanni
 „ confinato nell' Isola di Patmos . Tutti
 „ questi avendo tali cose sofferte , non rimof-
 „ sero niuno de' loro confratelli dall'intrapreso
 „ istituto di propagare , quanto potevano, il
 „ Cristianesimo . Anzichè ognuno di loro ar-
 „ dentemente bramava per motivo di pietà ,
 „ e pel culto divino , di avere la medesima
 „ sorte . Per la qual cosa vieppiù si animava-
 „ no a testificare costantemente , e con incre-
 „ dibile zelo a' popoli Gesù Cristo , e le ma-
 „ ravigliose azioni di lui . Che se furono d'ac-
 „ cordo a fingere , dovremmo maravigliarci,
 „ come mai un sì gran numero di persone fino
 „ alla morte mantennero l'impegno di predi-
 „ care ciò , che sapevano esser falso di pianta,
 „ senza che niuno temendo, che non gli succe-
 „ desse quel , ch'era succeduto ai compagni ,
 „ i quali prima perirono , si separasse da una
 „ tale società , e contradicesse agli altri , e
 „ manifestasse la impostura , che aveano tutti
 „ insieme ordita . Anzi colui , ch'ebbe l'ardi-
 „ mento di tradire il loro Maestro , conoscen-
 „ do di aver peccato , e disperato , diede a sè
 „ stesso disgraziatamente la morte „ . Fin qui
 „ Eusebio , il quale varie altre ragioni apporta,
 „ che per non essere molto diverse da questa ,

siamo costretti a tralasciare ; avendo noi determinato di passar oltre , e brevemente esposti i motivi , ch'ebbero i nostri Meggiori di maggiormente confermarfi nella fede , descrivere i loro costumi .

Degli altri prodigi operati da Gesù Cristo , e specialmente della resuscitazione di Lazaro , e del terremoto , e delte altre maraviglie succedute alla morte di Cristo .

VII. Oltre il grande , e convincente miracolo della Resurrezione , moltissimi sono registrati nei sacrosanti Vangeli , pe' quali ancora i Santi Padri dimostrano la verità della Cristiana Religione . Nel capo secondo del Vangelo descritto da S. Giovanni , noi leggiamo , ch' essendo stato chiamato in Cana Castello della Galilea Gesù Cristo a un nuziale convitto ; e avendo sentito dalla sua santissima Madre , ch' era mancato il vino a chi l' avea invitato , ordinò che si riempissero sei vasi di acqua , e fece sì , che prodigiosamente l' acqua medesima si convertisse in ottimo vino , talchè colui , che alla tavola presedeva , rimase attonito per la maraviglia , e i discepoli , che non erano fondati nella vera dottrina , in lui credettero , e fermamente determinarono di seguirlo per sempre . (a) Or come potea mai avere luogo in questo tal caso la impostura ? Colui , che presedeva alla tavola , non era seguace di Cristo , e pure ne restò maravigliato . Gli Apostoli maggiormente si confermarono nella loro credenza , e S. Giovanni descrisse il prodigio , mentre ancora o viveano alcuni di quelli , che presenti si ritrovarono , o da' loro maggiori aveano inteso se era vero , o falso . Quindi è che Tertulliano numera questo prodigio tra' più illustri operati dal Redentore ,, . Fu , dice egli

(b) Cap. ,, nel libro , che ha scritto dell' anima (b) , Fu
xvii. pag. ,, fedele la vista , e l'udito degli Apostoli nel
276. ,, monte ; fedele il gusto di quel vino (benchè

„ ch  fosse stato prima acqua) nelle nozze
 „ della Galilea ; e fedele il tasto di Tomma-
 „ so, che dopo divenne credente . Recita la
 „ testimonianza di Giovanni : *Ci  che noi ve-*
 „ *demmo ; ci  che udimmo*, cos  egli par-
 „ *la, ci  che le nostre mani toccarono del Verbo*
 „ *della vita* . Sarebbe stata falsa questa testi-
 „ monianza , se mentissero per natura i sensi
 „ degli occhi , delle orecchie , e delle mani .

Pare inoltre incredibile , che i discepoli
 di Cristo , potendo essere convinti di menzo-
 gna, se avessero ardito di narrare il falso; poi-
 ch  vi rimanevano ancora moltissimi di coloro,
 che a truppe erano soliti di seguirare il Signo-
 re; con tutto ci  non solamente contarono , ma
 eziandio ramandarono per iscritto alla memo-
 ria dei posteri parecchi miracoli da lui , come
 francamente , e senza punto esitare , e turbar-
 si, asserivano , alla presenza delle turbe in pub-
 blico operati . E sono tali certamente i prodigi
 della moltiplicazione de' pani nel deserto (a) ,
 e sulla riva del mare della Galilea (b) , quelli
 della guarigione del paralitico calato gi  pel
 tetto da' suoi parenti , e amici, perciocch  non
 era possibile di farlo entrare in casa per la por-
 ta , mentre era loro d'impedimento la gran
 calca del popolo , che attorniava il Redentore,
 (c) , e della illuminazione del cieco nato , il
 qual prodigio i Farisei mossi da invidia procu-
 rarono di oscurare (d) ; e della resuscitazione
 dalla figliuola dell'Archisnagogo , preceduta
 della guarigione di una donna, per aver ella so-
 lamente toccato la falda della veste di lui (e) ; e
 del risorgimento del figliuolo unico della Ve-
 dova di Naimo (f) , e molti altri i quali se non
 fossero stati veri , non avrebbero indotto una si

(a) Joh.
vi. v. 2.

(b) Matth.
xv. v. 29.

(c) Luc.
V. v. 2. 17.
Marc. II. v.
2. seqq.

(d) Joh.
ix. v. 1. seqq.

(e) Marc.
V. v. 22.

(f) Luc.
VII. v. 4.
seqq.

gran moltitudine (non solamente di Gentili, ma eziandio di que' Giudei, che ne' tempi di Cristo fiorivano, ed erano contrarj alle massime, e a' sentimenti di lui) ad abbandonare le paterne loro tradizioni, e abbracciare il Cristianesimo. Imperciocchè erano stati moltissimi di loro presenti, quando egli operò qualcunadi queste maraviglie, e potevano esaminare a loro agio, e conoscere se erano imposture, o se veramente erano tali, quali da' discepoli di lui erano predicate. Anzi che pare incredibile, ch'essendo i Farisei così contrarj al Redentore, che procuravano di oscurare tutto ciò, ch'egli faceva, avessero a lasciar correre la impostura, e non celandola, permettere, che si gran gente si pervertisse, e seguitasse ingannata l'errore. E non può negarsi, ch'eglino adoprano ogni diligenza, e arte per diucoprire, se mai egli avea a forza di fallacie, e d'inganni tirato qualcuno a prestargli credenza. Laonde allorchè videro illuminato il cieco nato, essendo rimasi attoniti per la maraviglia, nè avendo saputo trovare la maniera di sventare un sì patente miracolo, non seppero far altro, che dimandare i genitori di esso cieco, se egli era il lor figliuolo, e come avea fatto a guarire; e avendo udito, che egli era desso, e che avea età da poter dire, chi gli avesse dato la vista; interrogare il medesimo cieco illuminato del modo, con cui avea ottenuto una sì segnalata grazia; e uditanne la risposta, maltrattare e l'uomo sanato e l'autor del miracolo. Erano inoltre i prodigi del Signore sovente così patenti, che i Farisei, e gli Scribi vedendo, che non si potevano rivocare in dubbio, procuravano di spargere, ch'erano prestigie, stregonerie, e opera-

ra-

razioni del diavolo; ma tosto restavano confusi talmente, che non potendo rispondere, alle case loro se ne tornavano pieni di rabbia, e di mal-talento contro del Redentore.

E per vero dire, come potevano essi mai o negare, o attribuire al demonio la risuscitazione di tanti morti, e specialmente di Lazzaro? Poichè egli è certissimo appresso tutti i mortali, che sebbene in apparenza il diavolo possa fare alcune cose, che sembrano maravigliose, con tutto ciò egli è impossibile, che richiami qualcuno da morte a vita. Per la qual cosa i Gentili, nemici del Cristianesimo, non avendo potuto negare la evidenza della credibilità di una religione, ch'era confermata con questi segni, e argomenti, ebbero l'ardimento di asserire, che non fu mai resuscitato verun morto da Gesù Cristo, e che gli Apostoli narrarono somiglianti favole per ingannare colle frodi i popoli poco avveduti.

Quindi è che Origene nel secondo libro contra Celso (a) così ragiona: „ Perchè Celso non po-

„ teva negare i miracoli, che diconsi operati
 „ da Gesù Cristo, calunniando sovente rispo-
 „ se, che quei non furono miracoli, ma pre-
 „ stigie del Redentore medesimo. Avendoci
 „ dipoi interrogati, per qual cagion mai abbia-
 „ mo creduto, ch'egli è il figliuolo di Dio, da
 „ per sè medesimo a' nostro nome replicò: *per-
 „ chè risano' zoppi, e ciechi, e perchè, aggiu-
 „ gne egli, come voi dite risuscitò ancora de'
 „ morti.* Or che ciechi, e zoppi sieno stati
 „ risanati da Gesù Cristo, che noi credia-
 „ mo il figliuol di Dio, puossi principalmente
 „ comprendere dall'essere stato ciò predetto
 „ dai Profeti. *Allora si apriranno gli occhi*

de.

(a) Nat. 48. pag. 217.

„ de' ciechi , e udiranno le orecchie de' sordi ,
 „ e allora salirà lo zoppo , come cervio (a) .
 (a) Isai. „ Ma che i morti sieno stati risuscitati da Cri-
 35. v. 5. „ sto , e che ciò non sia stato finto dagli Evan-
 „ gelisti , egli è tanto chiaro , che nulla più .
 „ Poichè se fosse questa una finzione degli Apo-
 „ stoli , ne avrebbero eglino piuttosto numera-
 „ ti molti di più , e avrebbero detto , che più
 „ lungo tempo eglino rimasero , prima di esse-
 „ re richiamati a vita , ne' sepolcri . Ma per
 „ lo contrario , essendo eglino stati sincerissimi ,
 „ pochi ne numerarono , cioè la figliuola dell'
 „ Archisnagogo , e l'unico figliuolo della ve-
 „ dova , della quale ebbe egli compassione , e
 „ Lazzaro il quale da quattro giorni avanti
 „ era stato sepolto . Per la qual cosa avviso io
 „ i più schietti estimatori delle cose , e special-
 „ mente il finto Giudeo di Celso , che siccome
 „ ne' tempi di Eliseo , molti erano i leprosi , e
 „ solamente Namano Siro fu guarito da quel
 „ Profeta ; così molti , mentre Cristo era tra
 „ noi , morirono , e solo quelli furono da lui ri-
 „ suscitati , che il Verbo giudicò espediente di
 „ risuscitare , acciocchè que' miracoli non
 „ fossero solamente segni di certe cose , ma
 „ eziandio per sè medesimi allettassero molti
 „ alla maravigliosa dottrina dell'Evangelio . E
 „ io dico , che i Discepoli di Gesù , secondo la
 „ promessa di lui , operarono maggiori prodigj
 „ di quelli di Gesù medesimo , che sotto i sensi
 „ cadevano . Imperciocchè quotidianamente si
 „ aprono gli occhi di quelli , ch'erano ciechi di
 „ mente ; e le orecchie di coloro , che alle vo-
 „ ci di lui , colle quali gli esortava a seguitare
 „ la virtù , erano sorde , avidamente ascoltano
 „ le cose , che diconsi di Dio , e della vita Bea-
 „ ta ,

„ ta, che dobbiamo godere appresso di lui;
 „ molti ch'erano zoppi, quanto all'uomo inte-
 „ riore, come dice la divina Scrittura, ora
 „ sanati colla dottrina, non salgono semplice-
 „ mente, ma salgono come il cervio animale
 „ contrario a' serpenti, e a cui non possono i
 „ veleni delle vipere apportare verun nocu-
 „ mento. Fin qui Origene. „ Ma torniamo al
 prodigio della resuscitazione di Lazzaro, e veg-
 giamo di qual peso e' sia, e come da' Santi Pa-
 dri fu apportato per comprovare la verità della
 Religione Cristiana.

Non vi è cosa più circostanziata, nè più sincere del racconto di San Giovanni descritto nel *Cap. XI.*, il quale non solamente dimostra, che allora quando morì Lazzaro fratello di Marta, e di Maria, Gesù Cristo era assente, ma eziandio che lontano era da Betania, e da Gerusalemme, quando egli cadè malato. Poichè mentre egli era di là dal Giordano, Maria, e Marta (a) gli fecero sapere, che il loro fratello era infermo; il che avendo egli inteso, disse: che quella tal malattia sarebbe stata gloriosa a Dio, e che avrebbe glorificato il figliuolo di Dio medesimo. Or chi non vede (b) espresso in queste parole del Redentore un manifesto prevedimento di ciò, che dovea succedere? Imperciocchè volle il Signore, dopo aver avuto la nuova della infermità di Lazzaro, rimanere due giorni ancora in quell'istesso luogo, e quindi determinò di ritornare alla Giudea, e avendogli detto i suoi Discepoli, che pochi giorni avanti i Giudei aveano tentato di lapidarlo, e che non era espediente, ch'ei nuovamente si esponesse al pericolo di perdere la vita, rispose loro, che Lazzaro amico suo dormiva, e ch'egli

(a) Johan.
xi. v. 3. seqq.

(b) Vedi
 le riflessioni
 S. Giustino
 Martire nel
 suo Dialogo
 con Trifone
 n. LXIX.
 Edit. Mon.
 S. Mauri; e
 di S. Gio:
 Grisost. Ho.
 mil. LXIII.
 in Joh. pag.
 375. T. viii.
 Opp. Edit.
 Paris. Mon.
 S. Mauri.

avea

avea stabilito di andare a risvegliarlo. Alle quali parole avendo replicato i Discepoli, che s'egli dormiva, poteasi giudicare, che fosse guarito, egli apertamente disse loro, che Lazzaro era già morto, e ch'egli volea risuscitarlo, affinchè eglino maggiormente si confermassero nella vera fede. Andò egli pertanto in Betania accompagnato da' suoi Discepoli, e trovò, che erano già scorsi quattro giorni, che Lazzaro era morto, e seppellito. Era Betania un Castello poco distante da Gerusalemme, e molti Giudei eransi dalla Città santa colà trasferiti a fine di consolare Maria, e Marta, che per la morte del fratello erano addolorate. Per la qual cosa egli è necessario argomentare, che fosse pubblica in Gerusalemme la morte di Lazzaro, e che se Gesù avesse voluto imporne, non avrebbe scelto un luogo così vicino alla Città principale della Giudea, dove concorrendo gran gente, si farebbe scoperta con facilità la impostura. Onde avendo egli prescelto quel tal luogo, e quella tal famiglia, ch'era tanto cognita a' Gerosolimitani, per operare un prodigio sì strepitoso, non vi può esser luogo da sospettare, ch'ei abbia voluto ingannare, ma che per virtù divina abbia risuscitato l'amico, a fine di confermare e gli Apostoli, e gli altri ancora nella vera credenza. Ma proseguiamo il racconto del Santo Evangelista. Avendo inteso Marta, che Gesù era giunto in Betania, andogli incontro, e Signore, gli disse, se tu eri presente, mio fratello non sarebbe morto; ma so io peraltro, che otterrai senza fallo qualunque cosa dimandi da Dio. Il Redestore allora consolandola, non dubitare, rispose, che il tuo fratello sarà richiamato a vita. Non
du-

dubito, replicò ella, ch'ei debba risuscitare nella general resurrezione, che avverrà nel dì del giudizio. Riprese allora il Redentore, ch'egli era la resurrezione, e la vita, e che qualunque persona credeva in lui, ancorchè ella fosse stata morta, avrebbe vivuto. Appena Marta confessò di credere vivamente tutto ciò ch'era stato detto da lui, che corse a trovare la sua sorella Maria, e le disse, ch'era giunto in Betania il Maestro, e che avea dimandato di lei. Essendosi levata Maria, per obbedire al Maestro, i Giudei, ch'erano rimasti con essa in casa per consolarla, s'immaginarono, che per isfogare il dolore, fosse ella corsa al sepolcro del fratello a sparger dell'altre lagrime. Era pertanto così nota la vera morte di Lazzaro, e così patente il cordoglio di Maria che non vi era ragione di sospettare di qualche inganno. Subito che la Donna pervenne, là dove si era fermato il Redentore, gettosì a' piedi di lui, e dissegli, che s'egli si fosse trovato presente, non sarebbe morto il suo fratello. Gesù che vide addolorata, e piangente Maria, e che osservò, che coloro eziandio, i quali l'aveano accompagnata, gemevano, si conturbò egli, e dimandò, dove l'avean sepolto? I circostanti per compiacerlo, gli dissero ch'erano pronti a fargli vedere il sepolcro. Confessarono eglino adunque, che Lazzaro era veramente morto. Frattanto alcuni di loro avendo veduto, che Gesù lagrimava, ed essendosi ricordati de' prodigi, che altre volte egli avea con istupore, e maraviglia di tutti operati, discorrendo tra loro diceano, e non potea costui, che ha concesso la vista al cieco nato, fare sì, che Lazzaro non morisse? Venne finalmente al luogo del Sepolcro il Redentore,

qual Sepolcro era formato a modo di caverna, sopra cui era posta una gran pietra. Quivi giunto, ordinò, che si levasse la pietra, e quantunque Marta gli avesse detto, che il cadavere, poichè era sepolto da quattro giorni, puzzava, con tutto ciò ei fece rimuovere il sasso, e alla presenza di molti, che l'attorniarono, ad alta voce gridò: Lazzaro levati, e vieni fuori. Risorse egli immantinente, e comparve fuor del Sepolcro, avendo le mani, e i piedi legati, e coperta la faccia col sudario, mentre così erano soliti gli Ebrei di sotterrare i morti. Allora il Signore, senza altro, ordinò, che ei fosse sciolto, e lasciato andare dovunque avesse voluto. Un così illustre, e così stupendo miracolo operato avanti una sì gran moltitudine di persone, come potrà mai essere rivocato in dubbio; se i medesimi Farisei, assicurati da quelli, che furono presenti, non osarono di oscurarlo, ma adunati fecero consiglio, e mossi dalla invidia, e dal livore, determinarono di far uccidere Gesù Cristo. Che se avessero eglino ardito di negare un fatto così tanto pubblico, ed evidente, sarebbero stati certamente convinti da più testimonj, che per aver veduto Lazzaro morto, e sepolto, e resuscitato, credettero alle parole, e seguitarono la dottrina del Redentore. Nè sembra credibile, che si possa trovare un uomo così imprudente, e temerario, il quale per iscreditare il Cristianesimo, tacci d'impostura gli Evangelisti, e sostenga, che tali cose furono da loro a' semplici rappresentate, a fine di accrescere il numero de' seguaci del Crocefisso. Imperciocchè qual vantaggio mai potevano quindi ritrarre gli Evangelisti medesimi, se essendo viventi, com'è pro-

probabile, ancora alcuni di quelli , che si trovarono in Gerusalemme , e in Betania , allorchè Gesù Cristo venne a trovare le sorelle di Lazaro , poteano convincerli di menzogna, e atterrare quella religione , che i nostri procuravano di propagare ? E sarebbero eglino stati privi affatto di mente, se per le cose , ch'essi aveano inventate per ingannare i semplici , avessero voluto imprendere disastrosissimi viaggi , soffrire gravissimi travagli , e patimenti , e perdere finalmente senza verun frutto la vita loro . Or chi non sa , che per queste , e altre somiglianti cose da loro descritte ne' sacrosanti Vangelj , furono eglino e perseguitati , ed esiliati , e privati ancora di vita ?

VIII. Non furono meno strepitosi i prodigj, operati dal Signore per mezzo dei Santi Apostoli, per la maggiore propagazione del Cristianesimo . La guarigione istantanea di colui, che, nato stroppio, stava continuamente a chiedere la limosina avanti la porta detta *speciosa* del Tempio , ed era perciò conosciuto dai Gerosolimitani, la (a) qual guarigione ottenuta da' Santi Pietro , e Giovanni per la invocazione del nome Sacrosanto di Gesù Cristo , non potè negarsi dai nemici della nascente nostra Religione ; la prodigiosa conversione di San Paolo, da fiero persecutore , all' improvviso (b) divenuto Dottore e Predicatore del Cristianesimo ; il subito ristabilimento in salute del Paralitico (c) di Lidda, reso pubblico per tutta la Città , che indusse molti ad abbracciare la vera fede ; il risorgimento da morte a vita di Tabita Vedova (d) , succeduto in Joppe, per le preghiere di San Pietro , che mosse parecchie persone a seguitare i dettami di Gesù Crocifisso ; l' accieciamento repentino di Eli-

Confermazione del Cristianesimo. mo pe' miracoli operati da' Discepoli del Signore.

(a) Cap. 3. Act. v. 1. sqq. c. vi. v. 1. seqq.

(b) Act. c. 12. v. 1. sqq.

(c) Act. ix. v. 33. sqq.

(d) Act. xv. v. 36. seqq.

mas ,

mas, che ripugnava a Paolo, avvenuto alla presenza del Proconsole Sergio Paolo in Paffo nella Isola di Cipro (a); il pubblico miracolo del rassodamento delle gambe, e delle piante de' piedi dello zoppo di Lистра, che fin da bambino non potè mai camminare (b); le grazie ottenute da coloro, che aspettavano, che (c) l'ombra di Pietro passasse sopra qualcuno degli ammalati, che esposti erano a bella posta, e così recuperasse la salute; e da quelli i quali (d) ferbavano i sudarj, e altre cose usate da' Santi Apostoli, furono certamente, e sono, e faranno sempre segni evidenti della credibilità della Religione, che professiamo. Imperciocchè non è verisimile, che potessero i primitivi Cristiani, e specialmente San Luca, descrivere somiglianti cose, e poi pubblicarle, in un tempo, in cui fiorendo ancora moltissimi di coloro, che coetanei furono di Pietro, e di Paolo, in quelle Città, ovè diconsi operate tali maraviglie; o ne avrebbero senza fallo avuto cognizione, se fossero state operate, o se inventate fossero a capriccio, potevano convincerli d'inganno, e d'impostura. E come mai può darsi, che un uomo prudente, o scaltro, che procuri di propagare una setta, o una Religione, vada inventando dei motivi insufficienti, onde possa essere non solamente ripreso, e convinto di falsità, ma eziandio costretto a perdere quelli, che colle frodi avea tirati al suo partito? Pare inoltre impossibil cosa, che senza una virtù straordinaria, e senza opere sorprendenti, e prodigiose tante persone, quante noi leggiamo convertite ne' primitivi tempi al Cristianesimo, potessero essere indotte da pochi uomini, e ignobili, e rozzi, a rinunziare
alla

(a) Act.
xiii. v. 10.
seq.

(b) Act. c.
xiv. v. 8.
seq.

(c) Act.
c. v. v. 15.

(d) Act.
xix. v. 12.

alla paterna loro Religione, e abbracciare quella, che propone a credere dogmi superiori all' umano intendimento, e prescrive regole di morale contrarie alle passioni, e alle inclinazioni della natura corrotta? Molto meno poi avrebbero prestato fede a coloro, che per confirmare la loro credenza, apportavano fatti, non mai avvenuti, e comunemente, o negati, o messi in dubbio da quelli, che essendo contemporanei degli Apostoli, poteano esserne informati. Avendo adunque gli uomini in sì gran numero aderito ai Discepoli di Gesù Cristo, e riprovate, come calunniose le opposizioni fatte da' pochi Scrittori nemici del Cristianesimo, devesi necessariamente concedere, che veri furono quei miracoli, averdo ciò confessato coll'acconsentire al Vangelo, i Popoli, che abitavano nelle Città, nelle quali Pietro, e Paolo, e i loro compagni predicarono la nostra fede, e operarono le maraviglie narrate dai nostri maggiori, e descritte da S. Luca negli Atti dei Santi Apostoli. Ma febbene i nemici, de' quali abbiamo parlato, procuravano di oscurare le opere del Signore, con tutto ciò non osavano di negare la maggior parte de' loro prodigi, ma solamente tra le prestigie, e sfregonerie li numeravano, perciocchè non aveano altro modo di screditarci, onde a loro medesimi, e non ai Cristiani pregiudicavano, che conoscevano quanto fossero vane somiglianti risposte. Imperciocchè come mai un uomo di senso avrebbe acconsentito a' Farisei, a Celso Epicureo, a Giuliano, e altri simili, che pieni di mal talento, i miracoli di Cristo, e degli Apostoli numerarono tra le magiche imposture, se i miracoli furono fatti per distruggere il culto de' demonj, i quali sono gli autori della magia?

E

Avrebbe

Avrebbe egli il demonio operato contro se stesso, avrebbe distrutto il suo Regno, farebbesi ritirato, come fu più volte da' nostri costretto, da' luoghi, che occupava, e avrebbe confessato di essere egli uno spirito malvagio, e ribello al vero Dio, se egli stesso avesse indotto Cristo, e i seguaci di lui a predicare il Cristianesimo, e a fare quelle tante opere prodigiose, e sorprendenti? Saggiamente pertanto Giustino Martire antichissimo, ed eruditissimo Scrittore nella sua prima Apologia (a) difende: Potersi facilmente persuadere a' Gentili, essersi verificato in Gesù Cristo, e nei suoi Apostoli l'Oracolo di Isaià, il quale nel secondo capo al terzo verso del suo libro predicando i futuri avvenimenti, disse, *che da Sionne sarebbe uscita la Legge, e la parola di Dio da Gerusalemme*. Imperciocchè partiti da quella Città della Palestina, girarono tutto il mondo dodici uomini ignoranti, e non avvezzi a parlare pulitamente, ma dalla divina virtù confortati, i quali significarono all'umano genere, essere essi mandati da Gesù Cristo per insegnare a tutti la parola del vero Dio. E Origene Autore di gran fama appresso i nostri maggiori nel quarto Libro de' Principj (b) osserva, che se i mortali attentamente considerassero i viaggi intrapresi da' Santi Apostoli, a fine di propagare il Sacrosanto Vangelo, conoscerebbero a evidenza, che coloro, i quali ebbero un tal coraggio furono da una virtù superiore mossi a operare, e ciò che fecero non altronde che da Dio provenne. Poichè furono eglino accolti dagli uomini, e sebbene alcuni nostri nemici procurarono di togliere loro la vita, furono tuttavolta i nemici medesimi da una forza soprannaturale repressi; la qual cosa dimostra,

(a) Num.
xxxix pag.
68. ed. vene
12. an. 1748

(b) Num. v.
pag. 113.
Edir. Mon.
S. Mauri.
venet.

fra, non aver ciò fatto gli Apostoli, per una certa potenza, e virtù umana, ma ogni cosa essere secondo la Divina provvidenza per istinto superiore avvenuta, rendendo i miracoli alle parole, e alla dottrina loro evidentissima testimonianza. Circa le frodi, e le illusioni per arte magica dagli empj, o immediatamente dai demonj cagionate, vedasi ciò, che noi abbiamo apportato di sopra da San Giustino (a) Martire, e da Tertulliano (b), e legganfi eziandio Taziano (c) e Lattanzio (d) i quali di questo argomento diligentemente trattarono. A me basta solamente di rapportare in questo luogo ciò, che osserva Origene Adamanzio di cui abbiamo fatto altrove menzione, Egli adunque nel suo secondo Libro (e) così parla contra il Giudeo introdotto a ragionare intorno ai Cristiani, da Celso empio Sofista Epicureo: „ Siccome „ la potestà degl' Incantatori d' Egitto non era „ eguale alla maravigliosa virtù, e grazia, che „ si ravvisava in Mosè Legislator degli Ebr i, „ e l' esito dimostrò chiaramente, che le opere „ di coloro erano prestigie, e ciò che fece il „ Profeta dalla Divina virtù procedeva; così „ appunto le apparenti maraviglie operate dagli Anticristi, i quali nel far miracoli si spacciano eguali ai Discepoli di Gesù Cristo, sono „ appellate bugiardi miracoli, che hanno „ forza solamente per sedurre que' miserabili, „ che periscono; e i prodigj fatti da Gesù Cristo, e da' suoi seguaci, apportano seco non „ già l' inganno, ma la salvezza delle anime. „ E chi è maj così prevenuto, e privo di senso, il quale pretenda, che per inganno avvenga, che si corregga la vita, e la malizia giornalmente vada scemando? Vedeo Celso

(a) Vedi sopra pagin. 30.

(b) Vedi sopra pagin. 31.

(c) Orat. contra Graecos n. xviii. pagin. 274. Inter opp. Just. Mart. Edit. Ven. an. 1747.

(d) Inst. Dir. l. 11. c. xvi. pag. 177. To. 1. opp. Edit. Paris. an. 1743.

(e) n. 1. Edit. Venet. an. 1743.

„ non sò che nelle sacre Lettere , che pareagli,
 „ che condur potesse a confermare il suo erro-
 „ re ; laonde disse , aver Cristo avvifato i suoi,
 „ che un certo fatana avrebbe fatto de' mira-
 „ coli . Ma precipitosamente egli conchiude,
 „ che ciò sia confessare , che i prodigj non pro-
 „ vengono da virtù Divina , ma sono opere di
 „ uomini scellerati . Imperciochè così egli
 „ conchiude, come se fossero le medesime, quel-
 „ le cose , che sono di un genere totalmente
 „ diverso . E per verità , siccome il lupo , e
 „ il cane ; il piccione , e la palomba non sono
 „ dello stesso genere , sebbene il corpo e la vo-
 „ ce abbiano qualche cosa di simile ; così anco-
 „ ra le cose , che opera la Divina provvidenza,
 „ sono certamente tali , che non possono essere
 „ paragonate colle frodi degli Stregoni . Potia-
 „ mo ancora dire contra le arguzie di Celfo ;
 „ possono forse i Demonj fare delle cose mara-
 „ vigliose , e insolite , e non potrà la Divina
 „ natura fare de' prodigj ? Certamente se al-
 „ cune prestigie sono fatte dagli Stregoni , fa
 „ duopo ancora , che le cose miracolose si
 „ operino da Dio . . . E se facendosi alcune
 „ prestigie per arte diabolica . . . bisogna con-
 „ fessare , che Iddio per la virtù , e onnipoten-
 „ za sua faccia de' veri prodigj , e che perciò
 „ sia necessario il distinguere le opere Divine
 „ dalle diaboliche ; perchè non dovremo noi
 „ considerare la vita , e i costumi di coloro ,
 „ che promettono delle opere prodigiose , e
 „ vedere se apportino del danno a' mortali ,
 „ ovvero se conducano a correggere i costumi ?
 „ E non segue egli chiaramente da' Miracoli di
 „ Mosè , e di Gesù Cristo , ch' essi gli opera-
 „ rono per virtù Divina ? Poichè non è credi-
 „ bi-

„ bile, che colle frodi abbiano voluto istruire
 „ le genti, e indurle a detestare i simulacri
 „ de' falsi Numi, e ad abbandonare tutte le
 „ cose create, onde viver poteano comoda-
 „ mente, e acquistare il vero Dio, da cui tut-
 „ te le cose riconoscono la loro origine.

Oltre i miracoli degli Apostoli, apportavano *Adducevan-
 no eziandio
 i prodigi, e
 che sovente
 nelle Chiese
 operavansi
 da' fedeli,*
 eziandio i nostri maggiori le maraviglie, che so-
 ventemente operavansi dai Cristiani ne' tempi loro, e
 davano a divedere a' nostri avversarj, quanto
 sia evidentemente credibile la Religione, che
 professiamo. Osservavano essi primieramente,
 che non si farebbero convertiti al Cristianesimo
 tanti Popoli, se non avessero veduto ne' nostri
 qualche cosa di prodigioso, e sorprendente.
 Secondariamente, avendone eglino stessi fatta la
 esperienza, invitavano gli avversarj loro a farne
 la prova, e se avessero questi scoperta qualche
 impostura, riprovassero la nostra credenza, e
 gl'impostori aspramente punissero. In terzo
 luogo dimostravano, che nel ceto Cattolico so-
 lamente, e non altrove poteansi vedere simili
 maraviglie; onde svelando le frodi, e gl'ingan-
 ni de' Gnostici, e confermavano i nostri, e gli
 esteri alla vera fede traevano. E quanto al
 primo, San Giustino Martire nel suo celebre
 dialogo con Trifone Giudeo (a) così parla:

„ Veggiamo noi, che pel nome di Gesù Cristo
 „ Crocifisso, gli uomini detestata la superstizio-
 „ ne de' simulacri, e ogni sorta di empietà, e
 „ di malizia, si convertono al vero Dio, e
 „ non si discostano da lui, ancorchè si minacci lo-
 „ ro la morte. E per verità, si per le opere,
 „ come ancora pe' miracoli è lecito ad ognuno
 „ di conoscere, che questa nostra sia la nuova
 „ Legge predetta da' Santi Profeti, il nuovo

(a) Num.
 xi. p. 116.

„ testamento , e la aspettazione di quelli che
 „ da tutte le genti attendono da Dio la vera , e
 „ stabile beatitudine . „ Sono a queste somi-
 „ glianti le parole , che egli adopra alquanto do-
 „ po (a) , dove rimprovera a' Giudei la loro
 „ durezza , e ostinazione , e dipoi soggiugne .
 „ Forse voi temete di confessare , che Gesù ,
 „ (come dicono le Scritture , e comprovano i
 „ miracoli)che invocato il nome di lui si opera-
 „ no avanti gli occhj di tutti, sia Cristo; percioc-
 „ chè vedete , che i Principi di questo secolo ,
 „ istigati dagli spiriti malvagi perseguitano i fe-
 „ guaci di lui , e procurano di toglier loro la
 „ vita „. Lo stesso conferma Tertulliano nel
 „ Libro contra Scapula , ove così scrive „ que-
 „ ste , e altre somiglianti cose possono suggerirsi
 „ da Dio a coloro , che hanno provato i bene-
 „ fizj de' Cristiani . Poichè fu da loro liberato
 „ il Notajo di uno , che era invasato dal Dia-
 „ volo , e il figliuolo , e i parenti di alcuni
 „ altri , che parimente erano dallo stesso agita-
 „ ti . E quanti onesti uomini (perciocchè non
 „ vogliamo noi parlare di quei del volgo) fu-
 „ rono o da' demonj , o anche dalle infermità
 „ liberati . Severo medesimo padre di Anto-
 „ nino Caracalla Imperatore fu memore dei
 „ Cristiani , il quale ricercò diligentemente
 „ Procolo Cristiano , che l'avea curato coll'
 „ olio , e lo tenne fino ch' ei visse nel suo Pa-
 „ lazzo „ . Origene ancora nel suo Libro con-
 „ tro Celso (b) così ragiona : che „ la forza e la
 „ potestà di operare miracoli risiede appresso i
 „ Cristiani , vedendosene ancora le vestige
 „ nella Chiesa in quelli , i quali vivono cri-
 „ stianamente . (c) Che se taluno desidera de'
 „ prodigj , servasi di quelli , che operarono i
 „ „ San-

(a) Num.
 XXI X. pag.
 142.

(b) n. II.
 pag. 321.
 edit. Paris.
 Monach. S.
 Mauri.

(c) Num.
 46. p. 361.

„ Santi Apostoli. Perchè non avrebbero egli-
 „ no potuto indurre coloro , a' quali spiegava-
 „ no una nuova dottrina , e imponevano nuovi
 „ precetti, a lasciare la Religione, e gli usi pater-
 „ ni loro, e ad abbracciare, con evidente perico-
 „ lo di perdere la vita i loro insegnamenti. An-
 „ zichè scorgonsi ancora appresso i Cristiani al-
 „ cuni vestigj di quello Spirito Santo , che
 „ comparve in forma di colomba , cioè i
 „ miracoli ; mentre cacciano eglino i demonj ,
 „ guariscono le malattie , e preveggono le co-
 „ se avvenire (a) : E non si trova più appresso
 „ i Giudei alcun Profeta , nè si opera ve-
 „ run miracolo ; ma si trovano bensì dei
 „ nostri , i quali fanno de' prodigj , e mag-
 „ giori talvolta di quelli , che furono fat-
 „ ti appresso loro ; e noi , che l' abbiamo
 „ veduti , ne possiamo rendere testimonian-
 „ za „ .

(a) Lib. II.
n. VII. p. 92

Non sono di minor peso , nè meno chiare le
 parole di S. Cipriano, e (b) di Lattanzio (c). Eu-
 sebio ancora nel terzo libro della sua Storia Ec-
 clesiastica al capo trentesimo settimo (d) trat-
 tando della primitiva Chiesa , e de' primi suc-
 cessori de' Santi Apostoli , racconta , che in quel
 tempo fiorì Quadrato insigne scrittore , e difen-
 sore del Cristianesimo , il quale ebbe , come le
 figliuole di Filippo Diacono, il dono di profeta-
 re ; e che oltre questi , molti altri illustrarono i
 nostri ceti , i quali occupando i principali posti
 tra' successori de' discepoli di Gesù Cristo ,
 molte Chiese fondarono , sempre più promo-
 vendo la predicazione del Santo Evangelio , e
 spargendo i salutari semi del Regno Celeste pel
 mondo. Perciocchè molti di quei primitivi Cri-
 stiani avendo adempiuto il precetto del Salvator

(b) Ep. LXXIX
p. 187. Edit.
Brem.

(c) Lib. II.
Divin. Inst.
cap. XV.

(d) p. 133 ed.
Cantabrig.

nostro Gesù Cristo, distribuirono a' poveri le sostanze loro, e abbandonata la patria, ne' paesi stranieri si trasferirono, e predicando alle barbare nazioni la parola di Dio, fondarono molte Chiese: poichè in quei tempi ancora la divina, potenza molti prodigj per mezzo loro operava, talchè udita la prima loro predicazione, prontamente i popoli alla nostra fede si convertirono. E per vero dire non solamente nel primo, e secondo, e terzo secolo della Chiesa, ma eziandio nel quarto, e ne' seguenti avvennero delle maraviglie, le quali molto conferirono per propagare maggiormente il Cristianesimo. Narra Eusebio nel primo libro, ch' ei compose della

(a) Cap. Vita di Costantino il grande (a) che mentre
 xxviii. seq. questo Imperatore si preparava per muovere guerra a Massenzio Tiranno, vide il segno della Croce nel Cielo, e alcune lettere altresì, che significavano, doverfi per quel segno ottener la vittoria. Che all'Imperatore, il quale non ancora poteva ben intender e il miracolo mentre riposava, comparve Gesù Cristo in visione, quale portando una tal Croce, qual era quella, ch' ei avea veduta il giorno antecedente, e comandogli che facesse un somigliante segno militare, e se ne servisse come di presidio nella battaglia. Che fu la mattina Costantino, spiegato agli amici il prodigio procurò che subito fossero chiamati gli artefici, e comandò, che facessero un labaro d'oro, che la figura della Croce rappresentasse, e l'adornassero di gioje. Che con questo tal segno passò egli le Alpi, e venne in Italia, e combattè con Massenzio, e vinto il tiranno, entrò trionfante in Roma. Che un tal racconto intese Eusebio stesso da Costantino, il quale lo confermò ancora con
 giu-

giuramento, affinchè gli si prestasse ogni maggior credenza. Sono alcuni presentemente, e furono ancora altri ne' tempi scorsi, i quali s'immaginarono, che questo prodigio fosse avvenuto nelle vicinanze di Roma. Ma se noi ascoltiamo Eusebio, ch' esattamente ne descrisse la storia, e gli altri autori, che in quella età stessa fiorirono, confesseremo certamente, che succedette in Francia, prima che l' Imperatore coll'esercito si fosse mosso contra Massenzio. Primieramente narra Eusebio (a), che avendo veduto Costantino l' infelice fine, che fecero i suoi antecessori, fu favorevole alla Cristiana religione. 2. Che prima (b) di muoversi, implorò l'ajuto divino, e vide il segno della Croce nel Cielo. 3. Che non intendendo (c) la visione, comparvegli Cristo in sogno, e ordinogli che facesse il labaro. 4. Che fece a se venire gl' artefici, e comandò loro di formare il segno militare, come eragli stato prescritto dal Redentore. 5. e che si mosse di poi coll'esercito contro del Tiranno. Dunque prima di dare l'ordine della marcia, avea egli veduto la Croce. Avendo egli pertanto colle truppe marchiato dalle Gallie verso l'Italia, fa d'uopo confessare, che nelle Gallie siagli stata da Dio mostrata la Croce in Cielo. Il che si conferma con ciò, ch' Eusebio subito dopo accenna, essere stata scorsa tutta l'Italia dall'Imperatore, prima, ch' egli giugnesse a Roma col labaro. Acconsente Nazario scrittore gentile nel Panegirico, ch' ei dopo la sconfitta di Massenzio compose in lode di Costantino (e) poichè espressamente dice, ch'era „ celebre ap- „ presso i Galli, come in Cielo furono veduti „ de-

(a) C. XXVII.

(b) C. XXVIII.

(c) C. XXIX.

(d) C. XXX.

(e) Nelle Collez. de' Panegirici. Antichi pa- 261. Edit. an- 1679.

„ degli eserciti, i quali dimostravano di essere
 „ stati mandati da Dio, e sebbene le cose cele-
 „ sti non cadono sotto i sensi, nascondendosi
 „ alla crassa, e ottusa nostra vista la semplice,
 „ e inconcreta sostanza della natura sottile de-
 „ gli spiriti, con tutto ciò quegli eserciti,
 „ avendo voluto apparire, come venuti per
 „ ajutar Costantino, tosto che testificarono il
 „ merito di un tale Imperatore, svanirono dagli
 „ occhi degli spettatori; e che comparvero scudi
 „ ripieni di chiarore, e arse una luce terribile
 „ di armi ne' cieli „. Così egli. Ma in qual
 guisa sarebbe stata celebre nelle Francie una tal
 visione, indicata quivi con tanta ambiguità di
 parole da Nazario scrittore gentile, come impe-
 rito delle cose cristiane, s'ella succedette
 in Roma? Non avrebbe egli forse detto, ch'
 era cosa cognita a' Romani, e celebre in Italia,
 se avvenuta fosse nelle vicinanze di Roma? Sa-
 pientemente pertanto Aurelio Prudenzio Autor
 Cristiano, parlando del segno della santa Croce
 nel suo secondo libro contra Simmaco, cantò:

„ Hoc signo invictus transmisit alpinis ul-
 „ tor
 „ Servitium solvit miserabile Constanti-
 „ nus.

*Con questo segno avendo passate le alpi l'inzitto
 Imperator Costantino, sciolse la miserabile servi-
 tù de' Romani.*

Frattanto era così certo questo miracolo ap-
 presso tutti, che Costantino non solamente il
 giurò, ma permise ancora che ne fosse scolpita
 la relazione ne' marmi, e pubbliche iscrizioni
 se ne facessero, e si esponessero alla veduta di
 tutte le nazioni, che concorrevano nella prin-
 cipal-

cipale Città dell' Imperio. Eusebio nel primo libro della vita di Costantino al capo quarantesimo (a) ne riferisce la seguente: *Con questo segno salutare, cioè colla Croce, ch'è argomento della vera virtù, ho io salvato libera, dal giogo della tirrania la città vostra, e ho restituito e confermato, la pristina dignità, e l'antico splendore al senato, e al popolo Romano.* Nè ripugna già alla descrizione di Eusebio, e di Nazario, e di Prudenzio l'Autore del libro intitolato, delle morti de' Persecutori. Egli nel quarantesimo quarto capitolo non fa menzione dell'apparizione della Croce in Cielo; ma soltanto di un avviso avuto in sogno da Costantino, di far scolpire il segno celeste negli scudi dei soldati, e con questa insegna dare la battaglia al nemico (b).

Or se non ragiona egli della visione della Croce, come si potrà mai dalla sua relazione ricavare, essere ella stata una tal visione mentovata come avuta dall'Imperatore nelle vicinanze di Roma? So ben io, che alcuni Scrittori di questo secolo hanno preteso, che Costantino, essendo non molto distante da questa capitale dell'Imperio, sia stato e illuminato, e indotto per una tal apparizione, a informarsi meglio della nostra credenza, e ad abbracciare, come la unica vera religione, il Cristianesimo; perciocchè hanno letto negli Atti del Santo Martire Artemio, riferiti dal Surio nel Tomo quinto delle vite de' Santi a dì venti Ottobre (c), e appresso molti altri ancora, che di questo campione di Cristo parlarono, che riprendendo egli Giuliano Apostata, disse; che fu preso dall'Imperator Costantino il partito di seguitare Cristo, che avealo invitato alla nostra fede,

(a) Pag.
521. Edit.
Cantab.

(b) Cap.
xliv. pag.
239. Edit.
Opp. Lac.
an. 1743. T.
2.

(c) Vedi
il Baluzio
nelle note
al c. xliv.
del lib. del-
le morti de'
Persecutori
pag. 337. T.
2. Opp. 1.
a. Edit. Pa-
risian. 1748.

de, quando era per entrare in battaglia con Massenzio. Poichè allora fu, soggiugne Artemio, che gli apparve sul mezzo giorno il segno della Croce più risplendente degli stessi raggi del sole, con lettere d'oro pronosticandogli la vittoria, ed io stesso trovandomi in quella guerra, vidi quel segno, e lessi quelle lettere, le quali furono anche dall'esercito osservate, come molti de' tuoi soldati, o Giuliano, ne possono essere testimonj. Da questo passo, e da

(a) Orfi quello dell'Autore delle morti de' Persecutori
 Ifr. Eccl. altresì, dice un illustre moderno Scrittore (a)
 lib. x. T. 17. *dottissimi Autori conchiudono essere apparita a*
 pag. 329. *Costantino nel Cielo la Croce, essendo nelle vici-*
 Edit. Princ. *nanze di Roma, e quando era già imminente la*
ultima, e pericolosa battaglia coll'esercito di
Massenzio (b). Non essendo però a proposito,

(b) Vedi come abbiamo poc' anzi provato, il passo dello
 il Pagi all' Scrittore del *libro delle morti de' persecutori*, e
 ann. cccxii. sostenendo gli eruditi de' nostri tempi, che gli
 n. v. e ciò che noi abbiamo serit-
 to nel primo Vol. delle
 Antich. tri dottissimi Autori, che discostaronsi dal Ba-
 Christ. pa. ronio (c); se noi acconsentiamo a Eusebio, a
 392. seqq. Nazario, e a Prudenzio, le opere de' quali sono sincere, e da' critici concordemente ap-
 provate. Ma comunque sia del luogo, egli è

(c) Baron. certissimo, che il prodigio sia vero, e che ab-
 ad an. 312. bia errato Giovanni Alberto Fabrizio Scrittore
 n. xi. seqq. Luterano, il quale (d) non avendo riflettuto

(d) Tom. bene alle parole degli Storici Antichi, ebbe l'ar-
 vi. Bibl. dimento di asserire, che tale apparizione non
 Græc. lib. v. fu altrimenti miracolosa, ma naturale vedendo
 cap. iii. pag. noi talvolta naturalmente de' Parej nel Cielo,
 28. seqq. i quali rappresentano la figura della Santa Cro-
 ce.

ce. Imperciocchè se naturalmente si vedono, o possono essere veduti i parelj, che rappresentino la Croce, naturalmente per certo, non avvien mai, nè può avvenire, che o intorno, o sotto quel segno salutare si veggano delle lettere, che alludano al segno, al tempo, e alla imminente battaglia, o guerra, da muoversi presto dal Principe. Ma Costantino, e l'Esercito videro le lettere **TOTIŃ NIKŃ** che significano *con questo vinci*, le quali parole alludono al segno della Croce, che indica la vittoria di Gesù Cristo Redentor nostro, al tempo in cui si avea a muovere guerra al tiranno, e alle circostanze nelle quali si ritrovava l'Imperatore, che temeva, se avesse combattuto con Massenzio, di non aver a perdere la battaglia. Quindi è che non solamente fu creduto una tal visione miracolosa da Costantino, da Eusebio, e da Prudenzio, ma da tutti i nostri maggiori ancora, i quali fecero che ella fosse espressa nelle lapidi, e infino nelle lucerne. Delle quali cose può essere informato appieno chi legge gli Annali del gran Baronio (a) e gli altri Autori, che hanno illustrato gli antichi monumenti Cristiani (b). Abbiamo noi ancora veduto una antica lucerna di creta nel museo dell'eruditissimo Monsignor Passeri degnissimo Vicario Generale del Vescovo di Pesaro, dove si vede rappresentato il labaro, e sotto il monogramma, che significa il nome di Cristo, si leggono le parole **EN TOTIŃ NIKŃ** in *questo vinci*, come si può vedere nella tavola, che abbiamo fatto incidere in rame, e imprimere nel Terzo Tomo delle Antichità Cristiane (c). Dalle cose avvenute a Costantino, mossi parecchi cittadini Roma

(a) Ad an.
312. num.
xxv. seqq.

(b) Vedi
gli Autori
da noi citati
nel T. I. del-
le Antich.
Crist. pag.
393.

(c) Vedi
pag 70. del
T. III. delle
Antich. Cri-
stiane.

mani, abbandonarono il culto degli Idoli, e seguitarono la Cristiana Religione. Laonde prevalendosi di questo tal argomento Aurelio Prudenzio Poeta illustre Cristiano, che fiorì nella fine del quarto e sul principio del quinto secolo della Chiesa, così scrisse contra Simmaco uomo consolare dedito alle gentilesche superstizioni, il quale Simmaco avea impiegato appresso l'Imperatore Valentiniano il Giuniore quanto avea di credito, e di eloquenza per impedire l'ultimo estermio della idolatria, ed aveagli fatto presentare a nome del Senato Romano un decreto in forma di lamento per le ingiurie sofferte dall'antica religione di Roma sotto il governo di Graziano, e di supplica per-

(a) Prudenz. lib. 1.
pag. 219. Edit. an. 1625.

chè ella fosse ristabilita. (a) „ Con questo fe-
„ gno superate le alpi l'invitto vendicator Co-
„ stantino sciolse, o Roma, la tua miserabile ser-
„ vitù, allorchè Massenzio ti premeva colla sua
„ velenosa, e insaziabile corte. Piangevi tu,
„ come ben sai, cento de' tuoi Senatori, con-
„ dannati a lunga prigione. Lo sposo tra le due
„ catene immerso nelle tenebre, gemeva, per
„ essergli stata tolta dal crudele satellite colei,
„ ch'eragli stata promessa; o se la maritata era
„ costretta a salire sopra il letto del Tiranno, ...
„ lo sdegno del marito era colla morte punito.
„ E possono essere testimonj coloro, che tro-
„ varonsi al ponte Milvio (quando veniva in
„ Roma l'adoratore di Cristo Costantino, e
„ videro precipitato nel Tevere il Tiranno)
„ con qual maestà osservarono maneggiarsi le
„ arme da' vincitori, e qual segno portava
„ nella destra il vendicatore, e con quale stem-
„ ma tramandavano de' raggi le aste. Il nome di
„ Cristo tesuto in oro, e adornato di gioje, segna-

„ va il purpureo labaro . Col nome di Cristo
 „ erano contrafegnati gli scudi. Ardeva la Cro-
 „ ce nelle fommità degli elmi de' Soldati. Ricor-
 „ dasene il chiarissimo ordine de' Senatori , il
 „ quale andò al vincitore incontro , e carico di
 „ catene ... abbracciogli i piedi, e gettossi pian-
 „ gendo avanti gl'incliti vessili . Allora quel
 „ Senato adorò il titolo della vendicatrice mi-
 „ lizia , e rese culto al terribile nome di Gesù
 „ Cristo, che risplendeva nelle armi. Per la qual
 „ cosa guardati, o egregia Città Capitale del
 „ Mondo, di fingere in avvenire con istolido
 „ culto vani prodigi, e larve ; e avendo esperi-
 „ mentata la virtù di Dio, ... deponi una volta
 „ le puerili feste, e i ridicolosi riti, indegni
 „ sacrarj di un Regno. . . Istruita con somiglian-
 „ ti editti la Città, schivò gli antichi errori,
 „ scosse le nuvole . . determinò di tentare l'e-
 „ terne vie, e di corrispondere col suo ma-
 „ gnanimo duce alle chiamate di Cristo, e
 „ porre in questo la sua speranza . Allora fu
 „ la prima volta, che Roma per l'antichità
 „ sua resa più docile ad apprendere i divini
 „ ammaestramenti, vergognossi de' suoi secoli;
 „ si arrossì del tempo passato, pose in obbligo gli
 „ anni scorsi imbrattati con isporche religioni,
 „ e ricordandosi, che le caverne fatte ne' cir-
 „ convicini campi erano state rosseggianti per
 „ lo innocente sangue de' giusti, invidiò la forte
 „ loro, mentre vide per ogni intorno tante mi-
 „ gliaja de' lor sepolcri, e pentissi de' suoi crude-
 „ li giudizj, e della ira contro di loro conceputa,
 „ per aver egliino dispregiato i vergognosi riti
 „ della idolatrica superstizione ; e desiderò di
 „ compensare coll'ossequio, e colla penitenza
 „ le gravi ingiurie fatte a Dio . . . Avresti ve-
 „ „ duto

„ duto esultare allora i senatori . . . rallegrarsi
 „ portando candide toghe i Catoni , prendere ,
 „ l' abito della pietà , e deporre le spoglie dell'
 „ idolatrico pontificato „. Approvarsi l' inse-
 gnamenti de' Santi Apostoli dagli Annj, da' Probi,
 dagli Anicj, dagli Olibrij, da' Cassi, da' Paolini, da'
 Gracchi, e sottomettere eglino il collo al soave
 giogo di Gesù Cristo. Raccontano finalmente Ru-
 fino (a) , Socrate (b) , Sozomeno (c) , e Teodo-
 reto (d) la prodigiosa maniera, con cui degnossi
 l' altissimo Dio di convertire alla vera fede nel
 IV. Secolo della Chiesa gl' Iberi , che abitava-
 no vicino al Ponto Eusino . Fra gli altri , che
 furono verso quei tempi presi schiavi da quel-
 la barbara nazione , vi fu una donna di singola-
 re pietà , la quale oltre l' essere diligentissima
 osservatrice della castità , facea rigorosi digiuni,
 e lungamente si tratteneva nella orazione . Av-
 venne frattanto , che il figliuolo ancora bambi-
 no del Re si ammalasse gravemente, e come por-
 tava l' uso del paese , dalla Regina fosse mandato
 alle altre donne, acciocchè fosse da qualcuna di
 esse guarito . Ma non essendosene trovata ve-
 runa , che abile fosse a rendergli la salute , fu
 finalmente portato dalla nutrice alla schiava, di
 cui abbiamo parlato, la quale non sapendo, qual
 rimedio corporale ritrovar si potesse per libe-
 rarlo dal male , prese il bambino , e lo pose so-
 pra il suo strato , ch' era tessuto di crine , e
 avendo proferite queste parole : *Cristo, che sano'
 molti, sanerà ancora questo fanciullo* , dopo una
 breve orazione lo restituì sano alla madre .
 Avendo la Regina sperimentata la virtù della
 donna , fece sì , ch' ella fosse avuta da tutti in
 maggiore stima . Dopo qualche tempo assalita
 ancor la Regina medesima da grave infermità ,
 fe-

(a) Lib. 1.
 Hist. c. x.

(b) Lib. 1.
 Hist. cap. xx.
 pag. 45 Edit.
 Faurin.

(c) Lib. II.
 cap. VII. p. 50
 Ejust. Edit.

(d) Lib. 1.
 c. xxiv.

fecefi portare alla casa della schiava , ed essendo stata perfettamente risanata , ringraziò la sua benefattrice; la quale non avendo voluto perdere l'occasione d'illuminar quelle barbare genti, senza più aspettare , rispose , che non se le dovea attribuire quella opera , la quale tutta era di Gesù Cristo figliuolo del vero Dio creatore di questo mondo . Efortò ella dipoi la Regina d'invocare in avvenire il nome del Redentore , e di confessare , ch' egli è veramente Dio . Frattanto il Re attonito per un sì maraviglioso avvenimento , mandò un regalo alla schiava . Ella però , che contentissima era del suo stato , gli fece intendere , che bastavale la pietà , e non avea bisogno di ricchezze . Che se egli avesse riconosciuto Gesù Cristo pel vero Dio , ella avrebbe ciò avuto per lo regalo maggiore , che potesse giammai ottenere . Restarono impresse nella mente del Re le parole della donna veramente cristiana , quantunque non le avesse dato quella risposta , ch' ella sperava . Il dì seguente , essendo egli andato per le montagne , e per le valli a caccia , si turbò improvvisamente il tempo , e la caligine talmente fu folta , che non trovando la maniera di ritirarsi in qualche luogo , ove potesse essere sicuro , invocò , ma senza profitto i suoi numi ; per la qual cosa essendosi ricordato di ciò , ch' eragli stato detto dalla schiava , si raccomandò a Cristo , e tosto fu la caliginosa nuvola dissipata , ed ei trovò il modo di tornare felicemente a casa . Quivi giunto , esposse tosto alla Regina ciò , ch' eragli avvenuto , e fatta venire a se la pia schiava , volle da lei sapere , chi fosse quel Dio , ch' ella adorava , e istruito de' principali dogmi della nostra religione , diventò Predicatore del San-

to Vangelo appressò i suoi sudditi. Poichè convocato il popolo libero, raccontò fedelmente come e il suo figliuolo, e la sua moglie, ed egli medesimo erano stati prodigiosamente preservati in vita dal vero Dio, che la donna adorava, ed esortollo ad abbracciare il Cristianesimo. Sciolta l'adunanza, non desistette il Re dalla impresa, onde continuamente agli uomini procurò d'inculcare la dottrina di Gesù Cristo, e ordinò alla Regina, che ne istruisse, com' ella dovea, le donne. Nello stesso tempo avendo stabilito egli di propagare il culto del vero Dio, dimandò alla schiava se aveano i Cristiani de' templi, e qual era la loro forma, e struttura, e subito che nè fu informato, comandò, che fabbricata fosse una Chiesa, in quella guisa appunto, che la pia donna avea detto. Erano già alzate le muraglie, e mentre, secondo il disegno avuto, doveano ergerfi le colonne, avvenne per disposizione particolare della provvidenza divina, che una di esse rimase immobile, sicchè non era possibile colle funi, e macchine d'innalzarla; poichè e le funi, e le macchine si rompeano; laonde gli artefici diffidando di poter riuscire nell'impegno, determinarono di partirsene. La schiava ripiena di fede, accostossi di notte tempo, senza che niuno avesse potuto saper nulla, a quel luogo destinato al divin culto, e molte ore impiegò orando, talchè fu finalmente esaudita, e la colonna cominciò per virtù invisibile a innalzarsi; e sollevata, stette sopra la base sospesa, senza appoggiarsi, o toccare alcuna parte della base medesima. Il Re curioso di sapere la cagione, per cui la colonna non poteva essere mossa, siccome avea qualche cognizione di architettura, la

mat-

mattina si portò a vedere il nuovo edificio, e avendo osservato la colonna pendente sulla base, rimase attonito per la maraviglia. Mentre tutto quel popolo, ch'era si quivi adunato, stava contemplando il prodigio, la colonna da per se medesima scese, e si posò sulla base. Crebbe oltre modo l'ammirazione ne' circostanti, e tutti d'incredibile gioja ripieni esclamarono, esser ella vera la credenza del Re, e doverli adorare quel Dio, che la schiava avea predicato alla nazione Ibera. Allegrì adunque rizzarono le altre colonne, e in breve tempo fu terminato il tempio. Furono quindi mandati Legati all'Imperatore, i quali esposero, che voleano essere in avvenire amici, e confederati de' Romani, e supplicarono, che fosse inviato un Vescovo co' suoi Chierici nella Iberia, affinchè istruisse que' popoli, e li confermasse in quella fede, che aveano abbracciata. Vedesi pertanto manifestamente, che pe' miracoli molti si convertivano al Cristianesimo, e che di questo tale argomento serviansi i nostri maggiori per indurre gli altri ad abbandonare la idolatria, e a seguirlo il Vangelo (a).

Quanto al secondo, cioè, che i nostri sfidassero i nemici della nostra religione a vedere i miracoli, che da' fedeli si operavano nella Chiesa, e così finissero di lacerare la fama, e il credito de' Cristiani; non ve ne ha dubbio veruno, e noi l'abbiamo di sopra dimostrato con un chiarissimo passo dell'antichissimo Tertulliano (b). Lattanzio ancora nel secondo libro delle sue Istituzioni (c) dimostra „ che i giusti sono temuti „ dai demonj, perciocchè scongiurati questi „ fuggono dai corpi . . . e non solamente con- „ fessano di essere spiriti malvagi, ma ancora

(a) Vedi.
Orig. lib. I.
contra Celsu
n. XLVI p 361
T. I. Op. Ed.
Monac. S.
Mauri .

(b) p. 31.
(c) C. XVI.
p. 177. T. I.

„ palesano i nomi , che sono loro attribuiti , e
 „ sono quei medesimi , che a' numi de' Gentili
 „ appropriati si adorano ne' templi loro : il che
 „ fanno eziandio alla presenza de' loro devoti ,
 „ non certamente in obbrobrio della religione,
 „ ma dell'onor loro; poichè nè a Dio, pel nome
 „ del quale sono scongiurati , nè a' giusti , per
 „ le voci de' quali sono tormentati , ardiscono
 „ di mentire (a) „ .

(a) Vedi
 ancora il l.
 IV. c. XXVII.
 e l' Autore
 del libro
 delle morti
 de' Persi n.º X
 e XI.

(b) Lib. 2.
 s. VII. §. 1.
 seq. p. 363.
 seq.

(c) C. XXXI.
 p. 164. Edit.
 Venet. an.
 1734.

Ma non voglio già inoltrarmi di vantaggio , e diffondermi con recar noja a' leggitori . Basterà leggere ciò , che nel primo volume delle mie Antichità Cristiane , intorno alle visioni , e a' prodigj , che ne' quattro primi secoli della Chiesa furono operati da' nostri , e riferiti da' Padri , e dagli Storici della Chiesa , io ho scritto , e copiosamente ho disputato (b) , se taluno desidera di averne più esatta cognizione . Vengo pertanto al terzo , e lasciando a parte le testimonianze degli altri Padri , che certamente sono e molte , e assai chiare , mi prevarrò solamente di quella del Santo Vescovo , e Martire Ireneo , il quale nel suo secondo libro contra l' Eresie (c) così parla : „ Sopra ciò faranno
 „ ripresi coloro , che seguono Simone , e Carpocrate , e quegli altri ancora , de' quali si
 „ dice , che operano delle meraviglie . Imperciocchè fanno eglino delle sorprendenti cose
 „ non per virtù divina , nè per la verità , ne
 „ per apportare qualche giovamento agli uomini ; ma per dare loro la morte , e far sì ch'
 „ errino a forza di magiche illusioni , e di frodi . . . E non sono eglino certamente valevoli a dare la facoltà di vedere a' ciechi , o di sentire a' sordi , nè possono cacciare i demonj , se non che quelli , co' quali se la inten-

„ do-

„ dono , se pur anche possono ciò fare ; Tanto
 „ poi sono lontani dal resuscitare un morto (co-
 „ me furono resuscitati alcuni dal Signore , e da-
 „ gli Apostoli per la orazione , e come nel ceto
 „ de' nostri fratelli sovente in qualche necessità,
 „ per le preghiere della Chiesa , ch'è sparsa
 „ per ogni luogo , pe' digiuni , e per molte
 „ suppliche , ritornò al corpo suo lo spirito
 „ del morto , e fu l' uomo donato alle orazioni
 „ de' Santi) che neppure si danno a credere ,
 „ che possa ritornare a vivere , chi è passato da
 „ questa vita . Per la qual cosa regnando ap-
 „ presso loro l' errore , e la seduzione , e la
 „ fantasia magica e appresso la Chiesa la
 „ fermezza , e la verità per ajuto dei morta-
 „ li , non solamente senza mercede di sorta al-
 „ cuna , ma eziandio distribuendo noi le nostre
 „ facoltà per salute di quelli , i quali hanno
 „ bisogno di quelle cose , che conducono al lo-
 „ ro ristabilimento ; meritamente sono eglino
 „ redarguiti , come estranci dalla benignità di
 „ Dio , e dalla spirituale virtù . . . Che se ose-
 „ ranno di dire , che Gesù Cristo ancora abbia
 „ fatto i miracoli pe' fantasmi ; riducendoli a'
 „ Profeti , dimostreremo loro , che tutte le cose
 „ furono di lui in tal guisa predette , come fu-
 „ rono eseguite , e ch'egli è il figliuolo di Dio .
 „ Per la qual cosa invocando il nome di lui co-
 „ loro , che sono veramente suoi discepoli , e
 „ ricevendo da lui medesimo la grazia , bene-
 „ ficano gli altri uomini , come ognuno di essi
 „ ha ottenuto il dono dal Signore . Poichè
 „ altri cacciano e veramente , e fermamente i
 „ diavoli (talchè spesso volte abbracciano il
 „ Cristianesimo quelli , che sono stati da' mal-
 „ vagi spiriti liberati) altri hanno la prescien-

„ za delle future cose, e le visioni, e le ma-
 „ niere del parlare de' Profeti, altri per la im-
 „ posizione delle mani restituiscono la salute
 „ agli ammalati. Anzichè come abbiamo det-
 „ to, furono alcuni risuscitati da' morti, e con
 „ noi stessi per molti anni perseverarono. Che
 „ più? Non è facile il descrivere il numero
 „ delle grazie, che la Chiesa sparsa pel mondo
 „ tutto giornalmente riceve da Dio in ajuto
 „ delle nazioni, senza ch'ella abbia mai se-
 „ dotto alcuno, o abbia ricevuto denaro da'
 „ risanati. Imperciocchè siccome gratuitamen-
 „ te ha ricevuto i doni da Dio, gratuitamente
 „ ancora distribuisce le grazie. Nè fa ella ve-
 „ runa cosa a forza di demoniache invocazio-
 „ ni, e d'incantesimi, e di vane curiosità, ma
 „ con mondezza, e purità, e manifestamente
 „ indirizzando le sue preghiere a Dio, che
 „ fece tutte le cose, e invocando il nome del
 „ nostro Signor Gesù Cristo, opera de' miracoli
 „ non per sedurre alcuno, ma per essere utile
 „ a' prossimi. Se dunque fino ne' tempi nostri
 „ il nome del nostro Signore, e non quello di
 „ Simone, o di Menandro, o di Carpocrate,
 „ o di alcun altro apporta a' mortali del bene,
 „ e dà la salute con fermezza, e con verità a
 „ tutti, che in lui credono; egli è manife-
 „ sto, che fatto uomo, conversò colle sue
 „ creature, e tutte le cose fece per virtù di-
 „ vina, secondo il beneplacito del Padre,
 „ in quella guisa, che i Profeti predisse-
 „ ro „. Or può egli esser credibile che i
 „ Padri i quali parlavano con tanta franchezza
 „ de' prodigj, che avvenivano nella Chiesa, e gli
 „ eretici riprendevano, volessero ingannare i
 „ mortali, e tirarli alla loro credenza? farebbe-
 „ ro

ro eglino senza dubbio rimasi confusi, se dicendo il falso, avessero osato di provocare a' miracoli; poichè gli eretici, e i gentili, avrebbero voluto vederne le pruove, e discopertane la falsità, gli avrebbero spacciati per impostori. Ma passiamo agli altri argomenti, onde i nostri maggiori provavano la evidenza della credibilità della Cristiana Religione.

X. Ricorrevano eglino dunque non solamente agli Oracoli de' Profeti, e a' prodigj operati da Gesù Cristo Redentor nostro, e da' Santi Apostoli, e da' Cristiani, che ne' seguenti tempi fiorirono; ma eziandio alle testimonianze degli autori gentili, i quali, non volendo, costretti nulladimeno dalla forza della verità, dovettero approvare, e scrivendo tramandare alla memoria della posterità alcune di quelle cose, che furono dagli Evangelisti narrate. E per verità oltre S. Matteo Apostolo nel suo Evangelio (a), e gli antichi Padri, come S. Ignazio Martire, S. Giustino, Tertulliano, ed altri (b); Calcidio ancora Scrittore gentile, che visse nel IV. secolo, mentovò la miracolosa stella, che comparve allora, quando nacque il Redentore, e parlò eziandio della venuta de' Magi a Gerusalemme. Nè devono essere ascoltati quegli Scrittori moderni, i quali contro la comune opinione de' più accreditati Autori, senza altra ragione, se non perchè Calcidio fa menzione di un tale avvenimento, pretendono, ch'egli sia stato Cristiano. (c) Perciocchè non può ragionevolmente per questa sola cosa essere tra' Cristiani annoverato colui, che contra il dogma della vera religione non solamente difende la trasmigrazione delle anime, e la eternità della materia; ma sostiene ancora le

*Verità
della reli-
gione com-
provata col-
le testimo-
nianze de
Gentili.*

(a) C. 2.
v. l. seqq.

(b) S. Ign.
Epist. ad E-
phes. n. xix.
pag. 16. Jus-
tin Dialog.
cum Triph.
num. cvii.
pag. 212. E-
dit. an. 1747.
Tertullian.
lib. De Ido-
lolat. c. 1X.
P. 89.

(c) Giovan-
ni Alberto
Fabricio nel
Tom. II.
Della Ediz.
delle opere

di S. Ippolito Edit. Hamburg. an. 1716. fo-
 siene con altri che sia
 Cristiano. Ma il Padre Moniglia Domenic.
 uomo eru- ditissimo se- guendo i più diligenti Critici lo nega, contro lo stesso Fabricio Dissert. De an. Christ. pag. 49. Edit. Roman. an. 1741.

altre opinioni di Platone, il cui Timeo impre-
 se a illustrare, molte delle quali opinioni ripu-
 gnano totalmente alla nostra credenza, e di-
 struggono, se sono approvate, il Cristianesi-
 mo. Ma torniamo a Calcidio, e consideriamo
 com'ei parli della prodigiosa apparizione della
 stella, e della venuta de' Magi a Gerusalem-
 me. „ Evvi, dice egli, parimente una più
 „ santa, e venerabile Istoria, che porta, per
 „ lo nascimento di una certa stella, essere state
 „ denunziate non le malattie, nè le morti, ma
 „ la discesa del Venerabile Iddio alla grazia
 „ della conservazione umana, e delle mortali
 „ cose. Quale stella appena videro, mentre
 „ di notte viaggiavano gli uomini dottissimi de'
 „ Caldei molto esercitati nella considerazione
 „ de' moti degli astri, che come si dice, ricerca-
 „ rono il recente nascimento di Dio, e trova-
 „ ta quella puerile maestà, la venerarono, e
 „ fecero de' voti convenienti a un tanto Dio,
 „ che a te (*Osio*) sono molto più noti, che
 „ agli altri. „

A Calcidio possiamo noi aggiugnere Macro-
 lio, che fiorì verso il fine del quarto, e il
 principio del quinto secolo, e sostenne la dignità
 consolare, e grandissimo credito acquisto per
 la sua erudizione. Ma siccome sono alcuni, i
 quali s'immaginano, che costui ancora sia
 stato Cristiano, fa d'uopo, che prima di veder,
 che cosa ha egli detto circa l'uccisione dei fan-
 ciulli, de' quali parla S. Matteo nel suo Vangelo,
 brevemente mostriamo, se egli approvava le
 gentilesche superstizioni, e se era per conse-
 guenza lontano dal Cristianesimo. Egli adunque
 se non fosse stato dedito alla superstizione della
 Idolatria, scrivendo, non avrebbe scelto per
 in-

interlocutori nella sua opera de' Saturnali Simmaco Confolo, uomo nemicissimo de' Cristiani, e tanto addetto alle vanità degl'Idoli, che per ristorare l'ara della vittoria, ebbe de' contrasti con S. Ambrogio Vescovo di Milano, sebbene non ottenne ciò, che desiderava; Flaviano Prefetto del Pretorio uomo ribelle al suo Principe, e seguace di Eugenio Tiranno; Servio Scoliafte di Virgilio; e Avieno Poeta. Poichè avrebbe egli trovato altri, che essendo dotti, e Cristiani, e fedeli al sovrano loro, farebbero stati di lustro maggiore alle sue opere. Ne dobbiamo noi prestar fede a Niccolò Antonio (a) uomo per altro eruditissimo, il quale s'immaginò, che Avieno abbracciò la Cristiana religione, mentre non avea egli niun motivo di ciò affermare, avendo piuttosto tutti i segni contrarj per sostenere la opposta opinione. Aggiungasi a tutto questo, che Macrobio non dà nelle sue opere verun indizio, onde ricavare si possa, esser egli stato Cristiano. Quel che noi veggiamo ne' Saturnali, e nel Sogno di Scipione, tutto è gentilefco, e ripieno di superstizione. Or Macrobio nel secondo libro de' Saturnali (b) rapportando alcuni detti graziosi di Augusto così scrisse: *avendo egli udito, che tra' fanciulli, i quali per ordine di Erode Re de' Giudei furono nella Siria dall'età di due anni in giù ammazzati fu ancora ucciso il figliuolo di Erode medesimo, disse: è meglio essere porco di Erode, che figliuolo*, alludendo così all'uso, e alla legge de' Giudei, che proibisce di mangiare le carni porcine. Egli è adunque verissimo, che gli Scrittori gentili non solamente fecero menzione di alcuni fatti, e di alcuni maravigliosi avvenimenti mentovati da' Santi

Evan-

(a) In Biblioth. Hisp. vet. Vide Monealiani ibid. pag. 47.

(b) Cap. iv. Vide T. 1. Antiq. Christianar. pag. 196.

Evangelisti, magli approvarono ancora, e ne' libri loro come certi li registrarono. Nè deesi sospettare, che Macrobio abbia copiato gli Evangelisti, mentre di ciò, ch'egli racconta di Augusto, nemmeno ombra si ravvisa nel secondo Capitolo del Vangelo di S. Matteo, ove soltanto si rammemora e l'apparizione della stella, e la uccisione de' fanciulli, cagionata dalla crudeltà di Erode. Per la qual cosa dobbiamo noi ragionevolmente concludere, ch'egli abbia ciò detto nelle memorie degli Scrittori gentili, ne' libri de' quali era versato, e l'abbia mentovato come un detto grazioso, ne' Saturnali. Onde con giustizia possiamo noi riprendere Celfo Epicureo (a), Porfirio (b), e Giuliano Apostata (c), i quali, o riprovarono dubitando, o non vollero ammettere la storia dell'apparizione della stella, poichè non la trovavano mentovata da' loro Istoric; come se fosse stato necessario, che le opere di tutti gl'Istorici Latini, e Greci venissero alle mani loro, acciocchè avessero notizia di quel tanto, che era avvenuto ne' tempi passati in tutto l'Impero.

Prima di Macrobio, e di Calcidio due altri insigni Scrittori gentili de' prodigi avvenuti allorchè morì Gesù Cristo, trattando di altre cose, e non pensando, che ciò ridondar potesse in vantaggio della nostra santa religione, parlarono, uno de' quali fu Flegonte Liberto di Adriano Imperatore, e l'altro Tallo. Di Flegonte Istoric del secondo secolo così scrive Spaziano nella vita di Adriano Augusto. *Fu Adriano così desideroso della celebrità della sua fama, che diede a' suoi liberti, i quali si erano acquistati del credito per la loro letteratura, i libri, ch'egli avea composti della sua vita.*

(a) Apud
Orig. lib. 1.
num. LVIII.
pag. 216. T.
1. Edit. Vene-
netæ.

(b) Vide
Dominicum
Coloniam
Societ. Jes.
Tract. De
la Religion.
Chret. Au-
torisèe par
les Pajens
pag. 192.
T. 1. Edit.
an. 1718.

(c) Colon.
ibid. & Mo-
nel. ibid.
pag. 48.

vita . Imperciocchè dicefi , che i libri di Flegonte sieno stati compilati da quell'Imperatore .

Ognuno pertanto può quindi raccorre , di quanto peso , e di quale autorità sieno i libri di Flegonte . Poichè se furono con tanta esattezza composti , che comunemente erano creduti di Adriano , fa d'uopo confessare , che estratti furono da' pubblici documenti , l'autorità de' quali dee si riputare , secondo gli avversarj , maggiore di ogni eccezione . Ma tra le opere di Flegonte scritte in Greco la più insigne è la storia delle Olimpiadi . Or in questa storia si legge un bellissimo passo , che riguarda la celebre oscurazione del Sole , che avvenne l'anno 30. nel qual'anno , secondo i più esatti cronologi , fu crocefisso il Santissimo nostro Redentore (a) . Così quel Gentile non pensando di render testimonianza della verità del Vangelo , scrisse appresso Eusebio :

(b) *L'anno quarto , altri scrivono l'anno secondo , della dugentesima seconda Olimpiade avvenne una oscurazione , o mancanza del Sole tra le altre tutte , che avanti sono state osservate , e grande , ed eccellente . Il giorno l'ora sesta si convertì in così tenebrosa notte , che si videro le stelle in Ciclo , e il terremoto distrusse molte fabbriche di Nicea Città della Bitinia .* Laonde Origene , confutando Celso Epicureo nel libro secondo (c) in questa guisa ragiona . Ardisce Celso d'interrogarci : *qual cosa insigne abbia operato Gesù Christo , per cui debba essere riconosciuto per Dio .* Ma noi potiamo rispondere a chi propone simili questioni , che gli Evangelisti raccontano , essere stata scossa la terra pe' tremuoti , spezzate le pietre , allorchè morì Gesù Cristo , aperti i sepolcri , spaccato dalla sommità infino

(a) Vedi il P. Moniglia Diss. de An. Christ. pag. 88. seqq.

(b) Apud Euseb. in Chron. ad an. MMXL.

(c) n. xxxij

al fondo il velo del tempio di Gerusalemme, ottenebrata nel mezzo di la superficie della terra, e oscurato miracolosamente il Sole. Che se Celso acconsente alle sacre lettere, quando s'immagina, che dieno occasione di accusare i Cristiani, e toglie loro ogni autorità, se stabiliscono, che Gesù Cristo è Dio, noi potremo sforzarlo a negar tutto, o a tralasciare di citare le scritture contro de'nostri. Se crederà a tutto quello, che contengono ammiri il Divin Verbo, che volle incarnarsi per giovare al genere umano, e fare sì, che invocato il suo santo nome sieno sanati quei, che Iddio vuol, che acquistino, o ricuperino la salute. *Della oscurazione del Sole, che avvenne sotto Tiberio Cesare, sotto il cui impero costa, che Cristo fu confitto in Croce, e de' moti, pe' quali fu allora scossa la terra, parla Flegonte nel tredicesimo, o nel quattordicesimo libro de' suoi*

(a) n. LX. *Cronici. Così egli. Alquanto dopo ancora, mentovando lo stesso scrittore, soggiugne (a). Crede ancor Celso, che sia un racconto finto per inganno il tremuoto, e l'oscuramento del Sole. Ma noi abbiamo risposto di sopra coll'autorità di Flegonte, dove abbiamo detto, che quell'istorico discorre di tali avvenimenti in quei luoghi, ove de' tempi di Tiberio Cesare, ne' quali morì il*

(b) Vedi *Signore, ragiona. Che se Flegonte non accennò esser ella stata questa oscurazione del Sole, straordinaria, poichè avvenuta quando era la luna piena, con tutto ciò non lo negò (b) egli, e quando anche avesse detto, che fu un ordinaria eclisse, avrebbe errato in questo, ma non in ciò, che riguarda le tenebre, che folatissime furono, e il tremuoto, che in quell'ora medesima scosse eziandio le Città lontane*
da

Orig. Comment. feri-
riem in
Marth. n.
cxxxiv. T.
iii. Opp. E.
dit. Paris.
Monach. S.
Matii.

da Gerusalemme . Tallo pure Autor Gentile nel suo terzo libro delle Istorie mentova la medesima mancanza , o piuttosto oscurazione del Sole (a) Visse Tallo nel primo Secolo della Chiesa , e scrisse le storie dei Siri . Or di lui così parla Giulio Africano celebratissimo Cronografo Cristiano , che visse nel terzo secolo appresso Eusebio nel luogo poco fa citato del Cronico : *Queste tenebre sono appellate da Tallo , nel libro terzo delle Istorie , eclisse , ma come a me sembra , assurdamente .* Perciocchè non può mai essendo la luna piena , naturalmente avvenire l'Eclisse . Quindi è che Tertulliano nel suo eccellente libro intitolato Apologetico (b) ,, nell'istesso momento , dice in cui Cristo Redentor nostro spirò , si fece notte , ,, sebbene il sole segnava il mezzo giorno . ,, Coloro i quali non sapevano , esser ciò avvenuto per la morte di Cristo medesimo , stimarono , che fosse una Eclisse , e negarono , forse che questo tale oscuramento fosse per prodigio accaduto . E pure avete voi , o Gentili , ne' vostri Archivi riferito un sì notabile caso del Mondo ,, . Colle quali parole dimostra egli , come osservano lo Spencero (c) , e l'Avercampio (d) , quanto abbiano errato Flegonte , e Tallo , i quali fondati sulle memorie pubbliche , mentovarono le tenebre , che tutta la superficie della terra , allorchè morì Cristo occuparono , come se fossero elleno provenute da un eclissamento naturale del sole . E per verità che nei monumenti pubblici dell' Impero fossero stati registrati questi sorprendenti , e maravigliosi avvenimenti , non solamente da Tertulliano , ma da Luciano Martire ancora fu a' Gentili mostrato . Ne avrebbero egli-

(a) Vedi Euseb. nel Cronico al luogo cit. e il dottissimo Pietro Daniele Vezio De. monstr. Evang. Prop. III. §. viii. Colonia Ge. fuita loc. c. pag. 27. seq.

(b) Cap. XXI. pag. 76. Append. Edit. Venet. an. 1748.

(c) In not. ad lib. II. Orig. contra Celsum T. I. Opp. Edit. Paris. Monachor. S. Mauri .

(d) L. cit. Tert.

eghino osato di ciò fare, se non ne fossero stati assicurati; poichè sapevano, che se i nemici della nostra santa religione avessero potuto provar loro il contrario, farebbero stati i nostri accusati di falsità, e d'impostura, e avrebbero colla imprudenza loro arrecato non piccolo detrimento al Cristianesimo. Avendo pertanto i Cristiani senza punto esitare opposto agli avversarj della nostra fede gli Annali de' Gentili, forza è, che ne sieno stati prima benissimo informati. Luciano adunque, come si legge appressò Rufino (a) ,, . Consultate, disse, i vostri annali, e troverete, che ne' tempi di ,, Pilato mentre pativa Cristo, di mezzo di oscuro il Sole, e s'interruppe il giorno. ,,

Confessa inoltre Flegonte Liberto di Adriano, di cui abbiamo parlato di sopra, che Gesù fu Profeta, e molte cose predisse, le quali collo scorrere dei tempi si avverarono. Laonde Origene nel secondo libro contra Celfo (b) ,, Flegonte, dice, nel tredicesimo, o nel quattordicesimo libro de' Cronici attribuisce a ,, Cristo la prescienza delle cose avvenire, ,, sebbene egli erra nel nome, chiamando Pietro il nostro Redentore, e attesta, essere ,, avvenuto ciò, ch'egli avea predetto; onde ,, prova non volendo quello, che tramandarono ,, a noi gli autori della nostra dottrina, ch'ei ,, fosse dotato di virtù divina. ,, E per vero dire troviamo noi nelle sacre lettere, (c) che Gesù Cristo trovandosi vicino a Gerusalemme, guardò la Città, e pianse sopra di essa, e disse; se conoscessi tu pure anche in quest' giorno, in cui godi la pace, che verranno de' giorni, ne quali farai circondata da tuoi nemici, e dappertutto ristretta, e ridotta in somma angustia, e

e at-

(a) Lib. ix.
Cap. vi. Histor.

(b) n. xiv.

(c) Luc. c.
xix. v. 41.

e atterrata , sicchè non vi farà in te pietra sopra pietra , perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita . Or questa predizione fatta dal Redentore fu adempita in tal maniera , che gli Scrittori gentili ancora , non sapendo forse quel che scrivevano , nelle Istorie loro la confermarono , dimostrandone l'esito tale appunto , quale egli l'avea molto tempo avanti significato . Basta leggere Tacito (a) Flegonte (b) e Giuseppe (c) , e gli altri , che della distruzione di Gerusalemme parlarono per rimanerne pienissimamente persuasi .

Egli è ancora notabile quel che scrisse Tacito nello stesso quinto Libro della sua Istoria , ch' era comune persuasione , che in que' tempi in circa , ne' quali fiorì Gesù Cristo , *Si conteneva nelle antiche lettere de' Sacerdoti , che avrebbe acquistato forza l' Oriente , e sarebbero usciti dalla Giudea alcuni , i quali si farebbero impadroniti di tutto il mondo .* In fatti non è egli certo , che dopo la morte del Redentore uscirono dalla Giudea gli Apostoli , e avendo penetrato anche nelle più remote regioni , tutto il mondo alla loro religione ridussero ? Nè vedo io in qual altro modo possa essere interpretato quell' oracolo mentovato quivi da quel superstizioso Istoric , e nemico capitale del Cristianesimo . Ma dovendo alfin passare a descrivere i costumi de' primitivi Cristiani , sono obbligato a tralasciare molte altre testimonianze de' Gentili Scrittori , le quali per altro molto sono opportune ad illustrare un così grave , e interessante argomento . Per la qual cosa lasciate a parte quelle , che il prodigio della pioggia ottenuta da Marco Aurelio Imperatore e (e) la miracolosa vittoria ottenuta da Teodosio il

(a) Lib. v. Histor.

(b) Apud Coloniam.

ibid. p. 283.

(c) De Bel- lo Judaico .

(e) Vedi il nostro 1. Tomo delle Antic. Crist. p. 364. seqq.

Gran-

(a) DeTer- Grande, e mentovata da Claudiano (a) riferiscono, descriverò brevemente ciò, che racconta Ammiano Marcellino della ristaurazione del Tempio di Gerusalemme tentata da Giuliano Apostata.

(b) L. XXIII.
Hist. Edit.
Vales,

Desiderando Giuliano, dice Marcellino, (b) di propagare con grandiose fabbriche la memoria del suo Impero, pensava di ristabilire con eccedenti spese il magnifico Tempio di Gerusalemme, il quale dopo molte, e sanguinose sconfitte dei Giudei, finalmente sotto Vespasiano, e di poi sotto Tito, che assediato l'aveano strettamente, sebbene con difficoltà, dovette con tutto ciò essere espugnato. Ne diede egli pertanto la commissione ad Alipio. Mentre costui, ajutato dal Rettore della Provincia, con diligenza procurava di adempiere gli ordini dell' Imperatore, gli spaventosi globi di fiamme, che sovente da' luoghi a' fondamenti vicini uscivano, bruciati alcune volte gli operai, fecero sì, che niuno più osasse di accostarsi a lavorare. Per la qual cosa furono tutti costretti a tralasciare l'impresa. Così Ammiano. Or se un' Autor gentile, a cui non importava nulla, che fosse, o non fosse fabbricato il Tempio, arrivò a confessare la verità di un tal miracolo, che conferma le predizioni de' Profeti, e del nostro Redentore, il quale avea preveduto, che sarebbe stata desolata la città, e'l tempio distrutto; convien dire che tal prodigio sia veramente accaduto. Altrimenti qual premura avrebbe egli avuto, (se il fatto non fosse stato patente, e incontrastabile) d' inserirlo nella sua Istoria, composta con tanta libertà, che nulla più, e con tanta esattezza, che quasi niente riporta di ciò, di cui non sia egli stato

testimonio , e in cui non abbia avuto qualche parte ? E per vero dire non avrebbe Giuliano tralasciata una tal impresa incominciata con tanto impegno , a fine di confondere i Cristiani ; se non fosse stato da evidenti prodigj atterrito , e costretto (per la mancanza degli operaj , che non si arrischiavano di accostarsi alla fabbrica per non essere incendiati) o ad abbandonarla , ovvero a intermetterla per qualche tempo : mentre egli promette in una sua Epistola (a) a' Giudei , di far risfareire loro la santa città di Gerusalemme , quando fosse ritornato vittorioso dalla guerra , che avea intimata a' Persiani . Ma essendo testimonio dell'abbandonamento dell'opera Ammiano Marcellino Scrittore Gentile , come abbiamo di sopra osservato , non mi posso io persuadere , che trovar si possano uomini così imprudenti , e ostinati , che ardiscono di porre in dubbio la fede de' Santi Padri , e degli Storici della Chiesa , che o in quello stesso tempo fiorirono , o intesero ciò da persone , che essendo state contemporanee di Giuliano , meritavano ogni maggior credenza (b) . E fa d' uopo considerate attentamente le parole del Santo Vescovo Gregorio Nazianzeno , che meglio forse d' ogni altro sapeva l' indole , i costumi , e l'empietà di Giuliano . „ Mosse , dice egli , l' Apostata contro di noi la nazione Ebreja , già da se stessa , per l' odio inveterato , che ci portava , pronta sempre a farci del male , e le permise di tornare alla patria , e ristaurare il tempio , e rinnovare le paterne usanze , afferendo che secondo i libri sacri , sarebbe stato un tale ristauramento fatale a' Cristiani . Dopo , che persuasè la impostura , a' Giudei , poichè facilmente credesi quel ,

G

„ che

(a) Vedi
S. Gre. Naz.
Orat. n. in
Jul. p. III. Ed.
Col. an. 690
Tom. I.

(b) Vedi
Sozom. l. c.
Soz. lib. III.
c. xxv. Gian.
Grif. Or. II.
adv. Jud.
Homil. IV
in Matth. &
Hom. XLII. in
Acta. citati
dal Baronio
Ad an. 363.
n. v. & seqq.

„ che piace; si accinsero eglino alla impresa,
 „ e allegramente cominciarono a fabbricare.
 „ Raccontano coloro, che ammirano il giuda-
 „ ismo, che le matrone Ebreë si spogliarono
 „ de' loro ornamenti, e li venderono, e il
 „ prezzo numerarono a' soprastanti dell' edifi-
 „ zio, e non perdonando nè alle preziose ve-
 „ sti, che portavano, nè alla tenera loro com-
 „ plessione, si presentarono a trasportare la
 „ terra; reputando qualunque altra cosa a
 „ questa loro fatica inferiore di stima, e di
 „ prezzo. Ma subito, che per un fiero tur-
 „ bine, e per uno spaventoso tremuoto im-
 „ paurite corsero cogli operaj a rifugiarsi in un
 „ Tempio vicino, ... sebbene le porte erano
 „ spalancate, in un momento, come alcuni
 „ hanno riferito, si ferrarono loro co' chia-
 „ vistelli in faccia, affinchè i buoni rimanes-
 „ sero sani, e gli empj si atterrissero. Tutti
 „ però unanimemente affermano, che avendo
 „ procurato la turba di entrare in quella casa,
 „ o Tempio, che abbiamo di sopra mentova-
 „ to, dalle fiamme, che quindi improvvisa-
 „ mente uscirono, ne fu impedita, e parte di
 „ essa fu incenerita, parte si vide priva delle
 „ principali parti del corpo, sicchè parve viva
 „ colonna dello sdegno divino.... E che oppor-
 „ ranno mai contro di ciò i sapienti di questo
 „ secolo, i quali con parole gonfie, e grandio-
 „ se esaltano le cose loro, e portano la barba
 „ lunga, e bello il pallio? . . . Questi, ed altri
 „ prodigi, che allora avvennero, riempi-
 „ rono di tal maraviglia gli spettatori, che
 „ quasi tutti, come con un segno, o con una
 „ voce chiamati, ricorsero al Dio de' Cristia-
 „ ni, e studiaronsi di placarlo colle lodi, e col-
 „ le,,

„ le preghiere. Molti ancora senza punto fer-
 „ marvisi, in quel momento medesimo, in
 „ cui succedessero tali cose, si affrettarono a
 „ trovare i nostri Sacerdoti, e supplicarono
 „ di essere ammessi alla Chiesa, e furono col
 „ santo Battesimo illuminati, e purificati (1).
 Da questo passo di San Gregorio ognuno può
 agevolmente comprendere, quanto fosse pub-
 blico, e da tutti, anche da' nemici della Cri-
 stiana Religione, approvato questo prodigi-
 oso avvenimento: mentre se non fosse stato
 tale, nè l'avrebbe egli raccontato con tanta
 franchezza (poichè farebbe stato deriso, e ri-
 preso dagli avversarj) nè avrebbe indotto un
 sì gran numero di persone, che destinate erano
 al lavoro, e odiavano il nome di Gesù Croce-
 fisso, ab abbracciare il Cristianesimo.

XI. Ma dalle testimonianze degli Autori
 Gentili passiamo alla miracolosa propagazione
 del nome Cristiano, e veggiamo, come è stata
 rilevata da' nostri Maggiori, e come abbiano essi
 quindi dedotto un de' più forti argomenti per
 comprovare la verità della nostra santa Reli-
 gione. Or avendo essi voluto dimostrare, che
 con ispecial disposizione della divina provviden-
 za fu introdotto nel mondo, e maravigliosamen-
 te propagato il Cristianesimo, osservarono
 in primo luogo, che mentre era imminente,
 secondo lo stabilimento di Dio, la nascita del
 Redentore, molti Regni, ch' erano soggetti
 a' varj Principi, i quali tra loro erano discordi,
 vennero sotto il comando di un solo Imperato-
 re, che aperte le strade, e tolti tutti gli osta-
 coli, i quali impedivano il poter liberamente,
 e senza pericolo viaggiare, rese facile a' disce-
 poli di Gesù Cristo il poter entrare in tutte le

*Argomento
 ricavato
 dalla prodigi-
 osa propaga-
 zione del
 Cristianesimo
 per compro-
 vare la
 verità della
 nostra santa
 Religione*

regioni, e spargere quella dottrina, che avea
no appresa dal loro Maestro. Imperciocchè non
sembra cosa naturale, che laddove prima tutto
era divisione, e discordia, in quel tempo ap-
punto dovesse il mondo acquistar una tran-
quillissima pace, e dare a' nostri il comodo di
predicare la loro Religione, e di diffonderla, ap-
pena nata, per tutto il mondo. Laonde scrive

(a) n. xxx.
T. I. Op. Ed.
Pari. Monar-
ch. S. Mauri.

Origene nel Libro secondo contra Celso (a):
„ Avendo Iddio voluto, che le genti si prepa-
„ rasserò a ricevere la dottrina di Gesù Cristo,
„ dispose, che obbedisserò al solo Imperatore
„ de' Romani, affinchè tolta la molteplicità de'
„ Regi, e la dissensione delle nazioni, facil-
„ mente gli Apostoli eseguisserò ciò, che fu
„ loro comandato: *andate ad ammaestrare tut-
„ te le genti*. E costa certamente, che Gesù
„ nacque sotto l' Impero di Augusto, il quale
„ in un Regno avea adunato la maggior multi-
„ tudine degli uomini, che sono dispersi pel
„ mondo. Poichè avrebbe ostato la moltitudine
„ de' Regni, che si disseminasse per tutto la
„ dottrina del Redentore. La qual cosa si può
„ dimostrare non solamente da ciò, che abbia-
„ mo di sopra osservato, ma eziandio dalla
„ necessità di guerreggiare per la difesa della
„ patria, come avvenne poco avanti che si
„ stabilisse nell' Impero Augusto, e prima ...
„ E in qual guisa avrebbe potuto allora pren-
„ der possesso delle menti de' mortali quella
„ pacifica dottrina, che non permette il ven-
„ dicarsi delle ingiurie, se la venuta di Gesù
„ non avesse placati gli animi, e levate le dis-
„ sensioni? „. Sono a queste somigliantissime
le ragioni, che adduce Eusebio nel primo Li-
bro della sua Evangelica Preparazione. „ Fu

(b) C. IV. p.
10. Edit. an.
1628.

„ tut-

„ tutto questo , *dice egli* , operato dalla divi-
 „ na , e arcana potenza , che subito proposta
 „ la dottrina del Verbo , l' umano genere si li-
 „ berasse dal principato di molti ; essendo stati
 „ moltissimi Regi per lo passato ; e avendo
 „ acquistato il dominio sopra le città , e alcune
 „ provincie varj regoli , dalle tirrannie de' qua-
 „ li nascevano molte guerre . Ma tosto , che
 „ Cristo comparve nel mondo , di cui aveano
 „ detto i Profeti , che ne' giorni di lui sarebbe
 „ nata la giustizia , e l' abbondanza della pace ,
 „ l' esito dimostrò la verità degli oracoli . Poi-
 „ chè subito fu tolta la molteplicità de' princi-
 „ pati de' Romani , avendo ottenuto l' impero
 „ il solo Cesare Augusto „ . S. Ambrogio an-
 „ cora nel suo Commentario sopra il Salmo qua-
 „ rantesimo quinto (*a*) . „ Tutto ciò , dice , (*a*) p. 934.
 „ fece Iddio , acciocchè facilmente potessero T. I. Op. Ed.
 „ essere mandati gli Apostoli a propagare il Paris. Mona
 „ Vangelo per tutto il mondo . E' vero , che ch. S. Mauri
 „ non fu loro difficilissimo il poter penetrare
 „ ne' Regni racchiusi tra barbarici monti , co-
 „ me nell' India a Tommaso , e a Matteo nella
 „ Persia . Ma perchè potessero scorrere molti
 „ spazj della terra , nel principio della Chie-
 „ sa diffuse egli quasi per tutto la potestà del
 „ Romano Impero , e dando la pace compose
 „ le liti , sedò gli animi , e tolse le disunioni ;
 „ e così gli uomini viventi sotto un impero
 „ impararono a confessare fedelmente il su-
 „ premo dominio di un solo Dio onnipoten-
 „ te . (*b*) „

Osservavano inoltre i nostri Maggiori , che
 una così celere propagazione non si potea dare
 senza uno speciale ajuto di quel Dio , che creò ,
 e regge , e governa il tutto colla sua ammirabi-

(*b*) S. Aug.
 Lib. xviii.
 de Civ Dei
 c. XLVI.

(a) Cap. x.
v. 16.

(b) V. 20.

(c) Num. 5.
& 42. feq.

(d) N. XLii.
pag. 144.

le provvidenza. Aveano già cominciato i nostri fino da' tempi de' Santi Apostoli a servirsi di un tale argomento, per confermare nella verità della sana credenza i loro compagni. Quindi è, che San Paolo nella sua Epistola a' Romani (a) adattò agli Apostoli il verso del Salmista, *che in tutta la terra uscì il suono loro, e ne' confini del globo della terra le loro parole*: e S. Marco nell'ultimo capo del suo Vangelo (b) attesta, che i discepoli, dopo l'Ascensione del Redentor nostro in Cielo, *predicarono da pertutto, cooperando il Signore, e confermando le parole loro co' prodigj*. Sono a queste somigliantissime l'espressioni adoperate da S. Clemente Romano Discepolo de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo nella sua celebratissima lettera a' Corintj (c). S. Giustino Martire volendo persuadere ai gentili, che le profezie si sieno verificate in Gesù Cristo, e nella Chiesa, e che però la nostra Religione sia la vera, fa loro osservare, che dodici ignoranti uomini, ma illuminati dallo Spirito Santo, girarono il mondo tutto, e un numero grande di persone indussero ad abbandonare la superstizione. E nel dialogo con Trifone Giudeo (d): *Ciò ch'era stato ordinato nell'antica legge, dice egli, che alla veste talare del sommo Sacerdote dodici campanelli si appendessero, significava i dodici Apostoli dipendenti dalla virtù dell'eterno Sacerdote Cristo; la voce de' quali Apostoli riempì della gloria, e della grazia di Dio, e di Cristo medesimo tutta la terra. Per la qual cosa dice Davidde, in tutta la terra uscì il loro suono, e ne' confini dell'universo le loro parole. E Isaia come rappresentando le persone degli Apostoli, che dissero a Cristo, darli fede non alla pre-*
di-

„ dicazione loro , ma alla forza di lui , che gli
 „ avea mandati , così parla : *Signore, chi credè*
 „ *alla nostra predicazione , e il braccio del Si-*
 „ *gnore a chi mai fu rivelato ?* .. Quel , che
 „ poi aggiugne la Scrittura in persona di molti:
 „ *annunciammo nella presenza di lui come*
 „ *bambino* , significa ciò , che avvenne ; che
 „ gli uomini malvagi sottomeffi a lui , e fatti
 „ docili , e obbedienti , offervarono i coman-
 „ damenti di lui stesso , e tutti quasi un fanciul-
 „ le divennero ... (a) *Quelli adunque , che* (a) N. 119.
 „ pel nome di lui offeriscono i sagrifizj , che pag. 224
 „ prescritti furono da Gesù Cristo , cioè quelli
 „ che devotamente la Eucaristia del pane , e
 „ del calice offeriscono per tutto il Mondo ,
 „ afferma Iddio , che furongli sempre grati ...
 „ E per verità le preghiere , ed i ringraziamen-
 „ ti , che gli si fanno da' degni , debbono ef-
 „ fere riconosciuti pe' veri sagrifizj accetti al
 „ Signore . E queste sole cose hanno imparato
 „ a fare i Cristiani anche nella rimembranza
 „ dell'alimento loro *secco, e liquido*, cioè della
 „ *Eucaristia* , il quale cibo prendendo eglino ,
 „ si ricordano della passione , che Gesù Cristo
 „ soffrì per la loro salvezza ... E non vi è cer-
 „ tamente veruna nazione o Greca , o Bar-
 „ bara , o di qualunque altro nome , o degli
 „ Amassobj , che abitavano ne' carri , o de'
 „ Nomadi , che non hanno case , o de' Sceniti ,
 „ che pascendo le pecore , si ricoverano sotto
 „ le tende , non vi è , dissi , niuna di queste na-
 „ zioni , in cui non si offeriscano preghiere ,
 „ e azioni di grazie al Padre Creatore dell'
 „ universo pel nome di Gesù Cristo „ . Dopo
 „ S. Giustino , il quale altrove ancora colla stessa
 „ forza , ed eloquenza della propagazione della

(a) *Ibid.* n. religione Cristiana discorre (a), il Santo Discepolo di S. Policarpo Vescovo delle Smirne, voglio io dire Ireneo illustre Vescovo di Lione, che fiorì nel secondo secolo del Cristianesimo, provando la verità della nostra fede ne' suoi libri *contra l'Eresie* (b) ,, : La Chiesa, dice, che

(b) C. x. p. 88. Edition. ,, è disseminata per tutto il Mondo, apprese e Venet. an. ,, dagli Apostoli, e da' discepoli loro quella 1734. T. 1. ,, fede, che propone a credere in un Dio Padre ,, onnipotente, che creò il cielo, la terra, ,, il mare, e ciò, che in questi si vede; e in ,, Gesù Cristo figliuolo di Dio incarnato per la ,, nostra salute... Questa tal fede, e predica- ,, zione, come abbiamo di sopra osservato, ,, dalla Chiesa, sebbene diffusa per tutto il ,, globo della terra, con tutto ciò quasi chella ,, rifedesse tutta in una casa, è conservata... ,, Poichè quantunque sieno dissomiglianti tra ,, loro le lingue, che parlansi in varj paesi da' ,, Cristiani, tutta volta ella è una, e sola la ,, forza della tradizione, sicchè non credono ,, altrimenti quelle Chiese, che sono in Ger- ,, mania da ciò, che credono quelle delle Spa- ,, gne, delle Gallie, o dell'Oriente. o dell' ,, Egitto, o dell'Africa, o delle mediterranea- ,, nee regioni del Mondo,,. Verso la fine, del ,, secondo, e nel terzo secolo altresì fiorì Ter- ,, tulliano, il quale nel suo celebre Apologeg-

(c) C. xxi. p. 72. in Ap- pend. guisa contro de' Gentili ragiona (c): ,, Noi ,, certamente nè ci vergogniamo di Cristo, ,, perciocchè molto ci giova di essere accusati, ,, e condannati per lui, nè presumiamo altri- ,, menti di Dio. Egli è necessario pertanto di ,, aggiugnere alcune cose appartenenti a Cri- ,, sto come Dio. Era adunque così grande il ,, fa-

„ favore dell'onnipotente Iddio verso i Giu-
 „ dei , per la giustizia , e la fede de' loro mag-
 „ giori , onde e la nobiltà , e il regno ancora
 „ acquistarono, e tanta la felicità, loro che colle
 „ voci di Dio medesimo erano avvifati a non
 „ offenderlo , ma bensì a procurare di acqui-
 „ starselo . Ma se eglino nol confessassero ,
 „ proverebbe nulladimeno quanto abbiano
 „ eglino , confidando nella pietà degli antenati
 „ loro , mancato , e come dicadendo dalla di-
 „ sciplina mostrata loro , precipitarono nella
 „ profana superstizione . Disperati , raminghi,
 „ ed esuli dal cielo , e dalla terra loro , van-
 „ no pel mondo vagabondi , senza uomo , sen-
 „ za Dio Re , e senza che si conceda loro , al-
 „ meno come forestieri , rivedere , e salu-
 „ tare da lontano la loro patria . Mentre
 „ erano loro minacciate queste tante , e sì
 „ gravi disgrazie , e disavventure , erano anco-
 „ ra avvifati , che negli ultimi tempi da ogni
 „ gente , e popolo , e luogo avrebbe scelto
 „ l'Altissimo Dio molto più fedeli adorato-
 „ ri , ne' quali per la capacità dell' atore della
 „ nuova legge , avrebbe trasferita una grazia
 „ molto più copiosa , e piena „ . E alquanto
 „ dopo avendo dimostrato , quanto era grande
 „ ne' tempi suoi il numero di coloro , che ap-
 „ provati gl'insegnamenti degli Apostoli , abbrac-
 „ ciarono la nuova legge , diede a divedere l'am-
 „ piezza del Cristianesimo , e la moltitudine di
 „ quei più fedeli adoratori preveduti da' Santi
 „ Profeti „ . Siamo recenti , (a) diceva egli , e ab-
 „ biamo ripieno il vostro impero , le città , le
 „ isole , i castelli , i municipj , i conciliaboli ,
 „ i campi degli eserciti , le tribù , le decurie ,
 „ il palazzo , il senato , il foro , e abbiamo

„ la-

(a) Apol.
cap. xxxviii.
pag. 115.

,, lasciato a voi altri solamente i templi degl'
 (a) C. vi. ,, Idoli., Propose egli con forza maggiore Par-
 pag. 133. seq. gumento nel libro contro de' Giudei (a) do-
 ve in questa guisa ragiona. ,, Nè deesi di
 ,, più ricercare circa Cristo, avendo fatto
 ,, menzione di lui molto tempo avanti, ch'ei
 ,, nascesse, tutti i Profeti; ed Isaia così parla:
 ,, *Dice il Signore Iddio a Cristo mio Signore,*
 ,, *di cui ho tenuto la destra, acciòchè lo ascol-*
 ,, *tino le nazioni. Romperò le fortezze de Re-*
 ,, *gi, aprirò alla presenza di lui le porte, e le*
 ,, *città non gli saranno chiuse.* Il che noi veg-
 ,, giamo adempito. A chi mai ha tenuto la
 ,, destra il Padre di lui, se non che a Cristo suo
 ,, figliuolo, il quale è stato dalle nazioni esaudito,
 ,, avendogli elleno creduto, e i cui predicatori,
 ,, voglio io dire gli Apostoli, sono mentovati ne' Salmi,
 ,, ne' quali leggiamo, *che in tutta la terra fu sentito il suono loro,*
 ,, *e ne' confini dell'universo le loro parole?* Ed

(b) Vedi il
 resto rap-
 portato di
 sopra pag.
 xxvi. nella
 Pref.

(c) N. 3. T.
 i. Opp. Edit.
 Monach. S.
 Mauri.

(d) Ibid. n.
 xxvi.

,, a chi hanno creduto tutte le nazioni, se non
 ,, a quel Cristo, ch'è già venuto (b). ,, Origene
 ancora nel suo primo libro contra Celso Epicu-
 reo (c): Ma quanto a' Cristiani, dice, dal
 ,, Senato Romano, e in tempi diversi dagl'Im-
 ,, peradori, da' Soldati, da' popoli, dagl'istessi
 ,, parenti loro furono perseguitati; talchè la
 ,, religione loro assediata per ogni verso dalle
 ,, insidie di tanti nemici, sarebbe senza dubbio
 ,, rimasa oppressa, e abbattuta, se sostenuta
 ,, dalla virtù divina, non solamente non fosse
 ,, stata liberata, ma ancora diffusa per l'uni-
 ,, verso, che con tro di lei avea congiurato ..
 ,, Ma (d) Celso parlando dell'istitutore della
 ,, nostra legge, racconta, ch'egli in pochi an-
 ,, ni introdusse la sua dottrina, e fu stimato,
 ,, da'

„ da' Cristiani figliuolo di Dio. A ciò però,
 „ ch'ei dice di Gesù, il quale nacque non mol-
 „ ti anni avanti, così rispondo: volendo egli
 „ propagare la sua dottrina, avrebbe forse in
 „ uno spazio così breve di anni potuto operar
 „ tanto, che in molte parti di questo nostro
 „ Mondo parecchi Greci, e Barbari, parec-
 „ chi sapienti, e ignoranti uomini allettasse ad
 „ abbracciare i suoi dogmi, e sì fattamente ne'
 „ loro animi gl'imprimesse, che fino alla mor-
 „ te, il che di niuna altra religione si è mai
 „ udito, combattessero per sostenere il Cri-
 „ stianesimo? . . . (a) Conferiscono molto allo
 „ splendore, e alla gloria la nobiltà della fa-
 „ miglia, la dignità, e la eccellenza, le am-
 „ pie facoltà de' genitori, la splendida, e il-
 „ lustre patria; ma se qualcuno, il quale pri-
 „ vo sia di questi ornamenti, può dalla miseria
 „ salire a un grado sublime, e acquistarsi cele-
 „ brità singolare appresso tutti, e muovere
 „ gli animi de' mortali, ed empierne colla fama
 „ del suo nome l'universo, chi non ammirerà
 „ la indole generosa, e l'ampiezza dell'animo
 „ di lui atta ad intraprendere, e a perfeziona-
 „ re cose grandi? Ma se qualcuno vuole solle-
 „ varsi alquanto più alto, e ricercare in qual
 „ maniera colui, ch'è stato poveramente edu-
 „ cato, . . . abbia avuto il coraggio d'insegnar
 „ nuovi dogmi, e introdurre nel Mondo una
 „ dottrina, che distrugge, senza togliere i
 „ Profeti, le giudaiche consuetudini, e le gen-
 „ tilesche superstizioni, . . . non rimarrà per
 „ avventura sorpreso, veggendo, che non so-
 „ lamente gl'ignoranti, ma non pochi ancora
 „ de' letterati e' trasse alla sua religione, fa-
 „ cendo loro temere e il giudizio, e le pene
 „ dell'

(a) *Ibid.*, n.
xxxix.

„ dell'inferno , e sperare , se vorranno oprar
 „ bene , i premj del paradiso Or il nostro
 „ Gesù , a cui viene da Celso rimproverato ,
 „ esser egli nato in un piccolo castello della Ga-
 „ lilea , da una povera madre potè muo-
 „ vere tutto il Mondo non solamente più di
 „ Temistocle uomo Ateniese , ma eziandio più
 „ di Platone , e di Pitagora , e di qualunque
 „ altro Filosofo , o Re , o Imperatore (a) .
 „ Chi dunque , considerando la natura delle
 „ cose , non ammirerà , ch'egli colle opere ,
 „ che poteano apportare secondo la opinione
 „ de' mortali , infamia , e disonore , siasi ac-
 „ quisitato un sì gran nome , che ha superato
 „ i più celebri , e rinomati personaggi ?
 „ E tra gli uomini certamente , altri per la fa-
 „ pienza , altri per lo valore , altri per le
 „ virtù loro si refero famosi pel mondo . . Ma
 „ Gesù oltre l'esser nato povero . . . fu ancora
 „ crocifisso , talchè se avesse ingannato qualcu-
 „ no , sarebbe stato ripreso , e lacerato come
 „ un solennissimo impostore . Sembra inoltre
 „ maravigliosissima cosa , che i discepoli di
 „ Gesù Cristo , se non avessero riveduto refu-
 „ scitato il loro Maestro , e non fossero stati per-
 „ suasi , che egli avesse qual cosa di sorprenden-
 „ te , e divino , abbiano potuto avere tanto
 „ coraggio , che senza temere di aver a
 „ soffrire atrocissime pene , abbandonando la
 „ patria loro , si offerissero a soggiacere a qua-
 „ lunque supplizio per confermare col fan-
 „ gue loro la verità di quella religione ,
 „ che aveano appresa da quel medesimo ,
 „ che perdè in un patibolo cotanto infame
 „ la vita „ . Ma in altri luoghi ancora Origene
 „ provando la verità del Cristianesimo dice (b) :

(a) N. xxx.
n. 8.

„ I Cri-

„ I Cristiani , per aver osservato quella beni-
 „ gna , e mansueta legge , ch' era loro pre-
 „ scritta , hanno ottenuto , che Iddio combat-
 „ tesse per essi , e raffrenasse i loro persecuto-
 „ ri . Ed affinchè si confermassero nella fede ,
 „ di tempo in tempo volle Dio , che vedessero
 „ i Martiri , i quali esponevano se stessi a' più
 „ atroci , e dispietati supplizj per non essere co-
 „ stretti ad abbandonare la religione , a cui si
 „ erano consacrati . Ma non permise già egli , che
 „ si estinguesse mai la gente loro ; anzi volle ,
 „ che si conservasse , e riempisse la terra di
 „ quella celeste , e salutevole dottrina . Di
 „ più acciocchè i deboli respirassero alquan-
 „ to , dissipò egli tutte le insidie , che loro
 „ erano state tese da' nemici , e fece sì , che
 „ nè i Regi , nè i principi di varj luoghi , nè i
 „ popoli contro di loro si armassero „ . Sono
 somigliantissime a queste le parole di Cle-
 mente Alessandrino , dal quale potè apprende-
 re molte cognizioni Origene . Egli ne' suoi Stro-
 mi osserva , che la Religione Cristiana era
 sì ben radicata negli animi de' fedeli , che non
 solamente co' sofismi de' Filosofi , ma neppure
 colle macchine de' più potenti Monarchi potè
 essere espugnata . Or se ella non fosse stata so-
 stenuta con ispeciale provvidenza da Dio , co-
 me avrebbe potuto reggere alle sollevazioni
 de' popoli , che mille calunnie aveano inven-
 tate contro di noi per iscreditarci , e alle opposi-
 zioni de' filosofi , e alle fiere tempeste mossele
 contro dagl' Imperatori , e da' Regi delle bar-
 re nazioni , i quali aveano adoprato tutte le
 arti , le frodi , i raggiri , le forze loro per
 ischiantarla fin dalle più profonde radici , e to-
 glierla affatto da' loro stati ? Avendo ella per-
 tan-

tanto retto, anzi essendosi vieppiù propagata; allorchè i persecutori maggiormente contro de' nostri incrudelivano, forza è, ch' ella sia stata e introdotta nel mondo, e sostenuta, e dilatata per virtù divina, con cui non possono gli uomini contrastare. Laonde S. Giustino Martire nel

(a) p. 498.
Ed. Paris an.
165.

la Epistola a Diogneto (a) afferma: che cresce il numero de' Cristiani, mentre sono eglino straziati, e uccisi per amore della religion, che professano. E Santo Ireneo nel libro quarto contro l' Eresie (b) osserva, che la Santa Chiesa in ogni luogo per la dilezione, e pietà verso Dio,

(b) C. xxxii
p. 272. Edit.
Paris. Mon.
S. Mauri.

invia in ogni tempo molti Martiri all' eterno Padre, e con purezza, e santità sostiene l' obbrobrio di quelli, che soffrono la persecuzione, e sopportano ogni pena per la giustizia, e per la carità, che gl' infiamma, e li trasporta verso il sommo bene. Che se vedesi spesso debilitata per la morte de' suoi, vede anche sovente crescere le sue membra, e diventando intera, maggiormente si stabilisce, e si aumenta. Per la qual cosa Tertulliano nel cinquantesimo capo del suo Apologetico (c) rimprovera a' Gentili la crudeltà loro, e dimostra, ch' ella non serve ad altro, se non ad allettare i popoli al Cristianesimo. Quindi soggiugne: cresce il nostro numero, qualora siamo da voi decimati: *Egli è una specie di semenza il sangue de' Cristiani*. E Origene nel quarto libro de' Principj (d) così ragiona: „ Essendo stati ap-

(c) C. L. p.
436. Edit.
Havere.

„ presso i Greci, e i Barbari di molti legislatori, e innumerabili maestri, e Filosofi, i quali promettevano di mostrare la verità a' „ loro seguaci; non troviamo però mai, che „ alcuno di essi abbia potuto muovere le nazioni straniere ad abbracciare le sue leggi, e a

(d) C. I. T. I.
Op. Ed. Monach.
Sancti Mauri n. 1.

„ di-

DE' PRIMITIVI CRISTIANI . I II

„ difenderle con impegno . E non vi ha dub-
„ bio , che i legislatori abbiano desiderato ,
„ che gli stabilimenti loro , se era possibile ,
„ da tutti si approvassero , e che i Filosofi ab-
„ biano procurato , che fosse riconosciuta ,
„ eziandio dagli esteri la dottrina loro per ve-
„ ra . Ma avendo eglino compreso , che non
„ aveano tanta virtù , per cui potessero tirare
„ al partito loro le genti straniere , credette-
„ ro , che fosse meglio il non accingersi a una
„ impresa , che potea loro riuscir male . Ma
„ in tutto l' Universo , cioè in tutta la Grecia,
„ e in tutte le estere nazioni sono innumerabili
„ coloro , i quali lasciate le patrie Leggi , e
„ quelli , che aveano creduti per Dei , seguitano
„ Cristo , e sebbene con pericolo della vita ,
„ tutta volta come loro Signore , e Dio l' ado-
„ rano . Ed è certamente cosa degna da offer-
„ varsi , come in sì breve tempo co' martorj ,
„ e colle morti de' suoi popoli , si sia aumenta-
„ ta la Cristiana Repubblica . Nè sono già mol-
„ ti i Dottori , che vanno predicando la nostra
„ santa Religione : e pure vien ella predicata
„ in tutto il mondo , talchè i Greci , e i Bar-
„ bari , i sapienti , e gl' ignoranti volentieri
„ l' abbracciano . Dalla qual cosa concludesi
„ evidentemente , che ciò avviene per forza , e
„ virtù alla umana superiore ; come per virtù
„ divina Gesù Cristo tali cose prevede molti
„ anni avanti , che succedessero ; avendo egli
„ detto , che i suoi discepoli sarebbero stati
„ condotti avanti i Re , ed i Presidi per ren-
„ der loro , e alle genti testimonianza ; e che
„ il Vangelo sarebbe stato predicato a tutte le
„ nazioni ; e che molti gli avrebbero detto nel
„ dì del giudizio , Signore , non abbiamo for-
„ „ fe

„ se noi mangiato, e bevuto e cacciato de'
 „ diavoli invocando il vostro nome; e ch' egli
 „ avrebbe loro risposto, partite da me scelle-
 „ rati, non vi riconosco per miei Discepoli „.
 Arnobio ancora nel secondo Libro contro de'

(a) P. 50.

Gentili (a) dimostra, che i prodigj, i quali sono
 patenti, e le cose mai più udite, le quali o da
 Cristo pubblicamente faceansi, o celebravansi
 da' banditori del Cristianesimo per tutto l' uni-
 verso, accefero vive fiamme ne' cuori de' morta-
 li, e fecero sì, che tutti concorressero a una
 sola credenza i popoli, e le nazioni di varj, e
 tra loro differenti costumi. Che possono nu-
 merarsi agevolmente i fatti avvenuti in Italia,
 appresso i Sirj, i Persiani, e i Medi, nell' Ara-
 bia, nell' Egitto, nell' Asia, nella Siria, e
 appresso i Galati, i Parti, i Frigi; e nell' Aca-
 ja, nella Macedonia, nell' Epiro, in tutte le
 Isole, e Provincie, che sono dall' oriente, e
 occidente sole illuminate, e finalmente nella
 stessa dominatrice del Mondo Roma, nella qua-
 le, sebbene sono stati i cittadini per le arti di
 Numa occupati nelle antiche superstizioni, con
 tutto ciò non differirono di abbandonare le pa-
 terne consuetudini, e di acconsentire alla veri-
 tà del Vangelo. Nè sono da queste differenti le

(b) C. ii. p.
 183. seq. Ed.

an. 1738 T. II

Opp. Lactir.
 (c) L. v. Div.
 Inst. c. xiii.

(d) pag. 341.
 not. 3.

(e) Cap. iii.
 pag. 7. Edir.

an. 1628.

ragioni apportate da Lucio Cecilio Scrittore
 del celebratissimo libro *delle morti de' Perse-
 cutori* (b), da Lattanzio Firmiano (c), e da
 molti altri, le autorità de' quali abbiamo ri-
 portate, o accennate nel nostro primo Volume
 delle Antichità Cristiane (d). Ma non potiamo
 già noi tralasciare ciò, che Eusebio Vescovo di
 Cesarea, nel I. libro della Evangelica Prepa-
 razione (e), contro i nostri nemici, rapporta.
 „ Egli è superfluo, dice, il ricercare le pa-
 „ ro-

„ role, dove sono per loro medesime chia-
 „ re le cose dalla celeste, e divina virtù del
 „ nostro Salvatore (il quale ci dimostra la via
 „ per giugnere al possedimento della vera bea-
 „ tudine) apertamente ne' tempi nostri an-
 „ cora, ed evidentemente manifestate. Imper-
 „ ciocchè ha egli non solamente predetto,
 „ che la dottrina da lui rivelata dovea essere
 „ predicata per tutto, ma ancora per la divina
 „ previsione, ch'egli ha delle future cose, signi-
 „ ficato, che la sua Chiesa non sarebbe mai stata
 „ abbattuta per qualunque forza che avessero
 „ contro di lei usata le potestà terrene, e infer-
 „ nali, ancorchè i suoi seguaci fossero stati e
 „ perseguitati, e maltrattati, e uccisi; anzi che
 „ sarebbe stata ferma per sempre, e stabile co-
 „ me un immobile, e ben radicato scoglio.
 „ Or chi non vede, che queste tali previsioni,
 „ e questi oracoli furono avverati, mentre i
 „ fatti le provano a evidenza, e manifesta-
 „ mente dimostrano, non doverfi ciò attribui-
 „ re alla umana natura, ma alla virtù del divi-
 „ no Numè, che questi avvenimenti in quella
 „ guisa appunto prevede, come sono collo scor-
 „ rere de' secoli accaduti. Poichè per tutto il
 „ globo della terra illustrato da' raggi del sole
 „ è già arrivata la fama del Vangelo; ha ella
 „ già visitato tutti i popoli, e le intere nazioni, e
 „ la predicazione del santo nome di Gesù Cristo
 „ giornalmente si avvanza. Vedesi inoltre fondata
 „ su profonde radici la Chiesa da lui prevedu-
 „ ta, e innalzata per le preghiere, e pe' meriti
 „ de' suoi Santi fino alle sfere celesti, e accresciu-
 „ ta ogni giorno, e illustrata in guisa tale,
 „ che tramandando per ogni dove lucentissimi
 „ raggi, non solamente non cede a' suoi nemi-

5, ci, ma neppure dalle porte dell' inferno, e
 ,, della morte può essere superata ,,.

*Come con-
fermati per
questi mo-
ti i nella
fede i pri-
mitivi Cris-
tiani vole-
vano più-
tosto soffri-
re, e per-
dere qua-
lunque cosa,
che violar-
la in qual-
che parte
ancor che
paretse mi-
nima.*

XII. Essendo adunque tanti, e sì gravi, que-
sti, e molti altri motivi, che per brevità stia-
mo costretti a tralasciare; non è maraviglia, se
i nostri maggiori avendo sempre pensato a'
medesimi, e avendo procurato, che fossero
ancora intesi, e approvati dagli altri, vieppiù
nella fede si confermavano, e corrispondendo
a' lumi, e alla virtù della divina grazia, nella
stessa credenza maravigliosi progressi faceano,
talchè avrebbero eglino, come dice Origene
(a), per mantenerla intera ne' loro animi,
più facilmente perduto il corpo loro, che i Fi-
losofi de' Gentili pe' loro sentimenti la veste.
Per la qual cosa leggiamo noi negli antichi
monumenti de' cristiani, che fino da' primi
tempi dalla chiesa i nostri erano ripieni di fede
(b), e ottenevano per essa da Dio singolarissimi
benefizj (c). Ritraevano certamente gli Apo-
stoli intorno a ciò grandissimo frutto, e van-
taggio per la cristiana repubblica, allorchè
girando per le città, e per le provincie, esor-
tavano quelli, che convertiti aveano alla no-
stra religione, di persistere nella fede (d) sen-
za punto temere le tribolazioni, le quali in-
cap. 111. v. vece d' impedirne il viaggio alla patria de' bea-
16. & c. v. v. ti, ce lo rendono più agevole. Imperciocchè
14. seq. egli è certissimo, che tutti i nostri facevano ciò,
(d) Act. xiv. ch' era loro ordinato, talmentechè era la fede
v. 22. loro celebrata per tutto il mondo. Quindi è,
(e) C. 1. v. che scrivendo San Paolo a' Romani, osservò,
8. che la fede loro si annunziava in ogni luogo (e),
(f) C. x. v. e nella Epistola seconda diretta a' Corintj, fece
15. loro intendere, che sempre più farebbersi au-
mentata la loro fede (f). Lodò egli parimente
gli

(a) Lib. vii.
n. 39. T. 1.
opp. Edit.
Monach. S.
Mauri.

(b) Act. c.
vi. v. 5. &
7. seq. c. xi
v. 24.

(c) Act. 1.
cap. 111. v.
16. & c. v. v.
14. seq.

(d) Act. xiv.
v. 22.

(e) C. 1. v.
8.

(f) C. x. v.
15.

gli Efesj, e nè ringraziò il Signore, poichè avea udito, che questa virtù teologale era in essi eccellente (a). Così ancora scrisse a' fedeli che abitavano in Filippi città della Macedonia (b), ed a' Colossensi (c), ed a quei di Tessalonica (d). Erano somiglianti a queste di Paolo l' espressioni, che usarono gli altri Apostoli, allorchè scrivevano a coloro, che o dal giudaismo, o dalla gentilità si erano convertiti al cristianesimo. S. Giacomo il Minore, che indirizzò la sua lettera cattolica a' cristiani delle dodici tribù, ch' erano nella dispersione, animò tutti a stare allegri nel Signore, quantunque fossero aspramente perseguitati; perciocchè sapeva, che le tribolazioni erano mandate, affinchè fosse provata la loro fede (e), dalla qual fede nasceva la pazienza. Non altrimenti San Pietro, esortando alla costanza i giudei convertiti, i quali abitavano nel Ponto, nell' Asia, e nella Bitinia, disse loro, che soffrissero pure, mentre la riprova della loro fede molto più preziosa dell' oro, avrebbe loro recato onore, e gloria nel giorno della rivelazione, cioè della seconda venuta di Gesù Cristo, che quantunque non veduto, era tuttavolta amato da essi, e fermamente creduto vero figliuolo di Dio, e liberatore dell' uman genere dalla schiavitù del demonio. Onde mantenendosi forti, attendessero la salute delle anime, la qual salute era il termine della medesima loro fede (f). Quindi è, che S. Clemente Romano, il quale fu discepolo degli Apostoli, dopo di avere lodato la fede, e la costanza de' Santi Pietro e Paolo, mentovò una gran moltitudine di altri uomini, che furono loro perfetti imitatori (g). Scrisse egli

(a) C. i. v. 15. seq.

(b) C. i. v. 25.

(c) Cap. i. v. 4.

(d) Epist. i. ad Thess. c. i. v. 2. seqq. & 8. & Epist. 11. c. 1. v. 2.

(e) C. i. v. 3.

(f) Epist. i. cap. i. v. 6. seqq.

(g) Epist. i. ad Corinth. n. v. seqq. pag. 11. Volum. cit.

ancora, che fin a quel tempo tutti coloro, i quali aveano avuto la sorte di fermarsi in Corinto, ammirarono la fermissima fede, piena d'ogni virtù, che scorgevasi ne' cristiani di quella Chiesa (a). Non era punto scemata la fermezza di questa virtù ne' fedeli, che nel secondo secolo di Cristo fiorirono. Plinio Giuniore Scrittore Gentile, la testimonianza del quale noi abbiamo descritta nella Prefazione di questo volume, scrivendo a Trajano, che regnò nell' Impero Romano dall' anno novantotto infino all' anno centodiciassette di Cristo, afferma, che i cristiani de' tempi suoi, i quali fiorivano nella Bitinia, erano soliti di adunarsi in certi giorni, e cantando dimostrare quella fede, che professavano, non temendo nulla le minacce dei gentili, e i pericoli, che loro, per una tale confessione soprastavano. Non dobbiamo pertanto maravigliarci, se S. Ignazio Martire (il quale fu preso verso l'anno cento sette di Cristo, ovvero poco dopo, e legato fu condotto a Roma per essere dalle fiere sbrannato, e divorato) nelle sue lettere sincere agli Smirnesi, lodi la fermezza la virtù, e lo zelo di que' cristiani, dicendo: di aver saputo, ch' eglino erano perfetti nella fede, che non può essere scossa, come anche erano quasi confitti nella croce del nostro Signore Gesù, e stabiliti nella carità nel sangue di Cristo nostro (c) Salvatore. Celebra parimente la religione degli Efesj, (d) e de' Magneffiani (e), e de' Filadelfiensj (f) ch'egli esortando di fuggire gli Scismi, e le dottrine degli eretici, e di seguitare il proprio loro pastore, appella figliuoli della luce, tra quali non possono aver luogo i corruttori della vera fede. Non altrimenti-

(a) Ibid n.
1. pag. 12.

(b) pag. ix
seq.

(c) n. 1.

(d) Epist. ad
Ephes n. 1.

(e) Ad. Ma-
gnes n. 1.

(f) Ad Phi-
lad. n. 1. seq.

menti scrive egli a' Romani, mentre sul principio della lettera, salutandoli, così dice. *Alla Chiesa diletta, e illuminata nella volontà di colui, che vuole tutto quello, ch'è secondo la dilezione di Gesù Cristo nostro Dio, la qual Chiesa presiede nel luogo de' Romani, degna di ogni convenienza, degna di beatitudine, degna di lode, degnamente casta, e presidente nella Carità, avente la legge di Cristo, il nome del Padre, la quale io saluto in nome di Gesù Cristo figliuolo del Padre; a' Romani, secondo la carne, e lo spirito pronti a osservare qualsivoglia comandamento di Dio, pieni della grazia di lui.* Dopo ancora, che S. Ignazio ottenne la corona del martirio, S. Policarpo vescovo delle Smirne, e che fu, come altrove osservammo, discepolo di S. Giovanni Evangelista, indirizzò una sua lettera a' cristiani di Filippi nella Macedonia, per cui molto congratulossi con loro, perciocchè avea ammirato l'affetto, che aveano eglino dimostrato agli uomini santi, che si trovavano incatenati per Cristo, e avea conosciuto, che era stabile, e ferma la fede loro, e produceva frutti in Gesù Cristo (a), il quale soffrì pe' nostri peccati fino alla morte gravissimi patimenti. Quindi è, che descrivendo Eusebio Cesariense nella Storia Ecclesiastica le più celebri cose, che circa questi tempi avvennero, racconta, che fu tanta la efficacia della divina grazia, che subito, che i popoli udivano da' predicatori del santo Vangelo la verità, l'abbracciavano prontamente, e confermavansi maravigliosamente in essa pe' miracoli, che vedevano farsi da' cristiani. Non potevano pertanto i Gentili di quei tempi negare la fermezza de' nostri, e la costanza loro

(a) N. 1.
Tom. I. SS.
PP. Apoll.
pag. 229.
seqq. Edit.
Lond. an.
1746.

in questa virtù, che è il fondamento delle altre; onde non avendo da opporre altro, andavano empivamente spargendo, che noi eravamo stati ingannati da Gesù Cristo, avendoci egli persuaso di vivere in società, come se fossimo tanti fratelli, di abbandonare e di spregiare la idolatria, e di prestare culto a colui, ch'era stato confitto in croce (a). Ritrovavansi eziandio parecchi de' nostri nemici, i quali avendo a male, che le divinità loro fossero da noi appellate false, e avute talmente a vile, e in abominio, che piuttosto volevamo patire qualunque travaglio, e supplizio, che prestar loro la minima venerazione; ardivano di chiamarci Atei, e superstiziosi, e mille calunnie inventavano contro il nome Cristiano, a fine di sollevare i popoli, e fare sì, che lo togliessero affatto dal mondo (b). Nè solamente i Gentili, ma i Giudei ancora non potendo soffrire, che la nostra fede gettasse sì profonde le radici negli animi de' mortali, e la legge antica da loro con mille superstizioni corrotta andasse giornalmente dicadendo, spedirono a posta delle persone da loro scelte, le quali girando il mondo spargessero, che noi invece di una religione, procuravamo di propagare l'Ateismo (c). Ma quantunque tutti avessero cospirato a' nostri danni, nulladimeno la vera credenza vieppiù andava crescendo ne' cuori dei fedeli, e s'imponeva eziandio degli animi di alcuni, che prima erano stati nostri capitali nemici. E per verità ne' tempi di Adriano, e di Antonino Pio, e di Marco Aurelio Imperatori, che dopo Trajano regnarono, troviamo noi, che non meno erano i nostri costanti, e forti in questa teologale virtù, di quel, che

fos-

(a) Lucian.
de Mort.
Peregrini
p. 337. T. III
opp. Edit.
an. 1743.

(b) Vide
1 Ion. lib.
LXVIII. pag.
159. Ed. an.
1606. & Ta-
cicum lib.
XV. Annal.
c. XLIV.

(c) Confu-
Je Just. Mar-
tyrem Dia-
log. TRV.
ph. n. XVII.
& Orig. lib.
VI. contra
Celf. num.
XXVII.

fossero stati coloro, che fiorirono sul principio dello stesso secondo secolo della Chiesa. Imperciocchè non solamente erano pronti a sopportare per mantenerla ne' loro animi intera, e incorrotta, qualunque supplizio, come appresso parlando della pazienza loro dimostreremo (a), ma aveano ancora il coraggio di comparire, avanti a' Monarchi, e presentar loro delle Apologie composte in difesa della Cristiana religione, a fine di far loro conoscere, che tanto erano lontani di vergognarsi, o di temere della sana credenza, che anzi pubblicamente la sostenevano. Quindi è che Quadrato ne presentò una all' Imperatore Adriano (b), in cui apertamente confessava di essere Cristiano, e di esserlo con ragione; talchè sembra verisimile, ch' egli abbia mosso quel Principe a scrivere la celebre lettera a Minucio Fundano Proconsole in quel tempo dell' Asia, per cui gli ordinava, che non procedesse contro de' cristiani, se non erano convinti di aver eglino trasgredite le leggi civili della Repubblica (c). Dopo qualche tempo Antonino Pio nella sua epistola diretta alla comunità dell' Asia, riprese que' popoli, perciocchè osavano di perseguitare i cristiani, e rimproverò loro, che i nostri aveano maggior confidenza di loro in Dio, onde si riguardassero in avvenire di accusarci, e di maltrattarci, se non era provato aver noi operato alcuna cosa contro l' impero (d). Che se Marco Aurelio nella sua vita riprende i Cristiani, poichè come ostinati nella loro sentenza, non temevano in conto veruno la morte (e), dimostra egli certamente, non volendo, la costanza loro nella fede. In fatti S. Giustino Martire nella sua prima Apologia, ch' ei compose verso l'anno cen-

(a) Lib. ii.
Hujus operis.

(b) Euseb.
lib. iv. Hist.
Eccles. c. vii
pag. 123. Edit.
Taur.

(c) Just. Ma.
Apol. 1. n.
Lxix. Euseb.
1. iv. Hist.
Eccles. pag.
132. Edit.
Taurin.

(d) Just. ibid.
n. Lxx. Euseb.
ibid. lib. iv.
c. xlii.

(e) Lib. xi.
cap. lxi.

to cinquanta di Cristo, parlando generalmente della fermezza de' Cristiani nella religione, dimostra primieramente (a), ch' eglino erano pronti a palesare le sentenze loro a tutti, affine non avessero a rendere conto al Signore per aver taciuto il vero, e lasciate le genti nelle tenebre della ignoranza. Quindi viere a confessare, che se per atei erano intesi quelli, che ricusavano di venerar gli Idoli, eglino non avea difficoltà di chiamare in questo senso Atei i cristiani, che per non rendere culto alle statue de' falsi numi; avrebbero sofferto qualsivoglia tribolazione; ma se atei erano chiamati coloro, che non riconoscono veruna divinità; egli negava doverli attribuire a' nostri un nome cotanto obbrobrioso, mentre tutti e con ragione, e veracemente credevano in quel Dio, ch'è il creatore del Cielo, e della terra, e che a tutte le cose provvede, e ch'è il padre della temperanza, della giustizia, e di tutte le altre virtù; e nel figliuolo di lui Gesù Cristo, il quale venne a insegnarci ciò, che deesi credere, e operar da' mortali per acquistare l'eterna salute; e nello Spirito Santo, che parlò pe' Profeti, e predisse le cose, le quali collo scorrere dei tempi farebbero avvenute (b) alla chiesa. Aggiugne dipoi (c), che se taluno di quelli, i quali erano appellati Cristiani, chiamato in giudizio, fu convinto di qualche scelleratezza, doveano sapere i gentili, ch'ei non era realmente cristiano, poichè siccome tra gentili varie erano le sentenze de' sapienti, sebbene tutti erano chiamati filosofi, così ancora tra quelli, che si vantano di essere cristiani, alcuni si trovano, i quali sostengono opinioni contrarie alla dottrina di Cristo, e

sono indegni di essere appellati con questo nome. Onde una tal sorta di uomini non essere da noi riconosciuti per cristiani. Dalle quali parole potiamo concludere, che così erano costanti i nostri nella sana credenza, che colle opere loro la dimostravano, sicchè tra loro non vi era, chi colle parole, e co' fatti non palesasse di credere, e di avere sempre nella mente, presenti le massime proposteci nel Vangelo, le quali e la religione, che dobbiamo tenere, e la morale, che dobbiamo seguirare, riguardano. E che? Non potiamo (a) forse, dice egli, negare di essere Cristiani, quando siamo interrogati da' Gentili? Potiamo pur troppo, ma non vogliamo mentire; imperciocchè desiderosi della eterna purissima vita, aspirando alla patria de' beati, dove faremo perpetuamente uniti con Dio, corriamo a confessare, credendo noi fermamente, che questi gran beni sono preparati a coloro, che colle opere mostreranno di aver creduto, e di avere bramato quella felicità, in cui non può aver luogo il vizio. Nè veneriamo colle vittime, e colle corone di fiori i falsi numi, essendo questi senza anima, e senza vita, fatti dagli scultori, e dagli artefici istigati a formarli dal diavolo, che impossessatosi de' luoghi, ne' quali sono adorati, inganna i mortali, e secoli trae al precipizio. Molte altre cose apporta egli, onde si può agevolmente comprendere, quanto fosse grande la fermezza de' nostri nella fede, le quali per brevità si tralasciano. Basterà soltanto mentovare ciò, che scrive nel paragrafo nono della suddetta Apologia, ove così parla: crediamo noi, e adoriamo, il creatore del mondo, e con preghiere, e atti replicati di gra-

(a) N. VIII.

gratitudine lo ringraziamo di cuore , e pel beneficio della creazione , per la fanità , che godiamo , per le varietà delle stagioni , e per la fede , per cui crediamo in lui , orando che ci dia la incorruzione . Non sono differenti da queste l'espressioni , ch'egli usa nell'altra sua Apologia , nella esortazione scritta a' gentili , e nella lettera a Diogneto . E certamente nella seconda Apologia , che ei compose non molto tempo avanti il suo martirio , dà chiaramente a divedere , che coll'andare degli anni la fede non meno di prima regnava negli animi de' cristiani . Sappiate , dice , che noi , senza punto temere , confessiamo di essere veri seguaci del Crocefisso , perchè crediamo , ch'ella sia un

(a) Apol.
ii. n. 4.

empietà il negare il vero (a). La nostra dottrina è molto più sublime di qualunque umana scienza . Noi ci pregiamo seguitare il Verbo , che si volle incarnare per la nostra salvezza. Sotto Marco Aurelio Imperatore fiorirono Melitone Sardi-
diano, e S. Ireneo, le opere de' quali sono celebrate da Eusebio, e dagli altri Scrittori della storia della chiesa. Avendo Melitone avuto compassione de' fedeli, che nell'Asia, e nelle altre provincie dell'impero per la sana credenza, erano fieramente da' nemici del cristianesimo perseguitati, e spogliati delle loro sostanze, scrisse la sua celebre Apologia, e commendò la dottrina nostra, e la costanza de' credenti nel mantenere la religione, e intrepidamente chiese dall'Imperatore, che si degnasse di mettere qualche riparo a' mali che i superstiziosi agl'innocenti facevano, e d'impedire, che non si commet-

(b) Euseb.
Lib. iv. c.
xxvi. pag.
162.

tessero contro noi tante crudeltà, quante quotidianamente, per gli editti dall'Imperatore medesimo pubblicati, si commettevano (b). E chi non

am-

ammirerà la virtù, e la fermezza de' cristiani, che in que' tempi colle geste loro illustrarono la santa chiesa, se leggerà il libro quinto della Istoria di Eusebio Cesariense (a)? Imperciocchè attesta egli, che innumerabili furono que' campioni di Cristo, i quali sotto l'Impero di Marco Aurelio Imperadore tentati con carezze, con promesse, con minacce, e co' più atroci supplizj ad abbandonare la fede, che aveano abbracciata, con tal fermezza combatterono per sostenerla, e promoverla altresì, che superarono i loro persecutori, e trionfarono dell'inferno. Ma che siccome non era possibile il riferire gli atti de' combattimenti, e delle vittorie di tutti, egli è stato astretto a riportarne solamente quei de' Martiri di Lione, e di Vienna nelle Gallie, che tra gli altri maravigliosamente si segnalano. Or questi campioni di Gesù Cristo nella loro celebre lettera alle chiese dell'Asia, e della Frigia, descrivendo le persecuzioni, che allora soffrivano, e le disgrazie, che giornalmente loro avvenivano, perchè erano costanti nella vera religione, egli è malagevole, dicono, il riferire le disavventure, che sopportiamo, e il comprendere lo sdegno, e la rabbia de' gentili contro de' servi di Gesù Cristo. Il nemico dell'uman genere con tutte le sue forze, e con tutto l'impeto ha procurato di abbattere il nostro ceto, e addestrando i suoi ministri contro di noi, va tutto giorno somministrando loro nuovi modi di tormentarci. Siamo stati cacciati dalle case, da' bagni, dal foro, e da ogni luogo. Ma la grazia di Dio ha combattuto, e combatte per noi, e avendo salvato gl'infermi, ha opposto a' nemici i forti. Questi come tante ferme, e stabili

(a) Prooe
m. c. 1. pag.
169. seqq.
Ed. Taurin.

colonne, hanno sostenuto l'impeto loro con soffrire ogni obbrobrio, e ogni disgrazia, che può apparir grave agli occhi de' mortali, dimostrando coll'esempio, che non possono essere paragonate le passioni di questo mondo colla futura gloria, che il Signore Iddio si degnarà di rivelare in noi. Soffrirono eglino percosse, piaghe, strascinamenti, fessate, privazioni di sostanze, carceri, e qualunque insulto, che l'empietà suggeriva a' ministri del diavolo. Condotti nel foro dal tribuno de' soldati, e interrogati da' Magistrati, confessarono costantemente di essere seguaci del Crocefisso. Ma de' supplizj che questi forti soldati di Gesù Cristo soffrirono, parlerò io opportunamente nel secondo libro di questa opera, dove della pazienza de' primitivi cristiani dovrò ragionare. Per la qual cosa, lasciando a parte un tal racconto, vengo a S. Ireneo, che a' martiri di quelle città sopravvisse, ed esattamente descrisse in qual modo i cristiani in vece di perdersi di animo per tante, e così frequenti, e gravi persecuzioni, vieppiù si confermassero nella fede, e a sopportare maggiori angustie, e travagli si preparassero. Ireneo adunque chiamato per la sua fede da' confessori di Ione, e di Vienna *emulatore del testamento di Cristo*, non solamente celebrò la religione, e la carità di quelli, che fiorirono non molto tempo avanti, ch'egli avesse contro gli Eretici scritto i suoi eccellenti libri (tra quali annovera S. Giustino Martire, che acceso dall'amore della religione, disse, esser ella *ferma la sua credenza* (a)); ma eziandio i cristiani dell'età sua sparsi per tutto il mondo, affermando, ch'ella era custodita con diligenza da loro quella fede, che aveano

(a) Iren. lib.
IV. c. VI. n.
2. pag. 234.
Ed. Monach.
S. Maur.

appresa da' tanti Apostoli , e professata con tanta unione , che sembrava , che tutti avessero un solo cuore , e una bocca . Prima , che S. Ireneo consumasse il suo glorioso martirio , S. Clemente Alessandrino compose i suoi Stromi , da' quali ognuno può agevolmente concludere , che non erano meno forti de' trapassati nella religione , i fedeli , che vissero verso la fine del secondo , e sul principio del terzo secolo della chiesa . Imperciocchè oltre l'aver egli dimostrato , che tanto era negli animi loro radicata la fede , che neppure colle maggiori forze de' Principi più potenti potè ella essere espugnata ; osservò ancora , che i Cristiani , i quali aveano ottenuto da Dio la libera potestà di scegliere , ciò , che avrebbero voluto , aveano acconsentito immobilmente alla santa religione , dimostrando pronto lo spirito a credere qualunque dogma fosse stato loro proposto dal Verbo, ch'è la verità stessa (a), la quale non può ingannare , nè può essere ingannata . Circa quei tempi medesimi , ne quali S. Clemente compose i suoi Stromi , Tertulliano Autore insigne , di cui abbiamo altrove parlato , pubblicò il suo Apologetico (b) , e ragionando de' fedeli , che allora viveano , così scrisse : Non temono i Cristiani della loro causa . Sanno eglino di essere pellegrini sopra la terra , e di avere in cielo la gente , la fede , la speranza , la grazia , la dignità loro (c) . Si trovano parecchi uomini , i quali gli odiano a morte . Ma da questi ancora nascono de' cristiani . Poichè arrivano una volta a conoscere la verità , che ignoravano per lo passato , e incominciano a odiare ciò , che furono , e a professare quella religione , che prima aveano in abominio , e orrore avuta , e fo-

(a) Lib. 11.
Strom. pag.
363. Edit.
Paris. an.
1640.

(b) Circa annum 198. ita
Moshemius
De Aetat.
Apolo. Tertull.
§. xiv.

(c) Apolog.
c. i.

no essi tanti presentemente, quanti si dicono di essere. Gridano i nostri nemici, esser già da' nostri assediate le città, ritrovarsi ne' campi, ne' castelli, nelle isole i Cristiani, ed esser abbracciata la fede loro dalle persone di ogni sesso, e di ogni età, e di ogni condizione; ma non si vergognano della loro credenza i seguaci di Gesù Cristo, nè si pentono di aver acconsentito alle massime del Vangelo. Altro loro non dispiace, che non essere stati una volta Cristiani. Per la qual cosa gloriansi eglino, se sono notati da' loro emuli, se accusati, non si difendono, se interrogati confessano, se condannati ringraziano. Avendo egli dipoi riprovate le deità de' Gentili, e numerati diligentemente i principali dogmi della nostra fede (a) soggiugne: avviene, che provocati i Cristiani a sacrificare a' falsi numi, ricusano, e nulla curandosi di essere ripresi da' Gentili come ostinati, trionfano del demonio (b). Lasciansi amazzare per la dottrina, che insegnano (c), e stendendo le mani verso il cielo, e invocando quel Dio, che solamente adorano, per esser egli l'onnipotente, il sommo bene, il principio, e il fine dell'uomo, non si turbano punto, se sono colle ungule lacerati, sospesi nelle croci, arrostiti col fuoco, scannati co' pugnali, dalle fiere sbranati, e divorati, purchè piacciano al Signore. Sono tutti un corpo (d) che sostiene la stessa religione, e disciplina, e ha la medesima speranza in Dio. Adunansi ne' giorni dalla Chiesa destinati in un luogo dedicato al divin culto, acciocchè unitamente, quasi formando uno stuolo di valorosi campioni, facciano, per così dire, forza per ottenere le celesti benedizioni; la qual

for-

(a) Cap.
xvii. segg.

(b) Cap.
xxvii.

(c) Cap. xxx.

(d) C. xxxix.

forza molto è grata al celeste Imperadore .

Sono a queste similissime l'espressioni , che usa (a) *Lib. 1. Cap. 1. pag. 41. fqq.*

questo medesimo autore ne' fuoi libri alle Nazioni (a) , e in quello ancora , che scrisse a Scapula (b) , che allora sosteneva la dignità di Presidente nell'Africa , onde per non recare noja a' leggitori volentieri le tralasciamo. (b) *Cap. II. pag. 69. Ed. Venet. an. 1748.*

Non era minore la fortezza nella fede ne' cristiani, che alquanto dopo fiorirono. Origene, che sopravvisse a Tertulliano , ne' suoi libri contra Celso evidentemente dimostra con qual fervore procurassero eglino di coltivare una virtù , che deesi considerare come la base , e il fondamento di tutte le altre . Imperciocchè ragionando (c) *Lib. v. n. 6.*

egli de' fedeli dell'età sua , attesta , che al creatore solamente rendevano il divin culto (c) , (d) *Lib. 1. n. 25.*

che piuttosto sarebbero morti , che attribuire a Dio l'appellazione di Giove (d) , e che prima di fare , o dire qualunque cosa , che potesse anche leggermente pregiudicare alla loro credenza , avrebbero sofferto qualsivoglia supplizio (e) . *Lib. VII. n. 39.*

Qual fosse eziandio la fermezza nella fede di quei cristiani , che ne' tempi di Massimino , e di Decio ancora furono presentati a' tribunali , comprendesi facilmente dalla Istoria di Eusebio Cesariense (f) e dall'Epistole di S. Cipriano scritte a quelli , che nelle carceri (f) *Lib. VI. c. XXI. & c. XXXIX.*

erano per la Cristiana religione rinchiusi , (g) e di S. Dionisio Alessandrino . Questi scrivendo a Fabio Vescovo di Antiochia , e dandogli parte di ciò , ch'era avvenuto nella sua Chiesa Alessandrina contro de' nostri prima che fossero pubblicati gli editti da Decio, presero , dice (h) , i Gentili in primo luogo il vecchio Metra , e non avendo egli voluto dire certe profane , ed empie parole , che gli aveano comandato di pro-

(g) *Vide etiam Epist. LVII. ad Coine.*
(h) *Apud Euseb. lib. VI. Hist. Eccl. c. XLI. Edit. Taurin. p. 264.*

fe-

ferire , lo percossero co' bastoni , e con acute canne gli pungolarono la faccia , e gli occhi , e strascinatolo fuori della città , crudelmente lo lapidarono. Afsalirono dipoi una donna cristiana per nome *Quinta*, e condottala al tempio degl'*Idoli*, le ordinarono , che adorasse quelle false divinità. Ma non avendo ella voluto ciò fare , legaronle strettamente i piedi , e strascinandola per le selciate , la batterono co' flagelli , e finalmente le tolsero con lapidarla la vita. Terminata questa lugubre tragedia , corsero tutti unitamente a saccheggiare le case de' fedeli , e ognuno che sapea di averne de' vicini , subito correva a spogliarli , e togliendo per se qualunque cosa di prezzo , che avesse trovata , bruciava le altre , e faceva sì , che la città , a chiunque si fosse ritrovato presente , paresse assalita , e presa a forza da' nemici. I poveri cristiani per non esporri temerariamente agl'insulti del popolaccio , fuggirono , e soffrirono per amore di Gesù Cristo Redentor nostro , come quelli appunto de' quali parla l'Apostolo , volentieri , e con allegrezza i saccheggiamenti , e le disgrazie . Non vi fu , se non che uno , forse di loro , che mostrossi debole , e cadè miseramente nel errore del gentileesimo . Frat-tanto avendo acquistato la palma del martirio i santi *Serapione* , ed *Apollonia* , che fortemente combatterono per la confessione della nostra religione , e infiniti acerbissimi tormenti soffrirono , non fu lecito per lungo tempo a' seguaci del vero Dio di caminare di giorno , o di notte per le pubbliche vie , mentre gl'idolatri andavano per tutto gridando , che se qualcuno non avesse voluto proferire quelle empie parole , sarebbe stato subito preso , e dato alle fiamme .

Or

Or se i fedeli non fossero stati ben fondati nella vera credenza, come avrebbero mai, non solamente sofferto con pazienza, ma eziandio con allegrezza tanti travagli, per mantenerla intera ne' loro animi? Ed è certamente maravigliosissima cosa, che in un numero quasi innumerabile di persone, che in Alessandria allora professavano il Cristianesimo, uno solamente si ritrovasse che vinto dal timore, e forse ancora dall'atrocità de' supplizj, miseramente nell'errore precipitasse, e gli altri tutti rimanesse costanti nel loro proponimento, ancorchè si vedessero assediati, oppressi, abbattuti, straziati dagl'Idolatri, che a morte gli odiavano. Ma la viva fede non si lascia vincere, nè teme punto le disgrazie, e le più gravi calamità, anzi mantiensì ella, mentre si vede perseguitata, e ne' travagli si perfeziona maggiormente, e si aumenta ne' cuori dei mortali. Che se, come attesta S. Cipriano, nell'Africa, e in altre parti del mondo ancora parecchi deboli si ritrovarono, i quali cedettero al furore della persecuzione, e vinti dal timore, agli idoli empientemente sacrificarono, con tutto ciò molto maggiore fu il numero di coloro, che per la fede le carceri, o l'esilio, o la perdita della roba, o i supplizj, con incredibil coraggio sostennero; e molti ancora de' caduti si ritrovarono, che pentitisi del loro fallo, o a' giudici si presentarono confessando di essere Cristiani, e risarcirono il danno, che a loro stessi aveano fatto per lo passato, o a gravissime penitenze volentieri si sottomiserò, a fine di riacquistare ciò, che per debolezza, e colpa loro aveano perduto. Ma lungo farebbe il rapportare tutti i passi di Minucio Felice, di San Cipriano, e di altri,

I onde

onde si può dimostrare, quanto fosse eccellente la fede ne' Cristiani, che vissero nel terzo secolo della Chiesa. Frattanto egli è certo, che moltissimi de' nostri in quell'età, per mantenere illesa questa virtù, in modo particolare si segnalano. Furono parecchi coloro, che nella città, e ne' castelli da' nemici del Cristianesimo scannati, acquistarono la corona. E non è possibile a noi il rinvenire il numero di quegli altri, i quali nascosi ne' monti, e nelle solitudini dalla fame, e dalla sete, o dal freddo, e dalle infermità op-

(a) Dionys.
Alex. apud
Euseb. lib.
vi. cap. XLII.
Hist. pag.
268. Edit.
Taurin.

pressi, o da' ladri, o dalle fiere assaliti, morirono (a). Non furono meno illustri gli esempi di fede, e di forza dati da' nostri maggiori ne' tempi di Valeriano, e de' seguenti Imperatori. Circa l'anno dugencinquatotto di Cristo, Valeriano scrisse dalla Persia, dove si ritrovava, gravissime lettere al Senato, per le quali ordinò, che i Vescovi, i Preti, e Diaconi fossero (b) crudelmente uccisi; che i Senatori, egli uomini egregi, e i Cavalieri Romani, che professavano il Cristianesimo fossero spogliati delle dignità, e delle sostanze loro, e se perseveravano nella religione, fosse loro reciso il capo; che le matrone perdesero le facultà, che possedevano, e fossero mandate in esilio; che fossero ancora confiscati i beni de' Cesariani, i quali aveano confessato, o confessavano la fede, e legati si mandassero alle possessioni di Cesare. Comandò ancora a' Prefidi delle Provincie, che contro i nostri in crudelissero, e si guardassero bene, di non permettere, che negli stati, i quali erano alla loro cura commessi, o si dilatasse, o si conservasse la Cristiana religione. Grandissimo fu il coraggio, ch'ebbero allora i veri fedeli. Subito che ne furono av-

(b) S. Cypr.
Ep. LXXXII.
Edit. Oxon.

visati, in vece di pensare a' supplizj, che loro si preparavano, volsero il pensiero alla immortalità promessa loro dal Re de' cieli, e della terra, e dimostrarono di godere piuttosto, che di temere i martorj, che soffrir doveano nel confessare il nome di Gesù Cristo. Moltissimi allora, oltre S. Cipriano, e S. Sisto Papa acquistarono la corona del martirio. Sono celebri gli Africani, che in Utica furono gettati nella fossa della calce viva, e pel numero grande diedero il nome di Massa Candida al luogo, dove furono martirizzati (a). Innumerabili altri nell'Africa, nella Spagna, nelle Gallie, nella Italia, nella Palestina, e nell'Egitto a infiniti pericoli, e patimenti si esposero, per non mettere in pericolo la loro fede. Tralascio gli atti de' Santi martiri di questa età, rapportati dal Ruinart, e da' Bollandisti, per non dilungarmi, e per non recar noja a' leggitori. Basterà solo, per comprendere quanto fosse grande ne' Cristiani di quel tempo la fede, riferire i sentimenti di S. Dionisio Vescovo di Alessandria, i quali sono da Eusebio con diligenza descritti nel settimo libro della Storia Ecclesiastica? (b) Venni, dice egli, accompagnato da Massimo Prete, da Fausto, da Eusebio, e da Cheremone diaconi a trovare Emiliano, e con noi ancora entrò un Cristiano di Roma. Non mi disse subito scopertamente il giudice, che io non celebrassi le adunanze, perciocchè questa era l'ultima cosa, ch'egli avea determinato di comandarmi, qualunque volta io avessi secondato le intenzioni del Principe. Proposemi egli pertanto di detestare le nostre ceremonie, e di abbandonare totalmente il Cristianesimo, dandosi a credere, che se avessi io lasciata la vera religione, gli altri ancora

(a) Prudent. Hymn. XII. De Coronis p. 147. Edit. an. 1625.

(b) Cap. xi. pag. 292. Edit. Taur.

avrebbero facilmente imitato il mio esempio. Non mi fu di mestieri ricercare da lontano le risposte, che io dovea dargli. Dissi adunque; ch'era necessario obbedire a Dio piuttosto, che agli uomini, e apertamente mi protestai, che non avrei mai adorato altro, fuorchè questo, il quale è l'unico vero Dio, nè avrei procurato, che alcuno de' nostri si discostasse dalla sana credenza. Per la qual cosa ordinò egli, che fossimo tutti condotti a un luogo vicino alle solitudini, il qual luogo è appellato Cesro. Ma eccovi le parole, che furono allora dal giudice, e da me adoperate in quella guisa appunto, con cui sono riferite negli atti. „ Introdotti „ Dionisio Fausto, Massimo, Marcello, „ Cheremone, Emiliano Prefetto disse: non „ solamente in iscritto, ma eziandio a voce „ vi avvisai della clemenza, che i nostri Prin- „ cipi usano verso di voi. Eglino vi hanno con- „ ceduto di vivere, purchè facendo ciò, che „ la natura richiede, voi adorate gli Dei cu- „ stodi del loro impero, e vi scordiate di „ quelle cose, le quali alla natura ripugnano. „ Che rispondete? Spero, che non farete in- „ grati alla umanità, e clemenza, che vi di- „ mostrano, studiandosi eglino di trarvi a se- „ guitare migliori cose. Rispose Dionisio; non „ tutti gli Dei sono adorati da tutte le nazioni, „ ma quelli solamente ognuno serve, e onora, „ che crede essere degni di sì gran nome. Per „ la qual cosa noi rendiamo culto a un solo Dio, „ il quale è creatore del tutto, e ha dato l'im- „ pero agli Augusti Valeriano, e Gallieno. „ Questo Dio noi preghiamo per lo stabilimen- „ to, è la conservazione della loro potenza. Ri- „ spose Emiliano: e chi mai vi proibisce, che „ voi

„ voi non adorate e questo , se pur anch'egli
 „ è Dio , e gli altri , che sono veracemente
 „ chiamati Dei ? Imperciocchè vi si comanda ,
 „ che rendiate culto a quegli Dei , che da
 „ tutti sono riconosciuti per tali . Replicò Dio-
 „ nifio : noi non adoriamo altri , che questo .
 „ Ora conosco , ripigliò subito Emiliano , che
 „ voi siete ingrati insieme , e scimuniti , onde
 „ non apprezzate la clemenza de' nostri Impe-
 „ ratori . Laonde non rimarrete in questa città ,
 „ ma sarete mandati in quel luogo della Libia ,
 „ che Cefro è appellato . Questo luogo ho io
 „ scelto per ordine de' Sovrani . Non vi farà
 „ pertanto lecito in avvenire di fare le vostre
 „ adunanze , nè di visitare i cemeterj . Che
 „ se taluno avrà l'ardimento di controvvenire a
 „ questo mio comandamento , farà egli giusta-
 „ mente punito „ . Ma Dionifio sebbene era
 „ stato trasportato a Cefro , tutta volta , come
 „ se fosse stato presente , governava la Chiesa
 „ Alessandrina . Frattanto molti cittadini di quel-
 „ la metropoli volentieri con esso lui in quel lu-
 „ go si ritirarono , e parecchi altri de' circonvi-
 „ cini paesi , mossi dalla dottrina , e dalla pietà ,
 „ e dalla fama del santo , colà si portavano a trup-
 „ pe per visitarlo , e dimorare con esso lui . I
 „ Gentili incitati dalla invidia , e dall'odio , che
 „ portavano a' Cristiani , appena giunti Dionifio ,
 „ e compagni , cominciarono a perseguitarli , e
 „ a furia di sassate talvolta procurarono di toglie-
 „ re loro la vita . Ma aprì il Signore la via al
 „ santo Vescovo di propagare per mezzo della
 „ predicazione la fede . Imperciocchè molti gen-
 „ tili dispregiati i simulacri loro , a Dio si conver-
 „ tirono , mentre prima di quel tempo a niuno
 „ mai era riuscito di annunziare a quella misera

gente il Vangelo; sicchè fu creduto, che per singolare provvidenza del Signore fossero stati confinati in quel luogo i ministri della vera religione. Ma perchè potessero dare maggiori segni della costanza loro nella fede, permise l'altissimo Dio, che per ordine del Prefetto Emiliano mandati fossero in un paese assai peggiore, cioè nella Mareotica, e fossero assegnate loro varie terre, dove in tal guisa fossero distribuiti, che qualunque volta avessero egli voluto, potesse averli nelle mani. Erasi portato Dionisio a Cefro allegramente, quantunque appena avesse prima avuto notizia di quel luogo; ma subito, che intese, essere stato comandato da Emiliano, che trasportato fosse a Collutione, si dolse alquanto, perciocchè quella regione era di ladri, e di uomini scellerati ripiena. Quando però sentì egli da' Cristiani, che non era molto distante il luogo dalla città, rimase un po' consolato, poichè avrebbe potuto trattare con persone dabbene, e avrebbe agevolmente con esse celebrato le sacre adunanze. Ma egli è incredibile il descrivere la moltitudine della gente, che allora nell'Egitto, e nelle regioni circonvicine dimostrò, quanto le fosse a cuore il Vangelo, e quanto fosse costante, e ferma nella vera credenza. Basta mentovare solamente, dice Dionisio, „ che uomini, e „ donne, giovani, e vecchi, donzelle, e at- „ tempate, soldati, e villani, in una parola, „ qualunque sorta di persone di ogni età, di „ ogni genere, di ogni condizione, altre co' „ flagellj, altre col ferro, altre col fuoco, „ vinto il nemico, acquistarono la corona „. Così egli. Trovaronsi ancora in quei medesimi tempi nella Palestina de' Cristiani, i quali
aven-

avendo udito, che nella città i gentili contro de' nostri fieramente incrudelivano, e parecchi uomini, e donne per la vera fede combattendo vincevano, accusarono loro medesimi di codardia, onde preso spirito, e coraggio, dalle ville, nelle quali abitavano, scesero in Cesarea, e presentatisi al giudice confessarono di essere Cristiani, e furono da lui condannati a essere sbranati, e divorati dalle fiere (a). Tanta era la fede, e tanta la forza de' Cristiani del terzo secolo in sostenerla. Onde non è maraviglia, che talvolta il Signore in premio della virtù loro, gl'ispirasse a esporri a soniglianti pericoli, affinchè presto giugnessero a goderlo nel regno de' Cieli. Poichè senza uno speciale istinto di lui, non sarebbe stato lecito, prima di essere presi da' gentili, fidarsi temerariamente delle proprie forze, e presentarsi spontaneamente al nemico, e mettersi in pericolo di abbandonare quella religione, per la quale si mostravano pronti di perdere col sangue la vita. Non fu minore la virtù de' nostri maggiori, che allora, quando preso Valeriano da Persiani, e Gallieno solo regnava, fiorirono. Dionisio Alessandrino, di cui abbiamo poianzi fatto menzione, descrivendo appresso Eusebio (b) la peste, che in quei tempi avea, percossi dire; desolato l'Egitto, in questa guisa nelle sue lettere indirizzate a' fedeli ragiona. „ Soffrimmo noi molte disavventure, prima che ci sopravvenisse questa sì grave, e funesta disgrazia. Tutta volta celebrammo allora i nostri giorni festivi, talchè ogni luogo, in cui ci ritrovavamo, o fosse il campo, o la solitudine, o la nave, o la stalla, o la carcere, ci serviva per tempio „. Egli

(b) Euseb.
ibid. cap. xii
pag. 297.

(a) Lib. vii.
c. xxii. p.
304.

è difficile ancora il comprendere brevemente ciò, che i fedeli ne' seguenti anni fino a Diocleziano Augusto operarono e contro la superstizione de' Gentili, e contro gli Eretici altresì, per conservare illesa la santa fede. Eusebio Cesariense diligentissimo scrittore degli avvenimenti,

(a) Lib. vii. cap. xxviii. seq.

che alla Chiesa ne' primi tre Secoli succedettero (a), chiaramente dimostra, quanto sotto Aureliano, e ne' susseguenti tempi fino a Diocleziano in questo genere si segnalano i nostri antichi. Che se per la lunga pace, che godette la Chiesa alcuni si raffreddarono, e non procurarono di vivere in quella guisa, che Gesù Cristo prescrisse negli Evangelj a' suoi seguaci, Iddio sommo reggitore del mondo, di tempo in tempo permetteva, che si movero le persecuzioni, o pure le minacciava, come avvenne quando imperava Aureliano il quale appena sottoscritti gli editti contro di noi,

(b) Euseb. ibid. c. xxx. pag. 319.

finì di vivere; affinché i nostri si riscuotessero, si emendassero (b), e si studiasse di mantenere sempre viva la fede ne' loro animi. E giacchè abbiamo fatto menzione delle persecuzioni mosse per emendazione de' Cristiani, fa d'uopo rivocare a memoria, ciò che abbiamo di sopra

(c) Prefat. pag. xlviii.

(c) riportato, descrivendo un passo di Eusebio medesimo, il qual passo riguarda la carnefina de' nostri cagionata dalla ferezza, e crudeltà di Diocleziano, di Massimiano Ercoleo, e di Gaerio Massimiano. In fatti erano state molte le offensioni tra' Vescovi, e il primiero fervore de' nostri era molto diminuito, quando oscurò il Signore nella sua tra la figliuola di Sionne, e tose affatto la gloria d'Isdraello, nè si ricorda dello sgabello de' suoi piedi (d). Sommerso Iddio tutto ciò, ch'era bello in quella nazione, e di-

(d) Euseb. lib. viii. cap. 1. pag. 332.

truf-

strussele tutte le siepi . Si adempirono allora questi tali oracoli (a) nella Chiesa . Furono distrutti i sacri templi da' nemici, bruciati i libri, che contenevano i divini ammaestramenti , perseguitati , e straziati i pastori del Cristianesimo . Si disgiunsero i malvagj da' buoni , poichè cedendo alla crudeltà de' Tiranni rinnegarono la santa fede , e i veri Cristiani come il grano pel vaglio dalla inutile paglia , così da' falsi fratelli pel furore della persecuzione si separarono . Vedeansi per ogni dove foggiacere allegramente a' gravissimi tormenti i Vescovi : i Preti , e i Diaconi esposti agl'insulti de' Satelliti , essere condotti come pubblici malfattori al supplizio : e il resto de' fedeli condotti o negli anfiteatri , per essere sbranati da' leoni , o ne' luoghi dove erano aspettati , per essere bruciati , o trucidati , o crocefissi , o con altro genere di tormenti privati di vita da' manigoldi . Tutto ciò volentieri sopportavano que' forti campioni di Gesù Cristo , per conservare ne' loro animi illibata la religione . In tutti i luoghi della Grecia , (b) dell'Egitto , della Fenicia , della Palestina , dell'Arabia , dell'Asia , della Frigia , della Cappadocia , del Ponto , della Italia , delle Spagne , di tutto il Romano Impero (eccettuata forse la Gallia , ove comandava Costanzo Padre di Costantino) i palazzi le case , le Chiese , le vie , le piazze , i fiumi , il mare medesimo vedeasi tinto di sangue cristiano . Ella è malagevol cosa , dice Eusebio (c) , numerare la gran moltitudine di uomini , e di donne , che la fermezza loro nella vera credenza e colle parole , e colle opere in quella età dimostrarono . Altri erano colle spade uccisi , ad altri erano spezzate le ossa delle gambe , e delle ginocchia , ad

(a) Cap. 17.
pag. 381.

(b) Euseb.
lib. viii. c.
iii, seqq.

(c) Cap. 17.
pag. 343.

altri sospesi col capo all'ingiù si poneva sotto il fuoco, acciocchè col fumo fossero soffocati; ad altri erano tagliate le orecchie, il naso, e le mani. Era un orrendo spettacolo il volgere gli occhi per ogni verso, e rimirare molti sulle graticole arrostiti, molti arruotati, molti precipitati nelle valli, ne' pozzi, nelle fornaci ripiene di viva calce. Vedevansi parecchi persone di ogni età, di ogni condizione, e dell'uno, e dell'altro sesso quasi ignudi, e sdrajati in terra, per essere o col piombo squagliato, e ancor bollente scottati, o tormentati con acute canne, che loro trapassassero le sommità dalle dita, o per tutto il corpo con inesplicabili maniere cruciati. I giudici, sebbene desiderosi di vieppiù incrudelire contro i servi del Crocifisso, tutta volta o per essere stracchi, o per non trovare nuove forte di martorj, mutavano consiglio, e colle carezze, procuravano di sedurre quelli, che non aveano potuto vincere co' supplizj. Ma nè le frodi, nè le gran promesse, nè veruna cosa, o trista o piacevole, ch'ella fosse, potè mai dimovere i Cristiani dal loro santo proponimento. A Eusebio acconsentono gli altri Scrittori, che vissero in quel tempo, e le disgrazie allora sofferte dai fedeli, descrissero

(a) Lucius
Caecilus
Tract. De
mort. Per-
secutor. c.
xii. seqq. p.
198. seqq. T.
11. opp. Laet.
Edit. Paris.
Dufr. anni
1743.

(a). Dopo ancora, che furono tolti dal mondo, i persecutori, e fu la pace a' Cristiani restituita da Costantino, il quale ispirato da Dio abbracciò, e studiosi di propagare la santa fede, furono costanti moltissimi de' nostri nel professare il dovuto culto al Creatore dell' universo, e al Verbo, che per la infinita clemenza sua verso i mortali incarnatosi, arrecò all'umano genere la verace, e stabile beatitudine. E chiarissimi certamente furono gli esempli,

pli, che ne diedero i fedeli, i quali in quella età abitavano nella Persia (a), e in quella parte del Romano Impero, che era da Licinio (b) governata. Videfi eziandio allora maravigliosamente dilatato per tutto il mondo il Cristianesimo, talchè i Germani, i Celti, che verso l'Oceano abitavano, i Goti, i popoli al Danubio vicini, gli Ebrei, i Persiani, e altre barbare nazioni all'Evangeliche leggi si sottoposero, e impresero a osservarle con esattezza (c). Fabbricavansi delle Chiese nelle città, e nelle campagne soggette all'Impero; erano per tutto frequenti, e devote le adunanze; e in ogni luogo si cantavano le lodi del nostro Redentore Gesù Cristo. Che se l'Arianismo grandissimo danno apportò alla Chiesa, e le liti, e le dissensioni tra' Vescovi cagionavano sovente dello scandalo negli animi degli Ortodossi, con tutto ciò la maggior parte di questi tanto erano persuasi della verità della loro credenza, che qualunque calamità, e disgrazia avrebbero piuttosto sofferta, che dissimulando, e negando pregiudicarle in qualchè parte (d). Non può negarsi ancora, che se molti di quelli, i quali o per adulare Costanzo Imperatore, o per non perdere le dignità, e le sostanze loro, o per essere stati ingannati dagli Eretici, prevaricarono, o si diedero a una vita dissoluta, e mondana, però sotto l'Impero di Giuliano, il quale mosse guerra al Cristianesimo, si ravvedessero, e tornassero a vivere piamente, e talvolta sopportassero, confessando la fede, con pazienza, e con incredibile fermezza, di animo i più gravi, e dispietati supplizj (e). E non vi è uomo, che possa o dicendo, o scrivendo esprimere quanto fosse grande il loro cordoglio, allorchè videro

(a) Sozomenus lib. II. Hist. cap. IX. p. 52.

(b) Euseb. lib. II. c. VIII. pag. 433. seq.

(c) Sozom. lib. II. c. VI. seq. pag. 49.

(d) Vide Euseb. Preparat. Evangelo lib. I. cap. IV. v. pag. 9. seq. S. Athanas. Hist. Arianor. ad Monachos Sozom. lib. II. seq. Socrat. lib. I. seq.

(e) Vide Socrat. lib. III. cap. IV. seq. Zozen. lib. V. cap. XVI. seq. & Augustin. I. VIII. Confess. cap. II. & V.

- riaprirsi da' Gentili i templi , rinnovarsi i superstiziosi riti, bestemmiarsi per le città il nome del maestro , e liberatore dell'uman genere , e togliersi a' Sacerdoti di Gesù Cristo i privilegi , che loro erano stati conceduti dall'Imperatore Costantino (a) . Ma quanto grande era il loro dolore mentre tali cose vedevano , altrettanto era singolare la gioja , che internamente provavano , quando erano condotti al supplizio , e crudelmente tormentati per la santa fede . Godevano di patire , e di assomigliarsi in qualche modo al Redentore quelle
- (a) Theodor. Hist. c. vi. pag. 112. Vergini , e que' Sacerdoti di Ascalone , (b) i quali seppero , doverfi segare loro il ventre , e ripieni di orzo , essere gettati per cibo a majali. Gioiva Cirillo Diacono di Eliopoli , allorchè ben intese , che in breve sarebbe stato preso e ucciso da coloro , i templi de' quali avea distrutto (c) , come in fatti avvenne ; e volentieri Marco Vescovo di Aretussia (il quale per lo passato avea seguitato l'Arianismo , ma per essere stato da S. Gregorio Nazianzeno (d) , e da Teodoreto (e) e da altri ancor celebrato con alte lodi , fa duopo credere , che si fosse all'ultimo ravveduto) volentieri disse Marco si espose agl'insulti de' nemici del Cristianesimo , quando seppe , che per cagion sua le sue pecore erano da loro perseguitate . Ma quando si vide spogliato delle sue vesti , e aspramente battuto , e flagellato , e dipoi gettato nella cloaca , e quindi levato , e dato a' giovanetti , acciocchè cogli stili loro lo trafiggessero , e finalmente involto in una rete , e unto di mele , e sospeso in alto esposto alla sferza del caldo , affinchè fosse punto dalle api , e dalle vespe , allora oltre modo allegro , non solamente non
- di-

dimostrava niun segno di dolore , e di lamento , ma derideva eziandio i suoi carnefici . Vide quel tempo e fortissimi Vescovi per la religione esiliati (a) , e moltissimi nobili privati delle cariche onorevoli , che sostenevano , nelle città (b) e negli eserciti (c) , e soldati spogliati del cingolo militare (d) , e condotti al supplizio coloro , che aveano sotto i trapassati Principi ottenuto le più illustri dignità nell'Impero (e) . Tutta era in quel tempo la Chiesa in confusione . Non era lecito a' Prelati o di fermarsi (f) nelle loro diocesi , o di procurare , d'istruire i popoli , e di celebrare con libertà le loro adunanze . Affiggevanfi (g) in ogni città editti contrarj non solamente alla religione , ma eziandio alle facultà d'infegnare , che per lo passato aveano ottenuta . Era loro proibito di spiegare la filosofia (h) , e d'informare la gioventù delle leggi , e della eloquenza . Furono allora esclusi dalle scuole i giovanetti , seguaci dell'Evangelio , e scacciati dalla milizia coloro che professavano il Cristianesimo . Ma tutto si sopportava da' loro non solo con pazienza , ma con ilarità ancora , e godimento . Egli è celebre tra gli altri il fatto di Teodoro Confessore Antiocheno . Avea comandato Giuliano , che i principali tra' Cristiani , i quali aveano trasportato le reliquie de' santi Martiri (cantando il versetto del salmo , *confondansi gli adoratori degl'Idoli , e quelli , che si gloriano ne' loro simolacri*) nella città di Antiochia , fossero presi , e castigati . Sallustio Prefetto del Pretorio , sebbene egli pure era idolatra , pregò tuttavolta l'Imperatore di mutar consiglio , non perchè egli fosse favorevole a' Cristiani , ma perchè non voleva , ch'egli non si gloriaessero di avere per opera de' Gentili

(a) Theodor. retus lib. iii. cap. ix. Julian. Epist. XLIII. Gregorius Nazianz. Orat. III. Vide Hist. T. A. Orfi L. vi. pag. 321. seqq. Edit. Præmæ .

(b) Gregor. Nazianz. Orat. III.

(c) Theodor. ret. ibid. c. xv i. & cap. xviii. & l. iv. c. i.

(d) Id. lib. III. c. xvii.

(e) Lib. II. c. xviii.

(f) Orfi. ibid.

(g) Theodor. ret. ibid. c. viii.

(h) Greg. Naz. ibid.

accresciuto il numero de' loro Martiri. Ma siccome e' vide, che Giuliano ripieno di sdegno persisteva nella sua opinione, ordinò, che fosse subito preso da' Satelliti un giovane per nome Teodoro, che acceso di zelo, liberamente caminava pel foro. Subito, che gli riuscì di averlo nelle mani, comandò, che dalla mattina fino alla sera gli si desse il tormento dell'eculeo, e fosse battuto, e flagellato, o colle ungue scarnificato ne' lombi. Eseguirono i manigoldi la sentenza dell'empio prefetto, ma siccome non riuscì loro di pervertirlo, la sera lo caricarono di catene, e lo rinferrarono nella prigione. Giuliano vinto dalla costanza di Teodoro, comandò che non fossero tormentati, i Cristiani, e diede ordine, che fosse ancora il giovane liberato. Dimandato questi, se avea provato ne' maggiori patimenti alcun dolore, rispose, che sul principio soffrì qualche pena, ma che alquanto dopo gli comparve un uomo, il quale con morbido sciugatojo levavagli il sudore dal volto, e consolandolo l'animava a sopportare i travagli con pazienza. Che perciò non solamente non si rallegrò nulla, quando i carnefici cessarono di tormentarlo, ma provò ancora grandissimo dispiacere, mentre quel tal personaggio, ch' eragli comparito, immantamente disparve,

Tolto dal mondo per singolare provvidenza di Dio l'Apostata Giuliano, respirarono alquanto i Cristiani, e fu all'impero esaltato Gioviano, il quale sotto l'Apostata per la santa fede avea deposto il cingolo militare. Dopo alcuni mesi morto Gioviano, regnò Valentiniano, che avea per amore della religione volentieri sofferto l'esilio, e tanto fu forte nella
fe-

fede , che procurò , ch'ella si mantenesse , e si propagasse per tutto il mondo. Ma nell'Oriente l'empio Valente avendo abbracciato l'Arianismo , fieramente perseguitò i Cattolici , i quali diedero evidentissimi segni della loro fermezza nella fede . Potremmo noi addurre moltissimi esempi (a) per confermare questa verissima proposizione ; ma perchè la mole del libro ne impedisce , ci contenteremo di un solo rapportato nella storia Ecclesiastica da Teodoro: osservando, che non parrebbe forse cosa tanto maravigliosa , che i ministri del Vangelo vedendosi altri esiliati (b) , altri costretti a entrare in una barca per essere con essa inceneriti (c) , altri perchè sapevano , che moltissime Chiese Cattoliche erano prive de' loro pastori , indotti per carità a deporre la (d) Ecclesiastica veste , e a prendere diverso abito , per visitarle liberamente , e confermarle nella verità della fede , godessero ne' travagli, mentre attendendo continuamente al servizio del Signore , maggior vigore acquistavano per sottoporsi a qualunque insulto , e patimento . Ma sembrerà certamente ad ognuno cosa singolare , e sorprendente , che le donne ancora andassero incontro a' più dispietati supplizj, affinchè potessero rendere col sangue loro testimonianza della verità del Vangelo, a cui, senza punto esitare, credevano. Racconta adunque Teodoro (e) , che avendo Valente cacciato dalla Chiesa di Edessa il Vescovo Barfe , e avendo udito , che i fedeli non volevano comunicare coll'eretico, che avea loro assegnato per capo , e pastore , venne in persona in quella città , per atterrire colla sua presenza i deboli, e fare sì, che almeno questi abbracciassero l'Arianismo . Ma non avendo egli ottenuto
ciò

(a) Vide Theodoret. lib. iv. Hist. c. xiv. pag. 145. seqq. Edit. Taurin. Socratem lib. iv. cap. 111. seq. Sozom. lib. 11. c. XII. seqq.

(b) Theodoret. ibid. cap. XI. 11.

(c) Socrat. ibid. c. xvi.

(d) Theodoret. ibid.

(e) Ibid. c. xvi. xyii.

ciò, che sperava, ordinò a Modesto prefetto del Pretorio, che chiamati a se tutti i satelliti, e i soldati, che potea trovare, scompigliasse le adunanze de' nostri, e colle verghe, e co' bastoni facesse battere coloro, i quali non avessero prontamente obbedito. Il dì seguente di buon mattino il Prefetto eseguendo gli ordini deli' Imperatore, accompagnato da' Soldati, mentre passava per la piazza, vide una donna, che portava in braccio un bambino, e mostrava di aver fretta di giugnere a qualche luogo; poichè avea oltrapassata la squadra, senza punto temere le impertinenze, e gl'insulti di quella gente male avvezata nella milizia. Immaginosi Modesto della cagione per cui ella tanto correva, a se la fece condurre, e interrogolla dove andava, e qual cosa meditava di fare così di buon ora di quel bambino. La donna senza mostrare alcun turbamento, rispose, ch'ella avea saputo quali insidie erano tese da' nemici del Cattolicismo a' servi del vero Dio, onde si affrettava verso il luogo dell'adunanza, per non perdere la occasione di patire per Cristo, e di acquistare la corona del martirio insieme col suo figliolino. Avendo ciò inteso, il prefetto, e avendo quindi argumentato con quale allegrezza, e godimento gli altri avrebbero sofferto piuttosto qualunque supplizio, che lasciare di adorare come vero Dio il Verbo divino, tornò al palazzo, e ne informò l'Imperatore, e gli fece capire, ch'era meglio perdonare alla moltitudine, che castigandola essere vinti, e riportare, invece di gloria, vergogna, e dispiacimento. Tanto erano cristiani, i quali ne' primi secoli della Chiesa fiorirono, fermi, e costanti nella fede, che aveano abbracciata.

S. III.

*Quali sieno sempre stati i principali dogmi
proposti a credere dalla Chiesa a'
seguaci di Gesù Cristo .*

I. **M**A avendo noi finora trattato della fermezza nella fede, che veramente fu singolare ne' primitivi Cristiani, vuole certamente la ragione, e l'ordine, che ci siamo prefissi a seguirare, che de' principali dogmi di essa fede con brevità, e distinzione ragioniamo, affinchè potiamo farci strada a dimostrare, quanto la religione conducesse a ben operare coloro, che n'erano vivamente persuasi, e con tanto fervore, e forza di animo la sostenevano. Egli è adunque uno de' principali punti della Cristiana credenza il riconoscere, e il confessar fermamente la esistenza di un (a) solo Dio, ottimo, sapientissimo, infinito, sommo, immenso, per ragione, e per necessità di natura ornato di ogni perfezione, creatore delle visibili, e invisibili cose, che colla sua ammirabile provvidenza regge, e dispone tutto ciò, che veggiamo avvenire nel mondo. Per la qual cosa debbono essere schivati, e detestati gli errori de' gentili, i quali la pluralità degli dei ammettono, de' Manichei, che bestemmiano dicevano doverli concedere due principj eterni, e necessariamente esistenti, uno de' quali sia la cagione del bene, e l'altro del male; e di altri, i quali alla materia attribuirono una eterna, e necessaria esistenza, o credettero, che il mondo visibile sia stato dagli spiriti ribelli, e malvagi creato, e perciò malvage sieno ancora le

Della credenza in un Dio creatore delle visibili, e invisibili cose.

(a) *Non solamente nelle sacre lettere se contengono questi dogmi espressamente, ma ancora ampiamente sono difesi da S. Giustino, da S. Ireneo, da Tertulliano da Minucio Felice, da Origene, da Arnobio, e da molti altri.*

cose, che in esso contengono. Furono ezian-
 dio ragionevolmente, e sono da' Cattolici ri-
 provati coloro, i quali s'immaginarono, che
 Iddio sia come l'anima del mondo, e che le ani-
 me nostre sieno come tante particelle di Dio
 medesimo, e che i corpi, e tutto ciò, ch'essi-
 ste, non sia dalla natura di quel supremo essere
 distinto; onde non è da maravigliarsi, se i fa-
 vj, e dotti Cristiani, avendo letto in qualcuno
 di que' libri, che da pochi anni in quà sono
 stati dati alla luce: che l'atto libero di Dio, il
 quale è Dio medesimo, è la ragion formale della
 esistenza delle creature: e la prima ragion for-
 male dell' esistere delle creature è la esistenza
 loro: e che la esistenza delle creature non si di-
 stingue dalla essenza delle medesime, si arma-
 rono di santo zelo, e deplorando la ignoranza,
 e la infelice maniera di esprimersi dell'autore di
 esso libro, impugnarono ne' discorsi loro fami-
 liari un errore sì mostruoso, da cui si potreb-
 be agevolmente concludere la bestemmia, *che
 la essenza di Dio non sia distinta dalla essenza
 delle creature.* Ed è certamente deplorabil co-
 sa, che in un tempo, in cui parecchi malvagi
 uomini, per dare sfogo alle passioni loro, e
 togliere i rimorsi della coscienza, o procurano
 di cancellarsi dalla mente la cognizione di un
 Dio, o talmente lo descrivono, che rappre-
 sentandolo come esteso, e composto, distrug-
 gono la giusta nozione di lui, ch'è dal lume
 della ragione dettata; ella è, dissi, deplora-
 bil cosa, che in un tal tempo si trovino
 delle persone, le quali per dimostrare singola-
 rità di spirito, e di talento, senza badare a
 quel che dicono, e alla proprietà de' vocaboli,
 parlino, e scrivano allo sproposito, e tali pro-
 po-

posizioni ammettano , che prese secondo il loro giusto significato, sono premesse di orrendissime conseguenze . Nè vogliono già taluni di costoro essere corretti , o ripresi dagli altri ; anzi come se a loro gravissima ingiuria si facesse , lamentansi di essere stati calunniati , e mille maniere ritrovano per ispiegare ciò , che avrebbero voluto scrivere , e non già quello , che scrissero , quando il naturale significato delle parole , ch' eglino da principio adopraron , par che conduca , all'errore , e alla bestemmia . Ma se hanno eglino voluto significare cose affatto diverse da quelle , che scrissero , perchè prima di mettersi al lavoro , non pesarono le parole , come doveano fare trattando di materie così gelose ? perchè vanno lagnandosi , se sono ripresi della loro poca attenzione , e diligenza ? Non nomino io veruno . Scuso la intenzione , ma riprovo , e detesto l'errore , ed esorto i Lettori qualora s' imbattono in fomiglianti libri , di leggerli con cautela . Oltre la unità , e bontà infinita di Dio , propone la religione Cristiana a' suoi di credere il dogma contenuto espressamente nelle sacre lettere: che lo stesso Iddio onnipotente, infinito, ottimo, e sapientissimo è il creatore dell'uomo , e quello che ispirò i santi Profeti a prevedere le cose avvenire , e gli autori sacri a scrivere i volumi del vecchio , e del nuovo Testamento . Per la qual cosa sono stati sempre condannati i seguaci di Simon Mago , di Marcione , e di Manete , i quali empicamente a un cattivo principio il vecchio Testamento attribuirono , e rigettarono le istorie , che contiene , e le profezie le quali , non solamente le altre cose , ma eziandio la venuta del Messia riguardano . On-

de parecchi libri contro questi eretici furono composti, e pubblicati da' nostri maggiori, a' quali molto premeva di mantenere nella vera credenza i popoli, e d'impedire, che non fossero sedotti da coloro, ch'esternamente venivano colle vesti di pecora, ed erano internamente rapacissimi lupi. Deesi pure fermamente credere da' Cristiani, che la Natura divina fusse in tre persone di eguale sapienza, potenza, e perfezione, la prima delle quali si appella il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo. Imperciocchè dovendo noi assolutamente credere tutto ciò, che ci viene proposto da Dio ne' sacri libri, e leggendo ne' libri particolarmente del nuovo Testamento, ch'è un Dio solo, e che il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio, forza è, che onninamente debba confessare ogni Cristiano, che sia un solo Dio, il quale sussista in tre persone. Altrimenti se (come empivamente gli Ariani, e gli Eunomiani bestemmiano asserivano) il Figliuolo e lo Spirito Santo si chiamasse impropriamente Dio, quasi che fosse creatura, non sarebbe sì il Figliuolo, come lo Spirito Santo nelle sacre lettere appellato vero Dio, nè loro si attribuirebbero quelle perfezioni, che all'Onnipotente solamente convenono. E che il Verbo, cioè il Figliuolo sia vero Dio, espressamente l'attestano, per tralasciare le altre testimonianze degli Apostoli, il Dottor delle genti S. Paolo nella Epistola a' Romani (a) dove dice: *I progenitori de' Giudei da' quali proviene Cristo secondo la carne, il quale esiste sopra tutte le cose Dio benedetto ne' secoli*. E S. Giovanni nelle sue Epistole, le quali sono state scritte contro coloro, che

(a) Cap. ix.
v. 5.

negavano la divinità del Signore , e nel Vangelo altresì , chiaramente dimostra qual debba essere la credenza del vero Cristiano intorno a questo sublime mistero . *Nel principio*, dice egli *era il Verbo , e il Verbo era appresso Dio , e Iddio era il Verbo , ciò era nel principio appresso Dio (a)* . E altrove . *E chi è il mentitore , dice , se non colui , che sostiene , che Gesù non è Cristo ? Chi così bestemmia , è l'anticristo , mentre nega il Padre , e il Figliuolo . Chiunque nega il Figliuolo , ne meno ha il Padre (b)*... *Chiunque confesserà , che Gesù è il figliuolo di Dio , Iddio abita in lui , ed egli in Dio .. Chiunque crede , che Gesù Cristo è nato da Dio , e chiunque ama il Genitore , ama ancora il generato ; perciocchè tre sono , quelli , che testificano in Cielo , il Padre , il Verbo , e lo Spirito Santo , e questi tre sono uno . . . Chi crede nel Figliuolo di Dio ha in se la testimonianza di Dio . . . Chi ha il Figliuolo , ha la vita , chi non ha il Figliuolo di Dio , non ha la vita . Chiunque (c) non rimane nella dottrina di Cristo non ha Dio . Chi rimane nella dottrina di Cristo , ha il Padre , e il Figliuolo . Chiunque viene da voi , e non apporta questa dottrina , non sia da voi ricevuto in casa , e non sia nemmeno salutato .* Or vedasi quanto fosse dagli Apostoli raccomandata a' fedeli la credenza nella divinità del Figliuolo sostenuta nel Vangelo , e nelle Epistole da S. Giovanni . Erano eglino di sentimento , come è manifesto da questo ultimo passo , che abbiamo descritto , esser ella cosa necessarissima , per acquistare la eterna salvezza , mentre tanto la raccomandavano a' fedeli , e ordinavano , che gl'impugnatori di lei non solamente fossero cacciati dalle sacre adunanze , ma eziandio dete-

(a) Evang.
c. I. v. 1.
seq.

(b) Epist.
1. cap. 11. v.
22. 1. cap.
14. v. 15.
& cap. v.
v. 1. seqq.

(c) Epist.
11. c. 1. v. 9.

stati, e riputati indegni di essere salutati da noi, quando a caso in loro c'imbattessimo per la via. E per vero dire se una è la virtù del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, egli è necessario, che una sia ancor la natura: e confessando noi che il battesimo è necessario per salvarsi, farà anche necessario il credere la forma prescritta da Gesù Cristo (a). Ma la forma, come tutti sappiamo, consiste nelle parole, colle quali il ministro dice *di battezzare nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e pel nome*, si esprime la virtù delle tre persone, la qual virtù essendo una, per essere ella in numero singolare indicata, dimostra, che una parimente sia di tutte tre la natura. Quindi è, che ne' simboli della fede, (che erano le formole proposte a' Cristiani, affinchè sapessero quali fossero i principali articoli della loro credenza, e non si lasciassero sedurre dagl'impostori, che allora cominciavano a spargere dottrine contrarie a quella, ch'era stata dal divin Maestro a' suoi discepoli insegnata, anche per confessione de' nemici del Cattolicismo) si conteneva espresso il mistero della Trinità, dicendo l'Episcopio eretico Arminiano, che nell'antichissimo simbolo usato ne' tempi de' santi Apostoli queste sole parole erano usurpate: *Credo in Dio Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo* (b). Ma non essendo credibile, che questo solo mistero da' primitivi fedeli si esprimesse nel simbolo, quando tra gli altri, che da noi debbono essere confessati, non fosse il principale: come dunque questo eretico, che così parla, ha avuto l'ardimento di afferire, che nella primitiva Chiesa non era stimato necessario per acquistare la eterna salute

(a) Matth.
cap. xxviii.
v. 19.

(b) Lib. iv.
Sect. 11. In
tit. Theo-
log. l. iv. c.
xxxiv. p.
340.

il credere espressamente nel mistero, di cui ragioniamo? Forse il dire *credo in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo* non esprime la esistenza di un Dio in tre persone, e che quantunque sia *Dio il Padre, Dio, il Figliuolo, e Dio lo Spirito Santo*, con tuttociò non sono tre Dei, ma un Dio solo? Egli è dunque certissimo, secondo l'avversario, che la confessione espressa di un Dio in tre persone è stata creduta necessaria al Cristiano, perchè si salvi. Ma erra senza dubbio l'ereticc, allorchè, senza niun fondamento, pretende, che nel simbolo solito di usarsi ne' tempi de' Santi Apostoli, non altro si contenesse, che l'articolo riguardante questo sì sublime mistero. Poichè esprimevano i fedeli in esso fino da' primi tempi altri articoli de' quali noi alquanto dopo faremo distinta menzione. Veniamo ora a' Padri che appresero dagli Apostoli la religione, e la disciplina, e veggiamo di qual sentimento sieno egliino stati riguardo alla necessità della credenza in un Dio solo sussistente in tre persone tra loro per potenza, virtù, sapienza, e perfezione uguali. Non vi ha dubbio, che i SS. Clemente Romano, e Ignazio furono discepoli degli Apostoli. Il primo nella sua Epistola a' Corinti (a) dimostra, che la fede ci propone a credere un tal mistero; e il secondo nella sincera lettera agli Efesi, dopo di avere ripreso aspramente gli Eretici dell'età sua, e aver ordinato a' fedeli di evitarli, come se fossero tante bestie; poichè quali cani rabbiosi occultamente procuravano di avvelenare, colle perverse loro dottrine i veri seguaci di Gesù Cristo (b) soggiugne: *uno è il medico carnale, e spirituale*, cioè dotato di carne, e di spirito, *genito, e ingenito*, come a dire, creato,

(a) N. 20.
seq. pag. 20.
seqq. Edit.
Constantii.

(b) N. vii.
pag. 95.

è increato, da Maria, e da Dio. Ma se il Verbo è increato inquanto procede da Dio Padre, egli è necessario confessare, che sia vero Dio, e non altrimenti una creatura, come empivamente bestemmavano gli Ariani, e quegli ancora che dopo l'eresia loro abbracciarono. Mentova pure Ignazio lo Spirito Santo, mentre alquanto dopo ragionando de' novatori de' suoi tempi (a): *Ho dice saputo, che solo per costà passati alcuni, che seguitano la perversa dottrina, a' quali non avete giustamente permesso, che seminassero tra voi le loro sacrileghe massime, turando a' detti loro le vostre orecchie, per non ascoltarli, e dimostrandovi come tante fermissime pietre, da servire pel tempio del Padre, sollevati per Gesù Cristo, e tirati dallo Spirito Santo. Imperciocchè la vostra guida è stata la vostra fede.* Avendo adunque descritta la Trinità in questo passo S. Ignazio, e subito soggiunto, che una tal fede era la guida de' veri seguaci di Gesù Cristo, fa d'uopo ammettere, che uno de' principali articoli della cristiana credenza era eziandio in quel tempo il mistero di cui ragioniamo; laonde quelli che lo negavano doveano essere come rabbiose fiere schivati. Che se questo articolo non era tale, quale noi pensiamo, con qual ardimento S. Ignazio avrebbe ordinato, che come bestie fossero riguardati coloro, che andavano spargendo dottrine contrarie a un tal mistero? Verso la metà dello stesso secolo secondo, in cui fiorì S. Ignazio, Giustino martire scrisse la sua prima Apologia, dove facendo la professione della fede, che la Chiesa cattolica proponeva, in questa guisa discorre (b). E qual uomo di senno avrà il coraggio di appellarci Atei, se noi adoriamo

(a) N. IX.
pag. 99.

(b) N. XLII.
pag. 54.

ria-

riamo il Creatore di questo mondo , e a lui offriamo rendimenti di grazie , e lodi per averci egli creati , e conservati fani , e per aver egli disposte colla sua ineffabile provvidenza le stagioni , e le varietà de' tempi ? Questi sentimenti abbiamo noi appresi dal nostro maestro Gesù Cristo (a) figliuolo , e Verbo di Dio , Dio nato da Dio (b) , e primogenito (c) e virtù di Dio , propriamente , e solo genito dal Padre , e per volontà di lui fatto uomo , a fine di render noi l'eterna salvezza . Or questo Verbo è la seconda persona , e la terza è lo Spirito Santo (d) , che parimente con ragione adoriamo . Ognuno pertanto da questi sentimenti di San Giustino (il quale certamente confessava , che adorasi da noi il Padre , il Figliuolo , e lo Spirito Santo , e sapeva , che non ad altri si deve l'adorazione divina , che al vero Dio) può agevolmente comprendere , che il Padre , il Figliuolo , e lo Spirito Santo sono tre persone della stessa divina natura . Altrimenti Giustino avrebbe ammesso tre Dei , la qual cosa egli in più luoghi nega manifestamente , mentre ammette un Dio solo , e fuor di questo difende , non potersi dar altri , a' quali competa un sì gran nome . E non vi ha dubbio , che la Chiesa (la quale non muta mai credenza , perchè essendo fondata sulla ferma pietra , sempre stabile , si mantiene) ha in ogni tempo proposto un tale articolo , come principale , e necessario a' fedeli . Ma lungo sarebbe tessere in questo luogo un esatto catalogo de' Santi Padri , i quali rendono di questa verità certissima testimonianza . Or dovendo noi descrivere colla maggior esattezza , che potiamo , i costumi de' primitivi Cristiani , ed essendo perciò costretti a spe-

(a) N. 22.
pag. 57.

(b) N. 20.
pag. 56.

(c) N. 23.
pag. 58.

(d) N. 13.
pag. 51.

dir-

dirci da questo paragrafo con brevità , basterà accennare solamente i sentimenti di alcuni de' nostri antichi , da' quali farà lecito argumentare , quale sia stata intorno a questo punto la dottrina degli altri . Adunque Tertulliano nel libro , ch'ei scrisse contra Prassea (a) Eresiarca cacciato dalla Chiesa, perchè non ammetteva la distinzione delle tre persone nella medesima Divina natura , così ragiona : Tu hai una religione alla giudaica somigliante , perciocchè così credi in un Dio solo , che non vuoi numerare col Padre il Figliuolo , e lo Spirito Santo . Ma noi credendo al Santo Vangelo , crediamo nel Padre , nel Figliuolo , e nello Spirito Santo , i quali essendo tre , rappresentano un Dio solo , cioè sono tre persone in una natura . Così noi conosciamo un Dio solo ne' suoi nomi , e nelle sue persone . Non altrimenti S. Dionisio Romano nel terzo secolo della Chiesa parlò della necessità di credere in questo sì sublime mistero , chiamando egli il *dogma* riguardante la Santissima Trinità (b) augustissima , e religiosissima Predicazione della Chiesa di Dio , e tacciando di bestemmiatori coloro , che osano di negarla . Non è , dice , una volgare , ma una gravissima bestemmia il pretendere , che il nostro Signor Gesù Cristo sia semplice creatura , imperciocchè se è semplice creatura , non sarebbe stato sempre . Or egli è stato sempre . Sono a questo somigliantissimi i passi de' Padri , che dopo fiorirono , i quali passi essendo stati diligentemente raccolti da moltissimi altri , da noi per brevità si tralasciano . Una sola cosa di più potremo noi osservare , ed è , che sempre sono stati separati dalla unione de' fedeli , e dichiarati eretici , e bestemmiatori coloro , che o la
Tri-

(a) Sub fin.
P. 518. Edit.
an. 1748.

(b) Apud
Athanas. de
Decret. Fid.
union. T. I.
p. 275. seq.

Trinità delle persone in una natura, o la Unità di Dio negarono . Quindi è che i Prasseani (a), i Montanisti, che seguivano Eschine (b), ed i Sabelliani (c) furono nel secondo, e nel terzo secolo condannati, perciocchè sostenendo la Unità di Dio tolsero la Trinità delle persone; e quegli altri, i quali dissero, che il Verbo essendo Dio era tuttavolta creato furono parimente privati della comunione della Chiesa, e giustamente maledetti. La qual cosa non farebbe accaduta, se la Chiesa non avesse riconosciuto per uno de' suoi dogmi la credenza nel mistero della Unità della natura delle tre Persone in Dio. Per la qual cosa l'antichissimo autor gentile, il quale scrisse l'empio libro intitolato Filopatride contra i Cristiani, rappresentando i principali misterj, che insegnavansi da' nostri anche nella primitiva Chiesa a coloro, che doveano abbracciare la nostra vera religione, finge la persona di (d) uno, che dicendo di voler essere battezzato interroga Trifonte Cristiano in questa guisa. Quali cose dovrò io giurarti? Alla quale interrogazione risponde Trifonte: Giura di credere in un Dio immortale, grande, celeste e regnante nell'alto Padre, Figliuolo del Padre, e Spirito Santo procedente dal Padre da uno tre, e da tre uno. Or chi non vede, che l'articolo riguardante la Unità, e Trinità di Dio, sebbene deriso dagli empj gentili, era con tutto ciò nella primitiva Chiesa, come uno de' principalissimi proposto a credere a chiunque avesse voluto professare il Cristianesimo?

III. Aggiunghesi a' dogmi di sopra descritti la necessità di credere la incarnazione del Verbo, e la vita, la passione, la morte, la resur-

(a) Terr. contra Prax. c. 11. pag. 505.

(b) Vide Auctor. Appendic. ad Prescript. cap. LI. pag. 223. Edit. opp. Tert. an. 1748.

(c) Vide Petavium. T. II. Theolog. c. VI. p. 32. seq. Edit. Paris. an. 1644.

(d) T. III. Opp. P. 596. Edit. an. 1743.

Necessità di credere nella Incarnazione del

*Verbo , e
nella vita ,
e passione ,
e morte &c.
del nostro
Signor Gesù
Cristo .*

surrezione, l'ascensione al Cielo di Gesù Cristo Signor nostro, il quale ha un regno, che non avrà mai fine, e sede alla destra del Padre, onde verrà per giudicare nell'ultimo giorno i giusti, e i dannati. E che sempre la Chiesa abbia proposto a credere, che il Verbo, cioè il Figliuolo di Dio ugualmente immenso, e perfetto che il Padre, perciocchè ha la stessa natura, abbia assunto la umana carne, e siasi fatto uomo, e sia nato da Maria Vergine, egli è tanto certo, che non si può mettere anche da più perversi, e depravati ingegni in controversia. Imperciocchè oltre l'essere stato inferito negli antichissimi simboli della fede un dogma cotanto sublime, e inculcato a' catecumeni, cioè a quelli, che preparavansi a ricevere il S. Battesimo, e agli altri, che seguitavano la legge, e le massime del Vangelo; per esso ancora si protestavano i Martiri di spargere il sangue loro, e senza di esso i Dottori del Cristianesimo affermavano, che niuno poteva acquistare la eterna beatitudine. E quanto a' simboli, chi è mai così poco versato nelle antichità Cristiane, il quale non sappia essere stato composto nel 1. secolo quello, che noi chiamiamo Apostolico, e sappiamo, ch'è stato sempre adoprato dalla Romana Chiesa capo, e Maestra di tutte l'altre? Poichè errarono certamente coloro, i quali s'immaginarono, che alcuni articoli in esso contengansi, che non potevano essere dagli Apostoli, o dagli uomini Apostolici nello stesso simbolo inferite; mentre da ciò, che abbiamo detto di sopra, e che appresso diremo, evidentemente ognuno potrà comprendere, che non vi è in esso articolo, che non sia stato espressamente dagli Apostoli nelle sacre lettere

insegna (a). E per verità, che il dogma di cui ora ragioniamo si contenga negli Evangelj, (a) Ciò an- negli atti de' SS. Apostoli, e nelle Epistole di che è stato S. Paolo, di S. Pietro, di S. Giacomo, e di provato dal- S. Giovanni, egli è sì manifesto, che chiunque l'Eretico lo negasse, potrebbe ancora negare che il sole Grabe nelle riluce di mezzo giorno. Abbiamo in S. Matteo Annotazio- in S. Marco, e in S. Luca tante volte, che ni al Trat- Gesù è vero Figliuolo di Dio, abbiamo nel tato di Ge- Vangelo di S. Giovanni sul bel principio, che orgio Bullo il Verbo è Dio, ch'è il Figliuolo di Dio, ch'è De neces- stato sempre, e che si è incarnato. Abbia- sit. credend. mo nelle Epistole di S. Paolo, come si è di so- quod Chri- pra osservato, che Cristo è Dio benedetto ne' stus fit ve- pag. 63. seq. fecoli. Abbiamo negli Atti Apostolici, che Edit. ann. allora quando Filippo Diacono ridusse alla fede 1703. l'Eunuco della Regina Candace, prima di dar- gli il battesimo, gli disse, che l'avrebbe conso- lato, se di tutto cuore credeva, ed egli rispo- se (b), *credo, che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio*, e quindi fu riconosciuto degno di ottene- re la grazia di essere battezzato. Onde dicea San Paolo, ch'ei, come gli altri Apostoli predicava Gesù (c) Crocifisso, la qual cosa era di scandalo a' Giudei, e a' Gentili sembrava pazzia, ma con tutto ciò annunziava e a' Giu- dei, e a' Gentili Gesù virtù, e sapienza di Dio. Nè solamente nelle sacre lettere del nuo- vo Testamento, ma ne' Padri ancora, i quali prima dell'anno 325., in cui fu celebrato il Concilio Niceno, e dopo che in esso Concilio furono condannati gli Ariani, fiorirono, un tale articolo è proposto come uno de' principa- li, e fondamentali della nostra santa religione. Così noi leggiamo nella Epistola a' Corintj di S. Clemente, nelle Epistole di S. Ignazio, nel-

(b) Art. viii. v. 37.

(c) I. Co- rinth. c. I. v. 23.

le Apologie scritte da' difensori della nostra credenza nel secondo, e terzo secolo della Chiesa. Ma siccome il riferire tutti i passi loro riuscirebbe cosa assai lunga, e noiosa, così noi rapporteremo due soli, che ci somministrano S. Ireneo, e Turtulliano, poichè questi riguardano più da vicino il simbolo. S. Ireneo dunque nel suo primo libro contro l'Eresie (a). La Chiesa, dice, diffusa per tutto il Mondo ha ricevuto dagli Apostoli, e da loro Discepoli quella fede, ch'è in un Dio Padre Onnipotente, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutte le cose, che in essi sono: e in un Gesù Cristo figliuolo di Dio incarnato per la nostra salute, e nello Spirito Santo, che predicò pe' Profeti le disposizioni di Dio, e la venuta, e quella nascita, o generazione, ch'è dalla Vergine, e la passione, e il risorgimento da' morti, e l'ascensione in Cielo di Cristo Signor nostro, e la seconda venuta di lui nella gloria del Padre dal Cielo per rinnovare, o ricapitolare tutte le cose, e per risuscitare i morti, e condannare all'eterno fuoco i malvagi, e dare la vita, e la sempiterna gloria a' giusti, che osservarono i comandamenti, e nella dilezione di lui perseverarono da principio, o da quel tempo, che delle loro trasgressioni fecero penitenza. Le stesse cose ripeté egli più amplamente in qualche luogo, e in qualche altro più brevemente, come nel terzo libro della medesima opera (b), dove dice: che la tradizione ricevuta da' Santi Apostoli, e predicata per tutte le Chiese consiste principalmente nel credere in un Dio onnipotente, facitore, cioè creatore del cielo, e della terra, formatore dell'uomo, che cagionò il diluvio, che chiamò Abra-

mo,

(a) Cap. x.
pag. 48.

(b) Cap. III.
pag. 176.

mo, che liberò dalla schiavitù degli Egizj la nazione Ebraea, che parlò a Mosè, che dispofe la legge, che mandò i Profeti, che preparò al diavolo, e agli angioli cattivi il fuoco; e nel tenere fermamente, e professare, che questi è il Padre del nostro Signor Gesù Cristo. Non altrimenti Tertulliano nel suo celebratissimo libro delle Prescrizioni contra gli Eretici^(a). Acciocchè professiamo, dice, quel che difendiamo, la regola della fede consiste nel credere, che sia un solo Dio, e che questi non sia diverso dal Creatore del mondo, che ha prodotto il tutto dal nulla pel suo Verbo. Che questo Verbo è il figliuolo di lui, concepito per virtù dello Spirito Santo, e Incarnato nel ventre di Maria Vergine, nato da lei, e appellato Gesù Cristo. Che Gesù operò miracoli mentre predicava la nuova legge, che fu dipoi crocefisso, che risorse da' morti il terzo giorno dopo la crocefissione, che salì in Cielo, che sede alla destra del Padre, che mandò lo Spirito Santo, che verrà per la seconda volta glorioso per giudicare i vivi, e i morti, e risuscitati tutti, dare a quelli per le opere buone, che hanno fatte, la eterna gloria, e a questi per le scelleratezze da loro commesse la eterna dannazione, e morte. Questa regola, aggiugne Tertulliano, istituita, come noi proveremo, da Gesù Cristo, non ammette tra noi veruna questione, o disputa, che vogliamo dire, sennonchè quelle, che gli eretici muovono, e che sogliono fare eretico l'uomo.

Dimostrata la verità dell' articolo riguardante la Incarnazione del Verbo non solamente colle testimonianze de' Santi Apostoli, ma cogli antichissimi simboli della Cattolica Chiesa,

(a) Cap. xxi.
pag. 206.

fa, e co' passi de' Santi Padri, i quali o furono istruiti da' medesimi discepoli di Gesù Cristo, o nel secondo, e terzo secolo della Chiesa, seguendo le dottrine de' lor maggiori, varj volumi contro gli empj corruttori degli Evangelici libri, con incomparabile forza, e utilità grandissima de' fedeli composero; resta, che brevemente trattiamo dell'argomento, che spetta alla confessione de' Santi Martiri, e al discacciamento degli eretici dalla Chiesa, il qual argomento evidentemente compruova la verità del cattolico dogma, e la necessità, ch' è sempre stata per acquistare la eterna salute, di crederlo come uno de' principalissimi articoli della Cristiana religione. E quanto a' Martiri, basterà leggere gli Atti sinceri della loro passione appresso il Ruinart, e i Gesuiti raccoglitori delle vite de' Santi, i quali da Giovanni Bollandando della Compagnia di Gesù uomo eruditissimo, che diede principio a quella vasta opera, sono appellati Bollandisti, per esserne persuaso. Avendo confessato espressamente un tale articolo S. Giacomo primo Vescovo di Gerusalemme, come racconta Egesippo, fu precipitato dalla sommità del tempio (a): soffrì in-

(a) Ruinart. pag. 4. seq. edit. Veron. credibili tormenti Simone Vescovo della stessa Città (b): fu dalle fiere sbranato, e divorato S. Ignazio Vescovo Antiocheno (c) sotto l' Imperatore Trajano: furono S. Simforosa, e i sette figliuoli di lei con varie sorte di supplizj privati di vita, mentre regnava Adriano (d), cruciata S. Felicità co' sette suoi figliuoli ne' tempi di Antonino (e), bruciato S. Policarpo Vescovo delle Smirne, (f) Tolomeo, e Lucio, e Giustino sotto Marco Aurelio uccisi (g), e dopo gravissimi tormenti o sbranati dalle fiere, o col

col ferro ammazzati i Martiri di Lione (a), e infiniti altri fortissimi uomini lacerati sotto i seguenti Imperatori con atroci martorj, e supplizj mai più nè veduti, nè immaginati. Ella è illustre la confessione di San Epi-
podio, il quale patì sotto Marco Aurelio, di cui abbiamo di sopra fatto menzione. Mentre battuto nelle guance il Santo avea i denti tutti infanguinati, per maggiormente confondere i nemici del Cristianesimo, e dimostrar loro, che per niuna cosa mai avrebbero potuto rimuovere i veri fedeli dal loro proponimento, proruppe in queste parole (b): Io credo, che Cristo col Padre, e collo Spirito Santo sia Dio, ed è cosa giusta, che io sparga il mio sangue, e dia per lui la vita, e l'anima mia, essendo egli mio Creatore, e Redentore. Così non mi farà tolta la vita, ma commutata in una migliore. Non m' importa niente il vedere lacerato il mio corpo, purchè l'anima sciolta, sia trasportata in Cielo per unirsi col suo autore. Così egli.

Ma degli Eretici, che negarono la divinità del figliuolo, o che Gesù Cristo come un uomo semplice rappresentarono, e perciò furono dis-
scacciati da' nostri ceti, e privati della Ecclesiastica comunione, non è necessario, che io copiosamente ragioni, essendo certissimo, che per essere stati infetti di un tal errore gli Ebioniti, (c) i Cerintiani, (d) i Teodoziani, (e) e alcuni altri, furono talmente avuti in abominio da' nostri Antichi, che nè pure erano da essi salutati, quando loro si presentavano. E di Cerinto in questa guisa parla S. Ireneo nel primo Libro contro l' Eresie. Sostiene Cerinto, che Gesù non sia nato da una Vergine,

L

per-

(a) Ruinar
Act. Mart.
pag. 54. seq.
Ed. Veron.

(b) Ib. p. 65

(c) Vide S.
Irenaeum l. i
cap. xxvi.
Contra Hae-
res. p. 105.
Edit. Ejust.
& notation.
in id. caput
Monachor.
S. Mauri.

(d) Irenaeus
ibid.

(e) Vide
Auctor. ap-
pend. ad
Praescript.
lib. c. LIII.
p. 223. opp.
Tert. Edit.
an 1748.

perciocchè sembragli ciò impossibile, e che sia figliuolo di Maria, e di Giuseppe, come gli altri uomini nascono da' loro genitori, e che non sia stato superiore agli altri, se non che per la giustizia, per la prudenza, e per la sapienza, virtù, che in lui certamente erano eccellenti; e che dopo il battesimo discese in lui da quella principalità, che sopra tutte le cose, Cristo in figura di colomba, e in tal maniera illuminato, e fortificato annunziò a' mortali il Padre, e operò delle maraviglie; e che finalmente Cristo si separò da Gesù, e rivolò in Cielo, e Gesù patì, e fu risuscitato da' morti, e Cristo rimase impassibile essendo egli un pu-

(a) Iren. ib.
pag. 105.

(b) Cap. III,
pag. 177.

ro spirito (a). Or Cerinto autore di tante falsità fu non solamente cacciato dalle adunanze de' Cattolici, ma eziandio riputato indegno di stare insieme co' nostri sotto il medesimo tetto. S. Ireneo nel terzo Libro (b) insieme con alcuni altri, ch' egli rapporta circa il contegno de' veri seguaci di Gesù Cristo nel conversare, o trattare coi corruttori della sana dottrina, ne racconta un bell'esempio, che io ho creduto di dover riferire in questo luogo. Vivono ancora, dice egli, alcuni, i quali sentirono dirsi da Policarpo, che San Giovanni discepolo del Signore essendo andato a lavarsi, e avendo veduto dentro il bagno Cerinto, uscì prestamente dicendo di temere, che non cadesse il bagno medesimo, perciocchè quivi si lavava Cerinto nemico della verità del Vangelo.

Non fu minore la fermezza de' nostri Maggiori nel credere, che Gesù in quanto è uomo, nacque da una Vergine, patì per la nostra salvezza, morì confitto in Croce, risuscitò, salì al Cielo, sede alla destra del Padre, onde

l' ul-

l'ultimo di del mondo scenderà a giudicare i buoni, ed i malvagi. Questi dogmi essendo espressamente contenuti ne' Sacrosanti Vangeli (a) furono anche negli antichiissimi simboli inferiti, e da' Padri sempre e co' libri, e colla viva voce predicati. Quindi è che oltre quelli de' quali abbiamo parlato di sopra, S. Cirillo Gerolimitano spiegando il simbolo a' nuovi Cristiani: Credete, dice (b), che l'unigenito Figliuolo di Dio pe' nostri peccati scese in terra, avendo assunta l'umanità simile alla nostra, e nacque vero uomo per virtù dello Spirito Santo da Maria Vergine. E non passò già egli per la medesima Vergine, come per un canale, ma prese da essa vera carne, onde e mangiò egli dipoi veracemente, e veracemente bevette, in quella guisa che noi e mangiamo, e beviamo. Parla di poi della passione, morte, e resurrezione, ascensione, e della seconda venuta del nostro Redentore. Gl' istessissimi sentimenti troviamo noi distintamente, e con vigore contro gli eretici sostenuti da S. Ignazio Martire (c) discepolo di S. Giovanni Evangelista, il quale lodando la fede degli Smirnesi, scrive loro: di render egli grazie al Signore per aver inteso, ch' erano perfetti nella immobile fede, quasi inchiodati nella Croce di Gesù Cristo, e confermati nella carità, e assicurati nel nostro Signore Gesù, il quale secondo la carne, veramente trasse la sua origine da Davide, e nacque veramente dalla Vergine, e fu battezzato da Giovanni, veramente crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, ed Erode Tetrarca, avendoci egli per la sua passione arrecata la resurrezione, e la vita, e avendo adunata, e ridotta in un corpo da' Giu-

(a) Matth.
I. vers. 23.
Luc. cap. 1.
v. 26. seqq.

(b) Carech.
IV. pag. 26.
Edit. Paris.
an. 1640.

(c) Epist. ad
Smyrn. n. 1.

dei, e da' Gentili la sua Chiesa, composta de' suoi fedeli, e santi. E patì egli veramente, e veramente ancora resuscitò se stesso da' morti, e non come alcuni infedeli vanno dicendo, ch' egli ha patito in apparenza. Vi esorto pertanto di mantenere ferma la vera credenza, e di riguardarvi dagli eretici, ch' empivamente riprovano la verità della Divina fede, e di schivarli in sì fatta guisa, che non parliate con essi loro, nè se è possibile, gl' incontriate per le vie. S. Clemente Romano, che come altrove dicemmo, fu discepolo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e prima di S. Ignazio conseguì la palma del martirio, nella sua Epistola a' Corintj (a), per togliere le dissensionì, ch' erano nate in quella Chiesa, e animar quei fedeli alla unione, e infiammarli di amore verso Dio, e il prossimo, fece loro osservare, che il nostro Signor Gesù Cristo, secondo la volontà di Dio sparì il suo sangue, e morì sulla croce per noi. Ma troppo mi diffonderei, se volessi io descrivere tutte le testimonianze de' Santi Padri, i quali e mentovarono espressamente gli accennati articoli, e li comprovarono con prodigiosa gravità, e forza contro de' Giudei, e degli Eretici de' tempi loro. Imperciocchè tutti i nostri dottori in ogni secolo avendo conosciuto la necessità, e lo stesso obbligo, che corre ad ogni Cristiano di credere fermamente queste incontrastabili verità, predicando, e scrivendo le rivocavano sovente alla memoria de' fedeli, affinchè niuno pretendesse di dover essere scusato, se le ignorava. Quindi è, che le apologie di Quadrato, di Aristide, di Milziade, di Rodone, di Melitone Sardenese, e le opere di Apollinare Vescovo di

Ge.

(a) N. XLIX.

Gerapoli, e di molti altri, che nel secondo secolo della Chiesa fiorirono, queste medesime verità riguardavano, come da Eusebio si raccoglie, il quale ce ne diede nella sua Istoria Ecclesiastica qualche saggio, essendosi elleno coll' andare de' tempi perdute. Ma che dico io de' libri, che più non si trovano? Basterà scorrere ancor leggermente le apologie, e i volumi, che sono alla età nostra pervenuti di San Giustino, di S. Ireneo, di Atenagora, di Teofilo Antiocheno, di Clemente Alessandrino, di Tertulliano, di Minucio Felice, di Origeno, di S. Cipriano, di Arnobio, di Lattanzio, e di tutti gli altri Scrittori Ecclesiastici, per rimanerne convinto. Frattanto per non recare molestia, e noja a' leggitori, farò io contento di un solo passo di S. Giustino, onde ognuno potrà comprendere, quanto fosse, e sia necessario a ogni Cristiano il credere questi dogmi. Egli adunque dopo di avere proposto l' articolo circa la SS. Trinità, avendo voluto dimostrare a' gentili, i quali ci calunniavano, chiamandoci Atei, che non erano da riprovarsi gli altri capi della nostra credenza, che la natività, la vita, la passione, la morte, la risurrezione, l' ascensione al cielo, e la seconda venuta di Gesù Cristo riguardano: crediamo dice, ch' ei nacque da una Vergine (a), che risanò alcuni de' paralitici, degli stroppiati, de' ciechi (b) che risuscitò da' morti (c), che salì al Cielo, e che risiede alla destra del Padre, e che verrà a giudicare i vivi, e i morti. Prova egli dipoi questi dogmi cogli oracoli de' Profeti, e apportando varj esempj ricavati dalle favole de' gentili, fa loro conoscere, che niuno meno

(a) Apol. 1.
n. xxii.

(b) N. xxiii

(c) N. xlv.

di loro poteva rimproverarci, che vana sia la nostra credenza, mentre essi aveano ammesse delle assurdisime opinioni intorno alla divinità, onde doveano vergognarsene piuttosto, che deridere i seguaci di Gesù Cristo (a). Oltre i Dottori, e Padri della Chiesa, i Martiri ancora si protestavano di perdere la vita per la fede in Gesù Cristo, che nacque da Maria Vergine, che soffrì una penosissima morte per rendere all'uman genere la vera salute, che risuscitò il terzo giorno, che salì in Cielo, che sedè alla destra del Padre, e che tornerà glorioso a giudicare i buoni, e i malvagi. S. Giustino medesimo costretto a comparire in giudizio, perciocchè professava il Cristianesimo, e interrogato dal Prefetto della sua religione,

(b) Art. Mart. Ruinart. p. 49. Edit. veron.

rispose (b): Il retto dogma, che noi altri Cristiani con pietà, e devozione osserviamo, si è, il credere in un Dio facitore, e creatore delle visibili, e invisibili cose, e in Gesù Cristo Signore figliuolo di Dio predetto da' Profeti, il quale farà giudice dell'uman genere, e fu banditore della salute, e Maestro di quelli, che seguono la verace dottrina. S. Epipodio ancora, che morì Martire circa l'anno 178. di Cristo, mentre dal crudelissimo giudice era esortato di riprovare la santa fede, con incredibile costanza, e fermezza di animo, disse (c):

(c) Ruinart. ibid. p. 65.

che non si credessero mai i Gentili di averlo a rimovero colla finta pietà, e clemenza, o co' tormenti dalla sana credenza. Che se per essere stato Crocifisso Gesù, pensavano eglino, che falsa fosse la religione da lui dimostrata a' Cristiani, doveano sapere, ch'egli essendo Dio, ed uomo risuscitò da' morti, e insegnò a' suoi servi la via della immortalità, e la maniera di giugnere

re al possedimento del regno de' Cieli. S. Respicio, che gloriosamente combattè, e trionfò del tiranno acquistando la palma del Martirio verso l'anno 250. di Cristo, al giudice, che lo ammoniva di avere compassione di se medesimo, coraggiosamente rispose: noi non possiamo avere di noi stessi più giusta misericordia, che quando confessiamo il nome del nostro Signor Gesù Cristo vero giudice, che verrà a discutere le azioni di tutti gli uomini.

(a). San Massimiliano, che patì verso l'anno 295. al Proconsolo, che procurava di trarlo alla sua sentenza disse: Non ricevo il segnale di questo fallace mondo. Io sono Cristiano, e avendo ricevuto il segno salutare del mio Signor Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, il quale ha patito per la nostra eterna salvezza, non posso ricevere il segno del secolo (b). Furono a queste somigliantissime le risposte date a' crudeli giudici da S. Teodoto Martire (c), da S. Vincenzio Levita (d) da' SS. Saturnino, Davativo, e Compagni (e), da S. Teodora (f), da' SS. Taraco, Probo, e Andronico (g), e da infiniti altri, che per brevità sono costretto a tralasciare. Oltre i Dogmi della Cristiana religione riguardanti, come abbiamo dimostrato, la vita, la passione, la morte, la resurrezione, la gloriosa ascensione in Cielo, e la seconda venuta di Gesù Cristo, alcuni di più tra' principali sono stati sempre dalla Chiesa proposti a' fedeli, acciocchè fossero da loro e confessati, e sostenuti espressamente.

III. E chi può negare, che sia stato sempre creduto necessario, che i Cristiani Cattolici ammettano una vera, e santa, e Cattolica, e sostenuta espressamente.

(a) Ibid.
pag. 189.

(b) Ibid.
pag. 265.

(c) Ibid.
pag. 350.

(d) Ibid.
pag. 325.

(e) Ibid.
pag. 339.

(f) Ibid.
353.

(g) P. 377.

segg.

*Necessità
di credere
una vera,
e Santa, e*

Cattolica Chiesa, la Comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la resurrezione de' morti, e la eterna vita.

Chiesa di Cristo, la remissione de' peccati, la resuscitazione de' morti, e la eterna vita? E quanto alla unita, verita, santita, e universalita della Chiesa sparsa per tutto il mondo dopo la predicazione de' Santi Apostoli, egli e certissimo, che i nostri Maggiori non solamente l'annunziarono per tutte le parti della terra; ma la confessarono ancora soffrendo per sostenerla, infiniti travagli, e patimenti troviamo noi nel Vangelo di S. Matteo (*a*), che Gesu Cristo fondò una Chiesa sola sopra la ferma pietra; e leggiamo negli Atti de' Santi Apostoli, che i Vescovi sono stati istituiti per reggere la Chiesa di Dio, ch'egli acquistò col suo sangue (*b*), e nelle Epistole di S. Paolo veggiamo, che le Chiese costituite in varj luoghi, onde si forma il corpo della universale Chiesa, appellansi Chiese de' Santi (*c*), e che Cristo è il capo della Chiesa medesima (*d*). Or che questa istessa Chiesa sia universale, e sparsa per tutto il mondo è stato predetto dal Redentore, il quale a questo fine ordinò a' suoi Discepoli, che uscissero, dopo la sua ascensione al cielo dalla Palestina, e tutti i regni, e le terre, delle più rozze ancora, e barbare nazioni scorressero, e predicassero il Vangelo (*e*). Quindi è che S. Paolo volendo dimostrare, che la religione Cristiana era stata sufficientemente predicata per tutto, nella Epistola a' Romani così ragiona (*f*); come potranno gli uomini invocare quel Dio, in cui non crederono? E come crederanno in colui, che non udirono? E come udiranno, senza che vi sia, chi loro predichi? E come predicheranno quelli, che non sono a questo fine mandati? come troviamo scritto: *quanto sono belli i piedi di quelli, che annunziano la pace, e annunzia-*

(a) C. XVI.
v. 18.

(b) C. XX.
v. 28

(c) I. Cor.
cap. XIV.
v. 33.

(d) Ad Eph.
c. v. v. 23.

(e) Matth.
cap. XXVI.
v. 13. cap.
XXVIII. v. 19.
Marci cap.
XVI. v. 20.

(f) Cap. X.
v. 13. seqq.

ziano le buone cose . Ma non tutti obbediscono al Vangelo , Poichè Isaia dice : *Signore , chi ha creduto al nostro udito* . Dunque la fede si ha dall'udito , e l'udito , dalla parola di Dio . Ma dico , forse non hanno udito ? Anzi per tutta la terra è uscito il suono loro (cioè degli Apostoli) e fino a' confini dell'universo le loro parole . Egli è pertanto giustamente inserito negli antichissimi simboli de' Cristiani l'articolo riguardante l'una , vera , santa , e universale , o *cattolica* Chiesa . Onde negli Atti de' santi martiri , anche de' più antichi troviamo noi mentovato espressamente questo tal dogma . Per la qual cosa il Clero delle Smirne nella celebre lettera indirizzata a varj ceti de' Cristiani dell'Asia , parlando di S. Policarpo Vescovo , che poco tempo avanti avea dato per Cristo col sangue la vita , racconta che avendo quel gran Martire terminata la sua preghiera , in cui avea fatto menzione di tutti coloro , co' quali avea qualche volta trattato , o fossero eglino stati piccioli , o grandi , o chiari pe' loro natali , o di vile condizione , e della *cattolica* , cioè di tutta la *universale* Chiesa , fu preso da' Soldati , e condotto in città per essere martirizzato (a) . Somiglianti cose leggiamo negli Atti del Santo Martire Pionio , che sparse per Cristo il sangue nel terzo secolo del Cristianesimo . Fu egli dagli empj satelliti condotto a viva forza avanti Para degl'idoli , e interrogato con severa , e autorevole voce da' giudici , perchè non sacrificava , rispose , ch'egli era Cristiano , e perciò non avrebbe mai commesso un empietà , qual'era quella di sacrificare a' demonj . Dimandato di poi qual Dio egli adorava , replicò , ch'e' prestava culto solamente al creatore del

cie-

(a) Ruinart.
ibid. p. 34.

cielo, che ornò quello di stelle, e questa di alberi, e di fiori, che dispose i fiumi, e assegnò i limiti al mare. Quindi avendolo di nuovo richiesto il giudice, s'egli parlava di Gesù, che fu confitto sotto Ponzio Pilato in croce; soggiunse, ch'egli era Cristiano. Arrivato dopo alcuni giorni il Proconsolo dell'Asia alle Smirne, fece condurre a se l'invitto Martire, e avendo ricercato da lui, qual era il suo nome, e avendo udito, ch'e' si chiamava Pionio, l'esortò a sacrificare. Ma avendo questi ricusato di obbedirlo, interrogollo di qual setta e' fosse, ed egli rispose, ch'era prete della Cattolica

(a) Ruinart. *ibid.* p. 126.

Chiesa (a). Non altrimenti S. Giustino Martire nel suo Dialogo contra Trifone dimostra, che tra gli articoli, che doveansi credere da' Cristiani, uno de' principali era il confessare la santa, e universal Chiesa. Imperiocchè dopo di avergli prudentemente provato cogli oracoli de' Profeti, doverli adorare Iddio, e Cristo, soggiunse, potersi da' medesimi oracoli facilmente comprendere, che coloro, i quali hanno creduto a Gesù, essendo tra loro concordi for-

(b) Dialog. cum Tryph. n. LXIII.

gliam dire, la quale è appellata come figliuola nelle sacre lettere (b). Aggiugne nella I. Apologia (c): quando lo Spirito Santo predicando le future cose, parla pe' Santi Profeti, così dice: uscirà da Sionne la legge, e la parola di Dio da Gerusalemme, e giudicherà tra le genti, e redarguirà molto popolo, e muteranno le spade loro in aratri, e in falci le loro lance, e non alzerà una nazione contro l'altra la scimitarra, e non impareranno più a far guerra (d).

(d) Esaiæ c. 11. v. 3.

E che così avvenuto sia, come Isaia prevede, egli è facile di persuadervelo. Imperiocchè
ufci-

uscirono da Gerusalemme dodici uomini, imperiti, e nulla esercitati nell'arte del bel parlare, e avendo scorse le regioni del mondo, per virtù divina arrivarono a far conoscere alle genti, ch'eglino erano stati inviati da Gesù Cristo, a fine d'istruire, e far loro conoscere la vera dottrina; sicchè laddove prima eravamo dediti alla crudeltà, ora, avendo seguitato i loro ammaestramenti, non solamente non combattiamo co' nemici, ma eziandio non manchiamo, nè inganniamo chi c'interroga, e volentieri, confessando Cristo, moriamo. Ognuno vede descriversi in questo luogo ancora dal Santo Martire la universalità della Chiesa, e la propagazione di lei per tutto il Mondo. Corrispondono a queste l'espressioni di S. Ireneo discepolo, come abbiamo detto, di S. Policarpo, e Vescovo di Lione. Egli nel primo suo libro contro l'eresie (a) asserma: esser la Chiesa feminata per tutto l'universo sino a' confini della terra, e sostenersi da lei, con sommo studio, e diligenza quasi che tutta abitasse in una casa, e avesse un cuore, e un anima, e predicarsi i medesimi dogmi, e con prodigioso consenso insegnarsi, e tramandarsi alla posterità questi sentimenti. Perocchè sebbene diverse sono le lingue, ella è con tutto ciò una la forza della tradizione. In somma quella Chiesa, ch'è diffusa per tutto, mantiene la stessa credenza.

Quanto all'articolo della remissione de' peccati da ottenersi pel battesimo, o se dopo il battesimo sono stati commessi, per la penitenza, avendo perciò sparso il suo santissimo sangue il nostro Salvator Gesù Cristo, egli è certissimo, che non solamente quello tal articolo si contiene nelle professioni di fede, che faceano
i no.

(a) Cap. x.
p. 48. seqq.

i nostri antichi, come costa dal simbolo Apostolico, e da S. Ireneo, la cui autorità abbiamo di sopra riferita, ma eziandio nelle sacre lettere. S. Pietro nel suo primo discorso, che fece a' Giudei dopo la venuta dello Spirito Santo, disse loro: fate pur penitenza, e battezzisi ognuno di voi, in nome di Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' peccati (a).

(a) Act. c.
ii. v. 38.

Replicò la stessa cosa la prima volta, che dovette predicar Cristo a' Gentili. *A questo, così parlò egli, a questo Gesù tutti i Profeti rendono testimonianza, che tutti coloro, i quali credono in lui, purchè si pentano de' loro falli,*

(b) Act. x.
v. 43.

riceveranno (b) nel nome di esso la remissione de' peccati: S. Paolo ancora appresso S. Luca negli Atti Apostolici, siavi noto, dice, o fratelli, che per Gesù vi si annunzia la remissione de' peccati, e di tutte le cose, per le quali non poteste essere nella Mosaica legge giustificati, poichè chiunque crede in Cristo si giustifica.

(c) Actc.
xxiv. v. 47.

Nè dee sembrarci strano, che gli Apostoli abbiano predicato a' Giudei, ed a' gentili un tale articolo, se il Redentore medesimo avea a' suoi discepoli, dopo la sua gloriosa resurrezione, ordinato (c) di dover predicare nel nome di lui appresso tutte le nazioni la penitenza, e la remissione de' peccati. Che se con tanta premura fu la predicazione di questo tal dogma inculcata dal Redentore, e con tanta diligenza fu ne' principj del Cristianesimo eseguita la volontà di lui da' Santi Apostoli, ogni ragion richiedeva, che i successori loro ne' susseguenti secoli procurassero, che si sapesse da' fedeli l'articolo che riguarda la remissione de' peccati. Quindi è che San Clemente Romano nella

(d) n. xlviii. sua celebratissima lettera a' Corintj (d), e San-

to Ignazio Martire discepolo di S. Giovanni Evangelista (a) e gli altri Padri ancora, senza (a) Epist. ad eccettuarne veruno, di questa verità più volte Philad. n. II fecero menzione nelle loro opere, tra' quali S. Cipriano riprendendo Novaziano eresia, e i seguaci di lui, così scrive (b): che se qualcuno avrà l'ardimento di opporci, che Novaziano tiene la stessa legge, che tiene la Cattolica Chiesa, e battezza adoprandolo il medesimo simbolo nel battesimo, che noi adopriamo; sappia egli, che non abbiamo una legge cogli scismatici, nè un simbolo, nè la stessa maniera d'interrogare coloro, che debbono accostarsi a ricevere il santo battesimo. Poichè quando dicono i Novaziani: *Credi tu la remissione de' peccati, e la vita eterna per la Santa Chiesa*, osano certamente di mentire, non avendo egli Chiesa. Così egli. Non fu adunque questo articolo aggiunto al simbolo della fede dopo, che Novato cominciò a spargere i suoi errori, come alcuni, ignorando la storia, s'immaginarono, altrimenti quell'eresia non l'avrebbe mai adottato. Per la qual cosa bisognerà confessare, che negli antichissimi simboli questo tal articolo era espresso, e che perciò fu ammesso ancora da' Novaziani. E per vero dire in quella formola di fede, che S. Ireneo, come abbiamo pocanzi veduto, propone nel suo primo libro contro l'eresie, osserviamo farfi di questo dogma espressissima menzione.

Lo stesso dobbiamo dire della resurrezione de' morti. Ella fu predicata da' Santi Apostoli, come costa dal diciassettesimo capitolo degli Atti, (c) ove leggiamo, che trovandosi S. Paolo nell'Areopago, predicò a' Senatori

(c) Act. xvii
v. 31. seq.

de-

degli Ateniesi la resurrezione. Anzichè il medesimo Dottor delle genti, avendo voluto di mostrare nella sua Epistola diretta a' Tessalonicensi, quanto sia necessario il credere il dogma della resurrezione, così scrisse: Non vogliamo, che voi ignoriate, o fratelli, ciò, che dovrà avvenire a quelli, che riposano, cioè a' morti; perchè non vi rattristiate come gli altri, che non hanno speranza. Poichè se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò, crediamo ancora, che Iddio condurrà con lui tutti coloro, che per Gesù stesso dormirono. Or se gli Apostoli dimostrarono la necessità di credere, per salvarsi, la resurrezione, non è da maravigliarsi, che tanto sono stati diligentissimi in tutti i secoli i Cristiani nell' esporre ne' simboli della fede, e ne' libri, che componevano questo dogma, e nel procurare, che fosse sinceramente da' mortali creduto. Basta leggere la Epistola di S. Clemente, le lettere di S. Ignazio, le Apologie di S. Giustino, di Atenagora, di Teofilo Antiocheno, di Tertulliano, di Minucio Felice, e di Arnobio, e le opere di S. Ireneo, di S. Clemente Alessandrino, di San Cipriano, di Lattanzio, e de' SS. Atanasio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Basilio, Cirillo Gerosolimitano, e gli Atti de' Santi Martiri, e l' Istoria della Chiesa, per conoscere, che in ogni tempo fu questo articolo da' nostri e sostenuto, e predicato come uno de' principali della Cristiana credenza.

La vita eterna, essendo il termine del nostro pellegrinaggio, è in ultimo luogo proposta nel simbolo Apostolico, come uno de' principali articoli della fede. E per verità infiniti sono

i luo-

i luoghi della Scrittura, ne quali ella è mentovata distintamente. Negli Evangelj di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, di S. Giovanni, negli Atti de' SS. Apostoli, nelle Epistole di San Paolo, e nelle cattoliche lettere de' SS. Pietro, e Giuda, sovente la veggiamo nominata, o con varj simboli, e parabole descritta (a). Nè solamente gli Scrittori sacri, ma eziandio i Padri di questo dogma, come di uno de' principali ragionarono nelle loro opere. Non istarò qui a copiare le autorità de' SS. Clemente, Ignazio, e degli altri, che ho riferite, o citate di sopra, mentre non è necessario diffondersi in una cosa sì chiara, e manifesta. Basterà soltanto ripetere ciò, che S. Ireneo nel suo primo libro contro l' Eresie dimostra; Rappresentando egli a' suoi leggitori la formula del credere di tutte le Chiese sparse per l'universo, così conchiude: Credono i Cristiani, che professano il cattolicismo, che gli Angioli trasgressori, che si ribellarono all' onnipotente Iddio Creatore del cielo, e della terra, e gli uomini, i quali empivamente vissero, o commiser peccati gravi saranno condannati al fuoco eterno; e per lo contrario i giusti, e gli osservatori della pietà verso Dio, e de' comandamenti di lui, che avranno perseverato nel bene, non essendo caduti in verun grave delitto dopo ricevuto il battesimo, o se caduti, avendone fatto la penitenza, otterranno la vita, e la incorruttibilità, e la sempiterna gloria (b). I medesimi sentimenti sono contenuti ne' simboli, che appresso l'autore delle Costituzioni Apostoliche, e appresso S. Cirillo Gerosolimitano nelle Catechesi si trovano. Che se nelle Professioni di fede, che gli Ereti-

(a) Matth.
6. xix. v. 16.
29. & xxv.
v. 46. Marc.
c. 111. v. 29.
c. x. v. 20.
Luc. c. x. v.
25. xvi. v. 9.
xvii. v. 18.
Joh. iii. v. 36
Act. x111.
v. 45. 48.
Rom. c. 11.
v. 7. I. Peti.
111. v. 22.
V. v. 10. Ju-
dae v. 21.

(b) c. x. p. 88
seq.

ci del quarto, e de' seguenti secoli alcuni errori contro i dogmi della Trinità, e della Incarnazione leggevansi, con tutto ciò quel dogma che riguarda la vita eterna, non fu mai da loro non solamente negato, o messo in controversia, ma nè anche taciuto. E questo sia detto de' principali dogmi, che sempre sono stati proposti a credere dalla Chiesa a' fedeli. Sappiamo ben noi, che moltissime altre verità circa la Divinità, e Gesù Cristo, e la Chiesa, e i Sacramenti, e le tradizioni &c. sono state rivelate da Dio, le quali non possono essere da niuno riprovate, o rivate in dubbio, senza incorrere nella eresia; ma siccome di quelle solamente abbiamo stabilito di ragionare, che negli antichissimi simboli espressamente si contenevano, così procurando di essere brevi, siamo stati costretti a tralasciarle.



S. IV.

Come i nostri maggiori per tenersi sempre presenti, e come dipinte d' avanti agli occhi le verità della Cristiana religione, delineavano, o scolpivano rozzamente varie immagini, e per varie loro figure l'esprimevano ne' sepolcri e ne' luoghi dedicati al divin culto.

MA affinchè s'imprimevano nella memoria, e si tenessero presenti nella mente le verità, che o udivano da' loro maestri in divinità, o leggevano nelle sacre scritture; procuravano i nostri maggiori e di scriverle, e di rappresentarsele con varie figure, o simboli, che vogliam dire, che scolpivano, ovvero delineavano ne' sepolcri, e ne' luoghi consecrati al divin culto. Usavano ancora di far incidere ne' loro anelli somiglianti immagini, le quali contemplando, e si confermavano nella religione, e infiammavansi maggiormente all'amore delle divine cose. E che di tali figure si fervissero eglino per significare i misterj della nostra fede, agevolmente si può raccogliere da Clemente Alessandrino, il quale nel suo terzo libro intitolato il Pedagogo (a), così scrive: Se nell'anello è scolpita la immagine del peccatore, deesi ricordare il Cristiano di quelli, che sono per l'acqua regenerati. Ma come abbiamo accennato, o espressamente nelle iscrizioni i dogmi della unità, e della trinità di Dio, e di Cristo, che fede alla destra del Padre, e della pace e unione colla Chiesa, e della requie in

M Dio,

Come i nostri maggiori si rappresentassero sotto varie figure, le verità della religione, per tenersele presenti alla memoria.

(a) Cap. xi. p. 247. Edit. an. 1641.

Dio, e della eterna vita, o con varie figure, e simboli, o anche con lettere esprimevano. Moltissime di queste tali iscrizioni leggiamo noi appresso il Muratori, il Marangoni, il Gruter, il Boldetti, il Fabretti, il Bosio, e l'Aringo. Ella è bellissima quella, che riferisce il

(a) De Cem.
l. II. c. X.
pag. 456.

Boldetti (a) e che fu trovata nelle catacombe di Roma. Riguarda ella la unità di Dio, e consiste in queste poche parole: *A Vitalio che visse cinquantomotto anni, e mesi undici, e giorni dieci, e credette in un solo Dio.* In un'altra, che dopo molti raccoglitori di antichità, ha riferito il Signor Marchese Maffei nel suo Museo Veronese (b), e riguarda la grandezza, e la eternità di Dio, leggiamo:

Al Dio grande, ed eterno, Stazio Diodoro.

Per essere stato esaudito &c.

Parecchie altre somiglianti a queste iscrizioni abbiamo noi descritte nel terzo Tomo delle Antichità Cristiane, che volentieri tralasciamo

(c) P. 19.
segg.

per non apportar tedio a' leggitori (c). Abbiamo eziandio rapportate nello stesso luogo alcune, che la divinità di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo riguardano, come quella: *Al*

(d) P. 21.

Dio Santo, e uno Cristo (d), e l'altra: *Nello Spirito: A Marcianeta &c.* Quanto alla pace colla Chiesa, egli è certissimo che quell'uso di porre sempre nelle lapidi: *in pace*, non altro significava, sennonchè colui, ch'era trapassato, avendo goduto la pace della santa Chiesa, si sperava, che godesse dopo morte la pace nel Regno de' cieli. Ma circa l'articolo, per cui noi confessiamo, che Gesù salito in cielo siede alla destra del Padre, è celebre la iscrizio-

zio-

zione greca riferita dal Muratori (a) che tradotta in pian volgare significa :

Iddio , che sedì

Alla destra del Padre,

Scrivi nel luogo de' Santi

Tuoi l' anima di Nettario .

Finalmente , che i Cristiani , i quali piamente vissero , e perseverarono nel bene , dopo morte acquistino la vera felicità , la vita eterna , la gloria , e la immortalità , non solamente costa dalle sacre lettere , come abbiamo di sopra osservato , ma è stato eziandio espresso nelle lapidi sepolcrali da' nostri maggiori , mentre in alcune di esse leggiamo : *vive in Dio , vive ne' Santi , sta in luogo di pace , nel refrigerio , vive in eterno* . Tralle altre che riferiscono dal Muratori nel quarto Tomo del Tesoro , si ritrova una iscrizione Greca di una donna per nome Maritima , che tradotta in Italiano ha questo significato (b).

Maritima venerabile hai estinto il tuo dolce lume .

Avevi teco tutti i segni della immortalità &c.

E un' altra latina , che trasportata alla nostra lingua ha il senso seguente : *Io credo , che il mio Redentor vive , e nell' ultimo giorno mi risusciterà dalla terra , e nella mia carne vedrò il mio Signore &c.* Ma passiamo a' simboli , o figure , che usavano i nostri antichi per tener presente alla memoria ciò , che credevano . Abbiamo osservato di sopra essere stati descritti : per ispirazione divina i libri dell' antico , e del nuovo testamento , e che in quello , oltre i dogmi , e i fatti chiaramente descritti , per varie figure erano state predette le cose , che

(a) T. IV.
Thesaur.
Inscription.
P. 915.

(b) P. 411.

doveano avvenire nel nuovo. Or queste medesime figure ne' marmi sepolcrali, e nelle pareti de' sacri edifizj i nostri maggiori in bassi rilievi, o in pitture rappresentavano, affinchè veggendole, si ricordassero del loro significato, e confermandosi nella vera credenza, si animassero ancora a ben operare. E primieramente acciocchè si rammentassero della loro origine, e pensassero, che i nostri corpi essendo di terra composti, dovranno convertirsi, e risolversi di nuovo in terra, incidevano nelle gemme (a), e dipingevano nelle muraglie la creazione del primo parente dell'uman genere, e la formazione di Eva dalla costa di Adamo. Un'altra significazione di questa figura apporta Tertulliano nel libro intitolato dell'anima. (b) Se Adamo, dice egli, era figura di Cristo, il sonno di Adamo rappresentava la morte di Cristo medesimo, il quale dovea per la morte dormire, acciocchè ancora pel lato di lui si figurasse la Chiesa vera madre dei viventi. Veggendo inoltre una tal figura (c), sovveniva loro, che avendo Iddio creato l'uomo, dee questi procurare di tendere colle buone opere a Dio, le cui opere tutte sono perfette. Risvegliava ancora una tal immagine nelle menti de' fedeli la memoria non solo della creazione, ma eziandio della sorgente delle disavventure dell'uman genere, che fu il peccato del nostro primo parente Adamo; e della redenzione, e della salute apportata da Gesù Cristo, ch'è appellato da S. Paolo Apostolo il secondo Adamo (d). Rappresentavano eziandio i nostri Antichi nelle sculture, e pitture loro le figure di Adamo, e di Eva, e dell'albero della vita, e del serpente, che ingannò i suddetti nostri primi parenti (e) e li mosse a

tra-

(a) Vide
T. III. Antiq. Christ.
pag. 27.

(b) C. XLIII.
pag. 297.

(c) Clem.
Rom. Episc.
ad Corinth.
n. XV.

(d) I. Ad
Corinthios.
c. XV. v. 45.

(e) Vide
T. III. Antiq.
Christ. pag.
29.

trasgredire il precetto del Signor Iddio, e mangiare il pomo; affinchè potessero avere d'avanti agli occhi i principj della disgrazia, e della schiavitù dell'uomo, e ricordarsi poi della clemenza, e virtù di Cristo, per cui abbiamo avuto la libertà, e la speranza di giugnere al possedimento del regno de' Cieli (a). Ne tralasciarono già essi di scolpire ne' marmi, e dipingere nelle pareti de' cemeterj, e de' luoghi dedicati al divin culto le immagini di Adamo, e di Eva (scacciati dal paradiso terrestre, e pentiti del loro fallo), e dell'albero altresì, affinchè veggendole, sovente si rammentassero, che per l'albero della Croce, in cui Gesù Cristo volle morire per salvar l'uomo, i peccatori convertendosi, e facendo penitenza delle loro colpe, possono ricuperare la grazia di Dio, e perseverando nel bene giugnere a quella beatitudine, per cui sono stati creati (b). Oltre le pitture, e sculture esprimenti la storia di Adamo, troviamo noi moltissime negli antichi cemeterj de' Cristiani, che rappresentano Abele ucciso dal proprio fratello Caino (c); Noè nell'Arca, e la colomba, che apporta il ramo di ulivo in segno della pace; Abramo in atto di sacrificare il suo figliuolo Isacco; Giuseppe il Patriarca venduto da' proprj fratelli; Mosè Profeta in atto o di cavar l'acqua dalla pietra, o di ricevere da Dio la legge; Faraone sommerso nelle acque del mare; l'Arca del Vecchio testamento; il Candelabro; Sansone, Giobbe, Davidde, Elia, Tobia, i tre giovani Sidrac, Misac, e Addenago nella fornace illesi, Daniello, e Giona, ed Ezechiello. Imperciocchè per la prima figura erano eglino ammoniti a fuggire la invidia, che fu cagione

(a) Theoph. Antioch. lib. II. Ad Autol. n. XXV. p. 392. & Just. Martyr Dialog. cum Tryph. n. LXXXVIII. pag. 196. & cxxiv. pag. 219. Edit. Venet.

(b) Theoph. Antioch. lib. p. 397. vide T. III. Antiq. Christ. pag. 30.

(c) T. II. Antiquit. Christ. p. 30. seqq.

- del fratricidio , e a imitare la pazienza , la
 forza di animo , e la innocenza di Abele (a),
 il quale essendo stato figura di Gesù Cristo Si-
 gnor nostro , e della Chiesa , potea muovere i
 riguardanti a pensare , per qual sacrificio , e per
 qual sangue abbiano gli uomini ricuperata la
 libertà , e la salvezza , e quali esempi debba-
 no imitare per conservare la fede , e la inno-
 cenza propria di chi vive nel grembo del Cat-
 tolicismo (b). La immagine di Noè , e dell'Ar-
 ca , e della colomba , che portò il ramo di uli-
 vo , davano a' nostri maggiori motivo di confide-
 rare , che la Chiesa figurata nell'Arca , sebbe-
 ne agitata dalle persecuzioni , e da' travagli ,
 de' quali erano figure le acque del diluvio , ar-
 riverà finalmente a godere la celeste pace , che
 non avrà mai fine (c). Quanto al sacrificio di
 Abramo , non vi ha dubbio , che fu figura del
 sacrificio , che di se medesimo offerì il Signore
 sulla croce all'eterno (d) suo Padre . Dipigne-
 vano adunque i nostri antichi Abramo in atto
 di voler sacrificare il proprio suo figliuolo Isac-
 co per significare , che per noi , e per la nostra
 salvezza il Figliuolo di Dio offerì se stesso sulla
 Croce in sacrificio . Nè solamente Isacco , ma
 Giuseppe ancora figliuolo di Giacobbe fu figura
 di Gesù Cristo . Poichè siccome Giuseppe per
 astio , e invidia de' suoi fratelli fu venduto ,
 e soffrì molte disgrazie , e finalmente fu innal-
 zato a un grado sublime di dignità , e di gloria ,
 sicchè giovò a quei medesimi , ch'erano stati la
 cagione delle sue disavventure , così per la im-
 magine di lui erano eccitati i fedeli a considera-
 re , che Gesù Cristo fu venduto da un suo di-
 scipolo a' Giudei , e per cagion nostra sof-
 frì infiniti travagli , e patimenti , e dipoi avendo

tionfato del peccato, e della morte, restituita la salute, e la gloria a quei medesimi, che offesero l'aveano co' loro peccati (a). Rappresentavano ancora nelle pitture, e nelle sculture, come in molti cemeterj, e in molte urne sepolcrali veggiamo, Mosè vicino al roveto, per dinotare, che il Verbo divino comparve a' Profeti assai prima, che assumesse la umana natura (b); e siccome quel gran legislatore, essendo stato chiamato da Dio, si sciolse i calzari, perciocchè era stato avvisato, che il luogo in cui stava, era santo, così in un tale atteggiamento talvolta fu egli da' nostri maggiori delineato, affinchè s'intendesse da' riguardanti, con qual rispetto, e venerazione dovessero stare ne' luoghi dedicati al divin culto (c). Esprimevano pure il santo Profeta in atto di ricevere le tavole della Legge da una mano, che compariva dall'alto, per significare, che come dopo rotte le prime tavole della legge date dal Signore a Mosè, furono fatte altre due: così data la nuova legge, dovesse cessare l'antica: e Dio, essendo invisibile, è naturalmente dagli uomini conosciuto per le opere create dalla sua onnipotente virtù indicata per la mano, che soleasi o dipignere, o scolpire in alto da' primitivi Cristiani (d). Per la verga, con cui Mosè percosse la pietra, e fece scaturir l'acqua in abbondanza, dinotavano o la virtù di Cristo, per cui le genti, ch'erano nell'aridità, e nelle tenetre della ignoranza, acquistarono la cognizione del vero Dio (e), o la Croce. S. Giustino Martire nel suo celebre Dialogo contra Trifone Giudeo, parlando dell'albero della vita, e della verga data al Profeta Mosè dal Signore, dice, (f): che fu egli mandato il

(a) T. III.
Antiquit.
Christ. pag.

(b) Justin.
Apolog. I.
n. LXXIII. P.
83.

(c) T. III.
Antiquit.
Christ. pag.
36.

(d) T. III.
Antiquit.
Christ pag.
36. seqq.

(e) Justin.
Dialog. cum
Tryph. n.
LXXXVI. P.
192. num.
cXXXI. pag.
237.

(f) Num.
LXXXVI. P.
193.

santo legislatore a liberare con essa il popolo d'Israello, e per essa divise il mare, e fece fatturir l'acqua dalla dura pietra, acciocchè quindi s'intendesse la seconda venuta di Gesù Cristo Redentor nostro. Osservansi ancora ne' Sarcofagi degli Antichi Cristiani alcune figure, che rappresentano Faraone colla sua armata sommersa prodigiosamente nel mar rosso, alle quali figure i nostri maggiori erano ammoniti di non temere le persecuzioni, e le calannie, e le insidie, ch'erano loro tese dal nemico, e di sperare, che superati gli sforzi de' potestà infernali, farebbero giunti alla patriade' beati, per essere perpetuamente felici (a).

(a) Prudent.
in Tetra-
stich. p. 256.
Edit. ann.
1625.

(b) P. 38.

(c) Clem.
Alex. l. v.
Strom. pag.
578. & pag.
563.

(d) Clem.
Alex. ibid.
pag. 563.

(e) T. III.
Ant. Christ.
pag. 41.

varie altre significazioni di questa figura, per non diffondermi di vantaggio, le quali per altro sono state da me riferite nel terzo Volume delle mie Antichità Cristiane (b). Vedesi pure dipinta l'Arca del Vecchio testamento nelle cappelle de' cemeterj, poichè ella rappresentava la dottrina di Cristo figurata nella manna, che in essa si conservava, dalla qual dottrina non si può niuno discostare, senza commettere un enorme delitto (c). Trovasi eziandio nelle lucerne, ne' sepolcri, e nelle gemme incise, o scolpito, o delineato il candelabro, perciocchè dinotavano per esso i Cristiani il Redentore, che collo splendore della sua celeste dottrina illumina i fedeli (d). Erano parimente soliti i primitivi Cristiani di rappresentare ne' sepolcri, e nelle lucerne, e nelle pitture Sanfoie in atto di levar di peso le porte di Gaza Città de' Filistei, per significare Cristo, che ruppe colla sua morte i claustrj dell'inferno (e), e aprì a' mortali la strada del paradiso; Giobbe nello sterquilino per animarsi a soffrire i travagli con

pazienza, e forza di animo (a). Elia nel cocchio di fuoco per dinotare la gloria, che riceveremo in Cielo dopo le disavventure, e gl'incomodi in questa vita sofferti (b) con rassegnazione, e pazienza; Davidde colla spada in mano in atto di ferire Goliath Filisteo, e liberare dalla imminente servitù il popolo d'Israello, per significar Cristo Salvator nostro, che vinse l'inferno, e rendette la libertà a' mortali (c); Tobia, perciocchè in virtù del pesce ricuperò la vista, e vide libera la moglie del suo figliuolo dal demonio, e fu in questa guisa figura di Gesù Cristo, il quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, e ha raffrenato l'antico serpente, cioè il demonio, che seducea l'universo (d); I tre giovani nella fornace, i quali ne uscirono illesi, per dinotare, che senza verun danno avrebbero i Cristiani superate tutte le calamità, che loro avvenivano, e farebbero stati innalzati al regno celeste (e); Daniello nel lago senza essere assalito da' leoni, per muovere coll'esempio di lui i nostri a soffrire qualunque avversità; poichè Iddio farebbe ricordati di loro, e gli avrebbe premiati [f]; Giona nel ventre del pesce, il qual pesce era rappresentato per un dragone, acciòchè i fedeli pensassero al Redentore, che dopo la sua morte, stette sotterrato tre giorni, e vinse il dragone, cioè il demonio, e diede la vera libertà all'uomo (g); e lo stesso Giona sotto l'ombra dell'ellera, o della zucca, per dinotare, che dopo i travagli, saremmo pervenuti al luogo della pace, e del riposo (h); Ezechiello, per aver quel Profeta chiaramente parlato della resurrezione de' morti, ch'esser dicemmo uno de' principali articoli della nostra credenza (i).

Che

(a) Tertull.
Lib. de Pat.
rent. c. xiv.
pag. 148.

(b) T. III.
Ant. Christ.
Pag. 42.

(c) Ibid.

(d) Ibid.

(e) Carm.
contra Marc.
Inter opera
Tert. p. 635.

(f) Tert.
Lib. de Idol.
c. xv.
pag. 95.

(g) Antiq.
Christ. T.
III. p. 44.

(h) Ibid.
43.

(i) Justin.
Mart. Apol.
I. n. lxx. p.
76.

Che se i nostri maggiori nelle pitture , e sculture loro esprimevano le figure ritratte dal Vecchio testamento, molto più doveano servirsi delle immagini , che rappresentassero gli avvenimenti , e i dogmi descritti nel nuovo . Quindi è che in varie maniere dipingevano , o in marmi scolpite rappresentavano le immagini del Redentore . Or lo esprimevano eglino , come se stasse sopra un monte , dal qual monte scaturissero i quattro fiumi del paradiso , pe' quali sono figurati i quattro Evangelj , (a) , ora come se tenesse un bastone in mano , per dinotar la potenza di lui nell'operare i miracoli ; ora come se avesse in mano una Croce , trofeo della salvezza dell'uman genere , la qual Croce in alcuni monumenti è rappresentata come tempestata di gioje , per dimostrarne il prezzo , e il valore di lei , e talvolta è semplice ; ora sotto la figura del buon pastore , avendo egli detto di essere tale ; ora sotto la immagine di un agnello , per dinotare la mansuetudine , e la innocenza di lui , ch'era senza veruna macchia . Aveano parimente in grandissima venerazione il suo santo nome . Laonde con due lettere greche (cioè col X. e col P. (b) che corrispondono alle due prime della voce Cristo vale a dire al C, e al R.) l'esprimevano , le quali lettere unite insieme , sicchè il X. colle sue aste decussasse il P , e formasse una figura simile alla Croce , indicavano anche la vittoria da lui riportata con quel salutarifero segno sopra l'implacabil nemico dell'uman genere . Veggiamo noi pertanto nelle lapidi , e nelle urne sepolcrali , ne' vetri , nelle gemme , nelle lucerne , nelle pitture degli antichi Cristiani questo tal geroglifico monogramma formato or in mezzo a una corona , or attorniato

(a) T. III.
Antiq. pag.
46. seqq.

(b) Vide supra P. 176.

da una specie di diadema , or semplicemente senza ornamento veruno (a) . Ne deesi credere, che il primo , che si servisse del Monogramma, fosse Costantino Imperadore : mentre il Bosio, l'Aringo, e gli altri, che illustrarono le Antichità Cristiane, attestano, essere stato scolpito nelle lapidi sepolcrali di S. Mario soldato , che morì martire sotto Adriano, (b) di S. Alessadro, che gloriosamente combattè per la religione , e ottenne la corona del martirio sotto Antonino (c) , di S. Primizio martire , e di S. Ermete parimente martire , i quali certamente prima di Costantino trionfarono de' nemici del Cristianesimo . Per la qual cosa l'eruditissimo Signor Senator Buonarroti nella Prefazione del suo celebratissimo libro *de' Vetri Cemeteriali* (d) osserva , esser molto probabile , che i Cristiani cominciassero a usare il monogramma sino nella primitiva Chiesa , e quando forse ella ancora uscita non era dall'Oriente , mentre essendo composto di parole greche , l'averlo sempre adoperato così anco la Chiesa latina , una tal origine molto antica , e prima , che si venisse alla divisione , o distinzione della Chiesa Greca , e Latina dimostra . E non farebbe gran fatto , aggiugne egli , che avesse avuto la sua origine circa il tempo stesso , quando i fedeli si cominciarono a chiamare Cristiani , come per una cifra , per adoprarlo nelle lettere Ecclesiastiche particolarmente ; una delle quali pare , che si rappresenti in quel volume svoltato , in cui è scritto: dominus pacem dat : col monogramma, che nel mosaico antichissimo di S. Costanza creduto de' tempi di Costantino , il Salvatore consegna ad un Apostolo , e sembra , che l'artefice abbia voluto imitare la forma delle

(a) T. III.
Antiquit.
Christ. pag.
50. seqq.

(b) Tom. I.
Antiquit.
Christ. pag.
430.

(c) Ibid.
pag. 433.

(d) P. xiii.
seqq.

le lettere dette pacifiche. Alle volte ancora ufavano i nostri maggiori di unire qualche figura rappresentante un Profeta insieme col monogramma, volendo forse indicare, che Cristo Messia, e Legislatore, e apportatore della salute fu da' Santi del Vecchio testamento predetto. Osservasi appresso il Liceto, lo Scacchio, il Cafalio, e altri una lucerna di metallo, in cui vien rappresentato Giona giacente sotto l'ombra di una pianta di zucca, la qual pianta facendo co' suoi frutti, come una corona, comprende il monogramma (a). Egli è pure antichissimo l'uso

(a) tom. III. Antiquit. Christ p. 72. di porre ne' monumenti le due lettere **A. Ω.**, una delle quali è il primo, e l'altra l'ultimo elemento dell'Alfabeto Greco, avendo detto Gesù Cristo appresso S. Giovanni nell'Apo-

(b) Cap. I. v. 8. calisse (b): io sono l'Alfa, e l'Omega, il principio, e 'l fine. Per la qual cosa Prudenzio: E' appellato, dice, Alfa, e Omega il Signore, perciocchè egli è l'origine, e il fine di tutte le cose, che sono, che furono, e che saranno (c).

(c) Hymn. Cathem. P. 53.

E non solamente le lettere **A. Ω.** e **XP.**, ma eziandio unicamente la **X**, ch'è la prima della parola *Cristo*, ufavano, per significare lo stesso nostro Salvatore. Serviansi anche talvolta della voce greca **ΙΧΘΥΣ**, le cui lettere, se sono prese unitamente, significano il *pesce*, del qual simbolo noi parleremo alquanto dopo, e se divisivam ente, formano le iniziali delle parole greche **Ιησους Χριστος Θεου Υιου Σωτηρ**. *Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, Salvatore*. La qual cosa soleano eglino adoprare, forse per accennare quei versi detti Sibillini, le prime lettere de' quali messe insieme formano la parola **ΙΧΘΥΣ**, avendo inteso chi compose i versi

me-

medesimi di significare il figliuolo di Dio Redentor nostro (a). Tanto erano persuasi delle (a) rom. I, verità della religione, che professavano, e Ant. Christ. tanto erano grati alla memoria del Maestro, e P. 54. seqq. Salvador loro, che non lasciavano niuna cosa, la quale conferisse a mantener viva la rimembranza di Gesù Cristo ne' loro animi, e a infiammare ognuno all'amore, e desiderio di lui. Che se talora rappresentavano Cristo sotto la figura di Orfeo ne' marmi, nelle gemme, e nelle tavole, e nelle muraglie, ciò non proveniva, perchè credessero eglino alle favole, e alle superstizioni de' ciechi Gentili; ma perchè siccome di Orfeo falsamente si raccontava, che col soave suono della sua lira avea fatto diventare mansuete le fiere; così i nostri maggiori volendo significare, che Gesù colla sua dottrina, e colla soavità del giogo della sua divina legge avea veramente tolta la ferezza alle più barbare, e crudeli nazioni, e aveale indotte ad abbracciare col Cristianesimo la unione, e la pace, fervironsi di questo simbolo, come non solamente nel Terzo Volume delle nostre Antichità Cristiane (b), ma ancora nella lettera iniziale della dedicatoria di questo libro si può vedere, la qual lettera rappresenta una gemma Cristiana, che si conserva nel Museo del Signor Commendatore Francesco Vettori uomo non meno per la sua modestia, che per la vasta sua erudizione illustre. Quindi è, ch'Eusebio Cesariense nel suo primo libro della Evangelica Preparazione (c): egli è, dice, un evidente segno della potestà di Cristo Salvador nostro l'effetto della predicazione della dottrina da lui medesimo insegnata. Imperciocchè appena cominciò ella a essere divulgata, che i popoli più feroci, e bar-

(b) Pag. 81
seqq.

(c) C. IV,
pag. II.

e barbari si avvezzarono a essere mansueti. Non ardirono più i Persiani di celebrare, come avanti erano soliti di fare, colle madri, o colle sorelle loro le nozze; non si cibarono più della carne umana gli Sciti; non si videro più nelle altre nazioni quelle brutture, che la modestia vieta di nominare, delle quali per lo passato si gloriavano; nè immolarono più i Massageti i loro vecchi agli Dei. I Tibariti, e gl' Ircani, e i Caspi detestando le passate loro crudeltà, non esposero più a' cani i loro parenti, i quali o fossero moribondi, o fossero morti di fresco; nè sotterrarono vivi coloro, che erano loro per amicizia, o per parentela congiunti, e che per la età decrepita non poteano lungamente campare. Ma per un'altra ragione ancora gli Antichi nostri serviansi della figura di Orfeo. Erano state pubblicate sotto il nome di questo celebre poeta, che secondo alcuni Scrittori non fu mai nel mondo, alcune opere, nelle quali si facea espressa menzione di un vero Dio, e del suo Verbo. Queste essendo state citate da alcuni de' nostri (a) Scrittori, mossero per avventura i Cristiani a servirsi di questo tal simbolo, come si servirono de' simboli tratti dal Vecchio testamento, perciocchè in esso della venuta del figliuolo di Dio i Profeti parlarono. Ma la maggior parte de' critici Autori non ammettono quelle tali opere, che vanno sotto il nome di Orfeo, nel numero delle sincere, e approvate.

Oltre le immagini di Cristo, veggonsi nelle lapidi, e nelle pitture de' cemeterj, ne' vetri, e nelle lucerne degli Antichi Cristiani le figure de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che a' Romani, e ad altri popoli annunziarono la santa

fe-

(a) Euseb. lib. XIII. Præp. Evang. c. XII. pag. 664. seq.

fede (a) di Cristo, di S. Dama, di S. Lorenzo, di S. Agnese, di S. Simone, di S. Floro, di San Cipriano, di S. Vincenzo Diacono, di S. Sebastiano, di S. Sisto, de' SS. Mile, Addone, e Sene, e di molti altri Martiri, che col sangue loro confessarono Cristo, e illustrarono la Chiesa, e acquistarono la corona ne' cieli.

(a) tom. III.
Ant. Christ.
p. 83. seqq.

Ufavano finalmente i nostri maggiori di scolpire, o dipignere varie figure di animali, e di altre cose, per dinotare gli affetti loro verso Dio, o un qualche mistero della santa fede.

(b) tom. III.
Ant. Christ.
pag. 89.

Pel cervio (b) significavano la timidità, che doveano schivare, s'erano presi da' nemici del Cristianesimo, o la celerità nel fuggire i pericoli, per non cadere temerariamente nelle mani

de' persecutori (c), o il desiderio, e la sete, che aveano di pervenire alla patria de' beati, e unirsi eternamente con Dio, alludendo al passo del salmo: come il cervio desidera i fonti delle acque, così l'anima mia desidera voi, o Dio (d).

(c) Terr. lib.
de Coron.
Milit. c. I.

Pel cavallo indicavano la velocità, con cui correr doveano ad abbracciare la verità del Vangelo (e). Pe' leoni dinotavano o la ferocità, con cui doveano sopportare qualunque patimento per Cristo, o la vigilanza, che fa

(d) Pf. 41.

d'uopo usare per non (f) cadere nel peccato, o il nostro Redentore chiamato nelle sacre lettere *Leone della tribù di Giuda* (g). Per lo lepre significavano forse i pericoli, ne' quali continuamente si ritrovavano per amore di Gesù.

(e) tom. III.
Ant. Christ.
pag. 90.

(f) Ibid.

(g) Apocal.
c. v. v. 5.

Poichè Tertulliano nel libro intitolato *Scorpia- ce* (h): per noi altri, dice, come pe' leprotti, è destinata la caccia, e siamo da lontano assediati, e i nemici, secondo il costume loro, contro di noi medesimi incrudeliscono. Per le vol-

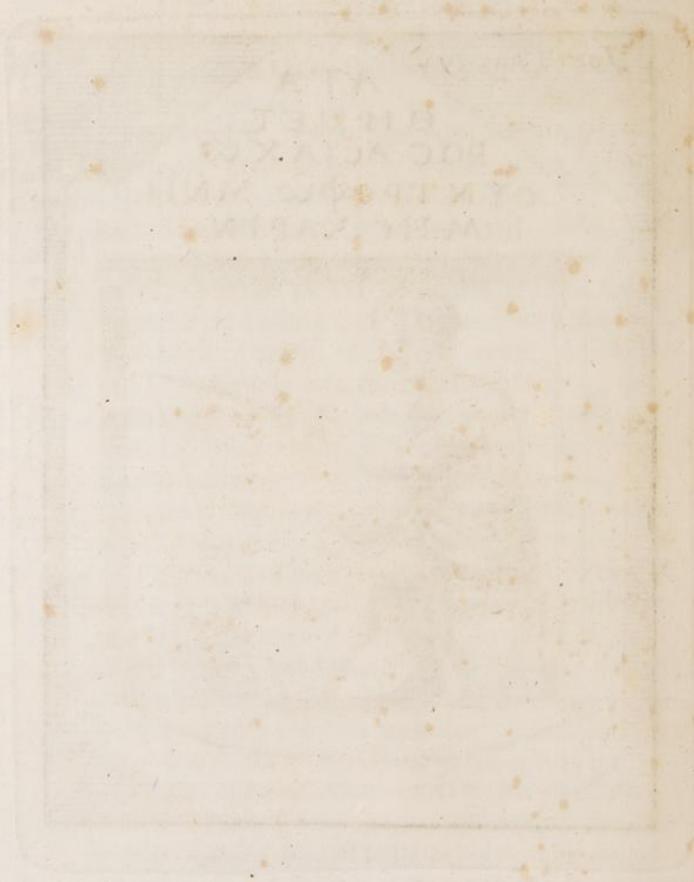
(h) Cap. I.
pag. 488.

- pi voleano dare ad intendere, che non dobbiamo
- (a) Lib. III. noi essere somiglianti per la superbia e per
Ant. Christ. l'astuzia a questo animale (a). Per le colombe
pag. 92. indicavano la semplicità predicataci da Gesù
Cristo allorchè disse, siate semplici come le co-
lombe (b); per lo pavone, e per la fenice la
resurrezione (c); pel gallo la vigilanza (d);
per lo pesce o Gesù Cristo figliuolo di Dio, per-
ciocchè le lettere della voce greca **ΙΧΘΥΣ**, che
significa pesce, prese divisamente indicano il
Salvatore medesimo; e prese unitamente i
fedeli, i quali sono rinati nell'acqua del santo
battesimo, dicendo Tertulliano nel libro, che
compose per difendere questo sacramento al ca-
po primo: noi pescetti secondo il *pesce* nostro
Gesù Cristo nasciamo nell'acqua, nè altrimen-
ti, che rimanendo nell'acqua, potiamo salvarci
(e). Sebbene non solamente i Cristiani sovente
si serviano di un tal simbolo, ma talvolta an-
cora i Gentili nelle loro lapidi sepolcrali, for-
se per accennare, qual era l'arte di colui, che
in quel luogo era sepolto. Conservasi nelle
Smirne appresso l'Illustrissimo Signore Carlo
de Peysonell Console della corona di Francia
uomo eruditissimo, e mio particolar padrone
una lapida circa un piede alta, in cui si vede
un pescatore, che tiene colla destra una cauna,
dalla estremità della quale pende legato a un fi-
lo lungo l'amo; e tira un pesce, ed ha la sini-
stra mano in un vaso, colla iscrizione di sopra:
**ΑΓΑΘΗΜΕΤΡΩ ΑΣΙΑΧΩ ΚΤΝΥΡΟΦΩ ΜΝΗΜΗC
ΧΑΡΙΝ.** *Agatemetro ad Asiaco suo colletaneo per
memoria, come vedesi nella tavola, che noi ab-
biamo fatta incidere in rame, e porre in questo
luogo, per non essere stata mai pubblicata.*
Or questa iscrizione non avendo niun segno di
Cri-

Tom. I. pag. 192.

ΑΓΑ
ΘΗΜΕΤ
ΡΟΣ ΑΣΙΑΧΩ
ΣΥΝΤΡΟΦΩ ΜΝΗ
ΜΗΣ ΧΑΡΙΝ





Cristi
ne al
Asta
cenna
doci e
me le
poche
ne il p
vere (c
Vega
pitore
bera o
dalle o
di' lo
mi, che
loro o
com
ave
ella
mi fi
non
van
mon
e lo
la pa
Dio
anim
il fru
della
mi
(e
un
ur
co
de

Cristianesimo, è da me tenuta per gentilesca; nè altro significa, a mio credere, se non che Asiacò sia stato pescatore. Per lo serpente accennavano i nostri maggiori la prudenza, avendoci esortati il Redentore ad essere prudenti come le serpi (a); per le formiche la provvidenza, poichè a questo animale si rimanda da Salomone il pigro, acciocchè impari la maniera di vivere (b).

Veggonsi ancora degli alberi espressi nelle pitture, e sculture cemeteriali (c), i quali alberi dinotano gli uomini, che si conoscono dalle opere loro, come le piante si conoscono da' loro frutti (d). Ma sono gli alberi medesimi, che osservansi nelle catacombe, di specie tra loro differenti, la qual differenza non altronde, come io m'immagino, provenne, che dall'aver voluto i nostri maggiori significare per essa con varj simboli varie cose appartenenti a' misterj della religione, e alla condizione dell'uomo, e alle circostanze, nelle quali si ritrovavano. Per lo cipresso adunque indicavano la morte, alla quale dobbiamo soggiacere (e), e lo stesso significato avea eziandio il pino; per la palma la vittoria, che osservando la legge di Dio, e soffrendo con pazienza, e forza di animo i travagli, riporteremo (f); per l'ulivo il frutto delle buone opere, o lo splendore delle virtù, o la pace, o il candor de' costumi, ovvero la misericordia (g); per la vite (che come ben osserva il P. Mabillon (h) era uno de' simboli usati da' primitivi Cristiani) la unione de' fedeli con Cristo, a cui eglino sono, come i tralci alla vite congiunti, o il mistero della Eucaristia (i).

Per le case, che faceano dipingere, o scolpire

[a] Math.
x. v. 16.

[b] Prov.
c. vi. v. 6.

[c] Vide
T. III. Ant.
Christ. pag.
94.

[d] Math.
c. vii. v. 13.

[e] T. III.
Ant. Christ.
pag. 94.

[f] Ibid.
P. 95. seqq.

[g] Ibid.

[h] Epist.
de cult. SS.
Ignot. pag.
619.

[i] Antiq.
Christ. T. III.
pag. 97.

- [a] Pſalm. XLVIII. v. 12. pire ne' loro monumenti , eſprimevano o i ſepolcri , che ne' ſalmi (a) ſono appellati caſe , o il corpo noſtro , che da S. Paolo e chiamato *caſa della noſtra terreſtre abitazione* (b) , o la patria celeſte detta da Geſù Criſto caſa del ſuo eterno Padre (c) . Ma che veramente per la caſa intendeffero i noſtri antichi il corpo dell'uomo , ſi può conghietturare da una lapida ſepolcrale , che dopo il Boſio , l'Aringo , e Monſignor Bottari , ho io riferito nel mio terzo Volume delle Antichità Criſtiane (d) . Vedefi nel mezzo di eſſa lapida eſpreſſa una caſa , la quale ſignifica il corpo; alla ſiniſtra il peſce , che per aver ingojato Giona il Profeta , denota talvolta la morte imminente all'uomo ; alla deſtra il candelabro , che indica doverſi avere da ognuno le lucerne ardenti nelle mani , e vegliare ; di ſopra la bilancia , che rappresenta la giuſtizia dell'eterno giudice Geſù Criſto , e da una parte finalmentè il ſepolcro di Lazzaro , che ſignifica la reſurrezione , poichè queſti fu riſuſcitato dal Redentore , dopo che rimafe quattro giorni ſepolto . Per la nave , la quale ſovente ritroviamo eſpreſſa nelle lapidi , nelle pareti , nelle lucerne , e nelle gemme degli antichi Criſtiani , moſtravano la Chieſa , fuori della quale chiunque rimane , farà ſommerso nel mare borraſcoſo di queſto mondo , e perirà ſenza dubbio eternamente (e) . Vedefi nella galleria de' gran Duchi di Toſcana una lucerna di metallo , nella cui poppa ſede S. Pietro , e tiene colla ſiniſtra mano il timone , e colla deſtra non ſo ſe un baſtone , o un volume , e nella prora ſta S. Paolo Dottore delle genti in atto di predicare , e chiamare la gente , che nuota nelle acque , onde fa d'uopo credere , che la nave ſia

(e) Tom. III.
Ant. Criſt.
P. 99. ſeqq.

fia la Chiesa, il cui nocchiero, e capo dopo il Redentore è l' Apostolo Pietro; e in cui è stato costituito predicatore, e dottor delle genti San Paolo (a). Lo stesso significa la navicella, che vedesi incisa in una gemma anulare rapportata da' dottissimi scrittori Aringo, Foggini, e da parecchi altri, e che rappresenta S. Pietro, che camina sulle acque, e che per aver temuto, e dubitato comincia a sommergersi, ma è sostenuto dal Redentore, e quella, che osservasi nell'avorio riferito dal Bonarroti, e dal Foggini, in cui si vedono alcune persone, che credonsi gli Apostoli insieme con Cristo, che tirano una rete piena di pesci, avendo detto il Redentore, che a questa è somigliante il regno de' cieli, e avendo egli con queste parole voluto significare la Chiesa. Queste due figure possono essere da' leggitori vedute nel fregio della Prefazione di questo volume, avendole noi fatte incidere in rame, per soddisfare alla pietà, alla lodevole curiosità, e devozione loro.

Veniamo all'ancora. Vedesi questa rappresentata in tutte le memorie degli antichi Cristiani nelle muraglie, ne' sepolcri, negli anelli, nelle gemme, e nelle lucerne; poichè non solamente voleano, ch'ella significasse la speranza, della qual virtù noi parleremo nel susseguente Capitolo, ma eziandio la intrepidezza, la costanza, e la fortezza (b).

Oltre l'ancora, trovansi eziandio nelle pitture de' nostri maggiori le figure delle botti, che secondo alcuni, significavano la concordia, per formarli elleno con varj pezzi di legno commessi insieme in tal maniera, che l'uno accostandosi all'altro vicendevolmente sostengono (c).

(a) Ibid.
pag. 99.(b) Ibid.
pag. 102.

(c) Ibid.

Vedesi pure in qualche monumento degli antichi dipinta, o scolpita la lira, per dinotare, che non favolosamente come dicefi, aver Orfeo con un tale istromento tolta la fiera alle bestie, ma con verità Gesù Cristo Redentor nostro rese mansuete tutte le barbare nazioni, e fece sì, che il collo al soave giogo della sua legge sottomettessero (a).

(a) *Ibid.*
pag. 103.

Veggonsi finalmente le quattro stagioni dell'anno rappresentate nelle memorie de' primitivi Cristiani, il qual simbolo quantunque fu anche adoprato da' Gentili, con tutto ciò non avea appresso loro quella significazione, ch'eragli da' nostri attribuita. Imperciocchè i Gentili credendo alle favole de' poeti, ed essendo di superstizione ripieni, con somiglianti figure rappresentavano il saturnio regno, e il ritorno, o rinnovamento de' secoli trapassati; ma i Cristiani per lo inverno significavano la presente

vita, per la primavera il ristabilimento, e la resuscitazione (b) de' corpi, per la estate l'amore verso Dio, e per lo autunno il martirio. E ciò sia brevemente detto de' simboli usati da' nostri maggiori per significare gli affetti loro verso Dio, le virtù, e varj capi della vera credenza.

(b) *Minuc. Felix* Octav. p. 130. Edit. an. 1672. & nos ipsi T. III. *Antiq. Christ.* pag. 104.



S. V.

Come, per la giusta cognizione, che aveano delle divine cose, i primitivi Cristiani regolassero le loro azioni, e procurassero di non commettere alcuna cosa, che disdicesse alla pietà, e alla bontà de' costumi.

Essendo adunque la giusta cognizione delle divine cose, come abbiamo osservato nel primo paragrafo, regolatrice delle umane operazioni, e avendo procurato i nostri maggiori con incredibile diligenza e di acquistarla, e di mantenerla illibata nelle loro menti, non è da maravigliarsi, se mossi, e ajutati dalla divina grazia, si riguardassero di non commettere alcun mancamento, per cui si offendesse quel Dio, che conoscevano, e adoravano; e si esercitassero nella virtù, e conducevano finalmente una innocentissima vita. E per vero dire chi persuaso della religione va continuamente meditando: esser egli onnipotente quel Dio, che adoriamo, e saper egli tutto ciò, che nel mondo avviene, e provvedere ad ogni cosa, e aver preparato la eterna gloria a chi vive da buon Cristiano, e la pena, che non ha mai termine, a chi opera malamente; chiunque, disse, medita queste verità, ed è sostenuto dal divino ajuto non si lascia trasportare dalla passione a trasgredire i divini comandamenti, anzi corrispondendo agl'interni movimenti della grazia, studia di schivare qualunque male, e di osservare prontamente i precetti del Signore, e, facendo da una virtù all'altra, di rendersi degno della felicità promessa da chi non può ingan-

Quanto conduce la cognizione, e la continua meditazione delle divine cose, acciocchè i Cristiani operassero bene.

(a) Lib. II. re del libro intitolato Pastore (a) scritto, come
 mand. 1. p. io mi persuado, nel primo secolo della Chiesa,
 161. Tom. I. seguendo gl'insegnamenti de' SS. Apostoli,
 Apost. PP. propone in primo luogo la credenza in un Dio
 Edit. Lond. onnipotente, e immenso, che nè si può compren-
 an. 1746. dere, nè si può concepire dalle menti dei mortali,
 e che credè dal nulla l'universo, e lo perfezionò
 ancora, onde merita di essere temuto. Esorta
 dipoi i suoi lettori di temerlo, essendo il timore
 come una conseguenza di quella fede, o credenza,
 che vogliamo dire, e di osservare i comandamenti
 di lui, la qual cosa facendo, conchiude, che il
 Cristiano acquisterà la eterna vita. Non altrimenti
 S. Clemente Romano nella sua celebratissima
 lettera a' Corintj (b) lodando la sobrietà, la pietà,
 la ospitalità, in una parola le virtù, per le quali
 aveano essi acquistato gran credito nella Chiesa,
 prima che tra loro nascessero le divisioni, sopra
 tutto celebra la fede loro, perciocchè da essa
 erano regolate le sante loro operazioni. E alquanto
 dopo vieppiù confermando questa infallibile verità,
 così scrive: Eravate voi contenti della dottrina
 di Dio, e attendevate diligentemente alle parole
 di lui, ed eravate nelle sue viscere dilatati,
 avendo d'avanti agli occhi la passion del medesimo,
 godevate una sublime, e beata pace, eravate
 trasportati da un vivo desiderio di giovare agli
 altri, e ripieni di spirito santo, e di buona
 volontà, prontamente, e con pia confidenza
 alzavate le mani a Dio onnipotente, supplicandolo,
 che vi fosse propizio, se mai aveste contro
 voglia peccato. Di giorno, e di notte eravate
 solleciti per tutti i vostri fratelli, acciò
 chè compito il numero degli eletti di Dio

(b) Num. 1.
 p. 7. Tom.
 cod.

acquistasse l' eterna salvezza. Conversavate
 coi sincerità, e senza far male a veruno,
 e dimenticandovi con facilità delle ingiurie,
 abborriate le divisioni, e gli scismi, pia-
 gnevate, come proprj, i mancamenti altrui, e
 non vi pentivate mai di aver fatto del bene
 al vostro prossimo. Pronti, e allegri correva-
 te alle opere buone, il tutto operavate col
 timor di Dio, avendo scolpiti ne' vostri cuori
 i consigli, e i comandamenti di lui (a). Ma
 siccome allora i Corintj erano divisi in fazioni,
 ed eranfi discostati alquanto dalle regole del
 ben oprare, che sono prescritte nelle sacre
 lettere, così il santo Pontefice, a fine di ri-
 svegliarli, e fare sì, che tornassero alla vera
 strada della vita, rammentò loro le massime
 della fede, per le quali se regolati si fossero,
 avrebbero mutato costumi. Egli è, dice, fe-
 dele nelle sue promesse, e giusto ne' suoi giu-
 dizj il nostro Dio, che se a noi comanda di non
 mentire, molto meno mentirà egli, essendo
 impossibile, ch' egli o inganni, o sia inganna-
 to. Si risvegli adunque in voi la fede di lui,
 e pensate, ch' essendo egli immenso, tutte le
 cose, che sono, che furono, e che faranno,
 gli sono presenti: Pel verbo della sua magni-
 ficenza hà egli costituito il tutto, e per esso
 lo può anche ridurre a nulla. Quando egli
 volle, e come volle, credè l' universo, e tut-
 te le cose sono d' avanti a lui, e niuna è na-
 scosta al suo consiglio. Vedendo egli pertanto,
 e comprendendo tutto ciò, che avviene, biso-
 gna che da noi sia temuto, e obbedito, se vo-
 gliamo essere liberati nel dì del giudizio per la
 sua misericordia dalle pene, che meritiamo.
 Imperciocchè come potremo noi schivare i col-

(a) Ibid. n.
 11. pag. 11.
 seqq.

pi della sua potente , e vendicatrice mano , e non procuriamo di far penitenza delle nostre colpe , e di vivere secondo i dettami di lui? Accostiamoci adunque a lui con purità di animo , ed elevando le mani a lui medesimo , amiamo il nostro misericordiosissimo Padre , il quale ci ha fatto partecipi della sua elezione (a) . I medesimi sentimenti potiamo noi ragionevolmente concludere dagli atti di S. Ignazio Vescovo Antiocheno (b) ; di S. Sinforosa (c) , che morì sotto Adriano Imperatore circa l'anno 120. di Cristo ; di S. Felicita , e de' sette figliuoli di lei , che sotto Antonino Imperatore circa l'anno 150. di Cristo patirono (d) il martirio ; e dalle Apologie di S. Giustino , di Taziano , di Atenagora , di Tertulliano , di S. Clemente Alessandrino , di Origene , di Minucio Felice , di S. Cipriano ; di S. Dionisio , di Arnobio , e di Lattanzio ; ma siccome siamo affretti a parlare della vita , che allora faceano i Cristiani , e non di ciò , che dovean fare , volentieri passiamo sotto silenzio le loro testimonianze .

(a) N. xxvii. seqq. pagin. 201. seqq.

(b) Apud Ruinart n. 1. pag. 14. Ed. Ver. an. 1731

(c) Ibid. pag. 20.

(d) Ibid. pag. 22. sq.



I.

Come i primitivi Cristiani pensando alla presenza di Dio, che giustamente credevano esser immenso, si astenessero dal peccare, e nella virtù si esercitassero.

SCendiamo adunque al nostro proposito, e veggiamo, come per la considerazione della presenza di un Dio immenso, e giusto, si astenessero dal male i primitivi Cristiani, e con sommo studio procurassero di attenersi al bene. Egli è certissimo, che i Dottori, e Vescovi della Cattolica Chiesa, istruendo i popoli, insegnavano loro, che l'immenso Dio essendo per tutto, vede ciò, che per tutto avviene, e che perciò gli uomini debbono essere attentissimi a operar secondo le sante leggi di lui. Sono elleno ripiene di questi insegnamenti le opere loro, che sono pervenute a' nostri tempi, e perchè lungo farebbe il citar tutti, farà bastevole il riferire il solo passo di S. Clemente Romano, il quale nella prima Epistola a' Corintj così ragiona (a): *Riguardatevi o diletti miei fratelli, che non cedano in vostro danno i molti benefizj, ch' e' ci comparte. Imperciocchè avvifaci egli nelle sacre lettere, che il suo Spirito è lucerna, che fa apparire i segreti del cuore. Consideriamo pertanto, ch' egli è vicino, e che vede non solamente le nostre operazioni, ma eziandio i nostri pensieri... Vedendo egli adunque, e udendo tutto, lasciamo i cattivi desiderj delle malvage operazioni (b). Per la qual cosa persuasi i Cri-*

(a) Epist.

I. n. XXI.

(b) N. XXV.

sta-

ffiani della verità di questi, ed altri simili ammaestramenti, abborrivano il vizio, e studiavano di vivere secondo le massime del Vangelo. Laonde S. Giustino Martire, che come abbiamo osservato di sopra, scrisse verso l'anno 150. la sua prima Apologia all' Imperatore, avendo sentito, che i nostri erano accusati di empietà, e delle più gravi scelleratezze, che possano essere commesse dagli uomini, e avendo stabilito di mostrare la innocenza loro, notò primieramente, che i nostri non erano rei di niuna colpa (a), e che se qualcuno si ritrovava, che fosse appellato Cristiano, e si discuoprissi malfattore, questi non era del certo nostro, ma di qualche combriccola degli eretici, i quali ingiustamente usurpavano un tal nome (b), e che tra noi non vi erano de' bugiardi (c), ne' alcuni di quelli, che potessero essere convinti di delitto, procurando tutti di eseguire i comandamenti di Cristo. Quindi esponendo egli la cagione, che moveaci a operare con tanta giustizia, ed esattezza, così discorre (d): siamo noi, o Imperatori, il vostro ajuto, affinchè godiate la pace, mentre insegniamo, che non può esser in conto alcuno un malefico, o un avaro, o un insidiatore, o per lo contrario un amante della virtù, che non sia manifesto a Dio, e che ognuno avrà secondo le sue o buone, o perverse azioni l' eterna vita, o l' interminabil supplizio. Se questi dogmi fossero noti a tutti gli uomini, niuno per sì breve tempo posporrebbe la virtù al vizio, sapendo, che sarebbe condannato all' eterno fuoco, ma si conterrebbe, e si ornerebbe di virtù, e per conquistare il regno celeste, e per ischivare le pene dell' inferno: Laddove tra voi coloro,

(a) N. i. v.
pag. 46.

(b) N. vii.
pag. 47.

(c) N. viii.
pag. 48.

(d) N. xii.
pag. 50.

ro, che peccano, credono, che basti il non essere discoperti da' vostri ministri, e così sfuggire le pene, che avete stabilite pe' malfattori. Ma se costoro avessero imparato, e fossero ben persuasi, non poter mai avvenire, che non solamente le opere, ma i pensieri ancora sieno nascosti a Dio, almeno per gl' imminenti supplizj sarebbero onesti, e virtuosi. La qual cosa voi agevolmente concederete, se avrete la bontà di considerarla con attenzione. Così (a) noi dopo di avere creduto al Verbo, ci siamo discostati dal culto de' gl' Idoli, e seguitiamo l' ingenito Dio pel suo Figliuolo, e quando prima eravamo involti nelle fozzure del peccato, e ci dilettavamo delle arti magiche, ed eravamo avari, e crudeli, e dall' odio trasportati; ora osserviamo la castità, siamo consagrati al vero Dio, abbiamo in comune le nostre sostanze, sicchè ne godono ancora i poveri, conviviamo colle genti straniere, e preghiamo pe' nostri nemici, ed esortiamo tutti a vivere secondo gl' insegnamenti di Cristo, e ad avere bona speranza di conseguire il dominatore dell' universo per loro premio.

(a) N. xiv.
Pag. 52.

Sono a queste somigliantissime l' espressioni usate dal S. Martire nella sua seconda Apologia. Imperciocchè avendo egli dimostrato a' Romani, per qual motivo non erano attenti a oprar bene i gentili, così de' Cristiani ragiona: Ma dirammi qualcuno: uccidetevi da voi medesimi, e andate a ritrovar Dio, e non ci state a infastidire. Dirò qual sia la cagione, per cui non vogliamo ciò fare, e per cui interrogati, con intrepidezza confessiamo di esser Cristiani. Non è stato creato in vano dal Signore il mondo,

ma

ma per gli uomini. Or piacciono a Dio coloro, che studiansi d'imitarlo, e gli dispiacciono quegli altri, i quali o co' fatti, o colle parole ardiscono di appigliarsi al male. Se noi incrudeliamo in noi medesimi, chi potrà insegnare agli altri la maniera di servire al vero Dio? Non neghiamo pertanto di esser Cristiani, se ne siamo interrogati, sì perchè non vogliamo mentire, sì ancora perchè non ci rimorde la coscienza di aver commesso alcun male, e sì finalmente perchè crediamo, che sia un empietà il non dire il vero in tutte le cose, sapendo noi, che la nostra condotta è gratissima al Signore (a).

(a) N. IV.
seq. pag. 94.

Acconsente a S. Giustino Atenagora filosofo Cristiano, il quale avendo saputo, che i nostri erano da' gentili perseguitati a morte, nulla temendo i pericoli, purchè potesse essere a' suoi fratelli di giovamento, presentò a Marco Aurelio Imperatore una gravissima Apologia, per cui con ragioni fortissime rese a tutto il mondo palese la loro innocenza. Questi fra le altre cose esposte nell' Apologia medesima, che da molti è appellata legazione, comprese ancor la seguente. „ Sapendo noi, „ che Dio è presente a ciò, che noi e parlia- „ mo, e pensiamo, ed essendo persuasi, ch' „ egli è tutto lume, e che vede quanto abbia- „ mo nascosto ne' nostri cuori, e ch' egli do- „ vrà accoglierci nella celeste patria, allorchè „ liberati da questa vita voleremo al paradiso „ per condurre un'altra assai più eccellente, „ e che se abbandonata la virtù, avremo l'ar- „ dimento di seguitare il vizio, e' ci punirà „ col fuoco, che non si estinguerà mai; sa- „ pendo, dissi, noi queste tali cose, come può „ esse-

„ essere verisimile , che volentieri pecchia-
 „ mo (a) ? ... Non ci muovono a operar be- (a) Legar.
 „ ne le sole umane leggi , mentre gli uomini, n. xxxi. pag.
 „ che governano , non possono saper tutto 329. Edit.
 „ quello , che operiamo . La Legge di Dio, Venet.
 „ che tutto vede , è la misura delle nostre,
 „ operazioni .

Lo stesso afferma Tertulliano parlando de' Cristiani , che verso la fine del secondo , e il principio del secolo terzo fiorivano . Imperciocchè dimostrando a' nemici della nostra santa religione i pregi del Cristianesimo , e lodando la condotta de' nostri , la maggior parte de' quali confessò egli , ch'erano d'illibatissimi costumi , questa ragione , tra le altre , assegna della diligenza , ch' essi usavano per piacere a Dio colle sante operazioni . Noi che siamo dal vero Dio speculatore delle azioni di tutti gli uomini perpetuamente osservati , e temiamo l'eterno supplizio , ch'e' ci minaccia , meritamente abbracciamo la sola innocenza , e per la pienezza della cognizione , e per la difficoltà de' nascondigli , e per l'atrocità de' tormenti , non di lunga durata , ma sempiterni , abbiamo paura di colui , che dee esser temuto dal terreno giudice , cioè non temiamo il Proconsole , ma Dio

(b) . Sopravvisse a Tertulliano Minucio Felice , il quale essendo Giurisperito , e avendo prima incrudelito co' tormenti contro de' Cristiani per far loro negare la religione , che professavano , credendosi di salvarli , allorchè apportava loro la morte , poi conosciuta la verità , detestò egli pure il gentilesimo , e divenne difensore di quella fede , che erasi studiato di abbattere con tanto impegno . Questi ancora nel suo Dialogo intitolato Ottavio , avendo vo-
 lu-

(b) Apolog.
 c. xlv. pag.
 35. Edit. an.
 1748. Vide
 & lib. de
 penit. c. III.
 pag. 122.

luto accennare la cagione, onde avveniva, che i nostri erano lontaniſſimi dall'operar male, tra le altre aſſegna la perſuaſione loro, di aver Iddio ſempre a tutte le coſe preſente, e di dover render conto a chi vede non ſolamente le

(a) pag. 317.
Edition. an.
1625.

azioni, ma eziandio gl'intimi penſieri delle ragionevoli creature (a). E non può negarſi, che nel quarto ſecolo altresì queſto foſſe uno de' motivi, pe' quali la virtù foſſe abbracciata dalla maggior parte de' Criſtiani, e abborrito il vizio. Laonde Prudenſio, (b) che fiori verſo il principio del quinto ſecolo, avendo ſtabilito di comporre degl'inni da recitarſi in certe ore del giorno, in quello del mattutino volle eſprimere il dogma, che riguarda la preſenza di Dio per tutto, e così rendere cauti i Criſtiani dell'età ſua a non fare alcuna coſa, che diſdice vole foſſe alla loro profeſſione. Aſſiſte, diſſe egli, di ſopra lo ſpeculatore, che ci guarda tutti i giorni, e ſempre oſſerva le noſtre azioni. Queſti è il teſtimonio, queſti è l'arbitro, e il giudice, queſti guarda tutto ciò, che ſi opera, e ſi penſa, queſti non può eſſere ingannato.

(b) Hymn.
Matut. pag.
32. Edit. an.
1625.

Avendo adunque i noſtri maggiori riſettuto, e ſpeſſo, e con particolar diligenza alla preſenza di Dio in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, non è maraviglia, che tali foſſero, quali ci furono dagli antichi Padri rappreſentati. Quindi è, che S. Giuſtino Martire atteſta, che nulla di male faceano (c), e che non nelle parole, ma nelle buone opere conſiſteva la loro profeſſione (d). E Atenagora ſcrivendo in diſeſa loro all'Imperatore Marco Aurelio, e liberamente ſoſtenendo la buona cauſa, diſſe: non facendo i Criſtiani alcun male, anzi giuſtamente, come appreſſo vedrete, dell'impero voſtro, e di

(c) Apolog.
i. loc. cit.

(d) Cohortat.
ad Græcos
n. xxxv.
p. 32. Edit.
an. 1737.

e di Dio pensando, sono con tutto ciò da vostri senza che voi impediate l'ingiustizia, perseguitati (a). Troverete tra noi delle persone rozze, e vili, e delle vecchiarelle, le quali se non possono spiegare, e sostenere colle parole la dottrina, che professano, e l'utilità, che quindi ritraggono, tuttavolta la dimostrano colle opere. Nel terzo Secolo della Chiesa, Origene discepolo di San Clemente Alessandrino, seguendo le vestigie del Maestro, il quale ne' suoi stromi avea scritto della bontà de' costumi de' Cristiani, che ne' suoi tempi fiorivano (b), Origene, disse, nel primo libro Contra Celso in questa guisa ragiona: se noi ricerchiamo dalla moltitudine di coloro, che credono, e si sono liberati dalle sozzure de' peccati, nelle quali si rivoltolavano prima di essere Cristiani, s'è stato loro vantaggioso l'aver prestato fede a Gesù Cristo, e così credendo, e avendo corretto i costumi loro, attendere il premio da Dio delle buone operazioni, e avere schivato il supplizio, sapremo certamente, che tra gli argomenti, pe' quali è manifesto, che la dottrina Cristiana è provenuta da Dio, è la mutazione de' costumi. Imperciocchè se dalle persone pie si crede, che un medico per singolar disposizione della provvidenza sia stato mandato, qualora egli giunto in qualche città trova degli ammalati, e rende loro co' medicamenti la salute, quanto più bisognerà ciò confessare di colui, che convertì le anime di molti al bene, e che insegnò a' mortali di rimettersi alla volontà di Dio, e di lasciarsi giudicare da lui, e di abborrire qualunque o fatto, o detto, o pensiero, che lo possa offendere (c). Iddio, che mandò Gesù, avendo

(a) Legat. cap. 1. p. 297. Edit. ejusd.

(b) Lib. 1. Strom. n. xx. pag. 376. al 319. Edit. Oxon.

(c) Lib. 1. n. pag. 196. dis.

dissipate le insidie de' demonj, fece sì, che dap-
 pertutto avesse virtù singolare il Vangelo di
 convertire, e di correggere gli uomini, e vi
 fossero delle Chiese in tutti i Regni, le quali si
 regolassero con altre leggi diverse da quelle,
 che regolano le città, e le adunanze degl'
 ingiusti gentili. Poichè sono costoro in-
 temperanti, e dediti ad ogni sorta di vizio.
 Ma le Chiese di Dio ammaestrate da Gesù Cri-
 sto, se sono paragonate a' popoli idolatri, co'
 quali abitano, risplendono come tanti lumi.
 Imperciocchè non può negarsi, che quei Cri-
 stiani, i quali in comparazione de' migliori po-
 trebbero essere chiamati cattivi, sono migliori
 di molti di quei, che vivono nel gentilesimo.
 Che se vogliamo servirci di esempi, non vi ha
 dubbio, che la Chiesa di Atene è illustre per la
 sua mansuetudine, e per la sua costanza, e
 per lo studio, ch'ella usa di essere grata, e ac-
 cetta al sommo Dio. Per lo contrario il Popo-
 lo Ateniese dedito al culto, e alla superstizione
 della idolatria, è torbido, e indegno di essere
 colla Chiesa paragonato. Lo stesso potiamo noi
 dire della Chiesa di Corinto, e di quella di
 Alessandria. Così Origene (a). A cui accon-
 sente Minucio Felice nel suo celebratissimo
 Dialogo, intitolato come pocanzi dicemmo,
Ottavio (b). Nè diversamente parlò de' Cri-
 stiani de' suoi tempi Lattanzio, che fiorì verso
 il principio del quarto secolo della Chiesa, al-
 lorchè Diocleziano, e Massimiano contro di
 noi fieramente incrudelivano. Questi nel quin-
 to libro delle sue Istituzioni (c), dimostrando,
 che tutti i Cristiani si riguardavano di fare qua-
 lunque cosa, che potesse offendere il Signore,
 che tutto vede, osserva, che non solamente
 gli

(a) L. III.
 contra Celf.
 n. xxx. pag.
 255.

(b) pag. 336.
 seq.

(c) cap. XLII.
 p. 393. Edit.
 Paris. anno
 1748. T. I.

gli uomini e sapienti , e forti , ma eziandio le donne , e i bambini altresì per tutto , dove si ritrovavano professori del santo Vangelo , piuttosto volevano perdere a forza di tormenti la vita , che operare contro la ragione , e la giustizia . E fu certamente anche ne' tempi di Giuliano Apostata , che dopo la metà del secolo quarto regnava , il numero maggiore de' Cristiani costante nella osservanza della divina legge , la qual cosa parte dalle lettere dello stesso Imperatore , parte da Sozomeno illustre istorico si può agevolmente raccogliere . Poichè , come questi racconta (a) , avendo determinato Giuliano di ristabilire la superstizione della idolatria , mal volentieri soffriva , ch'ella fosse molto inferiore per ogni verso al Cristianesimo . Sebbene erano aperti i templi de' gentili , e le feste loro con tutta la pompa si celebravano , e si offerivano i sacrificj , e le antiche ceremonie della cieca gentilità in ogni paese erano rinnovate , gli dispiacea però il prevedere , che in breve tempo farebbero state tolte di nuovo , se avesse egli cessato di sostenerle . Cresceva il dolore di lui oltre modo , allorchè pensava , che le mogli , e i figliuoli di molti Flamini , o Sacerdoti , che vogliam dire , della superstizione sostenessero la verità del Vangelo . Avendo pertanto considerato fece medesimo qual maniera dovesse tenere per riuscire nell'impegno , e avendo compreso , che il Cristianesimo per la santità della vita , e de' costumi andava giornalmente crescendo , credè di poter riparare i danni sofferti dalla idolatria , con ordinare , che i gentili imitassero gli usi , e il contegno , e il grave , e costumatissimo vivere de' Cristiani . Scrisse egli

O

adun-

(a) Lib. V.
cap. xvi. p.
186. Edit.
Taur.

adunque ad Arfacio Sacerdote gentile della Galazia in questi termini. „ La religione de' Greci „ non si avanza come io desidero , per colpa di „ quelli , che la professano . I riti , e gli appa- „ rati , che riferiscono al culto degli Dei , sono „ pure grandiosi , e maggiori di quello , che „ io m'immaginava . Ma ciò non basta . Fa „ d'uopo , che noi veggiarno , per qual cosa siasi „ tanto propagato il Cristianesimo . L'essere „ i Cristiani caritatevoli verso i pellegrini , „ diligenti , e pii nel seppellire i morti , e l'es- „ sere in apparenza di buona vita ha molto „ giovato all'accrescimento loro . Procuriamo „ pertanto d'imitarli . Nè crediate già , che „ sia bastevole , che voi solo siate loro imitato- „ re , richiedendosi , che sieno ancora tali tut- „ ti i Flamini della Galazia „ . Fin qui Giulia- „ no , il quale per l'affio , che avea contro i ser- „ vi del vero Dio , non avendo potuto negare , „ che fossero eglino ripieni di pietà , e di costu- „ matezza , scrisse , che tutto il loro contegno „ fosse apparenza , e finzione , quasichè l'esterno „ non corrispondesse all'interna disposizione del „ loro animo . Ma oltre che Iddio solo è quello , „ che vede i cuori degli uomini , e discuopre i „ loro interni sentimenti , gli effetti eziandio mo- „ strarono , quanto fosse soda la pietà de' Cristiani , „ che sotto quell'Imperatore fiorivano , mentre „ moltissimi sparsero , per non abbandonare la „ verità , e la giustizia , il sangue loro , moltissimi „ perdettero le loro sostanze , e parecchi altri fi- „ nalmente piuttosto vollero deporre il cingolo „ militare , e soggiacere a qualunque travaglio , „ ed essere esiliati , che lasciarsi sedurre anche da „ chi tenea le redini dell'impero . Confermasi „ tutto ciò , con quel che diremo al numero se- „ guen-

guente, dove dimostreremo, che per ischivare l'eterno supplizio, e per acquistare la celeste gloria, e godere per sempre il vero bene, cioè Dio, che sopra ogni cosa amavano, procuravano i fedeli di condurre una vita esatta, e retta, e conforme alle massime del Vangelo.

I I.

Come per ischivare l' eterno supplizio, e per acquistare la vera beatitudine, che consiste nel godere Dio, che sopra ogni cosa amavano, procurassero i Cristiani di vivere secondo il dettame retto della ragione, e le massime del Vangelo.

IL desiderio, che i primitivi Cristiani avevano di essere sciolti da' legami del corpo, e schivando le pene, che sono state preparate al diavolo, e a' trasgressori delle divine leggi, acquistare la gloria del paradiso, che consiste nel godimento del vero bene, ch' è Dio, che sopra ogni cosa amavano, moveagli a fuggire qualunque male, e a vivere secondo i dettami della ragione, e della fede. Imperciocchè aveano eglino appreso da' Santi Apostoli gl' insegnamenti del Redentore circa le perpetue pene de' malvagi, e circa la beatitudine, e la vera, e interminabile felicità di quelli, che nel bene avessero perseverato; onde quanto più aveano in orrore le prime, tanto più si studiavano di fare acquisto della seconda. Leggiamo pertanto negli Atti del Santo Martire Ignazio, che fu istruito dal diletto discepolo del Signo-

re, che le cose gli avvennero, come egli desiderava, di partirsene dal mondo, e di arrivare a quel sommo bene, che avea amato (a). Raccontasi eziandio di S. Sinforosa, che morì verso l' anno del Signore 120. sotto l' Imperadore Adriano, come volendo ella dimostrare al giudice, quali erano i motivi, che avevano indotto il suo marito, e inducevano se ancora, e i suoi figliuoli a patire per Cristo, così impresse a parlare (b): Il mio marito Getulio col suo

(a) Act. n.
vi. pag. 20.
Edit. Ruitart. Veron.
an. 1731.

(b) Act.
S. Symphor.
apud enmd.
pag. 21.

fratello Amanzio, essendo tribuni, soffrirono nel nome del Signore diversi supplizj per non sacrificare agl' idoli, e come buoni soldati vinsero, morendo, i demonj. Poichè vollero essere decollati, per acquistare tra gli Angioli la gloria, che non ha fine. Per la qual cosa stando egli tra quegli Spiriti beati, e portando i trofei della loro passione, godono la vita eterna in cielo col Re della vera beatitudine. Ora forse t' immagini, che l' animo mio possa essere atterrito da' tuoi tormenti; ma devi sapere, che io desiderava di riposare col mio marito, che tu ammazzasti, perchè credeva nel nome del suo, e mio Signor Gesù Cristo. Non altrimenti Santa Felicità, che morì verso l' anno 150. di Cristo esortando i figliuoli a combattere per acquistare la salute dell' anima, voltate, dicea, gli occhi verso il cielo, e vedete. Qui vi siete voi aspettati. Combattetevi per le vostre anime, e mostratevi fedeli nell' amore di Cristo (c). Silvano ancora uno de' figliuoli di quella gran martire, interrogato dal giudice rispose: se avessimo noi paura della morte, che passa, saremmo senza dubbio condannati all' eterno supplizio, ma perchè sappiamo, quali sieno i premj preparati a' giusti, e quale sia la

(c) Ibid.
pag. 23.

pena

pena stabilita a' peccatori , perciò con sicurezza disprezziamo gli umani editti per osservare i Divini comandamenti . Poichè coloro , che riprovano gl' idoli , e servono il vero Dio , troveranno la vita eterna , e quelli , che adorano i demonj , saranno con questi condannati alla morte , e all' incendio , che non farà mai spento . Nella maniera medesima la Chiesa di Smirne facendo menzione de' suoi martiri nella celebre sua lettera , per cui diede parte agli altri ceti de' Cristiani della morte di S. Policarpo , così scrisse : I patimenti apportano il Celeste regno a' Martiri , i quali dopo di avere disprezzate le ricchezze , rifiutati gli onori , abbandonati i parenti , acquistano la corona . E qual ossequio più degno si può mai rendere al pio nostro Signore , se è manifesto , ch'egli soffrì molto più crudeli tormenti pe' suoi servi , di quelli , che abbiano sofferti i medesimi suoi servi per lui ? Ma fa d'uopo , che noi descriviamo gl'incomodi , ch'egli soffertarono per amore della verità , e della giustizia . Erano adunque loro care le battiture mentre da' manigoldi erano straziati co' flagelli , e gioivano vedendosi arrostiti sulle graticole , distesi sopra gli eculei , gettati nelle fiamme , e condannati a essere decapitati . Godevano se colle spade erano loro aperti i lati , e il sangue scorrea per ogni verso , ed erano loro cavati gl'intestini , talchè muovendosi a compassione i circostanti , essi intrepidi , non solamente non dimostravano alcun segno di dolore , e dispiacimento , ma eziandio si rallegravano . Imperciocchè il Signore , per cui pativano , avea ispirato loro un prudentissimo amore verso di lui , e un vivo desiderio di acquistare la vita , e avea

temperato la violenza del dolore , affinchè lo spirito non cedesse alla crudeltà del tiranno . Parlava loro quel sovrano , che gli attendeva in Cielo , e provava per allora la costanza , e la virtù de' loro animi . e se fossero stati fedeli fino alla morte , prometteva l'Impero celeste . Quindi nasceva il loro coraggio , la pazienza , e il dispregio de' tormenti , e de' giudici altresì , che contro i servi del vero Dio fieramente incrudelivano . Poichè bramavano i valorosi campioni di Gesù Cristo di sciogliersi da' legami del corpo per passare a quei chiari , ed eterni tabernacoli , che sono stati promessi , nelle sacre lettere a' vincitori , e antepo- nendo alle false le cose vere , le celesti alle terrene e le sempiterne a quelle che in breve tempo dicadono , preparavansi al godimento di una stabile , e vera beatitudine (a) . Era tanto manifesta la cagione , che li muovea a così operare , che non poteva essere negata nè anche da' Gentili , che a morte gli odiavano . Per la qual cosa Luciano antichissimo autore , e nemico capitale del Cristianesimo nel suo empio Dialogo intitolato il *Pellegrino* ; (b) parlando della forza de' nostri , ch'egli stimava ingannati : credono , dice , que' miserabili di dover essere immortali , e di vivere felici per sempre , laonde ridonfi della morte , e talvolta ancora d'avanti a' giudici di loro spontanea volontà compariscono , e confessando la religione di Cristo , si lasciano crudelmente uccidere . Il credere adunque , e il pensare a' novissimi , e particolarmente alla gloria , ch'era loro preparata da Dio in cielo , induceva i nostri maggiori a soffrire piuttosto la morte , che a commettere alcun fallo , onde venissero e privati di quella felici-

(a) Act. S.
Polyc. n. 11.
p. 27. ibid.

(b) T. III.
OPP. P. 336.

licità, e condannati all'eterno supplizio. Per la qual cosa S. Giustino martire, che compose la sua prima Apologia verso l'anno 150. di Cristo, così scrisse nella medesima all'Imperatore Antonino Pio. Possiamo noi negare, quando siamo interrogati, ma non vogliamo mentire. Impericchè desiderosi della pura, e perpetua vita, ci affrettiamo a trovare Dio, e rimanere con esso lui eternamente in cielo. E siamo noi persuasi, e fermamente crediamo di dover conseguire questi gran beni, se co' fatti dimostreremo di avere seguitato gli ammaestramenti del Signore, e di avere desiderato quella felicità, dala quale è bandita ogni sorta di vizio. (a) Sapete inoltre, essere elleno le virtù, nelle qual dobbiamo esercitarci, la temperanza, la giustizia, la bontà, e umanità verso gli altri, e utte in somma, che possono rendere l'uomo grato a Dio. Ma voi sentendo dire, che noi speiamo di conquistare un regno, irragionevolmente v'immaginate, che questo sia terreno. Perciocchè se ci promettevamo un regno in terra, non confesseremmo, mentre siamo da voi interrogati, di essere Cristiani, sapendo noi per certo, che confessando, siamo condannati al supplizio. Negheremmo pertanto per evitare il castigo, e ci nasconderemmo finchè non venisse il tempo di comparire, e di tentare la nostra fortuna. Ma non avendo noi alcuna speranza nelle cose labili di questo mondo, non temiamo i nostri carnefici, ed essendo sicuri di aver a morire una volta, procuriamo di morire in tal maniera, che piacendo al Signore, arriviamo finalmente a possedere quell'infinito bene, che solo può dare all'anima la vera beatitudine. E non è possibile, che

(a) N.VIII.
pag. 48.

giunga al possedimento di questa felicità il malefico, l'avarò, l'insidiatore de' beni, o dela vita altrui, onde se a' vostri ancora fosse cognita questa infallibile verità, niuno di voi nè anco per breve tempo si darebbe al vizio, credendo di dovere essere condannato alle perpetue pene dell'inferno, ma si conterrebbe, e si studierebbe di ornare l'anima sua colle virtuose operazioni, per rendersi meritevole de' tue beni, che a' giusti solamente son preparat. Che se voi, o Principi, come gli altri gentil, avrete l'ardimento di anteporre la consuetudine alla verità, non ci potrete rimuovere la' nostri sentimenti. Fate pure ciò, che vi aggrada. Perseguitate, maltrattate, straziate, uccidete i Cristiani. Sono state predette da Gesù Cristo queste avversità alla Chiesa. Laonde ci confermiamo in tutte quelle cose, ch'egli ha insegnate, e lo ringraziamo pe' benefizj, che da lui e ricevemmo per lo passato, e gornalmente riceviamo, e osserviamo la castità, e fuggiamo l'avarizia, e ci studiamo non solamente di giovare agli altri, ma di far bene a coloro, che ci odiano (a). Ma siccome gl'esempi fanno della impressione nelle menti degli uomini, qualora si tratta de' costumi, senbrami opportuno il luogo, per apportarne uno, che S. Giustino medesimo riferisce nella sua seconda Apologia (b), giacchè de' sentimenti di quel martire abbiamo finora parlato. Vivea, dice egli, ne' tempi di Marco Aurelio Imperatore in Roma una malvagia donna, la quale presa per moglie da un uomo non meno scellerato di lei, seguitò a peccare in sì fatta guisa, che non si potea giudicare, se fosse peggiore il marito di lei, o ella più impudica, e perversa del mari-

(a) Ibid. n. x.
seq. pag. 49.
seq.

(b) N. II.
p. 92

marito. Avvenne finalmente, ch'ella s'imbatteffe a caso in un Cristiano per nome chiamato Tolommeo. Questi avendola modestamente ripresa per la vita, ch'ella menava, conobbe che l'avea alquanto commossa, e se l'avesse ben istruita, l'avrebbe ridotta non solamente a professare il Cristianesimo, ma eziandio a vivere santamente. Tanto avea in lei efficacemente operato la divina grazia. Si prese adunque il carico d'insegnarle i dogmi principali della nostra santa religione, e avendole in breve tempo spiegato ciò, che dovea e credere, e operare, se volea schivare l'eterne pene, e acquistare la gloria del paradiso, sì gran frutto ne riportò egli, che la donna determinò di mutare totalmente costumi, e di chiedere il santo battesimo. Convertitasi ella pertanto, e fatta partecipe de' sacramenti, credette, che il dovere da lei richiedesse, ch'ella s'ingegnasse di tirare alla fede, e di ridurre a una vita continente, e virtuosa il suo consorte. Per la qual cosa, chiamatolo in disparte, cominciò a rappresentargli lo stato infelice, in cui egli si ritrovava, e ad efortarlo, che siccome l'avea per lo passato avuta nel male, così procurasse di averla in avvenire compagna nel ben operare. Che se tu, aggiunse ella, vorrai persistere ostinatamente nella empietà, e vivere impudicamente, come hai fatto fin ora, sappi, che una Cristiana, qual'io sono per grazia di quel Dio, che mi ha chiamato al meraviglioso suo lume, non durerà a stare con un sacrilego idolatra ripieno di vizj nella medesima abitazione. Pensa ciò, che tu fai. Sovvengati, che a' peccatori è preparato nell'inferno un fuoco inestinguibile, affinchè sieno eternamente cruciati. Ma se

mutterai costumi, e seguiterai la dottrina di Cristo, starai meco in pace, finchè avrai vita, e dopo morte goderai perpetuamente ne' cieli la vera, e perfetta beatitudine. Non fecero impressione nell'animo del marito le parole della pia donna, anzi che mostrossi egli sdegnato, e commosso dalla rabbia ricorse al giudice, e accusolla, come s'ella avesse violata la religione, divenendo Cristiana. Ella memore delle verità, che aveale insegnate Tolommeo circa le pene de' dannati, e la gloria de' veri servi di Dio, e infiammata di amore verso il creatore, e liberatore dell'uman genere, nulla temendole disavventure, che le sovraffavano, chiese tempo dall'Imperatore di disporre delle sue cose prima ch'ella fosse costretta a comparire in giudizio. Fu ella forte dipoi nel confessare, e sostenere la religione, nè si lasciò, come ci giova di credere, superare dal terrore, e dall'atrocità de' supplizj, e delle carnificine, che i gentili faceano degl'innocenti, e fedeli, e costanti servi di Gesù Cristo. Pensavano ancora alla futura gloria, che era loro preparata i martiri dalle Gallie, che verso l'anno 177. morirono, e infiammati dal divino amore, con un tal pensiero vieppiù a soffrire i tormenti si animavano. Ella è tenerissima la descrizione, che ne fanno le Chiese di Vienna, e di Lione nella celebre lettera, che a' Cristiani della Frigia indirizzarono, e ch'è riferita da Eusebio di

(a) Cap. I. Cesarea nel quinto libro della storia Ecclesiastica (a). Coloro, dicono, che liberamente confessavano di essere Cristiani, senza verun'altra cagione, erano messi ne' ceppi, e come se fossero stati più scellerati degli omicidj, erano condannati a' più gravi, e dispietati supplizj. Ma

gioivano i valorosi campioni del Signore nelle avversità, vedendosi prossimi al martirio, e animati dalla speranza della vicina beatitudine, e dalla carità di cui ardevano, molti andavano alle fiamme, e alle fiere incontro, dimostrando allegrezza nel volto, talchè ognuno facilmente poteva distinguerli da i deboli, che vinti, erano miseramente precipitati nella idolatria. Furono eglino pertanto distribuiti in varie classi, affinchè ogni classe fosse tormentata con particolari pene. Maturo, e Santo, e Blandina, e Attalo furono insieme condannati a essere sbranati, e divorati dalle fiere nell'anfiteatro. Maturo, e Santo, come se prima non fossero stati acerbamente cruciati, moltissimi tormenti soffrirono in quel giorno, che servirono di spettacolo a' furibondi gentili, poichè furono e flagellati, ed esposti alle fiere, e straziati in tante guise, quante il popolo ordinava. Fecero finalmente portare in mezzo all'anfiteatro una sedia di ferro, e avendola fatta arroventare, comandarono a' santi confessori, che vi si mettessero a seder sopra. Appena questi sedarono, che le membra loro bruciate, riempiono di fetore il luogo, talchè a' loro medesimi quell'ingrato odore recava molestia. Ma non cessarono con tutto ciò i nemici d'incrudelire contro de' servi di Dio. Vedendo essi, che in niun modo poteano vincere la costanza de' martiri, i quali coraggiosamente tra le pene, e i tormenti confessavano di essere Cristiani, dopo di aver fatto di essi crudelissimo strazio, gridarono, che fossero alla fine scannati. Frattanto Blandina legata a un palo, in tal maniera, che sembrava di essere crocifissa, grandissimo conforto recava a' santi, che allora
com-

combattevano per la fede; imperciocchè nella persona di lei pareva loro di vedere il Signore, che per la salute nostra era stato confitto in croce, a fine di trarre alla vera religione i mortali, e persuader loro, che chiunque patisse per lui, acquisterebbe un eterno regno ne' cieli. Somiglianti cose leggiamo noi negli atti de' SS. Martiri Epipodio, e Alessandro, che verso l'anno 178. morirono, in quei di S. Sinforiano, che patì verso l'anno 180., e de' SS. Martiri Scillitani, che circa l'anno 200. furono decollati. Ma per tornare alle testimonianze de' Padri, egli è certissimo, che Tertulliano, il quale scrisse verso la fine del secondo secolo della Chiesa il suo Apologetico, ragionando de' costumi de' Cristiani dell'età sua, dimostra, che riguardavansi da ogni peccato, e dediti erano alla pietà, ed in ogni genere di virtù con incredibile attenzione, e diligenza si esercitavano, poichè temevano il giudizio, e le pene, che a' malvagj erano state preparate da Dio, e bramavano di giugnere una volta alla patria de' beati. Noi, dice (a) siamo i soli innocenti. E qual meraviglia, s'è ragionevole, che così avvenga? Imperciocchè essendo noi istruiti da Dio, perfettamente conosciamo la innocenza, come appresa da un perfetto maestro, e fedelmente la custodiamo, come ordinata da un giudice, che tutto vede, e che non dee essere dispregiato. A voi altri gentili è stata insegnata dagli uomini la innocenza, e comandata da una potestà parimente umana, onde non ne avete una giusta cognizione, e non la osservate con esattezza. Poichè facilmente si trasgredisce l'umana legge, quando non credendo in Dio, si stima di poterla schivare col nascondersi,

(a) C. XLV.
 Apolog. pag.
 139. In App.
 Edit. anno
 1748.

fi, o col soffrire una pena e breve, e leggera. Ma noi, che crediamo in un Dio, che vede le nostre azioni, e che temiamo di avere ad essere da lui puniti coll'eterno supplizio, meritamente abbracciamo la sola innocenza. Non altrimenti parla egli de' nostri nel libro, ch'ei scrisse contro di Scapula Prefidente allora dell'Africa, mentre attesta: che i Cristiani non temevano, nè si spaventavano delle carnificine, che di loro faceano gl'ignoranti gentili. Abbiamo, dice egli, abbracciata la cristiana religione con patto di spargere il sangue, e di perder la vita per lei, persuasi, che così facendo, noi otterremo il premio promessoci dal Signore, e schiveremo la pena, che vien minacciata a chiunque avrà l'ardimento di oprar male. Per la qual cosa combattiamo continuamente colla vostra ferezza, e maggiormente godiamo quando siamo cruciati, che quando siamo assoluti da voi (a). Ma lungo sarebbe il riportare tutti i passi di questo celebre autore, che il nostro punto riguardano. Laonde dovendo noi passar oltre, e dimostrare, che non erano diversi da questi i sentimenti de' Cristiani, che ne' susseguenti tempi fiorirono, siamo costretti a tralasciare ciò, ch'ei scrive ne' libri alle Nazioni, e in quelli, che o indirizzò a' martiri, o compose contro la idolatria. Venendo pertanto agli Autori, che scrissero gli atti delle sante Perpetua, e Felicita, e compagni, che verso l'anno 202. (b) e di Leonida Padre di Origene, e de' martiri che sotto Severo verso l'anno 210. (c) patirono, osservo, che asserirono le medesime cose circa la virtù, e la costanza de' primitivi Cristiani per ischivare le pene, e per acquistare la gloria. Origene ancora, il quale

(a) C. 1. p. 63. Edit. an 1748.

(b) Apud Ruinar. pag. 87. Edit. Veron.

(c) Euseb. I. vi. Hist. C. 1. p. 223. Edit. Taurin.

vissè

vissè nel terzo secolo della Chiesa, e poteva ben sapere, quali erano i sentimenti, e i costumi de' Cristiani, che sotto Severo, sotto Caracalla, sotto Macrino, sotto Elagabalo, e sotto Alessandro viveano, Origene disse, ne'

(a) L. vii.
n. 48.

suoi libri contro Celfo così discorre (a): pretende l'Epicureo, che i Sacerdoti de' gentili ragionino delle pene, e de' supplizj de' dannati, come ragionano i Cristiani, e cerca se appresso di loro stia la verità, ovvero appresso di noi. Ma io credo, che la verità sia sostenuta da quelli, i quali fanno sì, che i loro ascoltatori, temendo i supplizj, e sperando il premio, vivano secondo la pietà, e la vera giustizia. Or vedendosi questi tali effetti ne' Cristiani, dimostrò Celfo, se pur gli dà l'animo, che si vegano eziandio in coloro, che sono istruiti da' Sacerdoti del gentilesimo. E in un altro luogo

(b) L. i. n.
ix.

(b): Dimandiamo, dice, alla moltitudine di quei, che credono in Gesù Cristo, e che si sono liberati dalle fozzure, nelle quali prima di credere si rivolgevano, se è stato loro più utile l'aver creduto, che il supplizio è preparato a' peccatori, e la gloria a' giusti, e di avere, persuasi di queste verità, corretti i loro costumi, o se dispreggiata la semplicità, e la fede, non aver pensato di ravvedersi prima di avere investigati, e quasi toccati con mano i principj della vera dottrina? Ella è certamente manifesta cosa, ch'eccezzuati pochissimi, tutti gli altri non avrebbero conseguito quel, che conseguirono i semplici con prestare prontamente fede agl' insegnamenti del Redentore, e farebbero rimasi nella corruzione, nella quale per lo passato si ritrovavano. Non differiscono punto da' sentimenti di Origene le testimonianze degli

Autori degli atti de' SS. Martiri Saturnino Ve-
 scovo di Tolosa, che morì l'anno 250. (a), di
 Pionio, che nello stesso anno consumò il suo
 martirio nelle Smirne (b), di Acacio (c), di
 San Massimo (d), de' SS. Pietro, Andrea,
 Paolo, e Dionisio (e), Trifone, e Respi-
 cio (f), Luciano, e Marciano (g); ma la bre-
 vità dell'opera ci costringe a tralasciarle. Non
 possiamo per altro passare sotto silenzio ciò, che
 scrive S. Cipriano nel suo celebre libro a De-
 metriano, perciocchè quindi ognuno può age-
 volmente comprendere, quali fossero ne' tem-
 pi di Decio, e anche de' seguenti Imperatori
 la costumatezza de' seguaci di Gesù Cristo;
 „ Onde proviene, dice il Santo, che voi
 „ altri gentili perseguitate gl' innocenti, e
 „ impugnando, e opprimendo i servi di Cri-
 „ sto facciate ingiuria al vero Dio? Sembravi
 „ forse poco, che la vostra vita sia macchiata
 „ con tanta varietà di vizj, e scelleratezze,
 „ e perciò vi muovete ancora contro quei,
 „ che sono consagrati al culto divino, e li tra-
 „ vagliate con ingiuste persecuzioni? ... Pri-
 „ vate pertanto delle case loro, spogliate de'
 „ loro patrimonj, caricate di catene, imprig-
 „ gionate, punite col ferro, colle bestie, col
 „ fuoco gl' innocenti, i giusti, i cari del Si-
 „ gnor Iddio, e non siete contenti se le nostre
 „ pene sono di breve durata. Adoprate or-
 „ ribili, e lunghi tormenti per isbranare i
 „ corpi de' Cristiani, moltiplicate i supplizj per
 „ dilacerare le loro viscere, nè la inumanità,
 „ e ferezza vostra può essere contenta del-
 „ le pene, che sono in uso contro i malfatto-
 „ ri, ma eziandio con ingegnosa crudeltà an-
 „ date giornalmente inventandone delle nuo-

(a) Apud
Ruinart.pag. III. n.
vi. edit.

Veron.

(b) Ibid. pag.
127. n. xx.

(c) Ibid.

pag. 129. n.
i. seq.

(d) Ibid.

pagin. 133.
n. II.

(e) Ibid.

pagin. 135.
seq. n. III.

(f) Ibid.

pag. 139. n.
iv. seq.

(g) Ibid.

n. vi. p. 143.

(a) pag. 132. „ ve (a) . . . Ma niuno di noi ripugna allor-
 Edit. Opp. „ chè è preso da' vostri, nè si vendica della in-
 Amst. ann. „ giusta violenza: quantunque, essendo co-
 1760. „ piofo il nostro popolo, non sembri talvolta
 „ difficile il poterfene vendicare. Ci fa pazien-
 „ ti la sicurezza delle cose future. Cedono a'
 „ malvagi gl' innocenti, e i non colpevoli delle
 „ pene, e de' supplizj sono contenti, pieni di
 b) Pag. 234. „ confidenza, che non rimarrà la crudeltà im-
 „ punita (b). Offriamo per altro a voi il salu-
 „ tevol consiglio, poichè siamo esortati a non
 „ vendicarci, di pentirvi de' vostri falli, e di
 (c) Pag. 235. „ soddisfare a Dio (c) „. Parla egli ancora
 „ nello stesso libro delle pene eterne, e della per-
 „ perpetua beatitudine, e dà chiaramente a di-
 „ vedere, che sebbene l'amore verso Dio era la
 „ principal cagione, che movea i Cristiani a sof-
 „ frire tanti travagli, e a dare la vita per la reli-
 „ gione, con tuttociò il timore del supplizio anco-
 „ ra, e il desiderio della felicità de' Santi induce-
 „ vagli ad astenersi dal male e appigliarsi al bene.
 „ Ma siccome noi della carità de' primitivi fedeli
 „ abbiamo stabilito di ragionare nel terzo capito-
 „ lo di questo libro, così insistendo al nostro pro-
 „ posito, veggiamo, se i sentimenti de' Cri-
 „ stiani del quarto secolo somiglianti fossero a
 „ quelli, che nel terzo fiorirono. Ma perchè for-
 „ se troppo ci diffonderemmo, se volessimo rife-
 „ rire distintamente tuttociò, che da Eusebio nel-
 „ le celebratissime opere della Dimostrazione, e
 „ della Preparazione Evangelica, e della storia
 „ altresì, e da Prudenzio contra Simmaco, e da
 „ parecchi altri fu scritto, e alla memoria de' po-
 „ posterì tramandato, mi conterrò soltanto in
 „ quello, che osserva Lattanzio nelle sue *Divine*
Istituzioni. Egli adunque, che fiorì sotto gli

Imperatori Diocleziano, e Massimiano, e seguitò a scrivere finò a' tempi di Costantino, così dice „ Crescendo, il nostro numero, e „ venendo continuamente alla fede moltissimi „ di coloro, che professavano il gentilesimo, „ nè diminuendosi mai la moltitudine de' fede- „ li, ancorchè infieriscano le persecuzioni „ chi è così privo di ragione, e così cieco, „ che non veda, appresso chi si trovi la vera „ sapienza? Ma i nostri nemici sono dal furore, „ e dalla malizia acciecati, e stimano, che sia- „ mo stolti, poichè potendo noi schivare il „ supplizio, vogliamo piuttosto essere tormen- „ tati, e morire; senza che si accorgano „ i meschini, non esser ella stoltezza quella, „ alla quale tante migliaja di persone per tutto „ l'universo acconsentono. Imperciocchè se „ non si maravigliano delle donne, per esser „ elleno deboli (mentre da' gentili è chiamato „ il Cristianesimo superstizione delle vecchia- „ relle, e delle donnicciuole) facciano almeno „ impressione nelle loro menti gli uomini. Se „ i fanciulli, e se i giovanetti sono da loro spre- „ giati, come se per la età non sieno capaci di „ distinguere la verità dalle cose false, confes- „ sino almeno, che i vecchi, e gli uomini ma- „ turi debbano essere considerati. Se una Cit- „ tà e pensa, e fa male, le altre tutte, che „ sono innumerabili, non possono essere riputate „ stolte; se una provincia, e una nazione è pri- „ va di prudenza, le altre tutte bisogna, che „ sappiano discernere le cose rette dalle cattive. Essendo dunque stata propagata la Di- „ vina legge dall' oriente all' occidente, e „ servendo al Signore ogni sesso, ogni età, „ ogni gente, ogni regione con un animo, e

„ una medesima volontà , ed essendo per tutto
 „ appresso de'nostri la medesima volontà , e la
 „ medesima pazienza, e lo stesso dispreggio della
 „ morte , debbono intendere i gentili , che in
 „ una così uniforme, e così costante maniera di
 „ vivere non può non aver luogo la ragione ,
 „ perciocchè non senza ragione si combatte
 „ fino alla morte dall'uomo , e bisogna certa-
 „ mente , che vi sia un gran fondamento di
 „ creder vero il Cristianesimo , non iscio-
 „ gliendosi una tal religione colla persecuzio-
 „ ne , e colle ingiurie , ma accrescendosi
 „ sempre , e rimanendo più ferma . E in que-
 „ sto ancora si convince la malizia de' gentili ,
 „ i quali stimano d' avere abbattuto il culto di
 „ Gesù Cristo , se riesce loro d' imbrattare
 „ con varj sagrifizj qualcuno de'nostri ; mentre
 „ è lecito di far penitenza , e di soddisfare a
 „ Dio , e non si trova un Cristiano così mal-
 „ vagio , il quale avendo la facoltà di piacere
 „ Dio medesimo, non ritorni a lui , e non gli si
 „ unisca con maggior devozione . Impercioc-
 „ chè la coscienza del peccato , e 'l timor del-
 „ la pena fa divenire l' uomo più religioso , ed
 „ è più ferma la fede , ch' è ravvivata dalla pe-
 „ nitenza (a) ,, . Leggasi ciò, che Lattanzio ag-
 „ giugne ne' susseguenti capitoli (b) , e si vedrà
 „ chiaramente , quali fossero i costumi de' fede-
 „ li del tempo di quell' illustre Scrittore , e per
 „ qual motivo fossero tali , quali sono da lui rap-
 „ presentati .

(a) Lib. V.
 c. XIII. pag.
 393. T. I.
 Opp.
 (b) C. XIX.
 seq.

S. VI.

Avendo saputo i Cristiani, che Iddio è il principio, e il fine dell' uomo, riferivano a lui tutte le loro operazioni.

Essendo ancor persuasi i Cristiani, che Iddio sia il principio, e il termine dell' uomo, e che niuno mai si discosterà dalla retta ragione, quando si proponga Iddio per regola, e norma del suo vivere, quindi avveniva, che la massima parte di loro tutte le azioni, e tutti i pensieri indirizzava a Dio medesimo, talchè niuna cosa ardivano di commettere, che sembrasse o cattiva, o disdicevole, o disonesta, poichè sapevano, essere tali cose da lui detestate, e vietate per le sue leggi. Aveano eglino appreso queste tali massime da S. Paolo costituito Dottor delle genti da Gesù Cristo Redentor nostro, avendo quel Santo Apostolo esortato i Corintj a fare il tutto a gloria di Dio, o bevessero eglino, o mangiassero (a). Quindi è che mangiando i primitivi Cristiani, e bevendo ringraziavano il Signore, e non mangiando ancora lo ringraziavano (b), e Atenagora Filosofo Cristiano (di cui abbiamo altrove parlato con lode, e dicemmo, che fiorì nel secondo secolo della Chiesa, e scrisse sotto Marco Aurelio Imperatore) nella sua celebre legazione ragionando de' fedeli della età sua, così parlò agli Augusti. „ Essendo voi dotati di singolare „ intelligenza, dovete pure conoscere, che „ tutti coloro, i quali indirizzano a Dio, „ come a norma le operazioni loro, affinchè sieno appresso lui irreprensibili, non ammette-

*I primitivi
Cristiani
indirizzava-
no al Signo-
re le opere,
e i pensieri
loro.*

(a) I. Cor.
c. X. v. 32.

(b) Ad Rom.
cap. XIV. v. 6

„ ranno mai negli animi loro nè anco un ombra
 „ di pensiero di cosa alcuna, che apporti seco il
 „ peccato (a), „ . Origene ancora, che fiorì nel
 „ terzo secolo, impugnando Celfo Epicureo, nel
 „ terzo libro scrive: „ Noi promettiamo la bea-
 „ titudine francamente, e apertamente a
 „ quelli, che vivono secondo le leggi di Dio,
 „ e che tutto a lui riferiscono, e che operano
 „ sempre, come se abbiano presente, e spet-
 „ tatore, e testimonio il Signore Dio (b), „ .
 „ Eusebio finalmente nella sua Evangelica prepa-
 „ razione (c): „ Il capo, e la principal parte di
 „ queste cose è la pietà, *diee*, e non già
 „ quella pietà che falsamente usurpando un
 „ tal nome è ripiena d' infiniti errori, ma di
 „ quella, che veracemente è con tal voce chia-
 „ mata. Questa è quella, che sollevando all'
 „ uno, e solo vero Dio i nostri animi, mode-
 „ ra secondo la volontà di lui le nostre opera-
 „ zioni, e i nostri pensieri. Da questo genere
 „ di vita nasce l'amicizia di Dio coll' uomo, la
 „ la quale fa sì, che l' uomo regga se stesso,
 „ secondo quell' eterno esemplare „ . Molte
 „ cose potremmo noi aggiugnere, che prove-
 „ nendo dalla cognizione della Fede, resero il-
 „ lustri i primitivi Cristiani; come l' assidua ora-
 „ zione, come la venerazione, e la riverenza
 „ verso Dio, come l' attenzione di frequentare
 „ le Chiese, e di non far cosa veruna, che po-
 „ tesse pregiudicare alla loro credenza. Ma sic-
 „ come tutte queste a quella virtù appartengo-
 „ no, che specialmente è appellata religione, la
 „ qual virtù allora è coltivata a dovere, quando
 „ il Cristiano è dalla fede, dalla speranza, e dalla
 „ carità animato, adorando noi Dio con queste
 „ Teologali Virtù, come ben osserva S. Agosti-

(a) N. xxxi.
 pag. 329. E-
 dit. an. 1737.

(b) Lib. III.
 contra Celf.
 n. LVII. T. I.
 Opp.

(c) Lib. I.
 cap. I. p. 2.
 Edit. anno
 1628.

no , così noi dovendo procedere ordinatamente , tratteremo di essa , dopo che avremo dimostrato quanto fosse ferma la speranza de' nostri maggiori , e quanto ardente la carità loro verso Dio .



*Della ferma speranza de' primitivi
Cristiani in Dio.*

ALLa Fede succede la Speranza, la quale è una ferma aspettazione della celeste beatitudine, che consiste nella visione, e godimento sempiterno di Dio sommo bene, la qual aspettazione è fondata sulle promesse da Dio medesimo fatte a coloro, i quali perseverano fino alla fine della vita nel ben-
oprare.

S. I.

*De' segni, che i primitivi Cristiani davano
della loro ferma speranza in Dio.*

OR egli è difficile l' esprimere o colle parole, o collo scritto, quanto fosse una tale virtù eccellente ne' primitivi Cristiani. Imperciocchè essendo eglino certamente persuasi, che colle forze della natura non era loro possibile di pervenire al possedimento di quella felicità, e di quella interminabile beatitudine, che sola può faziare la vastità de' desiderj dell' anime nostre, riponeano tutta la confidenza loro nella somma bontà, e clemenza di quel Signore, che aveagli assicurati della eterna vita, purchè durassero a servirlo fino alla morte. Per la qual cosa

(a) N. XI. S. Clemente Martire nella sua Epistola (a) a' Corintj scritta verso la fine del primo secolo della Chiesa: Ha egli, dice, manifestato Id-
dio,

do, che non abbandona coloro, i quali sperano in lui, e che castiga con eterno supplizio quegli altri, che prendono una strada contraria. E per vero dire, dagli Atti de' Santi Martiri facilmente potiamo comprendere quanto sperassero eglino di giugnere alla gloria, e quanto godessero veggendosi tratti al patibolo, perciocchè conoscevano esser vicino l' adempimento delle divine promesse (a). Prendevano ciò in mala parte i nemici del Cristianesimo per l' odio, che contro di noi aveano conceputo, e come se fossimo somiglianti a que' temerarij, e invasati gladiatori, che ardivano di combattere colle fiere, disperati, e bestiarj, e parabolarij ci chiamavano (b). Laonde Lattanzio Firmiano nel quinto libro delle sue Divine Istituzioni al capo nono attesta, che sitibondi i gentili del sangue de i Cristiani, se vedono esser eglino costanti nel confessare la verità della fede, con tutte le forze loro gli straziano, e *Disperati* gli appellano, perciocchè non perdonano a' loro corpi, quasichè non sia più da disperato il tormentare colui, che tu sai essere innocente. E non poté certamente dissimulare questa così ferma speranza de' nostri maggiori Luciano scrittore profano, e capital nemico della nostra santa religione. Egli, che visse nel secondo secolo della Chiesa, nel suo Dialogo intitolato il Pellegrino (c): Sono persuasi, dice, quei miserabili, di dover essere immortali, e di dover vivere eternamente; per la qual cosa dispregiano la morte, e si presentano, per essere privati di vita, a' giudici. Nè era lecito a' nostri avversarij di negare, senza essere convinti di patente calunnia, che la speranza della gloria immortale rinvigorisse i nostri, per vive-

(a) Vide, Euseb. Lib. v. Hist. c. 1. pag. 202. Edit. Cantab. Ruinart. Act. MM. pag. 17. 20. 22. 17. 74. (b) Terrull. Apolog. c. l. Minuc. Fel. in Octav. p. 8. Edit. anno 1652. & Haverc. in Apolog. Tert. c. 111.

(c) T. III. Opp. pagin. 336.

te santamente, e per soffrire qualunque supplizio, confessando di essere Cristiani, mentre non solamente dalle Apologie de' Padri, e da' costituiti de' martiri poteano conoscere il vero, ma era loro eziandio facile di vederlo scolpito ne' marmi. Ella è celebre la Iscrizione di Alessandro Martire trovata nelle catacombe, e pubblicata dal Bosio, dall' Aringo, dal Boldetti, e dal Mabillone (a). In questa noi leggiamo: *Non è morto Alessandro, ma vive sopra le stelle, e il corpo di lui riposa in questo sepolcro. Finì la sua vita mortale sotto Antonino Imperadore, il quale avendo preveduto, che sarebbe stato prevenuto da gran beneficio, rese l' odio per lo ringraziamento. Imperciocchè Alessandro piegare le ginocchia per sacrificare al vero Dio, fu condotto al supplizio. O tempi infelici ne' quali tra' voti, e le cose sacre, non ci è lecito di salvarci nè anco nelle caverne. Qual cosa più miserabile di questa tal vita? Ma qual cosa più miserabile della morte, non potendo i nostri essere sepolti dagli amici, e parenti loro? Finalmente risplende nel cielo, &c.* So ben io, che questa Iscrizione è stata riprovata certi eretici, e da alcuni de' nostri, i quali per dimostrarsi uomini di spirito, non hanno difficoltà di negare i monumenti più certi, e più ben provati dagli Antiquarj, e dagli Scrittori, che in questo genere per la esattezza, per la dottrina, e per la virtù loro grandissimo credito acquistarono. Ma non per questo ha ella perduto quell' autorità, che giustamente l'è stata finora attribuita. La qual cosa per essere stata efficacemente da noi nel terzo Tomo (b) delle nostre Antichità Cristiane, provata, non ha mestiere di essere trattata nuovamente

(a) Itiner.
Ital. p. 115.
Edit. anno
1724.

(b) Pag. 162.

mente in questo luogo. Sotto lo stesso Imperatore Antonino scrisse la sua prima Apologia, come più volte abbiamo osservato, San Giustino Martire. In questa egli parlando de' Cristiani dell' età sua: *Desiderosi, dice, della eterna, e pura vita, ci affrettiamo ad abitare con Dio Padre, e Creatore dell' universo, come ci è stato promesso da lui medesimo. Corriamo pertanto a confessare, perciocchè siamo persuasi, e crediamo, che questi beni da coloro si acquistino, i quali hanno testificato colle opere loro a Dio di averlo seguito, e di avere amato quella beata abitazione (a).* Verso la fine del secondo secolo scrisse S. Clemente Alessandrino nel suo IV. libro de' Stromi (b).

„ Se tu vuoi esser martire, e vuoi rendere testimonianza per la remunerazione de' beni, udirai, che colla speranza ci siamo salvati.
 „ Ma la speranza, che si vede non è speranza.
 „ Imperciocchè come può uno sperare ciò, che vede? Che se speriamo ciò, che non vediamo, noi l'aspettiamo con pazienza (c). Ma se patiamo, dice Pietro (d), patiamo, o beati, per la giustizia. E non abbiate paura de' loro terrori, nè vi conturbiate, ma santificate Gesù Signor nostro ne' vostri cuori, preparati sempre a dare soddisfazione a ognuno, che ricerca da voi la ragione di quella speranza, ch'è in voi, con modestia per, e timore, avendo buona coscienza, acciocchè i vostri detrattori, e calunniatori della vostra buona conversazione in Cristo, rimangano confusi. Poichè egli è meglio soffrire, se Dio vuole, operando bene, che operando male. E se qualcuno dice, come può avvenire, che la debole carne resista alle potestà, e agli spiri-
 „ riti,

(a) Vide etiam Dialog. cum Tryph. n. 44. P. 147.

(b) Pag. 492. Edit. an. 1641.

(c) Ad Rom. viii. v. 24.

(d) Epist. I. C. III.

„ riti delle dominazioni ? sappia egli , che con-
 „ fidando nell'onnipotente Signore , noi resi-
 „ stiamo alle potestà delle tenebre , e alla mor-
 „ te . *Mentre tu parli* , dice il Profeta (a) ,
 „ *dirà , io ti sono presente* . Vedi l'invitto sov-
 „ venitore , che ti difende ? Non vi sembri
 „ nuova , e importuna , dice Pietro (b) la ri-
 „ prova , che si fa di voi pel fuoco a fine di
 „ sperimentarvi ; ma essendo partecipi de'
 „ patimenti di Cristo , godete , affinchè godia-
 „ te ancora nella rivelazione della gloria di lui
 „ esultando , se nel nome di lui medesimo siete
 „ dispregiati , beati perchè in voi riposa lo spi-
 „ rito di Dio , e della gloria , come è scritto :
 „ *per te siamo tutto giorno mortificati , e ripu-*
 „ *tati come pecore da essere ammazzate* (c) . Ma
 „ in tutte queste cose non periamo per colui , che
 „ ci amò . Così Clemente , il quale dice molte al-
 „ tre cose , che sebbene spettano al nostro propo-
 „ sito , con tutto ciò sono da noi tralasciate per
 „ non diffonderci di vantaggio , e per non riuscire
 „ noiosi a' leggitori , invece di recar loro dell'
 „ utile . S. Cipriano ancora , che fiorì verso la
 „ metà del terzo secolo della Chiesa , avendo sa-
 „ puto , che alcuni cristiani si erano avviliti pel
 „ timor della peste , che nata nell'Arabia , si dif-
 „ fuse per l'Egitto , e quindi l'anno 252 . occupò
 „ l'Africa Proconsolare , e fece finalmente gran-
 „ dissime stragi per tutto l'Impero Romano , a
 „ fine d'incoraggiarli , e fare sì , che si rimette-
 „ ssero nella volontà del Signore , scrisse il suo cele-
 „ bre libro sopra *la mortalità* , dove così ragio-
 „ na (d) : sebbene moltissimi di voi altri , miei
 „ fratelli , sono di sorda mente , e di ferma cre-
 „ denza , e ripieni di devozione , sicchè non
 „ si lasciano o vincere , o commovere dal ti-

(a) Pag. 110.
 Edit. Opp.
 Amstel. ann.
 1700.

„ more della mortalità; ma come pietre e for-
 „ ti, e stabili rompono piuttosto, e superano,
 „ invece di essere superati da' torbidi flutti di
 „ questo mondo; tutta volta perchè delle volte
 „ vedo alcuni, che o per debolezza di animo
 „ o per aver poca fede, o per la dolcezza del-
 „ la mondana vita, o per la mollezza del sesso,
 „ o per qualche errore, non istanno forti,
 „ e non dimostrano un petto infiammato dall'
 „ amor divino, non debbo io dissimulare, nè
 „ tacere,,. Erano adunque moltissimi de' no-
 „ stri allora forti, e costanti nella fede, talchè
 „ non si atterrivano per le maggiori calamità, e
 „ disavventure, che alle volte nel mondo succe-
 „ dono, ma intrepidi soffrivano tutti gl'inco-
 „ modi, e rimettendosi alla volontà del Signore,
 „ si preparavano a' maggiori travagli, e si ren-
 „ devano sempre più degni di quel felice, e sem-
 „ piterno riposo, che speravano di ottenere do-
 „ po i patimenti. E che questo fosse uno de' mo-
 „ tivi, che gli animava a soffrire, lo accenna
 „ nello stesso libro S. Cipriano dicendo (4) ,, . (a) Pag. 113.
 „ Tema di morire colui, che non è rinato dall'
 „ acqua, e dallo spirito, ed è perciò destinato
 „ alle fiamme dell'inferno; tema di morire chi
 „ non milita sotto lo stendardo della passione,
 „ e della croce... Questa mortalità è peste pe'
 „ Giudei, e pe' Gentili, e pe' nemici di Cri-
 „ sto, ma pe' servi di Dio è un salutare pas-
 „ saggio... Sono chiamati i giusti al refrige-
 „ gerio,,. Somiglianti cose noi leggiamo ap-
 „ presso il santo medesimo sì nello stesso libro,
 „ come anche in quello, ch'ei scrisse a Demetria-
 „ no, del qual libro noi abbiamo pocanzi fatto
 „ menzione, e in quell'altro, che indirizzò a
 „ Fortunato per la esortazione al martirio, e nel-
 „ le

(a) C. 1. seq.
p. 359. seq.
Edit. Paris.
anno 1748.
T. 1.

le sue Epistole, le quali volentieri, per essere brevi, tralasciamo. Non furono meno costanti nello sperare nella misericordia di Dio i Cristiani, che nel quarto secolo della Chiesa fiorirono. Basterà leggere il quinto (a) libro delle divine Istituzioni di Lattanzio Firmiano, e il primo della Preparazione Evangelica di Eusebio Vescovo di Cesarea, per comprendere, quanto fosse ne' fedeli di quella età questa teologale virtù eccellente. E per verità dopo di aver questi dimostrato, che la Cristiana religione si era propagata per tutto il mondo, e che le più fiere, e barbare nazioni aveano abbandonato il vizio, e si erano appigliate alla virtù, e una vita esemplare, e santa menavano, volendo indicare una delle cagioni, che aveano apportata una sì prodigiosa mutazione di costumi: E una di esse cagioni, dice, la persuasione della immortalità delle anime, e la promessa di quella vita, che dovranno godere gli amici del Signore con lui in Cielo, dopo che saranno disciolti da' legami di questi corpi mortali. Desiderosi adunque di questa vita non solamente gli adulti, ma ancora le fanciulle, e i teneri bambini, e gli uomini barbari altresì, e coloro, che vili, e abietti si stimano, confidando nella virtù, e nell'ajuto del Salvator nostro Gesù Cristo, se non colle parole ancora, almeno co' fatti la comprovarono... Tutti gli uomini dovunque si trovino ricevono la cognizione del vero Dio secondo la disciplina di Cristo, e intendendo quelle verità, che intorno al divin giudizio sono predicate per tutto, si rendono cauti, e schivano il vizio, e procurano di ben regolare i costumi, e le azioni loro.

Egli

Egli è pure manifesto, che in questo tempo ancora piena fosse la confidenza, che aveano i Cristiani di aver a conseguire per la divina misericordia in Cielo il premio delle loro mortificazioni, e de' loro patimenti, onde i Gentili medesimi, imitando l'esempio di Luciano, e di altri nemici del Cristianesimo, non ardivano di metterla in dubbio, sebbene acciecati empimente la riprovavano. Delle quali cose Lattanzio Firmiano nel settimo libro delle sue divine Istituzioni rende chiarissima testimonianza (a). (2) C. V.

Imperciocchè così egli parla contro i nostri calunniatori. Egli è necessario, secondo costoro, riputare stolto l'uomo di senno, perciocchè desiderando i beni, che non si veggono, si lascia scappar dalle mani quelli, che cadono sotto gli occhi, e mentre procura di sfuggire il male lontano, cade nel presente supplizio: il che dicono, che avvenga a noi altri Cristiani, che non ricusiamo nè i patimenti, nè la morte per amor della religione, che professiamo. Ma poichè abbiamo fatto menzione de' Gentili, i quali della speranza de' primitivi Cristiani, come Luciano, parlarono, sembra opportuna cosa, che descriviamo in questo luogo i loro sentimenti. Origene adunque nel terzo libro (b) discorrendo di Celso Epicureo, che nel secondo secolo procurò di screditare co' suoi volumi il Cristianesimo, in questa guisa ragiona „

„ sta nostra dottrina circa le pene, tanto è utile, quanto è conforme alla verità, e s' insegna con gran vantaggio degli uomini. . . .
 „ Il che avendo veduto Celso ebbe l'ardimento di riprovare i nostri dogmi riguardanti la beata vita, e la nostra futura conversazione con Dio, e disse, che i Cristiani si pascolano di

„ una

(b) n. LXXX.
 pag. 269. Edit. Vener.

„ una vana speranza „ . Impugna quindi Origine l'empietà di Celso coll'autorità de' Filosofi, e molto più colle divine scritture, e colla istessa cosa, ch'è ragionevole per se medesima, mentre ogni ragion vuole, che avendo l'uomo amato di tutto cuore, e servito il vero Dio, questi gli dia il premio, che ha promesso a' giusti. Nè solamente Celso, ma Cecilio ancora appresso Minucio Felice (a), rimproverando a' nostri la loro speranza, *ella è, dice, prodigiosa la vostra stoltezza, e incredibile l'audacia. Dispregiate i supplizj presenti, mentre temete gl'incerti, e futuri.* Così questi miserabili, e ciechi, e superstiziosi idolatri deridevano la verità, che colpevolmente ignoravano. Onde negli atti de' SS. Martiri Montano, e compagni, che l'anno 259. morirono, leggiamo, che i discepoli di Flaviano, quali erano involti nelle tenebre del gentilesimo, aveano a male, ch'egli per la fede morisse, e procuravano di persuadergli, che potea sacrificare a' falsi numi, e poi credere ciò, che volea, dicendo (b), che deponesse la presunzione, e offerisse il sacrificio, e dopo tenesse la religione, che più gli fosse piaciuta, e non temesse più della presente, la seconda, e incerta morte. Detestavano i Cristiani questa maniera di parlare, che i gentili usavano, e deplorandone la cecità, studiavansi di palesar loro la verità, e trarli dalle tenebre, e dall'errore. Veggansi Tertulliano (c), Atenagora (d), e gli altri nostri Apologisti, che con tanta forza perorarono la nostra causa appresso gl'Imperatori, il Senato Romano, e le Nazioni dedite alla superstizione.

Mossi adunque da questa viva speranza i nostri,

(a) Octav.
p. 70. Edit.
an. 1672.

(b) Apud
Ruinart. p.
240. Edit.
an. 1689.

(c) L. 1. ad
Nat. c. xix.
p. 52.

(d) L. de Re.
surr. Mort.

stri maggiori, non cessavano di pregare Iddio, affinché si degnasse di dar loro quella gloria, che con tanto desiderio aspettavano. Nè si contentavano di pregare da per se stessi, ma si raccomandavano ancora alle orazioni de' loro fratelli, per essere resi meritevoli di morire nella pace del Signore. Onde negli Atti de' SS. Martiri di Lione appresso Eusebio Vescovo di Cesarea (a) si legge: che colle lagrime agli occhi pregavano i loro compagni, che facessero per loro continue suppliche a Dio, acciocchè meritassero di acquistare un perfetto fine. Era pure questo un de' motivi, pe' quali i nostri maggiori si esercitavano nelle vigilie, e nelle fatiche, e tante prigionie, tanti incomodi, tanti supplizj, e la morte stessa, come altrove vedremo, volentieri soffrivano. Ed era sì altamente impressa ne' loro animi, e sì ben radicata questa Teologale virtù, che voleano, ch'ella fosse palese a tutto il mondo. S. Teofilo Antiocheno, che visse sotto Commodo Imperatore nel suo primo libro ad Autolico (b) „ Confesso, dice, volentieri di esser cristiano, e godo di esser chiamato con questo nome, ch'è grato, e accetto a Dio, sperando di dover anche io piacere a Dio medesimo... Se (c) tu intendi, o uomo, questa verità, e vivi castamente, piamente, e giustamente, potrai vedere il Signore Iddio „. E San Giustino nella sua prima Apologia (d) „: siccome, dice, Iddio ci creò dal nulla, così crediamo, che coloro, i quali avranno scelto ciò, che a lui piace, saranno immortali, e conviveranno con Dio „. I martiri Scillitani ancora, che patirono verso l'anno 200. di Cristo (e), così parlarono al giudice: „ non potrà mutare „ la

(a) L.v. c.1.
 Hist. p. 211.
 Edit. Cant.

[b] N. II. p.
 5. Edit. an.
 1740.

(c) n. XII.
 p. 33.

[d] n. x.

[e] Apud
 Ruinart. p.
 76.

„ la nostra professione lo spazio di trenta gior-
 „ ni . Recita pur la sentenza . . . Oggi faremo
 „ martiri ne' cieli „ .

§. II.

*De' simboli , che usavano i primitivi fedeli
 per animarsi a sperare in Dio .*

E de' nomi di Sperato , e di Speranza .

*De' simboli
 che usavano
 i primitivi
 Cristiani
 per animar-
 si a sperare
 in Dio .*

I. **M**A affinchè si animassero a vieppiù con-
 fidare nella misericordia del Signore ,
 e palesassero a tutti la loro ferma speranza in
 Dio , varj simboli , o figure , che vogliam di-
 re, usavano , le quali o dipinte nelle pareti , o
 scolpite ne' marmi si vedono nelle catacombe .
 Tra queste la principale era l'ancora , avendo

(a) c. vi. v.
 18.

detto l'Apostolo S. Paolo nella sua Epistola agli
 Ebrei (a) : „ abbiamo una fortissima consola-

„ zione , ricorrendo noi a ottenere la speran-
 „ za propostaci , la quale abbiamo come un
 „ ancora ferma , e sicura dell'anima „ . Di un
 tal simbolo parla Clemente Alessandrino nel
 terzo libro della sua opera intitolata *il Pedagogo*

(b) c. xi. p.
 246. seq.

(b) dove dice : sieno i nostri segni impressi
 negli anelli la colomba , o il pesce , o la nave ,
 ch'è trasportata con celere corso da' venti , o la
 musica lira , di cui si servì Policrate , o l'an-
 cora della nave , che adoprava Seleuco , e se
 si rappresenta un qualche pescatore , rammen-
 tifi il Cristiano dell'Apostolo , e de' fanciulli ,
 che dall'acqua si estrarono .

*Perchè gli
 antichi im-
 poneffero il
 nome di Spe-
 rato a' fan-
 ciulli , e alle
 fanciulle
 quello di
 Speranza ,*

II. Nè altra fu , a mio credere la cagione ,
 per cui a' fanciulli talvolta i nostri maggiori
 imponevano il nome di Sperato , e alle fanciul-
 le

le di Speranza , se non se per dinotare la confidenza , che aveano conceputa , e riposta nella bontà , e clemenza del nostro misericordiosissimo Dio . Troviamo pertanto noi nelle iscrizioni sepolcrali il nome di Speranza , come in quella , che riferisce il Boldetti nel libro primo (a) (a) C. XIV, de' Cemeterj : *A Speranza sua sorella dol-* p. 54.

cissima Piste fece questa lapida . Quanto al nome di Sperato veggansi gli Atti de' SS. Martiri Scillitani appresso il Ruinart (b) . Ma non è necessario , che mi diffonda troppo sopra un argomento così ovvio , e manifesto . Rifletto peraltro , che intanto forse i primitivi cristiani cominciarono a usare somiglianti nomi , perchè non poteano soffrire , che i nostri usassero quei , che imposti erano a' gentili , e che aveano super stiziosa la origine . Quindi è , ch'Eusebio Cesariense nel suo libro de' Martiri Palestini (c) parlando di cinque valorosi campioni di Gesù Cristo , attesta che si mutarono i nomi imposti loro da' genitori , poichè provenivano dalle vane appellazioni degl'Idoli . Erano soliti ancora i nostri antichi di esprimere co' caratteri nelle lapidi la loro costante , e ferma speranza in Dio . Ne rapporta due nel suo secondo libro sopra i cemeterj il Boldetti ; la prima (d) delle quali comincia così :

Speranza in Dio .

e l'altra (e) *A Severo di speranza , e di dolce carità fraterna Orso fratello .*

(b) p. 75. n. xv. Edit. Ver. non.

(c) C. XI. p. 42. Edit. Cantab.

(d) C. VII. p. 418.

(e) Ibid. c. II. p. 390.

S. III.

Perchè i Cristiani imponeffero a' luoghi dove erano soliti di sepellire i loro morti, il nome di cemeterj.

Per qual motivo i luoghi dove erano sepolti i Cristiani, si chiamassero Cemeterj.

NON vi è poi chi non sappia, che i luoghi, ove i primitivi cristiani erano soliti di sepellire i loro morti, si appellassero, come ne' tempi nostri ancora si appellano, cemeterj. Per la qual cosa noi leggiamo appresso Eusebio Cesariense nel settimo libro della Storia Ecclesiastica, dove parla di S. Dionisio Vescovo di Alessandria, che nel terzo seculo ancora erano que' luoghi chiamati con un tal nome (a). Or ciò, che *cemeterio* si appella da' Greci, è detto *dormitorio* dagl' Italiani. Nè solamente i luoghi delle sepolture, ma eziandio il feretro era talora chiamato *dormitorio* da' nostri antichi. Laonde troviamo negli Atti di S. Massimiliano Martire appresso il Ruinart (b), che Pompejana Matrona portò via il corpo di lui, e questo ripose nel suo *Dormitorio*, e lo portò a Cartagine. Ma della voce *cemeterio* avendo diffusamente trattato l' Aringo (c), lo Spondano (d), ed altri, non è necessario, che io ampiamente ragioni. Riporterò solamente tradotta dal greco in pian volgare la Iscrizione, che leggesi apresso l' Aringo nel I. libro della sua Roma sotterranea (e), ch' è la seguente. *Questo Cemeterio fece Laudice a Ottavillia sua Moglie*. S. Cipriano ancora nella ottantesima Epistola scrive (f) P. 333. a Successo (f), che S. Sito Papa era stato da gl' infedeli ucciso nel cemeterio. Che se qualcuno dimanderà della cagione, per cui furono così

(a) Cap. xi. pag. 335
Edit. ejusd.

(b) Pag. 264. n. 3.

(c) Pag. 4. seq.

(d) De cem. pag. 277.

(e) Cap. 1. pag. 5

(f) P. 333. a Successo (f), che S. Sito Papa era stato da gl' infedeli ucciso nel cemeterio. Che se qualcuno dimanderà della cagione, per cui furono così

così

così appellati que' luoghi; sappia egli, che i cristiani sperando di dover acquistare per misericordia del Signore la gloria del paradiso, e di aver a vedere resuscitati nella fine del mondo, e ricongiunti alle anime, e trasportati in cielo i loro corpi per essere eglino con questi ancora perpetuamente felici, riputavano la morte come un addormentamento. Onde Tertulliano nel suo libro dell' *Anima*: „ Quando, dice, si risveglia il corpo, e ritorna „ alle sue funzione ti conferma la resurrezione „ de' morti (a) „. E Prudenzio dice: Che cosa mai significano i sassi incavati, e i vaghi monumenti, se non che l'uomo non sia morto, ma addormentato? Così con provida pietà credono i cristiani, che in un momento resusciteranno con tutte le membra loro, che ora sono oppresse da un freddo sopore (b). Quindi è che talvolta noi leggiamo nelle antiche iscrizioni cristiane, che si trovano nelle catacombe, che l'uomo, il cui cadavere fu quiivi sepolto, o dorme, o non è morto. Così in quella di Alessandro martire, che abbiamo riferita di sopra, che incomincia: *Alessandro non è morto*; così in quelle ancora, che riferisce il Boldetti nel libro secondo de' *Cemeterj* ove si legge (c): *Vittoria dorme, e Saturnia dorme in pace, ed Emiliano, ed Emiliana, e Severina loro figliuola, che dorme in pace. &c. e Pompeja dorme in pace, che visse anni quattro*, così finalmente in moltissime altre, che si possono vedere appresso i raccoglitori de' monumenti delle Antichità Cristiane (d), e che noi per brevità siamo obbligati a tralasciare.

(a) Cap.
XLIII. p. 297.

(b) Hymn.
Cathemer.
in exeq. De
funct. pag.
57. Edit. an.
1625.

(c) Cap. vi.
pag. 355. sq.

(d) Vide
T. III. Ant.
Cristian. p.
259. seq.

S. IV.

Del timor, che di Dio aveano i primitivi Cristiani.

Quanto fossero timorati di Dio i primitivi Cristiani.

MA febbene corrispondendo agli ajuti della grazia, e operando fantamente, aveano collocata la loro speranza nella somma bontà, e nella infinita misericordia del Signore: conoscendo tutta volta i primitivi Cristiani la debolezza della umana natura, temeano di loro medesimi, e perciò riguardavansi dalle occasioni, che poteano apportar loro del pregiudizio, e si raccomandavano di cuore a Dio, e da ogni cosa, che fosse men lecita volentieri si astenevano, esercitandosi in quelle virtù, che distinguono il cristiano dall' infedele. Per la qualcosa più col cuore, che colla bocca diceano (a): *che il timore debbe essere il custode della innocenza, acciocchè quel Signore, che colla infusione della indulgenza celeste ha illuminate le nostre menti, rimanga colle opere nell'anima, che si diletta in lui, affinchè la sicurezza non partorisca della negligenza, e il nemico non torni a impadronirsi di noi.* E' il timore, secondo ciò, che scrive San Tommaso nella somma Teologica (b), di tre forte, cioè mondano, servile, e filiale. Il mondano è quello, che per paura di qualche male rimuove l' uomo dalla pietà, e dalla osservanza de' comandamenti di Dio. Il servile per l' apprensione, e la paura della sola pena fa sì, che l' uomo si penta di aver peccato, e si astenga dal male. Il filiale apporta l' orrore del peccato, e la

(a) Mart. Lugdun. apud Euseb. Lib. v. Hist. c. II. pag. 201. Edit. Cantab.

(b) 2.2. q. 19. art. 2.

reve-

reverenza verso Dio, a cui l' uomo si unisce colla volontà, e coll' amore. Or il timore, che i nostri maggiori aveano conceputo non era mondano, nè servile, ma *filiale*. La qual cosa sarà chiaramente provata nel susseguente capitolo, dove parleremo della carità de' primitivi cristiani verso il sommo bene, ch' è Dio.

S. V.

Quanto fossero lontani i nostri maggiori dal presumere di loro medesimi:

Egli è contrario alla virtù della Speranza il vizio della presunzione. Imperciocchè colui, che, operando male, temerariamente spera, suol essere chiamato presuntuoso. Per la qual cosa dice Tertulliano (a): dobbiamo camminare così santamente, che sicuri della nostra coscienza, desideriamo di perseverare, ma non presumiamo. Poichè colui, che presume di se medesimo, meno ancora teme, e chi meno teme, meno è riguardato, e chi men si riguarda, pericola. Il timore è il fondamento della salute; la presunzione è l' impedimento del timore. Egli è pertanto più utile se temiamo di non mancare, che se presumiamo di non poter mancare. Sperando noi temeremo, temendo ci riguarderemo dal peccato, e riguardandoci faremo salvi. Chi si crede sicuro, non è sollecito, e non possiede una tuta, e ferma sicurezza. Ma chi è sollecito, questi è veramente sicuro. Diffidando adunque i nostri antichi di loro me-

Erano i Cristiani lontani dal presumere di loro medesimi.

(a) Lib. II. De cultu feminar. c. II. p. 154.

medesimi, ricorrevano colle preghiere a Dio; e il santo ajuto di lui imploravano, affinchè si degnasse di confermarli nella osservanza delle sue leggi, e di fare sì, che perseverassero nella virtù, e nelle buone opere, nelle quali con diligenza si esercitavano. Laonde S. Giustino Martire nel Dialogo, ch'ei compose contra Trifone Giudeo (a): egli è manifesto a tutti, dice, che noi, i quali crediamo in Dio, chiediamo da lui, che ci custodisca dagli spiriti fallaci, e preghiamo Iddio medesimo per Gesù Cristo, che avendoci fatto la grazia di convertirci a se, ci mantenga incontaminati. Onde lo chiamiamo sovvenitore, e Redentore. E nella prima Apologia (b): Preghiamo, dice, e per noi medesimi, e per quello, ch'è battezzato, e per gli altri, acciocchè avendo acquistato la vera cognizione, siamo resi degni ancora di questa grazia, che facendo una vita retta per le buone opere, osserviamo i comandamenti di Dio, e conseguiamo l'eterna salute. Non era pertanto approvata da' nostri maggiori la condotta di alcuni, i quali presumendo, nella empietà miseramente precipitarono, onde studiavansi di tenere umili i cristiani, e fare sì, che si raccomandassero a Dio, e confidando in lui solo, di loro medesimi diffidassero (c). Nè solamente predicavano le massime, ma le osservavano eziandio con diligenza, e tuttociò, che di bene faceano, attribuivano al Signore, e non colle proprie forze, ma coll'ajuto di lui speravano di perseverare nella virtù, e di giugnere finalmente al possedimento del regno celeste. Laonde negli atti di S. Giu-

(a) N. xxx.
p. 133. Edit.
an. 1737.

(b) N. lxxv.
p. 83.

(c) Vide
Acta S. Polycarpi n. iv
apud Ruinart. pag. 78.
Edit. Veron.

S. Giustino Martire (a) leggiamo, che presentato egli al giudice, disse: E' vero, che io sono servo di Cesare, ma sono ancora Cristiano, liberato da Cristo, e per beneficio, e grazia di lui sono partecipe della speranza medesima, che hanno questi testimonj della verità, che per la confessione, si trovano quì in giudizio. E in quei di S. Epipodio, che interrogato il Martire dal tiranno rispose: (b) Non mi ha così debolmente armato l'affetto della cattolica religione, che mi voglia io lasciare muovere dalla finta tua misericordia. Somiglianti a questi furono i sentimenti de' Santi Martiri Scillitani (c), di Santa Potamiena (d) di San Massimo (e), di Santa Dionisia Vergine (f), de' Santi Trifone, e Respicio (g), de' Santi Luciano, e Marciano (h), di San Fruttuoso (i), di San Bonifazio (k), de' Santi Vittore, Alessandro, e Compagni (l), de' Santi Teodoro, e Compagni (m), e degli altri Martiri ancora, che per amore di Gesù Cristo vollero perdere, spargendo il sangue loro, la vita. Sapevano eglino quanto sono deboli le forze dell' uomo, per la qual cosa temendo di loro medesimi, e riguardandosi da' pericoli, lontani dalla temerità, e dall' arroganza, tutta la speranza riponevano nel Signore, e a lui si raccomandavano. Quindi è, che Sperato uno de' Martiri Scillitani rispose al Giudice, ch' egli non temeva il mondano Imperatore, e che a Dio serviva colla fede, colla speranza, e coll' amore (n). E Tertulliano parlando de' cristiani dell' età sua, e delle adunanze, che celebravano, attestò, ch' erano soliti di unirsi, e di ascoltare le lezioni delle divine

(a) Ibid.
Pag. 49. n. III

(b) Ibid.
pag. 65.

(c) Ibid.
pag. 76.

(d) Ibid.
pag. 103.

(e) Ibid.
pag. 133.

(f) Ibid.
pag. 137.

(g) Ibid.
pag. 138.

(h) Ibid.
pag. 143.

(i) Ibid.
pag. 193.

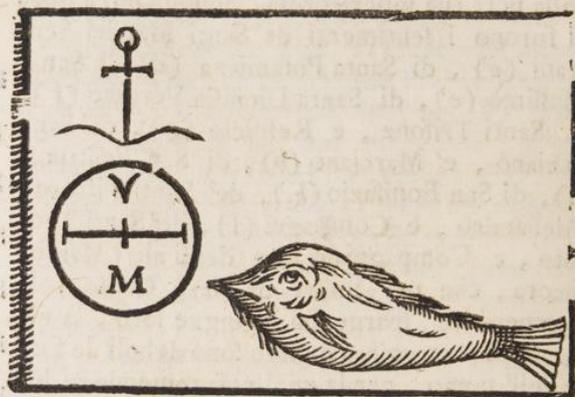
(k) Pag.
253. seq.

(l) Ibid.
pag. 259.

(m) Ibid.
pag. 300. sq.

(n) Ibid.
pag. 76.

scrittura, e di pascere colle sante voci la
fede, e di ergere la speranza, e di fissare
la confidenza in Dio, e di confermarfi nel-
la osservanza de' divini comandamenti.



C A P O III.

*Della Carità de' Primitivi Cristiani,
verso Dio.*

CHe se erano fermi nella fede, e costanti nella speranza i primitivi cristiani, non meno ardevano di carità, e di amore verso il sommo bene. Imperciocchè avendo detto il nostro Signor Gesù Cristo ne' sacrosanti Vangeli, che non ha niuno maggior carità di colui, che si lascia uccidere pe' suoi amici, egli è necessario di confessare, che grandissima era la carità de' nostri maggiori, i quali volentieri soggiacevano, per piacere al Signore, a infiniti travagli, e patimenti, e per non rinnegare la santa fede, perdevano insieme colle loro sustanze la vita. E chi non sa, esser ella la perfetta carità, come San Clemente Romano nella sua Epistola a' Corinti (a), seguendo i sentimenti del Dottor delle genti S. Paolo (b), una virtù, che congiugne l'uomo a Dio, e che tutto soffre volentieri, e non ammette niuna cosa cattiva, e rende le opere dell'uomo accette al Signore? *La perfetta carità*, dice, ancora Tertulliano, *caccia via il timore*, cioè il mondano, e servile, perchè il timore apporta pena, e chi teme non è perfetto nella dilezione. *E qual timore, se non se quello, che fa negare la verità, e la fede, e qual dilezione si chiama perfetta, se non se quella, che toglie il timore, e anima la confessione della religione? . . . che se insegna di morir pe' fratelli, quanto più detterà ella di morire pel Signore (c).* E altrove: *La dilezione*, dice, è il

Quanto i nostri maggiori fossero infiammati dall' amor verso Dio.

(a) Num. xlix. pag. 23. Tom. I. Epist. Rom. Pontif. Edit. Coutant.
(b) 1. ad Cor. c. xii. v. 31.

(c) Scorp. cap. II. pag. 497.

teso-

tesoro dell' uomo cristiano, raccomandatoci con tutta la forza dallo Spirito Santo, nell' Apostolo. Ella si riconosce per la pazienza, e combatte nella persecuzione (a). Or questa Carità di cui parlano, non discostandosi punto dagli insegnamenti dell' Apostolo tutti i nostri Dottori, chi può negare, che ardentissima fosse, ne' cuori de' primitivi Cristiani? Dimostravano egliino certamente, se fuggivano (per non esporri temerariamente agl' insulti de' nemici), e nelle solitudini; e nelle caverne, dove si ritiravano; nelle prigioni, dov' erano strascinati; tralle catene, e tra' ceppi, e tra moltissimi altri incomodi, e patimenti, ne' luoghi finalmente del supplizio, ove trovavano per loro medesimi preparate o le mannaje, o le ruote, o il fuoco, o le fiere, o altre sorte di tormenti, e di martorj, che la crudeltà inventava, contro dell' innocenza, dimostravano, dissi, qual virtù gli animava, e faceali stare contenti, e allegri tra tante pene. L' amore, che infiammava i loro animi dava loro incredibil coraggio, e considerandosi vicini a unirsi a quell' infinito bene, che sopra ogni cosa bramavano, riputavano, leggerissime le avversità, i travagli, e gli strazj, ch' erano costretti a sopportare. Quindi è, che San Clemente Romano nella sudetta Epistola (b) afferma, che per la carità consumarono il loro martirio i forti campioni di Gesù Cristo, che avanti di lui patirono. E descrivendo altrove (c) i loro incomodi: Pietro, dice, sostenne molte fatiche, e finalmente fatto martire passò al dovuto luogo della gloria. Paolo avendo sette volte portate le catene, ed essendo stato battuto colle verghe, e lapidato, e avendo predicato la reli-

(a) Lib. de
Patient. c.
xii. p. 147.

(b) N. L.
pag. 34.

(c) N. v.
pag. 12.

religione dall' oriente , all' occidente , soffrì il martirio , e fatto esemplare di pazienza , andò alla patria de' Santi : A questi due , che menarono una vita divina , si aggiunse una gran moltitudine di eletti , i quali avendo sopportato con pazienza molte contumelie , e molti tormenti , ci furono di un bellissimo esempio . Tra gli altri Danaide , e Dirce , quantunque deboli di forze , dopo sofferti gravi , e dispietati supplizj , consumarono il corso loro , e riceverono il nobil premio , ch' era loro preparato in cielo : Perciò non vi ha dubbio , che la carità confortasse , e aggiugnese spirito a combattere per la fede a que' valorosi , ed invitti campioni di Gesù Cristo , poichè parlando di se , e degli altri San Paolo nella Epistola a' Romani , (a) in questa guisa ragiona : „ Giu-
 „ stificati dalla fede abbiamo la pace in Dio per (a) Cap.v.
 „ Gesù Cristo Signor nostro , per cui abbiamo vers. 3.
 „ avuto colla fede l'accesso in quella grazia nella quale stiamo , e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio. Nè ciò solamente , ma ci gloriamo ancora nelle tribulazioni , sapendo , che la tribolazione opera la pazienza , e la pazienza lo esperimento , e lo esperimento la speranza , e la speranza non confonde , perciocchè la carità è diffusa ne' nostri cuori , per lo Spirito Santo , che ci è stato dato „ .
 E poco dopo (b) : chi ci separerà dalla carità di (b) C.viii.
 „ Cristo ? La tribolazione , o l'angustia , o la v. 35. seq.
 „ persecuzione , o la fame , o la nudità , o il pericolo , o la spada ? come è scritto : per te siamo tutto giorno mortificati , e riputati qu'ali pecore della uccisione . Ma in tutte queste avversità noi superiamo per colui , che ci ama . Imperciocchè sono io persuaso
 che

„ che nè la morte , nè la vita , nè gli Angeli ,
 „ nè i principati , nè le potestà , nè le immi-
 „ nenti , nè le future cose , nè l'altezza , nè
 „ la profondità , nè alcun altra creatura potrà
 „ separarci dalla carità di Dio , ch'è in Gesù
 „ Cristo Signor nostro „ . E facendo la descri-
 „ zione , della carità nel capo tredicesimo della
 „ Epistola prima a' Corinti (a) : „ Quando io
 „ parlassi , dice , colle lingue degli uomini
 „ e alla maniera degli Angeli , e non avessi la
 „ carità , farei divenuto come un rame , che
 „ suona , e come un cembalo risuonante . E
 „ quando io avessi il dono della profezia , e pe-
 „ netrassi tutti i misterj , e avessi una perfetta
 „ scienza di tutte le cose ; e quando io avessi
 „ tutta la fede possibile , talchè trasportassi le
 „ montagne dal loro a un altro sito , e non
 „ avessi la carità , io non farei nulla . E quando
 „ io avessi distribuito tutti i miei beni per no-
 „ drire i poveri , e offrissi il mio corpo per
 „ esser bruciato , e fossi privo della carità ,
 „ tutto ciò non mi servirebbe a nulla . La cari-
 „ tà è paziente , è benigna , non è invidiosa ,
 „ non è punto temeraria , e precipitosa , non
 „ si gonfia , non opera impropriamente , non
 „ cerca i proprj interessi , e non s'irrita , non
 „ pensa il male , non gode della ingiustizia , e
 „ gode della verità . Tutto ella tollera , a tutto
 „ crede , opera tutto , e tutto sopporta „ .
 „ E lodando la carità de' Filippensi , e de' Colof-
 „ sensi , e de' Tessalonicensi (b) „ . Frego , dice ,
 „ che la carità vostra sempre più abbondi . (c)
 „ Voglio , che voi sappiate , quanto io com-
 „ batta per voi , e per quelli , che sono in
 „ Laodicea , e per tutti gli altri ancora , che non
 „ mi hanno mai veduto , acciocchè sieno con-
 „ „ so-

(a) v. l. f. 99.

(b) C. r.
 Ep. ad Phil.
 v. 9.

(c) Colof.
 ca. l. v. 2.

solati i loro cuori uniti nella carità . . . (a) (a) *Theisal.*
 Essendo venuto di fresco a noi Timoteo, ci *c. 3. v. 6.*
 ha fatto sapere la fede, e la carità vostra.
 (b) Doviamo sempre ringraziare Iddio per (b) *II. Theis.*
 voi, o miei fratelli, così, come è giusto, *s. I. v. 2.*
 poichè si accresce la vostra fede, e abbonda
 la carità di ognuno di voi vicendevolmente,
 e doviamo gloriarci ancora di voi nelle Chie-
 se di Dio per la vostra pazienza, e per la vo-
 stra fede in tutte le persecuzioni, e tribola-
 zioni, che sopportate, la qual cosa è un in-
 dizio certo del giusto giudizio di Dio, e dell'
 esser voi stimati degni del regno di Dio me-
 desimo, per cui voi patite, . . . Nè solamente
 ne' primi tempi, ma ne' succedenti ancora fu
 singolare, e ardentissima la carità de' Cristiani
 verso il sommo bene. Imperciocchè troviamo
 noi celebrato a maggior segno nel principio del
 secondo secolo della Chiesa da S. Ignazio Ve-
 scovo Antioceno, e Martire, l'amore de' fe-
 deli verso il Signore. *Glorifico*, dice scrivendo
 a' Smirnesi, *glorifico Gesù Cristo Dio, che vi ha*
fatti sapienti; poichè ho io inteso, esser voi
perfetti, e immobili nella fede, come conficca-
ti co' chiodi nella croce del Redentore fermi nel-
la carità, nel sangue di Gesù Cristo (c) E lo-
 dando gli Efesj: *Accetto*, dice, *nel Signore il*
diletteffimo vostro nome, che possedeste giusta-
mente secondo la fede, e la carità in Gesù Cristo
nostro Salvatore, perchè essendo voi imitatori
di Dio, e riaccostandovi nel sangue di Gesù Cri-
sto, avete compitamente perfezionata la ope-
ra (d). E a' Magnesiani: *Conoscendo io la otti-*
ma vostra istituzione nella carità, ch'è
secondo Dio, esultando ho prescelto di parlare
con voi nella fede di Gesù Cristo (e). Non altri-
 men-

(c) n. t. pag.
 37. Edition.
 Lond. anno
 1746. to. II.
 PP. Apolto-
 stolic.

(d) n. 1. p. 85.

(e) n. 1. p.
 119.

(a) n. i. pag. 137. menti discorre egli de' Filadelfiensi (a), e de' Romani (b). Loda eziandio la carità de' Filippensi l'invitto Martire S. Policarpo, che

(b) n. i. pag. 193. feq. come Ignazio, fu discepolo di S. Giovanni Evangelista, mentre scrive (c), „ Mi con-

(c) Ibid. n. 1. p. 229. feq. „ gratulo con voi magnificamente nel nostro Signor Gesù Cristo, accettando le imitabili parole di dilezione, che dimostraste a quegli uomini santi, che sono stati prima inviati a Dio . . . E perchè la fermezza della vostra fede da principio infino ad ora rimane, e fruttifica nel nostro Signor Gesù Cristo, che ha patito pe' nostrj peccati fino alla morte „. Verso la metà del secondo secolo S. Giustino Martire nella sua prima Apologia scritta agl'Imperatori a favor de' Cristiani, dimostra, ch'eglino amavano ardentemente il sommo bene, e per ottenerlo si attenevano da qualunque male, e atrocissimi tormenti soffrivano (d). E nel Dialogo contro di Trifone Giudeo, mostrando la diversità, che passa tra' Cristiani, e quelli che diceano in quell'età di attenersi alla mosaica legge (e): „ Egregiamen-

(d) n. viii. pag. 48. & Apolog. II. n. xiiii. p. 101.

(e) n. xciii. p. 201.

„ te, dice, il nostro Signore, e Salvator Gesù Cristo insegnò, che con questi due comandamenti si adempie ogni pietà, e giustizia: „ *Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze, e come te stesso il tuo prossimo*. Perciocchè chi con tutto il cuore e con tutte, le forze ama Iddio, essendo pieno della pia sentenza non adorerà verun altro . . . E chi ama il prossimo, come se stesso, desidererà a lui, come a se medesimo, ogni bene . . . Si distribuirà dunque tutta la giustizia in due parti, una delle quali riguarda Iddio, e l'altra il prossimo. On-

„ de

„ de abbiamo dalla Scrittura , che qualunque
 „ uomo ama Iddio di tutto cuore , e il prossim
 „ o come se stesso , egli è veramente giusto .
 „ Ma voi altri Giudei non dimostraste mai il
 „ vostro amore nè verso Dio , nè verso i Pro-
 „ feti , nè verso voi medesimi , ma sempre ,
 „ come è manifesta cosa , vi siete palesati per
 „ adoratori de' simulacri , e ammazzaste i giu-
 „ sti . „ Dicendo adunque così de' Giudei , fa
 evidentemente conoscere , che i cristiani altrimenti
 viveano , e che amavano Dio , e il prossimo ,
 in quella guisa , ch'ei nello stesso Dialogo ,
 e nelle Apologie dimostra . Verso que' tempi
 medesimi , ne' quali S. Giustino compose la
 suddetta prima Apologia , fu chiamata in
 giudizio S. Felicità co' suoi sette figliuoli , il
 secondo de' quali si chiamava Felice . Essendo
 questi esortato dal giudice a sacrificare agl'idoli ,
 coraggiosamente rispose : *Iddio , che noi ado-
 riamo è un solo , e a lui solamente offriamo il sa-
 grifizio di pia devozione . Non credere già , che
 io , o alcuno de' miei fratelli voglia recedere dall'
 amore del nostro Signor Gesù Cristo . Ordina pure ,
 che siamo battuti , e privati di vita . La
 nostra fede nè sarà vinta , nè sarà mai muta-
 ta* (a) . S. Ireneo ancora , il quale , come ab-
 biamo altrove accennato , è stato discepolo di
 S. Policarpo , nel quarto libro contro l'eresie al
 capitolo trentadue (b) , afferma che la Chiesa
 in ogni luogo , per quella dilezione , che ha ver-
 so Dio invia in ogni tempo al Padre una moltitudine
 di martiri . . . La sola Chiesa soffre l'obbrobrio ,
 e le pene di quelli , che soffrono la persecuzione
 per la giustizia , e sono mortificati per quell'amore ,
 che portano a Dio , e per la confessione del figliuolo
 di lui . La qual Chiesa

(a) n. iiii.
 p. 23. apud
 Ruinart. A-
 cta sinc. SS.
 Mart.

(b) p. 272.
 Edit. ejusd.

fa spesso debilitata, tosto ricuperò le sue membra, e divenne intiera. Nè solamente S. Ireneo, ma gli altri autori ancora che verso quei tempi, ne' quali egli scrivea, o poco prima fiorirono, celebrarono l'ardentissima carità di que' fortissimi uomini, che per la fede patirono. La Chiesa delle Smirne nella celebre lettera, che indirizzò a' fedeli delle altre città, la qual lettera riguarda il martirio di S. Policarpo, così scrive (a).

(a) Apud
Ruinat. n.
et. p. 27. E-
dit. Veron.

„ Fa di mestiere, che noi
„ istruiti meglio, narriamo con timore tutte
„ le cose, e di ognuno di que' valorosi solda-
„ ti del Signore in particolare ragioniamo, ed
„ esponiamo i trofei, che riportarono, accioc-
„ chè tutti veggano qual fosse la carità loro
„ verso Dio „. Le parole greche tradotte in

(b) bid. n. II.
p. 32.

italiano portano quest'altro significato (b). „
„ Chi non ammirerà la fortezza loro, e la pa-
„ zienza, e la carità verso il Signore? Furono
„ essi in tal maniera lacerati co' flagelli, che si
„ vedeano fino l'intime vene, e la struttura
„ delle loro arterie „. Di Vezio Epagato Mar-
„ tire così scrivono le Chiese di Vienna, e di
„ Lione appresso Eusebio Vescovo di Cesarea nel

(c) C. I. & a-
pud Ruin. ib.
n. III. p. 53.

quinto libro (c), della storia Ecclesiastica „
„ Era in lui esuberante una quasi immensa ca-
„ rità verso Dio, e verso il prossimo „. Cle-
„ mente Alessandrino nel secondo libro de' stro-
„ mi, trattando ancor della credenza, e dell'a-
„ mor de' fedeli verso Dio, i quali nella fine del
„ secondo secolo, e nel principio del terzo vivea-
„ no, scrive: „ che crediamo, che furono le cose
„ passate, e che faranno ancor le future. A-
„ miamo altresì persuasi per la fede, che

(d) pag.
383.

„ furono le cose passate, e aspettando col-
„ la speranza le future (d)... Così ancora il

„ timore è il principio della carità , poichè au-
 „ mentandosi apporta la fede , e la dilezione .
 „ Ma non temo io il mio padre , che venero ,
 „ e amo , come temo una fiera „ . E nel libro
 „ quarto (a), la somma di tutta la virtù, dice, è il (a) p. 490.
 „ Signore , che insegna di spregiare la morte
 „ per la carità verso Dio . Beati coloro , che
 „ soffrono la persecuzione per la giustizia , per-
 „ chè saranno appellati figliuoli di Dio „ ,
 „ Avanti avea egli dimostrato , quanti erano quel-
 „ li , che prima , e nell'età sua soffrirono tali
 „ persecuzioni per la carità, e per la giustizia „ . (b) [b] p. 414.
 „ Sono continuamente , così e' scrive , appref-
 „ so noi ridondanti i fonti de' Martiri , che
 „ veggiamo cogli occhi nostri , che sono arro-
 „ stiti , o straziati , o uccisi col ferro . „ Può
 „ ancora ognuno comprendere dall'Apologetico
 „ di Tertulliano, quanto fosse grande nel fine dello
 „ stesso secolo l'amore de' Cristiani verso il som-
 „ mo bene , e specialmente dal capo trentottesimo
 „ al cinquantesimo , dove dimostra , a chi
 „ fossero indirizzate le loro congregazioni , e co-
 „ me fossero eglino esatti nell'operare, e come ne-
 „ gli atti di fede , di speranza , e di fiducia ver-
 „ so Dio si esercitassero , e in qual guisa procu-
 „ rassero di rendersi grati a Dio medesimo colle
 „ mortificazioni , e col soffrire pazientemente le
 „ persecuzioni , i travagli , e la morte . Non al-
 „ trimenti ragiona Minucio Felice , che, come io
 „ credo , sopravvisse a Tertulliano , e fiorì nel
 „ secolo terzo un po' avanzato (c). Si può inoltre
 „ dedurre dal libro della unità della Chiesa com- (c) Octav. p.
 „ posto da S. Cipriano Vescovo di Cartagine l'anno 336. fe. 1. E-
 „ della salutifera Incarnazione 251. quanto fosse dit. an. 1670.
 „ grande la carità di que' santi campioni di Cristo (d) p. 82. E-
 „ che in quella età per la fede patirono (d), men- dit. an. 1700.

tre parla in tal maniera, che dimostra essere lontani gli scismatici, ancorchè sieno uccisi dagl' Idolatri, da quell'amore, che era proprio di quei che patirono il martirio nel grembo della Santa Chiesa. Che se la costanza, la intrepidezza, e la fortezza, con cui i martiri, e gli altri fedeli soffrono i più gravi incomodi, e i più dispietati, e atroci martorj, indicano l'amore verso Dio, che arde ne' loro animi, come in fatti per le testimonianze de' Padri di sopra addotte le indicano, egli è certissimo, che nel quarto secolo ancora, in cui Lattanzio pubblicò le sue divine Istituzioni, ed Eusebio scrisse la sua storia Ecclesiastica, singolare fosse la carità de' Cristiani. Imperciocchè dimostra Lattanzio nel libro quinto, che innumerabili erano le città, nelle quali si confessava con incredibile coraggio la fede da' vecchi, da' giovani, dalle donne, e da' fanciulli ancora, talchè l'esempio, che davano di virtù, e d'intrepidezza, faceva sì, che i gentili in numero grande si convertissero alla vera credenza, e si accrescesse continuamente il Cristianesimo (a). Descrive egli ancora colla solita sua pulizia, ed eloquenza la crudeltà de' tiranni, e i nuovi, e crudeli supplizj, che andavano costoro inventando contro gli adoratori del vero Dio, e così scrivendo fa risaltare la virtù, e la carità di un numero innumerabile di Cristiani, che per tutto il mondo si lasciavano piuttosto spogliare de' loro beni, lacerare, uccidere, che offendere o dubitando, o negando la verità della religione, il loro Signore (b). Eusebio pure nell'ottavo libro della sua storia, e in quell'altro libro, ch'egli intitolò de' Martiri Palestini; fa evidentemente a suoi lettori comprendere quanto fosse grande

(a) C. xiii.
P. 393.

(b) Cap. ix.
seq. P. 381.
seq.

de la moltitudine de' fedeli , che pativa per Cristo volentieri la persecuzione , e la morte , e quanti segni di pietà , e di amore verso il sommo bene patendo mostrassero .

(a) Lib. viii. p. 332. Edit. Taur.

Allora, dice egli, moltissimi Vescovi soffrirono con animo allegro gravissimi supplizj (a), e moltissimi possiamo noi mentovare, che pel vero culto del supremo nume dimostrarono una maravigliosa gioja e contentezza, non solamente quando fu mossa la persecuzione, ma avanti ancora, allorchè godeasi dalla Chiesa la pace. (b) Cap. iv.

Molti soldati deponeano il cingolo militare, per non dicaderè dalla grazia del Signore (b),

pag. 335.

molti familiari dell' Imperatore furono uccisi nel palazzo di Nicomedia (c), moltissimi uo-

(c) Ibid. c. iv. p. 334. seq.

mini, e donne furono o bruciati, o messi a forza nelle barche, e gettati nel mare da' carnefici, o con altri crudelissimi martorj lacerati. Piene erano le carceri di fedeli, e per ogni verso vedeansi altri colle scure ammazzati, altri sospesi, altri arrostiti sulle graticole, o affogati ne' fiumi. Ma farebbe troppo lungo, e malagevole il numerar tutti, che diedero tali

(d) C. xii. pag. 345. vi-

prove della loro forza, essendo eglino stati innumerabili (d). Singolari eziandio furono verso Dio gli effetti dell'amore de' Cristiani della Persia, e delle Provincie soggette al Romano Impero ne' tempi di Costantino, allorchè o da' gentili, o dagli eretici fieramente

de lib. de Mart. Palett. ibid. pag. 357. seq

perseguitati, non si atterrivano punto nè per le minacce, che loro faceansi; nè pe' supplizj, ch' erano loro preparati, ma intrepidamente confessando la verità della nostra santa religione, e dimostrando la loro grandissima pietà verso Dio, voleano piuttosto morire, che offendere colui, che ardentemente amavano.

Ma parleremo noi di questi nel secondo libro in que' capitoli, in cui tratteremo della fortezza, e della pazienza loro, nelle quali virtù in modo maraviglioso si segnalano. Che se collo scorrere de' tempi molti si raffreddarono, o s'intiepidirono in tal guisa, che non attendevano, come prima, a servir il Signore, con tutt'ciò moltissimi furono ancora ne' tempi di Costanzo, e di Giuliano i fervorosi Cristiani, che per la carità, che ardeva loro nel petto, posponevano a Dio qualunque cosa terrena, e la vita stessa, e si dichiaravano di voler perdere le sostanze loro, i parenti, le mogli, i figliuoli medesimi, ed essere gettati nelle fiamme, bruciati, e inceneriti, che commettere un mancamento, per cui rimanesse offeso il sommo nome, in cui aveano riposte le loro speranze. Rendono di ciò chiarissima testimonianza San Gregorio Nazianzeno, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto scrittori illustri del quarto, e quinto secolo della Chiesa, a' quali noi, per esser eglino stati vicini a quei tempi, e lontani dall'acconsentire a' favolatori, prestar dobbiamo ogni maggior credenza. E per vero dire, San Gregorio nella terza orazione, ch' ei compose contro Giuliano Apostata, da evidentemente a dividerci, quali erano le massime de' fedeli, quale la cautela in non fare alcuna cosa, ancorchè minima, che potesse dispiacer al Signore, quale il coraggio nel patir atrocissimi tormenti, e nel dimostrare a' nemici, che niuna cosa o amavano, o bramavano fuorchè Dio, e niuna desideravano, che credessero men convenevole, e men grata a Dio medesimo. Riferiremo per altro noi le autorità di questo S. Dottore, e de' mentovati Istoricis opportunamente in altri

tri luoghi, e specialmente in quello, dove ragioneremo della pazienza de' primitivi Cristiani. Frattanto perchè nelle morali cose, come altrove noi osservammo, gran forza hanno gli esempi per muovere gli animi, e infiammarli di amore per la virtù, nè apporteremo uno estratto dagl'Atti sinceri del martirio di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, il quale, superò molti, e a niuno mai de' Santi, che da quel tempo all'età nostra patirono il martirio, fu in questo genere creduto inferiore. Egli adunque avendo anteposto alla sua felicità il vantaggio de' fedeli, a quali era stato conceduto per istruttore, e Prelato dallo Spirito Santo, ed erasi riguardato ne' tempi di Domiziano dalla ferezza, e crudeltà de' nemici del Cristianesimo, e sopportava con incredibile pazienza il non aver anch'egli avuto la sorte, ch'ebbero sotto quello stesso Imperatore tanti altri Santi di rendere testimonianza della verità della religione, e di spargere il sangue per la confession della fede, e di volare in cielo finalmente per unirsi eternamente col suo Signore, e posare per sempre come nel suo centro in quel sommo bene, che avea ardentemente amato, e desiderato in tutto il corso della sua vita; dopo che vide restituita sotto Nerva, e poi sotto Trajano la pace alla Chiesa, rese grazie al Signore, e studiossi non solamente di confermare con maggior comodo, e libertà i deboli nella vera credenza, ma eziandio di accrescere il numero de' seguaci di Gesù Cristo, istruendo i gentili ancora, e inducendo parecchi di essi coll' esempio ad abbandonare la idolatria, ed ogni sorta di superstizione, e ad abbracciare il culto dal vero Dio. Ma qualora

rivolgeva gli occhi della sua mente a se medesimo, e considerava, ch' egli era rimasto in questa valle di miserie, laddove moltissimi erano passati, dopo di aver dato grandissime riprove del valore, e della maravigliosa loro costanza, al regno, e aveano ottenutto la corona ne' cieli, come che ripieno era di umiltà, attribuiva a sua codardia, e miseria il non aver ottenuto la stessa grazia, e si confondeva riputandosi privo di quell' abbondante carità, di cui debbono ardere i discepoli del Signore. Ma quanto più egli si umiliava, tanto più cresceva in quella virtù, e bramava, che gli si desse l'occasione di patire, e di essere trasferito (avendo confermato, quanto potea dal canto suo, la verità della fede) alla patria de' Beati, e vedere quel Dio in cui credeva, in cui confidava, e che sempre avea amato. Così egli facendo sperava di dover una volta essere consolato. Avvenne circa l'anno nono dell'Impero di Trajano, che come avea egli preveduto, avendo saputo i persecutori de' Cristiani, dove il Santo si ritrovava, gli tendessero insidie, e preso, e condottolo al loro Sovrano, ottenessero, ch'ei fosse condannato a morte, e trasportato a Roma, fosse sbranato dalle fiere nell' Anfiteatro, e servisse di spettacolo a' gentili, che di somiglianti crudelissimi giuochi si diletta vano. Per la qual cosa consegnato in custodia a dieci soldati, e costretto a imbarcarsi, giunse dopo alcuni giorni alle Smirne, dove trovò S. Policarpo Vescovo discepolo pure del Santo Evangelista Giovanni, ch' egli pregò di essergli colle sue orazioni di ajuto, e di fare sì, che niuno mai impedisse il suo martirio. Imperciocchè, temo fortemente, diceva egli, che

che l'amor de' cristiani verso di me, non mi
 sia d'pregiudizio . Non bramo io altro mag-
 giornente, che di sciogliermi da' legami di
 questo corpo, e di congiugnermi più stretta-
 mente con Cristo . Scrisse egli dipoi una lunga
 lettera a' fedeli di Roma ripiena di questi eroici
 sentimenti . Avendo io ottenuto per la Divina
 misericordia di venire a visitarvi, supplico
 la bontà, e l'amore, che mi portate, di non
 essere la ragione, che questo mio viaggio, il
 quale io m'immagino, che debba essermi
 salutevole, mi apporti noja, e detrimento .
 Imperciocchè se voi vi opporrete, e procure-
 rete, che io non sia esposto alle fiere nell'An-
 fiteatro, sappiate, che il vostro impegno farà
 e inutile alla Chiesa, e a me forse di grave dan-
 no . E voi, che non avete mai danneggiato ve-
 runo, avrete animo d'impedire il mio viaggio
 al cielo? Che se avete pietà di un miserabil
 uomo legato, e tormentato per Gesù Cristo,
 impiegate, non l'autorità che avete di ritardare
 il mio corso, ma le preghiere, affinchè io,
 acquisti e forze maggiori, e spirito per com-
 battere, e per vincere il nemico . Allora farò
 io vero discepolo di Gesù Cristo, quando avrò
 la fortuna di essere divorato dalle bestie . Non
 temo il fuoco; non pavento le croci; le
 fiere, lo strazio, le carnificine non mi atterri-
 scono, purchè io possa vedere il mio Dio, e
 unirmi eternamente con lui . So quel, che va
 tentando il demonio . Egli se non può subito
 impedire il bene dell'uomo, prende tempo,
 differisce, adopra tutte le maniere, fin-
 chè non gli riesca di sedurlo, e tirarlo seco nel
 prezepizio . Riguardatevi pertanto di non

essergli in questo di ajuto , e di giovamento .
 Ascoltate piuttosto me , che istantementi vi
 supplico di lasciar liberi i gentili ad eseguir la
 sentenza . Voi ben sapete , che il mio amore è
 stato crocifisso . Non si trova in me alcun desi-
 derio delle terrene cose , che prestament: sva-
 niscono . L'amore verso di Dio m'infiamma ,
 e mi attrae . Questo tal amore , quasi parlando ,
 mi esorta , che io vada al padre , e al dator
 d'ogni bene . Aspetto ansiosamente quel gior-
 no , in cui dovrò essere trasportato in cielo ,
 dove avrò la sorte di eternamente amare . Per-
 metteteci vi prego , che io muoja . Otterrò do-
 po morte una vita molto migliore di questa .
 Vi scrivo mosso dallo spirito del Signore . Sap-
 piate finalmente , che qualunque cosa avvenga ,
 questa farà a voi attribuita . Laonde se io farò
 sbranato , e divorato da' leoni , e dalle tigri , questo
 farà un indizio della vostra benevolenza verso
 di me , se poi farò costretto a vivere , stimerò
 di essere stato liberato per l'odio , che mi por-
 tate . Sono io certamente indegno di essere nu-
 merato tra' martiri , ma spero di ottenerlo per
 grazia singolare del mio Dio . Avendo adunque
 egli in questa guisa preparati gli animi de' Ro-
 mani , affinchè non si opponessero alle sue bra-
 me , pervenne finalmente a Roma , dove aven-
 do , udito , che alcuni diceano di voler procu-
 rare , che l'uomo innocente , e giusto , qual era
 egli , non fosse esposto alle fiere nell'anfiteatro , e
 se li fece venire , e istantemente li supplicò , che
 non gli ritardassero il suo viaggio al cielo , e
 pregassero per lui , e per la Chiesa , affinchè le
 fosse resa la pace . Fu egli dopo condotto all'
 anfiteatro , e sbranato , e divorato dalle fiere ,
 come appunto avea desiderato , e passò a godere
 quel

quel bene , per lo amore del quale tanto avea,
mentre e' visse, e con tanto fervore operato. E
ciò sia detto della carità verso Dio, di cui ar-
devano i nostri antichi.



C A P O IV.

*Della virtù della Religione de'
primitivi Cristiani.*

*Qual sia la
virtù della
religione.*

D Alla certa cognizione, che abbiamo per la fede in un Dio sommo, infinito, sapientissimo, che tutto fa, e tutto ciò, che nasce, e avviene nel mondo, comprende, perfettissimo, ottimo, purissimo spirito, premiatore de' buoni, e punitor de' malvagi; dalla speranza che abbiamo in lui di avere, per la ineffabile sua misericordia, a ottenere la grazia di ben servirlo in questo mondo, di perseverare nelle buone opere fino alla morte, e di giungere finalmente al porto della vera beatitudine, e di goderlo quivi eternamente felici; e dalla carità, che c'infiamma, e verso lui ci muove, e ci trasporta, nasce in noi una singular venerazione verso lui medesimo, sicchè procuriamo di onorarlo, e adorarlo in quella maniera appunto, ch'egli comanda; e di non attribuire a verun altro il culto, che a lui solo, come a nostro creatore, nostro conservatore, nostro provvisore, e liberatore, e come autor di ogni bene, in somma come unico vero Dio perviene. Questo tal culto, che principalmente coll'interno dell'animo gli rendiamo, e rappresentiamo co' segni esteriori, affinchè gli altri ancora, i quali non penetrano i pensieri della mente, e gli atti della volontà nostra, facciano unione con noi, e offrano a lui i voti loro, e i sagrifizj, in quella guisa, ch'egli ha ordinato alla sua Chiesa, e cantino le lodi di lui medesimo (a), e gli diano quegli onori, che

(a) Vide
Tert. l. de
Idolol. c. xi.
Edit. anno
748.

che gli sono dovuti , chiamiamo noi virtù della religione . Consistendo pertanto principalmente una tal virtù nel non dare il culto, che a Dio solo conviene, a verun'altra cosa , sia ella quanto si voglia perfetta , e nel darlo unicamente a lui con quella purità di spirito , con quel rispetto , con quella pietà , ch'egli stesso da noi richiede , dimostreremo , per procedere ordinatamente , in questo capitolo , prima quanto i nostri maggiori abbiano attentamente schivato ogni mancamento in questo genere , e di poi con qual diligenza abbiano procurato di esercitarsi nella virtù stessa della religione .



S. I.

Quanto fossero contrarj alla Idolatria i primitivi Cristiani, e quali mezzi adoprassero, per toglierla, e sradicarla affatto da' cuori degli altri uomini, che erano dediti alla superstizione,

Quanto fossero i primitivi Cristiani contrarj alla Idolatria.

I. ERA ne' primi secoli del Cristianesimo il male più pericoloso, e più grave la Idolatria. Imperciocchè essendo i mortali per lo peccato ond'è provenuta la corruzione della natura, ripieni di passioni, le quali debbonfi reprimere, e tenere a freno, e trovandosi eglino continuamente tra mille pericoli, e lacci tesi loro dal demonio per ogni verso, sicchè se non sono ben riguardati, vengano superati da esse, e cadano miseramente nel precipizio; quindi è che i nostri maggiori rittovandosi nel mezzo di quelle nazioni, ch'erano dedite alla idolatria, usavano ogni cautela, ogni sforzo, e ogni diligenza, per non rimanerne sorpresi, e commettere alcuna cosa, che avesse ombra di superstizione. Per tutto, ovunque eglino si rivolgevano, erano costretti a vedere statue di dei, templi dedicati agl'idoli, e sagrafizzi, giuochi, feste, conviti, che da' gentili in onore di Giove, o di Marte, di Bacco, o di qualche altro loro nume si celebravano. Non era pertanto difficile, che, o per ragion di amicizia, o per altro motivo, che al Cristiano poteasi presentare, se non istava ben cauto, rimanesse egli sorpreso, e offendesse il vero Dio, rendendo in qualche maniera culto al falso, per compiacere agl'idolatri.

Ag-

Aggiugnevafi la perfidia degl'idolatri medefimi, i quali vedendo, che da' nostri non erano apprezzati i loro riti, e le loro false deità erano dileggiate, a forza di graviffime perfecuzioni, di minacce, di privazioni de' beni, di supplizj, e se per questi loro non riusciva, colle preghiere, e colle lusinghe procuravano di fedurre i servi di Gesù Cristo, e di costringerli a sacrificare a' demonj. Per la qual cosa acciocchè l'amicizia, le lusinghe, le minacce, il timore di essere de' proprj beni spogliati, gli strazj, e la morte, e in una parola qualunque passione malvagia non rimanefse vincitrice, studiavansi i Cristiani di premunire e se medefimi, e i compagni loro, e fare sì, che, quando si fossero trovati nelle occasioni, potessero valorosamente resistere alla empietà, e mantenere illesa ne' loro animi la vera religione,,.

(a) Noi adoriamo Dio Signor nostro, dice Origene, viii. contra Cels.p.
 ,, e non serviamo, che a lui solo, seguendo in ciò l'esempio del nostro Salvator Gesù Cristo, che tentato dal diavolo di prostrarsi d'avanti a lui, e di adorarlo rispose: *adorerai il tuo Signor Iddio (b) e non servirai che a lui solo*,,.

Somiglianti testimonianze si leggono nelle opere de' Padri Giustino, Taziano, Atenagora, Teofilo, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene, Minucio Felice, Cipriano, Gregorio Taumaturgo, Arnobio, Lattanzio Eusebio Cesariense, Gregorio Nazianzeno, e altri, le qualj testimonianze, per non essere troppo diffusi, siamo costretti a tralasciare. Sebbene dobbiamo da esse raccogliere, che in tutti i tempi mostraronsi i Cristiani costanti, e valorosi nell'essere contrarj alla idolatria, e nell'impugnarla, e procurare

di toglierla affatto dal mondo. Quindi è, che non solamente soffrirono volentieri la morte per non acconsentire a' Gentili, che gli persuadeano di sacrificare; ma eziandio ad alta voce gridavano ne' tribunali, (ove i nostri nemici faceano professione d'incrudelire contro i dispregiatori degl'idolatrici riti), che gli adoratori delle statue de' falsi numi erano acciecati, e avrebbero pagato il fio della empietà loro nell'inferno, e che i Cristiani soltanto erano i seguaci del vero Dio; e presentavano delle Apologie agl'Imperadori persecutori del cristianesimo, confessando di essere discepoli del Crocefisso, e attestando di non temere i loro carnesfici, i loro tormenti, e le carnificine, che de' Cristiani faceano. Laonde così scrive

(a) n. xxlv.
p. 59. seq.

S. Giustino Martire nella prima sua Apologia (a) ,, . Noi soli siamo avuti in odio da' Gentili pel nome di Gesù Cristo, e quantunque ,, non facciamo nulla di male, con tutto ciò ,, siamo uccisi, come se fossimo tanti malfattori. Gli altri poi, che adorano gli alberi, ,, i fiumi, i topi, i gatti, i cocodrilli, e varie forte di bruti, quantunque non convengono tra loro, e pretendano, che chiunque ,, non seguita i loro sentimenti circa la divinità, sia empio; tuttavolta godono, colla vostra ,, permissione, la pace. Perchè dunque ci accusate, poichè non veneriamo gl'istessi Dei, ,, che siete soliti voi di adorare, e non vogliamo arrecare le oblazioni a' morti, e le corone alle immagini, e le vittime a' vostri numi ,, ?

Quali
mezzi adoprassero i
primitivi

II. Ma acciochè i nostri lontani fossero da questo detestabile peccato, varj mezzi adopravano. In primo luogo persuadevano a loro mede-

desimi, e con fortissime ragioni confermavansi nella credenza, che gli spiriti malvagj sieno stati quelli, che istigarono i mortali ripieni di vizj, e d' ignoranza a introdurre un culto sì empio, e sì ingiurioso al vero, e solo, e unicamente adorabile Dio: e procuravano, che gli altri uomini ancora conoscessero questa infallibile verità, e abbandonassero la superstizione, e a colui tornassero, il quale essendo sommo, infinito (a), e colmo d' ogni perfezione, e avendoli misericordiosissimamente creati, e liberati dalla schiavitù del comune loro nemico, e avendo mostrato loro la strada, e somministrato gli ajuti, e mezzi, pe' quali possano acquistare il regno celeste, e godere una perpetua, e stabile, e perfetta beatitudine, merita solo di essere co' divini onori adorato. Osservavano ancora, che non sono scusabili coloro, i quali sapendo dagli scrittori de' gentili, che i primi Re (b) di alcune nazioni, e talvolta ancora quegli uomini, che o per la enormità, e moltitudine de' vizj, de' quali erano ripieni, o per la robustezza del corpo, o per la eccellenza in qualche arte furono ascritti da' superstiziosi popoli nel numero degli Dei, per la qual cosa doveano essere riputati indegni di qualunque rispetto, tutta volta gli adoravano. Faceano finalmente conoscere a' mortali, esser ella una grandissima stoltezza il credere, che al sole, alla luna, alle stelle, al cielo (c), alla terra, alle statue, e ad altre cose prive di anima, e di senso, o alle bestie, fosse lecito di sacrificare come a tanti numi, e di rendere qualche culto, il qual culto essendo manifestamente, ripugnante alla ragione, dimostrava la insufficienza, e la vana superstizione, e l' empietà del-

*Cristiani per
i radica-
re, e togliere
dal mondo
la idolatria.*

(a) Così in
più luoghi
S. Giustino,
Tertulliano,
Origene,
Lattanzio
e altri.

(b) Athe-
nag. Apol.
num. xxvii.
seq. pagin.
326. seq.

(c) Athe-
nag. ibid. n.
xvi. pagin.
310. seq.

della idolatria . Avendo per tanto confermati nella cognizione , e ferma credenza della verità se medefimi , e gli altri ancora , che colla ragione , e coll' efempio traevano al culto della fanta noſtra religione , ſtabilivano eſſi piuttosto di ſoffrire qualunque pena , e anco la morte , che ſacrificando a' numi degl' idolatri , o rendendo loro venerazione , fare a Dio una sì grave ingiuria . La qual coſa ſebbene è manifeſta a chiunque ha una benchè minima cognizione della ſtoria Eccleſiaſtica , con tutto ciò farà da noi in queſto luogo brevemente provata con pochi paſſi de' Padri . Dice adunque San Giuſtino Martire nella ſua prima Apologia (a) , che

(a) N. VIII
p. 48. ſeqq.

„ i Criſtiani nè colle vittime , nè colle corone
 „ di fiori onoravano quelli , che finti dagli uo-
 „ mini , e collocati ne' templi , ſono ſtati
 „ appellati Dei , Imperciocchè egli è manifeſto,
 „ che gl' idoli ſono privi di anima , e di ſen-
 „ ſo , e non hanno nulla di divino , ma rappre-
 „ ſentano le figure de' cattivi ſpiriti , che neceſ-
 „ talvolta apparvero a' mortali . E non è già
 „ ſario , che noi ve lo ſpieghiamo , ſapendo voi
 „ beniffimo , eſſere gl' idoli dagli ſtatuarj , e da'
 „ fonditori o battendo il marmo collo ſcalpello ,
 „ o fondendo il bronzo , formati . . . La qual
 „ coſa non ſolamente è contraria alla ragione ,
 „ (non potendo eſſere Dio nè il ſaſſo , nè il me-
 „ tallo) ma è ancora contumelioſa al vero Dio ,
 „ il quale eſſendo di eſſenza , e di gloria inef-
 „ plicabile , non deve eſſere così diſpregiato ,
 „ ſicchè il ſuo ſanto nome venga impoſto alle
 „ corruttibili coſe . . . (b) Or perchè noi dif-
 „ fendiamo queſti ſentimenti . . . ſiamo avuti
 „ in odio pel nome di Geſù Criſto , e quan-
 „ tunque non facciamo nulla di male , tutta-
 „ „ vol-

(b) Ibid.
n. XVI. pag.
59.

„ volta siamo uccisi , come se fossimo tanti
 „ scellerati, e malfattori.... Ma noi non temen-
 „ do la morte , che da voi ci viene minaccia-
 „ ta , abbiamo disprezzato i vostri Dei , e ci
 „ siamo consacrati all' ingenito Dio , che non
 „ può essere soggetto a veruna sorta di passio-
 „ ne „ . Molte altre cose fomiglianti a que-
 „ ste avanza egli e in questa , e nella seguente
 Apologia , che per brevità si tralasciano . Non
 è pertanto da maravigliarsi , se Taziano , il
 quale fu discepolo di quel gran martire , e scris-
 se , essendo ancora cattolico , la sua orazione
 contra i Greci , nel numero diciannovesimo
 della stessa orazione , (a) , attestando , che il
 disprezzo della morte è proprio de' cristiani ,
 così scrive : Crescente Cinico sì fortemente
 teme la morte , che a Giustino , e a me ar-
 diva di minacciarla , come un gran male , per-
 chè predicando Giustino la verità , rimprove-
 rava a' Filosofi de' gentili le frodi loro , e la
 ingordigia altresì, e la scellerata maniera del lo-
 ro vivere . Nello stesso modo Atenagora , dopo
 di avere dimostrato all' Imperatore Marco Au-
 relio quanto fosse grave l'errore del volgo, e de'
 filosofi de' gentili, e quanto colpevole la ignoran-
 za loro intorno alle divine cose (b) : Viverem-
 mo, in questa guisa ragiona, noi forse così puri, e
 innocenti , se non credestimo , che vi sia un
 Dio provvisore , e presidente dell' uman gene-
 re ? Nò certamente . Ma perchè siamo per-
 suasi , che dobbiamo rendere ragione della no-
 stra vita al vero Dio , che creò il mondo , po-
 veramente , e modestamente viviamo , cre-
 dendo di non patire alcun male , ancorchè qual-
 cuno s' ingegni di farci morire . Non sono pun-
 to differenti da questo illustre scrittore Teofilo

(a) Pag. 276
 Inter Opp.
 Just. Mart.
 pagin. 276.
 276. Edit.
 an. 1747.

(b) N. iv.
 fqq. pagin.
 300. fqq.
 Edit. opp.
 Justin. mart.
 Venet. an.
 1747.

Antiocheno , Tertulliano , Clemente Alessandrino , Origene , Minucio Felice , San Cipriano , Arnobio , e Lattanzio , le testimonianze de' quali , per non essere troppo diffusi , volentieri omettiamo . Per la qual cosa Celso Epicureo ripieno di affio , e di mal talento contro de' Cristiani , scrisse , che per lo precetto del decalogo , per cui è loro prescritto di adorare il Signor Iddio , e di servire unicamente a lui , e per molti altri simili comandamenti , non solamente abborriscono i templi , le are , ed i simulacri , ma sono ancora pronti di morire , quando se ne presenti loro opportuna la occasione , per conservare illesa , e incontaminata ne' loro animi la cognizione del sommo Dio . Così egli appresso Origene nel numero festo del libro quinto .

I primi III. Ne solamente in generale si proponeano
Cristiani non il modo di sfuggire il peccato della Idolatria ,
solamente non ma eziandio varj particolari mezzi trovavano ,
adoravano affinchè potessero schivare lo stesso pericolo di
le immagini rimanerne contaminati . Quindi avvenne , che
degli Dei per togliere qualsivoglia cosa , la quale dar
ma nè anche potea motivo di sospettare , che non fossero to-
ardivano di talmente lontani dal fare una sì grave contu-
farle per cu melia al Signore , nè adoravano le statue , nè
riofità o per ardivano di formarle , ancorchè non avessero in-
esercitarsi tenzione , nè si sentissero mossi a dare loro una
nell' arte qualche sorta di venerazione . Imperciocchè
della pittu essendo stato allora il mondo ripieno d' idola-
ra, o della tri; facendo essi la figura di Giove , o di Marte ,
Scultura . o di qualcun altro di quei falsi numi , o potea
 servire , se fosse venuta in potere degli empj ,
 alla superstizione , e far ridondare nell' artefice
 stesso la colpa ; o potea , pel cattivo esempio ,
 che gli empj gentili continuamente davano ,
 indur-

indurre qualcuno degl' ignoranti , e deboli a prevaricare . Per la qual cosa egregiamente osservò il Senator Buonarroti (a) , che l' essere le figure de' vetri cemeteriali così mal fatte , e quasi le peggiori di tutte le altre è una certa riprova della gran pietà degli antichi cristiani , conciosiacchè furono essi così gelosi , e cauti di non macchiare con qualsivoglia benchè piccolo neo la purità della religione , che stettero sempre lontani da quelle arti , colle quali avessero potuto correr pericolo di contaminarsi colla idolatria , e da ciò avvenne , che pochi , o niuno di essi si diede alla pittura , e alla scultura , le quali aveano per oggetto principale di rappresentare le deità , e le favole de' gentili ; sicchè volendo i fedeli adornare con simboli devoti i loro vasi , erano forzati per lo più a valersi di artefici inesperti , e che professavano altri mestieri , i quali non pratici del buon disegno , conduceano queste figure , come dettava loro il naturale talento , e un osservazione grossolana della natura .

E la ragione , che gl' induceva a non imparare quelle arti , che per altro di lor ragione sono innocenti , e ancora lodevoli , viene accennata da Tertulliano nel suo celebre opuscolo intitolato : *della idolatria* (b) , dove così parla :

„ Se non avesse proibito la legge , che si fac-

„ ciano gl' idoli da' cristiani , se la voce dello

„ Spirito Santo non minacciasse non meno a'

„ fabbricatori degl' idoli , che agli adoratori

„ loro una grandissima pena ; lo stesso sacra-

„ mento nostro dimostrerebbe , esser elleno

„ quelle profane arti , che occupansi tutte in-

„ torno alla formazione delle statue , e delle

„ figure de' numi , contrarie alla santa fede .

(a) De' vetri cemeteriali pagina 84.

(b) C. vi. p. 88.

„ Imperciocchè come abbiamo noi rinunziato
 „ al diavolo , e agli angioli di lui , se abbiamo
 „ l'ardire di fare le loro immagini ? Come ab-
 „ biamo ripudiato coloro , pe' quali riceviamo
 „ la mercede della nostra fatica , per averli noi
 „ formati ? Qual discordia mostreremo noi di
 „ avere cogl' idolatri , a quali siamo confede-
 „ rati colla esibizione della nostra opera ? Puoi
 „ tu colla lingua negare quel , che offi di con-
 „ fessar colla mano ? e di distruggere colla pa-
 „ rola ciò , che col fatto mostri di lavorare ?
 „ Predichi un Dio , e tutta volta ne' formi
 „ tanti ? . . . Sono solito di fargli , dirà talu-
 „ no , ma non gli adoro . Quasi , che non ar-
 „ disca di adorarli per altra cagione diversa da
 „ quella , per cui far non si debbono . Poichè e
 „ chi forma , e chi adora le statue de' falsi nu-
 „ mi , offende Iddio . Anzi tu gli adori , perchè
 „ li fai , affinchè possano essere adorati „ . E
 „ nel capo ottavo (a) : „ Efortando noi , dice ,
 „ qualcuno di darli a queste arti , lo avvisiamo
 „ ancora di stare cauto di non fare nè idoli ,
 „ nè cose , che agli idoli appartengano , Che se
 „ talvolta si commettono a lui de' lavori comu-
 „ ni agli uomini , e agli dei , dee riguardarsi di
 „ non permettere , ch' essendo fatti , pervenga-
 „ no alle mani degl' idolatri , e sieno adoprati
 „ per gli usi profani de' sacerdoti degl' idoli .
 „ IV. Essendo inoltre manifesta cosa , che al-
 „ cuni eretici adoravano gli Angeli , come tanti
 „ dei , e loro offerivano de' sagrifizj , e molti al-
 „ tri riti ripieni di superstizione adopravano ; i
 „ nostri maggiori , sebbene onoravano gli stessi
 „ fanti Angioli , erano però cauti per loro mede-
 „ simi , e procuravano , che gli altri ancora si
 „ riguardassero di non rendere loro quel culto ,
 „ che

(a) pag. 89.

Sebbene
 non nega-
 vano , che
 dovessero
 esser vene-
 rati gli An-
 gioli e i Sã-
 ti, cotuttocid
 stavano at-
 tenti a non

che di *latria* è dalla Chiesa Cattolica appellato, *prestar loro il culto di latria, che si deve unicamente a Dio.* e il quale, essendo una protestazione della fer-
 vitù, delle obbligazioni, e del rispetto nostro verso un essere necessariamente esistente, inde-
 pendente, principio, e fine di tutte le cose, non ad altri è dovuto, che al solo Dio, che
 creò l' universo dal nulla, e colla sua ineffabi-
 le provvidenza lo regge, e lo governa. Quin-
 di è, che San Giustino Martire, parlando
 degli Angioli, attesta, che sebbene erano
 venerati da' Cristiani, con tutto ciò rendeano
 loro quella sorta di venerazione solamente,
 ch'è propria de' ministri, e seguaci, e imitatori
 del Verbo, e non già l' adorazione, che a Dio
 solo compete. „ Onoriamo *dice egli*, i buo-
 „ ni Angioli, i quali hanno seguitato il Verbo,
 „ e gli si sono assomigliati (a) „ . Origene an-

cora scrisse nell' ottavo libro contra Celsò (b) „
 che quantunque gli Angioli ci son dati in custo-
 dia dal Signore, e sono da noi lodati, e celebrati
 come beati, tutta volta nono sono adorati con
 quel culto, ch'è dovuto a Dio; impercioc-
 chè lo vieta Dio, e gli Angioli stessi nol vo-
 gliano. Anzichè si offendono qualora si of-
 feriscono loro de' sagrafizj. Non altrimenti
 ragiona egli nel libro della esortazione al Mar-
 tiriò, dove dice (c). „ Non si debbono adora-
 re in conto alcuno, cioè con divino culto, le
 creature, essendo per tutto presente, e sufficien-
 te alle preghiere di tutti il Creatore. Laonde
 meritamente furono ripresi come calunniatori
 dalla Chiesa di Smirne i nemici del Cristianesi-
 mo, i quali andavano spargendo, che se fosse
 stato concesso a' fedeli il corpo di S. Policar-
 po, questi avrebbero riprovato Cristo, e ado-
 rato il martire come Dio. „ (d) Fu suggerito,

(a) Apol. n. 6. p. 47.
 (b) n. LVII.

(c) n. VIII.

(d) Act. S. Polyc. num. XVII. p. 37. apud Ruin.

„ così Ella scrive , a Niceta Padre di Erode di
 „ parlare al Proconsole , che non permettesse,
 „ che fosse consegnato a' nostri il corpo, per ef-
 „ sere seppellito , affinchè i cristiani non comin-
 „ ciassero a rendere a Policarpo i divini onori ,
 „ lasciato il Crocefisso . E queste cose diceansi
 „ per istigazione de' Giudei , non sapendo egli-
 „ no , che noi non possiamo lasciare Cristo , il
 „ quale ha patito per la salute di tutti , nè ado-
 „ rar veruno altro . Imperciocchè adoriamo
 „ Cristo come figliuolo di Dio , e meritamen-
 „ te amiamo i Martiri come imitatori , e di-
 „ scepoli del Signore , per la singolare loro
 „ carità , e benevolenza verso il loro Re , e
 „ Maestro . Avendo adunque noi ottenuto le
 „ reliquie di Policarpo , procurammo di sepel-
 „ lirlle decentemente , quali gioje più preziose
 „ dell' oro „ . Ma della venerazione degli
 „ Angioli ; e de' Santi , la quale termina , e
 „ ridonda in Dio autor d' ogni bene , diffusamen-
 „ te parlano i nostri Teologi seguendo le dottrine
 „ de' Santi Padri , e impugnando gli eretici , i
 „ quali eretici o per maliza , o per ignoranza
 „ crassissima , fingendo di non intendere , o for-
 „ se non intendendo i sentimenti dagli antichi
 „ Dottori , si abusano empivamente delle autorità
 „ loro , e accusano d' idolatria la cattolica Chie-
 „ fa , la quale per altro nè ha mai mancato , nè
 „ può mai , secondo le promesse del Redentor
 „ nostro Gesù Cristo , mancar nella fanta fede .

*Riguarda-
 uasi eziandio
 i Cristiani di
 non nomi-
 nare niun
 falso Dio ne'
 loro discorsi
 e colloquj .* V. Oltre l' attenzione da loro usata di non
 rendere a' Santi , e agli Angeli quel genere di
 culto , ch'è a Dio solamente dovuto ; procu-
 ravano eziandio di non nominare mai alcun
 falso dio ne' loro discorsi , e familiari colloquj.
 Onde scrisse Tertulliano nel suo celebre libro
 intito-

intitolato della *Idolatria* al capitolo ventunesimo: „ Egli è un vizio il dire per consuetudine „ ne *Mehercule*, e *me Dius Fidius*. Sono alcuni così ignoranti, che non fanno, essere questo un giurare per Ercole Or che cosa farà il giurare per quelli, a' quali abbiamo rinunziato, se non se una prevaricazione della fede per la *Idolatria*? Poichè chi non onora quelli, pe' quali giura (a)?

(a) pag. 98.

VI. Che se tanto erano cauti in questo genere; egli era necessarissimo, che molto più fossero attenti a non giurare pel genio, e per le fortune degl'Imperatori. Leggesi nella sopracitata Epistola della Chiesa delle Smirne, la qual epistola riguarda il martirio di S. Policarpo, che comandato (b) egli di giurare pel genio di Cesare, negò di voler ciò fare, fogggiungendo: „

Non giuravano pel genio, nè per la fortuna di Cesare.

„ Sono ottantasei anni intieri, che io servo a Gesù Cristo, nè mai ho ricevuto da lui alcun torto, onde come vuoi tu, o Proconsolo, che io parli contro il mio Re, e contro l'autore della mia salute? Ma instando ancora il Proconsolo, e dicendo, giura pel genio di Cesare, rispose: giacchè con tanto impegno ti studj di corrompere l'anima mia con giurare per quel, che tu chiami *Genio* di Cesare, senti: Io sono Cristiano „. Egre giamente per tanto fu osservato da Tertulliano nell' *Apologetico*: „ *che i Cristiani siccome non giuravano pe' genj de' Cesari, così giuravano per la loro salute, che è più augusta di tutti i genj. Voi non sapete, o Gentili, che i demonj sono appellati genj (c)* „. Non altrimenti Minucio Felice nel suo eccellente Dialogo intitolato (d) *Ottavio*: vilmente ancora, dice, o gentili, adulate i Cesari, mentre giurate

(b) Apud Euseb. l. iv. c. xv. Hist. Eccl. p. 167. Edit. Canta.

(c) C. xxxii. p. 28.

(d) p. 283.

pe' loro genj, essendo questi genj veramente demonj. Finalmente Origene nell'ottavo libro contra Celso (a) riprovando, e detestando la empietà de' Gentili, che per la fortuna de' Cesari, la quale era da loro considerata qual Dea, giuravano, scrisse, „ Non giuriamo per la fortuna „ dell'Imperatore, nè per niun altro de' vostri „ dei, ancorchè la fortuna, come ad alcuni piace, „ sia una semplice parola, che non ha veruna „ cosa, che le corrisponda. Imperciocchè noi „ non giuriamo per ciò, che non esiste, come „ per Dio, e come per una cosa, che veramente „ esiste. Che se la fortuna significa il demonio „ di Cesare, giusta il sentimento di alcuni, „ vogliamo noi piuttosto morire, che giurare „ per uno spirito malvagio, e perduto „. Riflettano a questi passi degli antichi Padri della Chiesa i cristiani de' tempi nostri, che come se allevati fossero nel gentilesimo, ne' loro familiari discorsi, in ogni momento, dicono: *e per Dio Bacco, e per Diana, e per Giove*; e considerino, se deve essere approvato il loro parlare, per non creder eglino, che questi sieno giuramenti. Anche i Cristiani de' primi tempi non credevano queste tali divinità, ma con tutto ciò stimavano di far male, se tali parole adopravano. Egli è vero, che presentemente è distrutto nelle nostre regioni il gentilesimo, è che non si trova più, chi si scandalizzi di somiglianti parole, essendo tutti noi persuasi, che si dicono senza pensar di far male, ma non può negarsi ancora, che sia una cosa impropria, che si adoprino somiglianti frasi da un cristiano.

Non voleano chiamare Iddio nel nome di Giove.

VII. Che se da' Gentili era quel Dio, che Giove chiamavano, detto onnipotente, e Re de' numi, con tutto ciò essendo un tal nome

pro-

profano , voleano i nostri antichi piuttosto morire , che attribuirlo al vero Dio , veramente onnipotente , e creatore dell'universo . Quindi è che Origene impugnando le calunnie di Celfo Epicureo (a) ,, Con queste ragioni , dice , difendiamo ancora i cristiani , i quali combat-
 ,, tendo per la religione loro , vogliono piuttosto morire , che appellare col nome di
 ,, Giove il vero Dio ,, .

(a) lib. I. n. xxiv. p. 203

VIII. Astenevanfi ancora i nostri maggiori dalle conversazioni de' gentili, nelle quali vedevano essere qualche ombra d'idolatria . Onde avveniva , che siccome non aveano difficoltà di stare con essi nelle medesime città , nel foro , ne' macelli , ne' bagni , ne' mercati , nelle campagne , nella milizia , purchè non fossero costretti a imbrattare l'animo loro colle gentilesche superstizioni , così erano lontani da' templi , da' sagrifizj , dalle feste , da' teatri , e da tutto ciò , che feco apportava un qualche rito , o cerimonia di religione contraria alla cristiana . E che i nostri non ricusassero di ritrovarsi co' gentili ne' luoghi , ne' tempi , e nelle conversazioni indifferenti , costa da Tertulliano nell' Apologetico . Poichè così egli scrive contra que' maledici idolatri , che come inutile , e di niun frutto riprovavano il Cristianesimo . „ Sia-
 ,, mo noi chiamati infruttuosi nei negozj . E
 ,, come ardate di chiamare voi , o Gentili , con
 ,, questo tal nome gli uomini , che abitano con
 ,, voi , che usano lo stesso vitto , lo stesso abi-
 ,, to , la stessa maniera di trattare , e di gio-
 ,, vare alla repubblica , che voi usate ? E non
 ,, siamo già noi Bracmani , e Ginnofofisti , che
 ,, abitiamo nelle selve , quasi che esuli fossimo
 ,, dal convivere cogli altri . Sappiamo di essere
 ,, noi

Sebbene non si ritrovano dal conversar co' gentili , con tutto ciò riguardavansi da quelle loro conversazioni , nelle quali si scorreva qualche vestigio di superstizione .

„ noi obbligati a Dio creatore, e di doverlo
 „ perpetuamente ringraziare. Non rigettiamo
 „ niun frutto delle opere di lui. E' vero, che
 „ siamo soliti di prevalercene parcamente, per
 „ non eccedere, e per non servircene mala-
 „ mente, e fuor di misura. Per la qual cosa
 „ non ci siamo ritirati dal foro, non dal ma-
 „ cello, non da' bagni, e non senza botteghe,
 „ stalle, mercati, e commercj coabitiamo in
 „ questo mondo. Navighiamo con voi ancora,
 „ e militiamo, e villeggiamo, e compriamo
 „ da voi, e vi vendiamo le nostre merci, e
 „ sono a vostro uso esposti i nostri lavori. Co-
 „ me dunque voi dite, che siamo infruttuo-
 „ si (a), „? Avea ciò scritto prima di Tertulliano
 S. Giustino martire nella Epistola a Diogneto. *I
 Cristiani, così egli dice, non hanno regioni diver-
 se da quelle de' Gentili, nè hanno una particolare
 maniera di parlare, nè leggi civili, e morali
 diverse da quelle, che hanno gli altri uomini.*
 Che se in queste cose non erano differenti i no-
 stri dagli altri, fuggivano però i loro supersti-
 ziosi concorsi, e abborrivano qualunque cosa
 avesse qualche ombra, o vestigio di gentile-
 simo.

(a) Apol.
 c. XLII.

IX. Per la qual cosa nè anco per curiosità
 si portavano a vedere i templi degl'Idoli, poi-
 chè sapendo eglino, che coll'udito, e colla vi-
 sta, e colla consuetudine si avvezzano gli uo-
 mini a usar quelle cose, che altre volte abomi-
 navano, particolarmente, se all'uso si aggiun-
 ga il timore, e la forza, procuravano di
 starfene lontani, e di mortificarsi, se mai
 sentivansi mossi di vederli. Laonde quanto
 più si aumentava il numero de' Cristiani, tan-
 to si diminuiva il concorso ne' templi degl'ido-
 la-

Non andavano i primi Cristiani a vedere, nè mancavano per curiosità, i templi de' Gentili.

lati. Quindi è che dimandando Tertulliano alle donne (ch'egli esortava di vestire modestamente , e non ornarsi tanto , quanto soleano le gentili) per qual cagione mai avrebbero avuto la vanità di comparire così abbigliate in pubblico (a) ,, . Voi , *dice* , non andate ne'

„ templi degl'idoli , nè cercate gli spettacoli ,
 „ nè conoscete quali sieno le feste degl'idolatri.
 „ Per questi concorsi , e per lo scambievole
 „ vedere , ed esser veduto sono state inventate
 „ le pompe , affinchè la lussuria abbia il suo pa-
 „ scolo, o la vana gloria divenga più insolente.

Dispiaceva ciò oltre modo a' nostri nemici (b).
 Onde avveniva , che questi ripieni di astio , e
 di odio contro de' nostri , gli accusassero , per-
 chè erano da loro dispregiate le case degli Dei

(c). Nè solamente dispiaceva a' gentili , che non
 si frequentassero i templi da' nostri maggiori ,
 ma ancora , che non si dassero a' sacerdoti degl'
 idoli quelle contribuzioni , che prima erano
 e spesso , e non poco considerabili. Laonde ciò che
 non si faceva di male a' cristiani da' loro contrarj ,
 per amor della superstizione , era solito di farsi
 per interesse da' sacerdoti. Quindi è che deriden-
 do graziosamente Tertulliano nel suo Apolo-
 getico la cupidigia de' Flamini , scrive (d) :

„ Non abbiamo forze , nè modo di soc-
 „ correre tanti mendicanti , quanti sono gli
 „ uomini , e vostri Dei . Siamo ancora di
 „ sentimento , che la limosina si faccia a chi la
 „ chiede ,, . Or gli Dei non avendo senso , nè
 „ intelligenza , nè facoltà di parlare , non posso-
 „ no chiedere di essere sovvenuti. ,, Non meno
 di quelli , che nel primo , nel secondo , e nel
 terzo secolo della Chiesa fiorirono , furono cauti
 à cristiani , che vissero nel quarto , di non

(a) l. 2. De
 Cultu femi.
 nar. c. XI. p.
 159.

(b) Vide
 Epist. Plin.
 supra in
 Pref. p. IX.

(c) Minuc.
 Fel. in oct.
 pag. 75. E-
 dit. an. 1672

(d) c. XLII.
 p. 155.

accostarsi ne' luoghi consacrati a' falsi numi. Che se alcuni si ritrovarono, i quali essendo in carica, e dovendo accompagnare l'Imperatore, erano astretti a portarsi seco lui alcune volte ne' templi, guardavansi eglino di non fare alcun atto di riverenza agl'idoli, nè d'imbrattarsi con verun rito, o cerimonia superstiziosa del gentilefimo. Valentiniano, quegli, che fu dopo l'Imperatore, essendo sotto Giuliano capitano de' soldati, dovette un giorno accompagnare quel Principe, che avea stabilito di visitare il tempio del genio tutelare. Avviatosi adunque l'Imperatore al destinato luogo, e giuntovi passò dentro col suo corteggio, mentre i sacerdoti stavano alle porte aspergendo tutti coloro, ch'entravano, coll'acqua lustrale. Avvenne allora, che una goccia di quell'acqua cadette a caso sulla clamide di Valentiniano; della qual cosa avvedutosi egli, si adirò molto, e ripieno di zelo riprese il sacerdote dell'idolo, e castigollo liberamente, senza temere la crudeltà del sovrano, e quindi recise, gridando, ch'era stata lordata dall'acqua profana, quella parte della clamide, e gettolla via lontano, come Teodoreto (a), e altri attestano.

(a) Lib. III.
Hist. c. XVI.
p. 139. Edit.
Cantab.

*Nè anco per
curiosità in-
terveniva-
no a' sagri-
fizi de' Gen-
tili.*

X. Per la stessa cagione tanto erano abborriti da' nostri maggiori i sacrifici della gentilità, che ne anco per appagare la curiosità, se mai fosse loro venuta, osavano di trovarvisi presenti, allorchè erano offerti agl'idoli. Illustri sono intorno a ciò le testimonianze di S. Giustino nelle Apologie, di Atenagora nella Legazione, di Tertulliano, e degli altri antichi nostri scrittori, le quali essendo note a tutti, non sono necessarie per questo luogo, mentre niuno si trova, che non ne sia pienamente persuaso, onde per bre-

brevità si tralasciano . Che se taluno avea l'ardimento , come lo ebbero certuni nel principio del IV. secolo della Chiesa , di accostarvisi , soggiaceva egli alle gravissime pene , ch'erano state prescritte ne' concilj de' Vescovi : e se non voleva sottometerli a quelle pene , era perpetuamente separato dalla comunione del nostro ceto , e reciso , come putrido membro , dal corpo del cattolicismo . Onde nel Concilio Eliberitano , che fu celebrato verso il principio del suddetto secolo fu stabilito (a) ,, che se
 ,, qualcuno de' cristiani adulti avesse , dopo ri- & 2.
 ,, cevuto il santo battesimo , avuto l'ardimen-
 ,, to di accostarsi al tempio degl'idoli , e avesse
 ,, sacrificato , non dovesse ricevere la comu-
 ,, nione anche se fosse nel punto di morte . E
 ,, che i Flamini , i quali , dopo ricevuto il sa-
 ,, cramento medesimo , hanno fatto il donati-
 ,, vo , perchè si sono astenuti di sacrificare ,
 ,, ricevano nell'estremo del loro vivere la co-
 ,, munione ,, . E nel Canone LIX. riprendendo la
 coriosità di qualcuno di quei fedeli ,, , ordina do-
 ,, versi proibire a ciascun cristiano di accostarsi
 ,, al campidoglio , come fanno i gentili , per sa-
 ,, crificare , o vedere . Che se alcuno vedrà ,
 ,, doverli dare a costui la stessa pena , che si
 ,, suol dare a chi sacrifica ,, . Talvolta però
 avveniva , che a caso qualche cristiano si ritro-
 vasse in que' luoghi , ove gl'idolatri offerivano
 i loro superstiziosi sagrifizj , onde allora per non
 mostrar di acconsentire , o di prestar culto , e
 venerazione a quelle false divinità , si premuni-
 va col segno della santa croce , e facea sì ,
 che il sagrifizio non avesse quell'effetto , che i
 ciechi adoratori de' simulacri speravano . Poi-
 chè , come attesta Lattanzio nel quarto libro
 del-

(a) p. 345.
T. I. Edit.
an. 1748.

delle sue divine Istituzioni al capo ventsettesimo (a), in quella guisa appunto, che Gesù Cristo, mentre conversava cogli uomini, cacciava i diavoli colla sua divina parola, e rendeva il fenno alle persone, che da quelli erano state invasate, e levate di mente, così i seguaci di lui nel nome del loro maestro, e col segno della passione cacciano via da' corpi degli uomini quegli spiriti ribelli, e contaminati dal male. La qual cosa non è difficile a provare. Imperciocchè mentre i gentili stanno immolando le vittime a' loro falsi numi, se assiste qualcuno de' nostri, che si segni la fronte colla figura della croce, i sacrificij non hanno l'effetto, e il renditor degli oracoli interrogato, non trova la via di rispondere. E questa certamente è stata fonte la cagione, per la quale i cattivi principi hanno perseguitato la giustizia. Poichè certi fervi cristiani, essendosi alle volte trovati ne' luoghi, ove i loro padroni sacrificavano, ed avendo segnata la fronte, fugarono i demonj, affinchè non dipignessero nelle interiora dell'animale le cose future. Il che avendo conosciuto gli aruspici, a istigazione degli stessi demonj, si lamentarono, che gli uomini profani osassero d'intervenire a' sacrificij, e fecero sì, che infuriatisi i principi, distruggessero il tempio del Signore, ch'era in Nicomedia, e con vero sacrilegio rimanesse contaminati. Eusebio ancora parlando nella sua storia Ecclesiastica di Astirio cristiano, che fiorì nel terzo secolo della Chie-

(b) l. VII. fa, racconta (b), che trovandosi Astirio in Cefarea di Filippo, la qual città è da' gentili chiamata Paneade, e avendo saputo, che

c. XVII. p.
342. Edit.
Cantab.

„ gli

„ gli acciecati idolatri in un loro giorno festivo
 „ gettavano nel fonte, onde nasce il fiume Gior-
 „ dano, una vittima, che per arte diabolica
 „ occultata, mai più non compariva, la qual
 „ cosa era da que' miserabili stimata miracolo-
 „ sa, ebbe compassione della cecità loro, e
 „ portatosi al luogo, alzò gli occhi al cielo, e
 „ pregò Gesù Cristo Signor nostro di reprime-
 „ re il nemico dell'uman genere, e di non
 „ permettere, che il popolo rimanesse nella
 „ ignoranza, e nell'inganno. Fatta questa
 „ orazione, subito comparve la vittima, che
 „ nuotando sopra le acque, fece svanire l'ap-
 „ parente miracolo, talchè mai più furono qui-
 „ vi fatte somiglianti superstizioni. Non ne-
 „ go però, che a viva forza fossero alcuni strasci-
 „ nati ne' templi, affinchè fossero costretti a inter-
 „ venire a' sacrificj, ed eziandio a sacrificare.
 „ Ma ciò non era a' nostri nemici di giovamento.
 „ Poichè voleano piuttosto i nostri essere uccisi,
 „ che potendo non andare, lasciarsi condurre
 „ al tempio dell'idolo, e non potendo fare a me-
 „ no, che andare (per essere tratti a viva forza)
 „ offrire o incenso, o altra cosa a' falsi numi (a),
 „ Egli è ancora certissimo, che siccome detesta-
 „ vano i sacrificj, così abborrivano le feste de'
 „ gentili, che con riti superstiziosi si celebrava-
 „ no. Per la qual cosa non osavano mai d'inter-
 „ venirvi, come dal luogo del secondo libro de'
 „ *gli ornamenti delle femine* composto da Tertul-
 „ liano, e pocanzi da noi riferito, evidentemente
 „ apparisce.

XI. In somma tanto erano i nostri lontani
 „ dalla superstizione della idolatria, che anche
 „ dalle cose, le quali poteano sembrare indifferen-
 „ ti, purchè avessero qualche ombra di gentilesi-
 „ ti.

mo,

(a) Vide T.
 Ill. Ant.
 Christ. pag.
 128.

Non usava-
 no le coro-
 ne, perchè
 erano da'
 Gentili im-
 poste a' mor-
 ti.

no, volentieri si astenevano. Erano soliti i gentili di coronare, secondo che dettava loro la superstizione degl'idoli, i loro morti. I cristiani, che ben sapeano, onde fosse nata quella tal consuetudine, non solamente non voleano imporre a' morti, e a' sepolcri, e alle immagini le corone, ma eziandio le riprovavano totalmente, e non poteano essere indotti a usarle in altre occasioni. Rimproveravano pertanto loro i gentili questo sì grande contegno, quasi che perciò si commettesse da noi un grave delitto (a) Rispondeano però i nostri, come da' passi di S. Giustino, che abbiamo poco prima citati da Tertulliano (b), e da altri è manifesto, ch'era indegno di un cristiano, ciò, che avea

(a) Caecil.
apud Minuc.
Felic. in O-
ctav. p. 109.

(b) I. De qualche indizio, ovvero ombra d'idolatria,,
Coron. Mil. ,, Perdonateci, dicea Minucio Felice, se noi
c. 10. ,, non vogliamo coronarci il capo. Sentiamo

,, colle narici l'odore di un buon fiore, e non
,, già colla testa, ovvero coi capelli. Non co-
,, roniamo i nostri morti, è vero. Ma io mi
,, maraviglio di voi, o gentili, come mai dia-
,, te la fiaccola e a chi sente, e a chi non sente
,, la corona, mentre nè il beato ha bisogno,
,, nè il miserabile gode de' fiori. Noi adorniamo
,, le nostre essequie colla stessa tranquillità di
,, animo, colla quale viviamo, nè tessiamo
,, una corona, che si dissecca, ma ne riceviamo

(c) Ibid. P.
346.

,, mo una, che non si guasta mai, da Dio (c) ,,
Tolto però, che fu il pericolo, e lo scandalo
della idololatrata superstizione, cominciarono i Cristiani a spargere i fiori sopra i se-

(d) Ant. polcri de' loro morti, per dimostrare l'amo-
Christ. T. l. re, che loro portavano, e il cordoglio,
p. 183. che seguitavano a provare per la lor per-
dita (d).

XII. Non è per tanto da maravigliarsi, se erano ancora lontani i nostri maggiori dal ricorrere agli stregoni, per sapere le cose, che o non trovavano per opera di chi erano avvenute, o voleano sapere, se doveano, ed in qual guisa doveano avvenire. Moltissimi esempli potremo noi addurre per dimostrare questa incontestabile verità; ma siccome non vi ha, chi sapendo, quanto erano i primitivi cristiani esatti nell'oprar bene, e nel riguardarsi da qualunque cosa, che potesse pregiudicare alla fede, e alla pietà loro, non resti persuaso, che non solamente lontani fossero dal consultare gli stregoni, e gli arioli, ma ancora gli odiassero, e procurassero di screditare la loro arte, dimostrando, ch'ella proveniva dal diavolo; così volentieri li tralasciamo. Di questo argomento però abbiamo noi diffusamente ragionato nel terzo volume delle nostre Antichità Critiane (a).

Non è per tanto maraviglia, che non consultassero mai coloro, che faceano professione di magia.

(a) p. 128. seqq.

Non intervenivano a' conviti de' Gentili.

XIII. Che se qualcuno dimanderà, se i nostri maggiori intervenivano ne' conviti de' gentili, sappia egli pure, che tali conviti erano avuti in abominio da' servi di Gesù Cristo, e fuggiti come contrarj alla professione del cristiano. „ Noi, dicea Minucio Felice, facciamo de' conviti non solamente casti, ma ancora sobri. Imperciocchè non ci faziamo, nè c'imbriachiamo, ma temperiamo colla gravità l'allegrezza (b). „ Somiglianti cose scrive Tertulliano nel capo trentanovesimo del suo Apologetico. Nel terzo secolo della Chiesa, avendo avuto l'ardimento Marziale Vescovo nella Spagna di accostarsi a un non so qual convito de' gentili, fu gravemente accusato d'idolatria, e deposto meritamente dal Vescovato (c).

(b) Ibid. p. 308.

(c) S. Cypr. Ep. LXVII. pag. 170. sq. Edit. Oxon.

Non andavano al Teatro, nè agli altri spettacoli.

XIV. Non osavano ancora gli antichi cristiani di ritrovarsi negli spettacoli. Fuggivano il Teatro, e l'Amfiteatro, sì per le altre cagioni, che noi altrove descriveremo, come anche per lo pericolo della idolatria. Quando era loro rimproverato da' nemici della nostra santa religione, che non andando al teatro, si astenevano dagli onesti divertimenti (a), rispondevano francamente: „ Qual cosa s'intende principalmente

(a) Vide Minuc. Felice. ibid. p. 106.

„ te per la renunzia, che si fa nel battesimo „ al diavolo, e alle pompe di lui, se non che „ la idolatria? Se sarà dimostrato, che „ tutto l'apparato degli spettacoli proviene „ dalla idolatria, seguirà manifestamente, che „ il cristiano, avendo rinunziato al diavolo, „ abbia ancora renunziato agli spettacoli (b).

(b) Tert. De spect. c. 1v. pag. 74.

(c) Minuc. ibid. p. 343.

„ Ci astenghiamo pertanto dagli spettacoli, „ perchè sappiamo la loro origine (c). Ne' „ principj erano due sorte di spettacoli, sacri „ e funerali. I primi erano consagrati agli dei „ delle nazioni, i secondi a' morti. A noi „ poco importa il sapere sotto qual nome, e „ sotto qual titolo vi sia l'idolatria, quando „ ella proviene da quegli spiriti, a' quali rinun-

(d) Tert. ibid.

„ ziammo, benchè ella si usi a' morti (d). „ Così certamente rispondevano Tertulliano, e Minucio Felice, e alcuni altri Padri, mentre dimostravano, che i Cristiani nè andavano, nè doveano andare a veder gli spettacoli.

Non usavano niuna dimostrazione di onore agli Imperatori, che non fosse puramente civile.

XV. Finalmente sebbene grandissimo era il rispetto, che portavano agli Imperatori, con tutto ciò erano attentissimi a non far loro niuna dimostrazione di onore, che non fosse puramente civile. Per la qual cosa erano accusati da' gentili, come rei di lesa Maestà, e nemici della pubblica. Imperciocchè essendo persuasi gl'idolatri,

latrì,

lati, che al Principe si dovesse un religioso rispetto, (a questo termine gli avea ridotti la ignoranza, e l'adulazione) non poteano soffrire, che i nostri fossero loro contrarj, e riprovassero una sì stravolta, ed empia maniera e di operare, e di pensare; onde ripieni di sdegno, andavano esclamando contro de' cristiani, e difamando la loro santa religione, come pernicioso al pubblico bene (a). Ma i nostri, che ben sapeano, qual venerazione si meritassero gl'Imperatori, liberamente rispondevano a' loro nemici, e calunniatori: che giustamente da noi erano i sovrani appellati principi, e signori, avendo essi ottenuto la grazia da Dio di essere, tali; ma che quantunque erano principi per dono, e beneficio del sommo regolatore dell'universo, con tutto ciò non doveano essere riconosciuti per tanti numi. Laonde doveano essere rispettati come sovrani gl'Imperatori, ma non adorati come Dei (b). Nè solamente così erano soliti e di rispondere, e di fare i cristiani ne' tempi di Claudio, di Nerone, di Vespasiano, e de' seguenti Imperatori fino à Costantino, ma nell'età ancora di Giuliano, nella quale non può negarsi, che fosse alquanto decaduta l'antica virtù, e costumatezza nel cristianesimo. La qual cosa sebbene può essere da molti esempi confermata, tuttavia per non recar fastidio a' leggitori, faremo contenti di uno solo. Avendo per la lunga esperienza delle sentenze, e de' costumi de' cristiani compreso Giuliano Imperatore, esser ella malagevole la impresa di colui, che avesse voluto indurre a sacrificare agli Dei, non dico i più morigerati de' nostri, ma i soldati, che il più delle volte non attendono troppo alla perfe-

(a) Vide
Tertul. cap.
XXXVII. A-
polog. & T. I
Antiq. Chri-
stian. p. 165.
seq.

(b) Tertul.
capit. XXX.
Apolog.

zione; e avendo altronde saputo, che niuno di loro avrebbe ricusato di onorare le sue imperiali immagini con quel rispetto civile, che deesi al sovrano, determinò di far idolatrare i fedeli, senza che se ne potessero facilmente accorgere. Fece adunque dipignere in tal guisa, come se fosse da Giove, o da qualcun altro de' falsi numi coronato, e fece esporre in pubblico queste sue immagini, affinchè venendo i Cristiani, o non facendone osservazione (poichè sarebbe a molti paruto, che dalla vittoria, come soleansi dipignere gl'imperatori, e non già da Giove, o da Marte si rappresentasse coronato l'Apostata), le rispettassero, o accorgendosene, fossero tuttavolta costretti ad adorarle, altrimenti avea egli determinato di farli uccidere, credendosi, che non sarebbero stati annoverati da' nostri nel numero de' Santi Martiri, poichè fossero stati condannati al supplizio, pel solo motivo, che non aveano voluto onorare la immagine dell'Imperatore. Molti adunque, come avea egli pensato, accostandosi, e non facendo riflessione al nuovo genere d'inganno, ma supponendo, che quello fosse uno de' soliti scherzi de' pittori, fecero alle immagini riverenza. Ma coloro, che sapeano, quanto fosse astuto, e malizioso il tiranno, tosto, che videro quella nuova sorta di figure, sospettarono, che fossero a posta arredate, per circonvenirli, onde si protestarono, che farebbonfi fatti piuttosto ammazzare, che congiugnere col rispetto dovuto all'Imperatore il culto non dovuto alle divinità false del gentilesimo. Questi per essere stati costanti furono gravemente puniti, la qual pena fu loro certamente di gloria, e all'empio Cesare di danno, e disonore. Per la qual cosa

ve-

veggendosi egli vinto , pensò quale altro modo tener dovesse , per rimaner una volta superiore a' cristiani . Era costume antico appresso i Romani , che i soldati dovendo ricevere il donativo , immolassero agli dei . Ma dopo , che Costantino , e i figliuoli di lui prefero le redini dell' Impero , fu tolta affatto una sì cattiva consuetudine , quantunque non fosse da' gentili abbandonata . Pensò egli adunque di nuovamente introdurla ne' suoi eserciti , senza che i cristiani ne fossero consapevoli . Ordinò pertanto , che si portasse del fuoco , e dell' incenso in quei luoghi , dove si facea la funzione . Comandò poi , che a tutti coloro , che si accostavano , fosse detto , che gettassero un poco di quell' incenso sul fuoco , e quindi porgeessero la mano a ricevere il donativo . Trovaronsi alcuni , che avvedutisi dell' inganno ricusarono di voler ciò fare con tanto discapito delle loro coscienze . Non esser questo il modo consueto di ricevere il dono dal Principe ; nè potersi niuno di loro costringere a sacrificare a' falsi numi . Altri non sospettando alcun male , posero sopra il fuoco l' incenso , e ricevettero il donativo . Questi alquanto dopo trovandosi al convito , mentre volendo salutare gli amici , aveano invocato , secondo il solito costume de' cristiani di quella età , Gesù Cristo , furono tosto ripresi da non so qual pietoso fedele , perchè ardivano d' invocare quel Dio , che pocanzi empientemente aveano rinnegato . Percossi tutti come da un improvviso fulmine da queste voci , entrarono in loro medesimi , ed esaminando la loro coscienza , sebbene senza riflessione aveano fatto al Redentor loro una sì grave ingiuria , si levarono subito di tavola , e correndo in quà , e in là per le vie ,

gridavano ad alta voce, ed attestavano di essere stati ingannati. Siamo Cristiani, dicevano, e vogliamo morire nella osservanza, e nel culto di questa religione. Prima perderemo le nostre sostanze, e qualunque altra cosa terrena. Abbiamo sacrificato colla mano sì, ma non già coll' animo. Non ci siamo avveduti della frode, nè abbiamo mai sospettato, che in quella cerimonia fosse nascosto un tanto male. Corsero quindi a trovare l' Imperadore. Giunti al palazzo esclamarono: Ecco il tuo danaro. Uccidi, uccidi pure i trasgressori della divina legge, che hanno fatto al loro Signore una sì atroce ingiuria. Non abbiamo creduto di errare, e vero, ma ancorchè inavvedutamente abbiam peccato, vogliamo dare soddisfazione a Cristo. Siamo costanti nel nostro proponimento. Non muteremo sentenza. Il peccato, che abbiamo commesso colle mani, dee essere espiato col supplizio di tutto il corpo. Giuliano sebbene, pieno di collera, con tutto ciò volle dissimulare, e perdonar loro in apparenza, affinchè i cristiani non si gloriaessero di nuovi martiri. Frattanto privò que'soldati dell'onore militare, e fece loro segno, che d'avanti gli si levassero (a). Tanta era la delicatezza, e l'attenzione de' primitivi cristiani nel mantenere puro il culto di Dio, e la forza nel sostenerlo, quando avessero anche inavvedutamente mancato in qualche cosa, che fosse contraria alla religione.

(a) Greg. Nazianzen. Orat. III. p. 73. 84. & Soz. lib. v. cap. xvi. p. 305. Edit. Cantab.

S. II.

*Delle preghiere , de' templi , delle feste , e delle
sacre adunanze de' primitivi Cristiani .*

I. **E**Rano persuasi ancora i nostri maggiori , *Delle pre-
ghiere de'* (come lo siamo noi pure , per essere così *primitivi*
istruiti da' scrittori sacri , e dalla Chiesa) che *Cristiani .*
per la preghiera e continua , e fervorosa l' uo-
mo vieppiù si congiugne con Dio , mantiene la
fede , e si conserva puro , e retto , laddove
chi non si applica alla contemplazione delle di-
vine cose , e non si raccomanda colla orazione
al Signore , si trova in gran pericolo , che vin-
to dalle tentazioni , cada nel peccato , e mise-
ramente perisca ; per la qual cosa procuravano
di orare e spesso , e con fervore , talchè di not-
te , e di giorno nelle ore destinate molto tem-
po soleano consumare nella meditazione de' mi-
sterj rivelatici nelle sacre lettere , e nel reci-
tar salmi , e ne' rendimenti di grazie . Che se
faceano tutto questo , quando non si vedevano
ne' pericoli , molto più doveano farlo , mentre
sapeano , esser loro imminente la morte , e do-
versi perciò preparare a combattere col nemi-
co , e riportare coll' ajuto divino la vittoria .
E' la preghiera , diceano i nostri antichi una
conversazione , e un colloquio con Dio , per la
qual cosa , ancorchè non diciamo nulla colla
lingua , e colle labbra , contuttociò discorren-
do coll' animo , e colla mente , siamo intesi da
chi tutto conosce , e tutto vede . Ma alziamo
il capo ad ogni modo , e stendiamo le braccia ,
e dal Divino Verbo innalzati dalla terra , elevia-
mo la mente , e ci congiungiamo colla volon-

(a) Clem. tà al Signore (a). Quindi è, che parlando San
 Alex. lib. Giustino Martire col Prefetto di Roma, che
 viii. Strom. avealo chiamato in giudizio, e interrogato,
 pagin. 722. ove mai fossero soliti di adunarsi i cristiani,
 Edit. an. e porgere le loro preghiere a Dio; rispose, che
 1641. dovunque pareva meglio ad ogni uno, e dove sti-
 mavano più opportuno, quivi erano soliti di
 congregarsi. Poichè l'ineffabile Dio de' cristia-
 ni non è circoscritto, nè ristretto in un luogo,
 ma essendo invisibile riempie il cielo, e la terra,
 e dappertutto è adorato da' fedeli (b). Ma quan-
 to fossero assidui, e fervorosi nella orazione i
 nostri maggiori principalmente da' tempi de'
 santi Apostoli fino al quarto secolo della Chie-
 sa, allora potrà intendersi chiaramente, quan-
 do avremo noi dimostrato quanto e sovente,
 e devotamente celebrassero negli oratorj,
 e nelle Chiese le sacre adunanze, e quan-
 to nelle private loro case alle preghiere atten-
 dessero. Ma per procedere con qualche ordine,
 fa d' uopo, che noi prima trattiamo degli
 oratorj, e delle Chiese de' primitivi cristiani,
 quindi delle feste, e delle adunanze, dipoi del-
 le stazioni, e delle supplicazioni loro, e final-
 mente del loro perpetuo orare.

*Se ne' primi
 tempi i Cri-
 stiani ab-
 biano avuto
 le Chiese,*

II. Sebbene egli è difficile il provare, che
 gli Apostoli ne' primi tempi avessero del-
 le Chiese, come dopo l'ebbero i loro disce-
 poli, con tutto ciò non può negarsi, che aves-
 sero certi oratorj, o luoghi destinati a posta al
 culto divino, dove potessero adunarsi, e fare
 le sacre funzioni. Negli Atti descritti da S. Lu-
 ca al capo primo (c) leggiamo, che tornati
 dal monte Oliveto a Gerusalemme salirono all'
 ἄνωρον, cioè al luogo superiore, che dall' In-
 terprete Volgato è chiamato cenacolo, e quivi
 rima-

(c) v. 43.

rimasero Pietro, e Jacopo, e Giovanni, e Andrea, e Filippo, e Tommaso, e Bartolomeo, e Matteo, e Jacopo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda di Jacopo, i quali tutti in compagnia di Maria Santissima, e di molti altri, che vi concorsero, concordemente perseveravano nella orazione.

Or questo luogo superiore bisogna, che fosse destinato al divin culto, affinchè ognuno liberamente, qualora gli fosse piaciuto, potesse quivi portarsi a orare. Altrimenti non sarebbe stato chiamato da San Luca con un nome così generale, senza accennare di chi era la casa, dove era questo tal ὀρεῖον. E' inoltre ragionevol cosa, che fosse una casa, o un luogo a questo fine medesimo apparecchiato. Altrimenti se ora in una casa, ora in un'altra si adunavano, non poteano tutti sapere dove si celebrasse l' adunanza, a fine di potervi intervenire, e unitamente cogli altri supplicare il Signore, e renderselo propizio. Confermasi il mio sentimento coll' autorità di San Luca medesimo, il quale dopo di aver parlato nel capo I. di quella stanza superiore, e aver detto, che quivi erano gli Apostoli adunati, e nella orazione perseveravano, ed elessero S. Mattia per loro collega, soggiunse nel principio del secondo capo (a): *che mentre si compivano i giorni della Pentecoste, erano tutti parimente nello stesso luogo*, e che allora scese sopra di loro lo Spirito Santo, e uditane la nuova, concorsero a sentirli usare varie lingue una gran moltitudine di Giudei venuti per la festa a Gerusalemme. Se dunque erano adunati nello stesso luogo, bisogna, che un tal luogo fosse destinato al culto divino, e alle adunanze della nazione

(a) v. 1.

- scente Chiesa . Narrasi nello stesso capitolo secondo (a) degli Atti da S. Luca medesimo , che unitamente i Santi Apostoli stavano a orare nel tempio, e di poi andavano alla casa , e quivi tagliavano il pane, cioè consacravano la S. Eucaristia . Or questa casa qual era mai, se non quella abitazione nota a tutti, e destinata a questo fine , dove eglino poteano liberamente , senza dare fastidio a particolari , intervenire alla celebrazione del sacramento ? Che se or in una , or in un' altra casa si adunavano , non avrebbe mai usato S. Luca in numero singolare la parola *ἑκὼν casa*, ma avrebbe detto *κατ' ἑκὼν* per le case . Inoltre riprendendo S. Paolo nella sua prima Epistola a' Corintj l'abuso , che si era in quella Chiesa introdotto , che ognuno portasse il suo pane alle adunanze , e senza fare comune la cena , mangiava quel , che avea portato: così dice : *Non avete voi forse delle case per mangiare, e bere, o dispregiate la Chiesa di Dio?* Non erano adunque le particolari case, dove si celebravano le adunanze , ma una comune dove la Chiesa si congregava , e questa , certamente era destinata a questo unico fine , altrimenti non l' avrebbe distinta dalle case particolari l' Apostolo . Anzi ch'è lo stesso San Paolo scrivendo a Filemone dimostra , che nella casa di lui si adunavano i fedeli , per celebrare le loro sacre funzioni, onde si ricava , ch' ella serviva per uso pubblico della Chiesa (b) . Per la qual cosa quel luogo ancora, in cui si adunavano i Cristiani , e di cui fa menzione Plinio nella celebre Epistola a Trajano Imperatore da noi riferita nella Prefazione di questo volume , bisogna che sia stato una casa nota a' nostri , e destinata per le loro congregazioni .

(a) v. 46.

(b) v. 2.

zioni. Nè sembra credibile, che le adunanze, delle quali parlano S. Ignazio Martire nelle sue sincere Epistole, e S. Giustino parimente Martire nella sua prima Apologia, si facessero in luoghi incogniti a' Cristiani. Ma s' erano loro cogniti, era necessario, che fossero destinati a questo fine. Egli è verissimo però, che ne' tempi delle gran persecuzioni non era possibile a' nostri di avere delle Chiese fabbricate a posta, perciocchè era facile a' nemici del cristianesimo il discuooprirle, e distruggerle, come qualche volta avvenne (a), onde allora si congregavano or in un luogo, or in un altro, e principalmente nelle caverne, e nelle arenarie, ove faceano certe come cappelle, nelle quali celebravano i divini uffizj, e recitavano quegli inni e salmi, che suggeriva loro la pietà, e devozione, che aveano verso Dio. La qual cosa essendo dagli eretici conceduta, non ha di mestieri di essere diffusamente provata. Imperciocchè Georgio Valchio nelle sue Antichità Ecclesiastiche (b) attesta: che quando erano ricercati i Cristiani da' loro nemici, non aveano pubblici templi; onde celebravano tra le private mura delle loro case le adunanze, e se talvolta erano scoperti, erano bruciati, e inceneriti insieme colla casa medesima, in cui si erano congregati. Aveano pertanto delle caverne, e delle spelonche, e de' luoghi nascosti, dove potessero rifugiarsi, e pregare il Signore. Frequentavano però più d' ogni altro luogo i sepolcri de' martiri, ed ivi faceano le loro stazioni, e riceveano i sacramenti, affinchè ancora dalla condizione del luogo apprendessero, con qual fede, e con qual costanza dovessero rendere testimonianza a Dio. Ma che quando

la

(a) Laet.
lib. v. cap.
xi. & Arn.
lib. iv. p.
152.

(b) Lib. i.
c. i. p. 4.

la chiesa godeva la pace, i cristiani avessero delle case destinate al divin culto, le quali e martirj, e oratorj, e chiese, e conventicoli fossero appellate, tanto è certo, che non si può negare, senza voler ripugnare manifestamente alla verità conosciuta. Eusebio Cesariense parlando nel terzo libro della sua Istoria de' successori de' Santi Apostoli, e del frutto, ch' eglino riportarono colla santa loro predicazione (a), così ragiona: Oltre Quadrato, fiorirono ancora moltissimi altri in quel tempo, i quali, come discepoli di sì eccellenti maestri, fondarono le chiese (i primi semi delle quali in varj luoghi aveano già sparsi gli Apostoli) e aggiunsero degli edifizj. Or questi edifizj, che altro poteano esser mai, che gli oratorj, o le Chiese, che vogliam dire? E que' trofei de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che vedeanfi nel Vaticano, e nella via Ostiense, come racconta Gajo Prete antichissimo scrittore cristiano appresso Eusebio medesimo (b) erano forse stati allo scoperto, senza, che i Cristiani avessero una casa quivi fabbricata, ove adunandosi celebrassero la memoria de' Santi fondatori della Chiesa di Roma? Chi non sà, che ne' primi tempi erano soliti i seguaci di Gesù Cristo di concorrere a' sepolcri de' Martiri? E non è forse egli certo, che i fedeli di Antiochia ne' tempi di Trajano, allorchè scrissero alle altre Chiese circa il martirio di S. Ignazio; e quei delle Smirne quando diedero parte a' Cristiani sparsi per l'Asia del trionfo di S. Policarpo, invitarono tutti alle adunanze, che per memoria di quegl' invitti campioni del Signore ne' loro sepolcri si celebravano? Così parlano gli Antiocheni,, : ,, Vi abbiamo manifestato il tempo del martirio d'Igna-

(a) c. xxxvii
p. 116. Ed.
Taurin.

(b) Lib. II.
c. xxv. p. 56.

„ d'Ignazio affinchè congregati nel giorno an-
 „ niversario del suo trionfo , glorificate nella
 „ santa memoria di lui il nostro Signor Gesù
 „ Cristo (a) ., Non altrimenti gli Smirnesi: „Po-
 „ temmo noi allora raccogliere le ossa di Poli-
 „ carpo , le quali ci furono più preziose delle
 „ gioje , e le sepellimmo in luogo decente .
 „ Nel qual luogo radunati , come potre-
 „ mo, celebreremo per misericordia, e conces-
 „ sion del Signore il giorno natalizio del suo
 „ glorioso martirio (b) ., Or se ne' luoghi, ove
 „ erano sepolti i santi martiri , si faceano le adu-
 „ nanze de' Cristiani fino da' tempi di Trajano , e
 „ di Marco Aurelio Antonino , sotto il primo
 „ de' quali morì S. Ignazio , e sotto il secondo
 „ S. Policarpo , chi può essere così poco versato
 „ nelle antichità della Chiesa , e così acciecatò
 „ dalla passione contro il cattolicismo , che non
 „ confessi , esservi stato qualche edificio a posta,
 „ o qualche grotta colà vicino , ove congregati i
 „ fedeli con qualche sicurezza , e senza essere fra-
 „ stornati da' gentili , potessero celebrare la me-
 „ moria de' Santi , e le sacre loro funzioni ? Di-
 „ ranno forse i nostri avversarj , che allo scoper-
 „ to , in mezzo a una piazza , o a una campagna
 „ si faceessero queste tali dimostrazioni da' nostri
 „ antichi in memoria degl'invitti servi del Signo-
 „ re ? O bisogna dunque concedere , che nelle
 „ caverne avessero i cristiani ne' tempi delle
 „ persecuzioni qualche stanza incavata nel tufo ,
 „ o nella pietra , e destinata al divin culto , come
 „ molte di queste stanze , o piuttosto cappelle ,
 „ che vogliam dire , si vedono ne' nostri ceme-
 „ terj di Roma (c) , o che avessero de' Sacelli ,
 „ ovvero delle casette vicino a' sepolcri medesi-
 „ mi , le quali , per le adunanze de' fedeli , si

(a) Act.
 Mart. S. Ign.
 p. 309. num.
 VII. T. I.
 PP. Apoff.
 Edit. Lond.

(b) Act. S.
 Polic. num.
 XVII. pag.
 363. T. Eod.

(c) Vide
 Bold. lib. I.
 Offer. sopra
 i Cemet. di
 Roma , &
 Aring. lib.
 I. Rom. Su-
 bterr.

ap-

appellassero oratorj, e conventicoli, foven-
te ancora chiese. Da tutto ciò sarà lecito
ancor di raccogliere, che que' luoghi, ne'
quali, secondo la testimonianza di S. Giustino
Martire nella sua prima Apologia, si congre-
gavano ogni Domenica i fedeli, e assistevano
al divin sacrificio, non altri fossero che case,

(a) n. 67. p.
86.

ze (a), „ Il giorno, dice, che da voi, o gen-
„ tili, è chiamato del sole, tutti quei cristia-
„ ni, che abitano nella città, o nelle ville, si
„ adunano nell'istesso luogo, ove si leggono i
„ commentarj de' santi Apostoli „. Che se ne-
gli atti del martirio di S. Giustino leggiamo,
che interrogato egli dal Prefetto, dove i cri-
stiani si adunavano, rispose, che adunavansi,
dovunque a ognuno di loro piaceva, percioc-
chè Iddio de' cristiani non è ristretto in un
qualche luogo, ma per tutto, essendo immen-

(b) Mart.
Act. n. 11.
p. 634. Ap-
pend. Opp.
Edit. Ve-
net. anno
1747.

so, si venera; ciò senza dubbio non osta a quel-
lo, che scrisse nell'Apologia (b), Imperciocchè
egli è verissimo, che Iddio è per tutto, che
per tutto può essere adorato, e che, quando
le persecuzioni, e gli evidenti pericoli non per-
mettevano, che facessero le sacre adunanze,
ognuno poteva ritirarsi, dove più gli pareva op-
portuno, e quivi adorare il suo Signore; ond'è,
che S. Giustino non ha detto il falso, tacendo
il luogo, in cui ordinariamente i fedeli, ch'e-
rano nella città, e nelle ville, nel giorno festi-
vo di domenica si congregavano. Sappiamo
inoltre esser egli antichissimo quel Dialogo inti-
tolato *Filopatride*, che trovasi tralle opere di
Luciano Samosateno. In questo tal Dialogo si
parla degli Oratorj de' cristiani, come se fosse-
ro stati fabbricati con qualche magnificenza, e
or-

ornati ancora con ricchezza , e leggiadria . Poichè così parla in esso Crizia , che fingesi uno degli interlocutori ,, : passammo le porte di ferro , e le foglie di bronzo , e per molte scale , girando intorno , salimmo alla casa , della quale indorati erano i soffitti , in quella guisa appunto , in cui era indorata la casa di Menelao , secondo la descrizione di Omero . Vidi io allora non Elena , ma certi uomini pallidi , che stavano inginocchiati ,, , Egli è vero , che alcuni s'immaginarono (a) parlarsi quivi dal Dialogista non de' cristiani , ma degli astrologi , usando egli delle parole , che sono proprie di quella vana professione . Ma non videro già costoro , che tutto il Dialogo si aggira intorno alle cose de' cristiani , e che in questo medesimo passo si ragiona di cose appartenenti al divin culto , le quali cose non convengono alla idolatria ? Che se l'autore confuse insieme gli astrologi , e i cristiani , non è da maravigliarsi , essendo certissimo , che i nostri erano da' gentili chiamati stregoni , e malefici , come dimostrammo nel primo volume delle nostre Antichità (b) . Avendo pertanto alcuni altri compresa la falsità della interpretazione di coloro , che riferirono il passo a' matematici , per non darla vinta a' nostri , che stimano farsi quivi menzione degli oratorj de' cristiani , credettero di poterlo affatto togliere , o snervare , dicendo , che l'autore del Dialogo parla ironicamente , e quando dice i *soffitti* ornati di oro , intende i palchi sordidi , e mal fatti . Veramente è questa una interpretazione pellegrina , che non ad altri potea saltare in capo , che al Boemero , a cui tanta venerazione

pre-

(a) Bafnag.
T. II. Annal.
ad an. 213.
p. 3.

(b) pag. 80.
seq.

[a] Differt. prettar sogliono i Luterani (a). Imperciocchè
 De Ante- se l'autore del Dialogo parla sempre ironica-
 luc. Christ. mente, e perciò questo luogo ancora bisogna
 Coëtib. n. che sia ironicamente inteso, egli è necessario,
 xvi. p. 57. che sia pure detto ironicamente ciò, che
 Edit. anno 1729. soggiugne degli uomini *pallidi*, e macilen-
 ti; i quali saranno stati secondo lui e *grassi*,
 e *rossi*, e *candidi*, e non saranno stati *ingi-
 nocchioni*, ma ritti, e così andiamo discorrendo.
 Che se avea il Boemero della difficoltà intorno
 a' soffitti dorati, e alle foglie di bronzo, e alle
 porte di ferro, delle quali si fa nel Dialogo
 menzione, essendo somiglianti cose troppo ma-
 gnifiche, e parendo, che non convengano all'
 età di Trajano; dovea piuttosto dire, che il
 Dialogo era di età più recente, come disse-
 ro moltissimi altri scrittori, e non ricorre-
 re alla ridicolosa interpretazione della ironia.
 Sebbene non vedo perchè ne' tempi, ne'
 quali sotto Nerva e sotto Trajano per qualche
 spazio goderono i Cristiani la pace, non potes-
 sero quelli, che tanto erano limosinieri, e pii,
 far anche un edificio ornato di dentro a onor, e
 gloria del Signore, che adoravano. Che se sotto
 Diocleziano Imperator Gentile in luogo emi-
 nente aveamo in Nicomedia una e bella, e ma-
 gnifica Chiesa, come alquanto dopo noi vedre-
 mo, non comprendo, perchè un oratorio di den-
 tro solamente indorato, e ornato non si potesse
 aver da Cristiani. Ma poniamo il caso, che iro-
 nicamente abbia parlato il Dialogista, e che sie-
 no a proposito tutti que' passi di Cicerone, che
 per darci la origine, e la nozione di questa fi-
 gura rettorica, amassa quivi alla moda della sua
 fetta il Boemero: che prova egli contra la no-
 stra sentenza? Non dimostra ella la ironia, che
 se

se la casa, dove i Cristiani erano soliti di adunarsi, non era così ben ornata, con tutto ciò era destinata a questo fine acciocchè quivi si congregassero? Aveano adunque i Cristiani in que' tempi ancora i loro oratorj, e le Chiese, dove congregati celebravano le sacre loro funzioni. Nè può egli dire, che questa fosse un tugurio di qualche privato, poichè dal modo di parlare, che usa il Dialogista, comprendesi evidentemente, che questi ragioni di una casa destinata all'uso comune de' fedeli, ove liberamente si potessero congregare, e attendere alla orazione. Ma quanto più io considero le testimonianze degli Scrittori, che non gran tempo dopo Giustino martire, e l'autore del Dialogo, di cui abbiamo parlato, fiorirono, maggiormente mi confermo nella comune sentenza, che i fedeli de' primitivi tempi aveano a posta le case destinate per le funzioni sacre, ove si adunassero, quando non era loro impedito dalle grandi persecuzioni: mentre non mi pare mai verisimile, che in sì poco tempo potesse mutarsi il costume, talchè non usandosi prima, in un tratto sieno state fatte le Chiese in quella età, in cui non meno erano fiere le persecuzioni, di quello che furono sul principio del Cristianesimo. Or se, tralasciate le testimonianze degli Smirnesi, e degli Antiocheni arrecate di sopra, riflettiamo a' detti dell'antichissimo Tertulliano, che scrisse verso la fine del secondo secolo della Chiesa, noi certamente comprenderemo, che in quei tempi i Cristiani o nelle Catacombe, ovvero ne' cemeterj loro, che *aree* ancora erano appellati, aveano degli oratorj, dove si adunavano. Dell'*aree* così parla Tertulliano nel libro *Contra Scapula*, „
 „ Sotto Ilariano Prefide avendo il popolo gri-
 V „ dato

„ dato contro le *aree* delle nostre sepolture ,
 „ dicendo non vi sieno più le *aree* , fece sì , che
 „ non fossero nè anco state le *aree* , o *aje* , che
 „ vogliamo dire , de' gentili , perchè Iddio
 „ permise , che non facessero quell'anno le lo-

(a) C. III.
 P. 70.

„ romessi (a) „ . Or qual premura avrebbero
 avuto i popoli , che non vi fossero più le *aree*
 de' Cristiani , se ivi non si faceano le adunanze ?
 E chi crederà , che le adunanze si faceessero allo
 scoperto ? Se dunque si faceano in qualche ca-
 sa , o caverna vicina alle *aree* , bisogna , che
 questa tal casa , o caverna fosse destinata special-
 mente al divin culto . Ma quanto è più chiaro

(b) p. 83.

il passo , che leggiamo nel ventesimo quinto
 Capo del libro degli spettacoli ? (b) Parlando
 egli del Teatro , e dimostrando quanto fareb-
 be male , chi ardisse , uscito dalla Chiesa , andare
 al teatro medesimo „ : Qual cosa è mai , dice ,
 „ dalla Chiesa di Dio andare alla Chiesa del
 „ diavolo ? e fatigare battendo , per fare ap-
 „ plauso all'istrione , quelle mani , che avevi
 „ alzato al Signore , e con quella bocca , con
 „ cui hai proferito il santo *amen* , lodare il
 „ gladiatore „ ? E per verità chi non vede ,
 che qui si ragiona da Tertulliano del luogo , do-
 ve si congregavano i fedeli , e dove pregando al-
 zavano le mani al Cielo , e dicevano *amen* , e
 ne' secoli de' secoli ? Or questo luogo è da lui
 appellato chiesa , e si oppone al luogo del teatro ,
 il qual luogo del teatro è dallo stesso chiamato
 chiesa del diavolo . Era pertanto la chiesa men-
 tovata quivi da Tertulliano destinata alle adu-
 nanze , come il teatro era destinato al concorso
 del popolo , per vedere lo spettacolo della com-
 media , e della tragedia . Nel libro ancora inti-
 tolato *della corona del soldato* (c) dopo di aver

(c) C. III.
 P. 102.

men-

mentovato quelli, che per la imprudenza di uno, che non avea voluto venir coronato, temevano, che non si togliesse alla chiesa la lunga pace, ch'ella avea goduto, così discorre:,,
 ,, Per incominciar dal battesimo, nell'atto di
 ,, entrare nell'acqua, e alquanto prima in
 ,, chiesa sotto la mano del Prelato ci protestia-
 ,, mo di rinunziare al diavolo, e alle pompe,
 ,, e agli angeli di lui,,. Vorrei ora sapere, che
 cosa intenda qui egli per la parola *chiesa*? Non
 accenna egli forse manifestamente il luogo dell'
 adunanza? Tralascio le altre testimonianze di
 Tertulliano, che trovansi ne' libri della *Peni-*
tenza, e della *orazione*, i quali non sono me-
 no e chiari, e a proposito, perciocchè dovrò
 riferirli in altro luogo. Basta, che da' due ci-
 tati sia evidente, che i cristiani ne' tempi di
 questo illustre scrittore, e in conseguenza
 nell'età di Clemente Alessandrino avessero
 chiese, contro ciò, che pretende il Boemero,
 il quale al solito suo torce ancora in altro senso
 certi altri passi di Tertulliano, ma senza profitto
 (poichè di questi da noi citati non ha voluto
 far menzione). Non nega però egli, che nel
 terzo secolo della chiesa già avanzato i cristia-
 ni cominciassero ad avere delle case destinate
 al divin culto, perciocchè trova appresso Elio
 Lampridio scrittor gentile, che ne' tempi di
 Alessandro Severo aveano i nostri occupato un
 sito in trassevere, e avendo fatto ricorso con-
 tro di loro i tavernaj, che pretendevano esser lo-
 ro quel luogo, l'Imperatore rescrisse in favor de'
 cristiani, ch'era meglio, che si adorasse Iddio, che
 si desse il luogo a' venditori del vino. Confessan-
 do adunque i nostri avverfarj, che dopo Ales-
 sandro Severo i cristiani ebbero gli oratorj, e

le chiese, non è necessario, che noi apportiamo diffusamente i passi di Eusebio, e di Lattanzio, e di Arnobio, e di altri molti Scrittori del terzo, e quarto secolo, che delle stesse Chiese espressamente parlarono. Basterà solo descrivere brevemente ciò, che della chiesa di Nicomedia accennò Lucio Cecilio scrittore contemporaneo di Costantino nel celebre libro in-

(a) c. XII. titolato *Delle morti de' Persecutori* (a) ,, . Il
p. 199.
,, settimo giorno delle calende di marzo, di-
,, ce egli, essendo consoli per la ottava volta
,, Diocleziano, e per la settima Massimiano Au-
,, gusti, venne il prefetto co' capitani, e co'
,, tribuni assai di buon ora alla chiesa, e rotte
,, le porte, cercò il simulacro del Dio de' cri-
,, stiani. Bruciansi le scritture. Si distribuiscè a
,, tutti la preda. Atterrisconsi i fedeli. G'Im-
,, peratori stando nelle finestre (poichè essendo
,, la chiesa in luogo eminente, era dal palazzo
,, veduta) contendevano tra loro, se dovea
,, ella essere incendiata, o distrutta. Vinsè
,, Diocleziano, temendo, che non se ne ca-
,, gionasse un grande incendio, perciocchè era-
,, no molte case e picciole, e grandi vicine al-
,, la chiesa, e ottenne, ch' ella fosse destrut-
,, ta. Accostaronsi adunque i pretoriani, e
,, postisi in ordine colle scure, e con altre for-
,, te di ferramenti in poche ore uguagliarono
,, al suolo quell'altissimo edifizio ,, .

Della forma, o struttura de' templi de' primitivi Cristiani.

III. Sebbene i primitivi cristiani non aveano una certa determinata forma, e struttura delle Chiese allora quando contro di essi incrudelivano le persecuzioni, onde procuravano di formarle come potevano, talchè ne veggiamo alcune nelle catacombe incavate rozzamente nel tufo, e poi forse da' posteri ornate alla meglio;

con



con tutto ciò quando poteano godere un po di pace ; in varie parti ; secondo i gradi delle persone , erano soliti di distribuire i templi ; e imporre ad ognuno di essi quel nome , che loro sembrava più convenevole . E quanto alle cappelle , che veggonsi nelle catacombe , ho io voluto riferire la figura di una , espressa nella seguente tavola nel numero secondo , la quale cappella appartiene al cemetero di Callisto , ed è rappresentata dal Boldetti in simile tavola nel libror. al Capitolo nono (a). In essa si vedono le croci scolpite negli stipiti del suo ingresso , come si scorge alla lettera B. e l'altare segnato altresì colla croce . L'altra figura , che si vede nel numero primo , rappresenta una cancellata di marino , che fu trovata quasi intiera alcuni anni sono dal Boldetti nello stesso cemetero di Callisto ,, Sta questa situata , dice l'autore ,
 ,, citato (b) avanti una cappelletta , innanzi la
 ,, quale però vi è un largo spazio di cappella
 ,, maggiore con una via , che a questo luogo
 ,, conduce , due volte più ampia del solito ,
 ,, della lunghezza di un gran sepolcro coperto
 ,, con una lapida intiera di marmo , sopra il
 ,, quale nella parete un altro sepolcro si vede ,
 ,, che da chi anticamente vi penetrò , non so-
 ,, lamente fu aperto , ma privato ancora della
 ,, lapida , che lo chiudeva . . . nell' arco supe-
 ,, riore della cancellata suddetta di marino sono
 ,, scolpiti tre segni del monogramma di Cri-
 ,, sto ,, .

IV. Quanto poi alla forma , e disposizione delle parti de' templi fabbricati dopo , che fu data la pace a Cristiani , e fu loro libero di formarli a quel modo , e con quella simmetria , che più conveniva a' loro usi , egli è certo , che

(a) pag. 35.

(b) Ibid.
pag. 34.

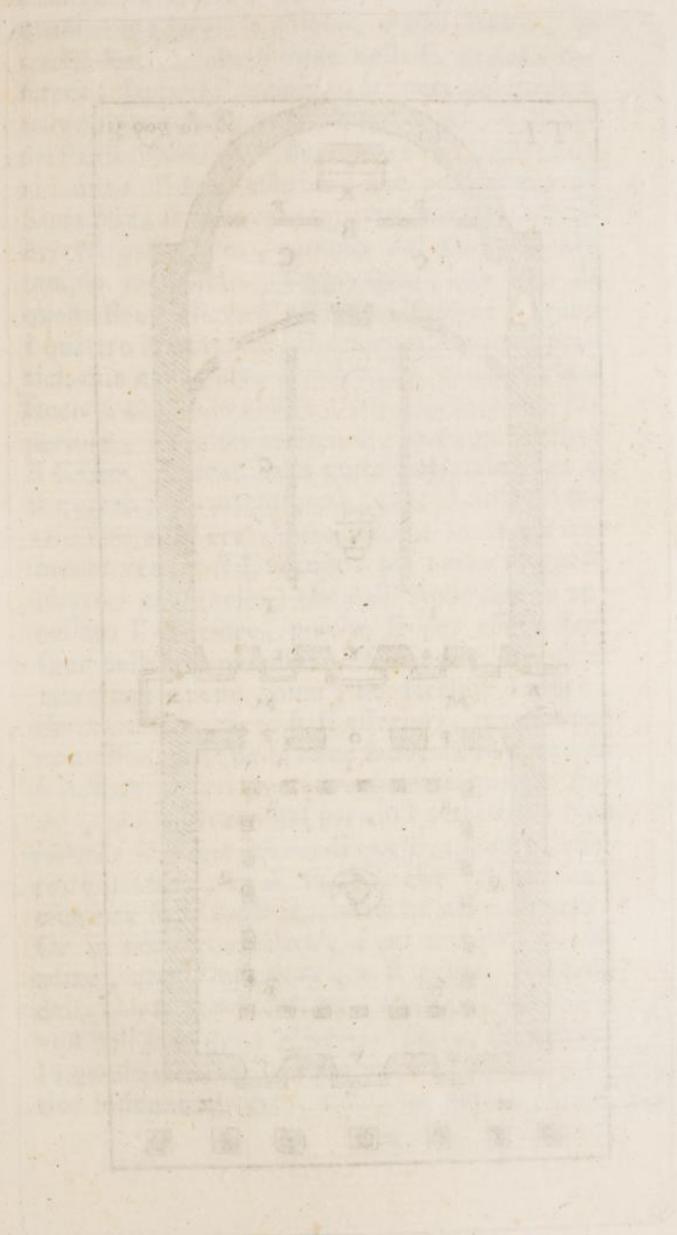
*Della dis-
 posizione del-
 le parti del-
 le antiche
 chiese .*

non fu la medesima in tutti . Imperciocchè quantunque la maggior parte erano più lunghi, che larghi , esprimenti quasi la forma di una nave , perchè forse appresso gli antichi Cristiani una tal figura era misteriosa (il che abbiamo di sopra dimostrato) e i templi di una tale struttura erano da' greci chiamati *δρομικὰ* per essere a modo de' corsi , o de' luoghi da passeggiare formati; tutta volta non può negarsi , che molti ancora si ritrovassero di struttura diversa, altri de' quali erano rotondi , altri ottangolari, altri rappresentanti la figura della croce , e altri di forme affatto differenti da queste . Ma siccome varie erano le figure de' templi, così erano ancora differenti le loro grandezze , mentre alcuni erano stati edificati da uomini ricchi, e facoltosi con tutte quelle disposizioni , e divisioni di parti, che richiedeva l'uso del tempo ; e altri erano angusti , ond' è , ch' erano eziandio mancanti di quelle particolari parti, che sembravano necessarie alle funzioni , che in quell' età si facevano . Per la qual cosa dovendosi dare una tal quale cognizione della struttura delle antiche chiese , fa d'uopo prenderne non dalle anguste , ma dalle più ampie, e più magnifiche il modello .

De Vestiboli de' templi antichi de' cristiani .

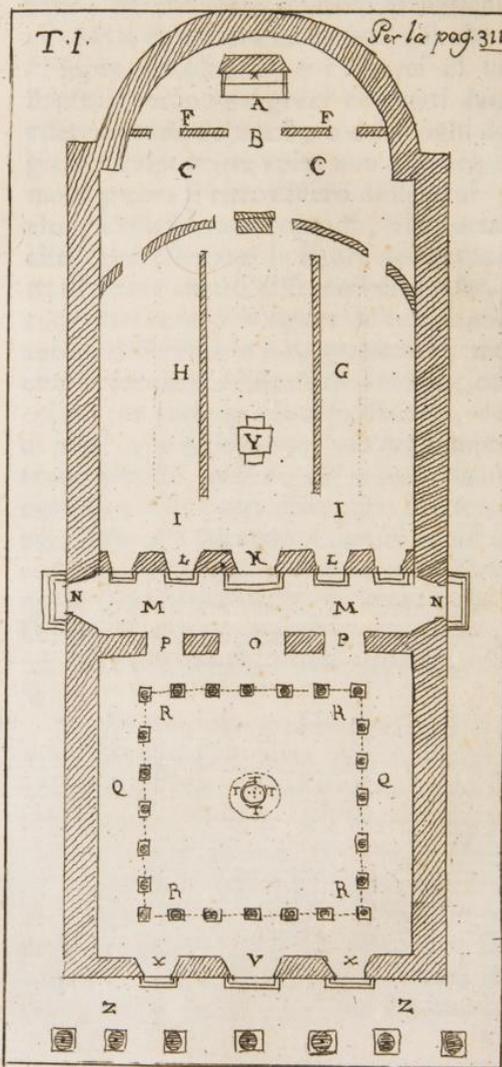
V. Aveano adunque le più grandi i loro vestiboli somiglianti bene spesso a' portici delle nostre Basiliche , come si vede nella seguente tavola rappresentante il piano di una di quelle chiese (vedi le lett. Z. Z.) Or questo portico, ch' è appellato da Eufebio *πρόστυλον* (a), ovvero *πρώτη εἴσοδος* primo ingresso , e da Procopio *προστυλαίον* vestibolo (b) , era da' nostri maggiori chiamato il primo *ναρθηξ* narthece , cioè la prima ferula , perchè siccome la ferula

è lun-



T.I.

Per la pag 311



è lunga, e stretta, così il vestibolo era lungo quanto era larga la chiesa, e assai stretto, in quella forma, che si vede nella sopra descritta figura. In fatti l'Anonimo, la opera del quale è stata prima pubblicata dal Lambeccio, e di poi dal P. Combessio, e finalmente dal P. Banduri, dopo d'aver asserito, che nel tempio di Santa Sofia si vedevano quattro narzeci affatto diversi dall' Area, ovvero dal Chiostro del tempio medesimo, soggiungne, che uno di questi si appellava l' esteriore Nartece. Erano i quattro Narteci da lui accennati quattro portici, due dalla parte occidentale, dove era la facciata di quella chiesa, uno de' quali era superiore, e l' altro inferiore, come ne assicura il Gillio, il terzo dalla parte settentrionale; e il quarto dalla meridionale, poichè dalla orientale non ve n' era alcuno, come lo fa chiaramente vedere il Ducange. Ma niuno di questi Narteci era quello, che dall' Anonimo fu appellato l' esteriore, poichè se per essere stato fuor della nave della chiesa dovea essere chiamato con questo nome, ne sarebbe seguito, che tutti sarebbero stati esteriori, mentre per non essere stati nella nave suddetta, furono da Giustino Imperatore paragonati a quattro fiumi, che uscivano dal paradiso terrestre. Non essendo adunque niuno di questi appellato esteriore nartece, fa d' uopo, che tal nartece esteriore fosse dagli accennati quattro diverso. Or io non trovo altro, a cui competa questo nome, che l' esteriore, e il primo vestibolo della chiesa, onde da' Greci moderni somiglianti vestiboli sono detti *Narteci di fuora*, e *Ἐξωτερικὸν*. In questo esteriore nartece fatto in forma di portico sostenuto da due, o da più colonne (a), si

(a) Enfeb.
l.x. cap. iv.
Hist. p. 419.
Edit. Taur.

(a) Concil.
Nannet. an.
658. can. vi.

fecero le sepulture pe' fedeli defunti, dopo che fu permesso, che i morti fossero sepelliti nelle città (a), come costa dal Concilio Nannetense. Attesta ancora il sopracitato Anonimo, essere stato ordinato da Giustiniano Imperatore, che nell' esteriore narteca stessero tutti coloro, che pe' loro misfatti erano stati separati dalla Ecclesiastica comunione. Forse anche nel vestibolo delle anguste chiese, che non aveano l' atrio, o il claustro, stavano i penitenti di prima classe, a' quali non era lecito di entrare nel narteca, e interiore, poichè altrimenti non farebbero stati fuori delle porte del tempio contro ciò, che vien ordinato nel canone aggiunto alla lettera canonica di S. Gregorio Taumaturgo: *doversi trattenere i lugenti fuori della porta dell' Oratorio, poichè gli audienti debbono stare dentro la porta nel Narteca.*

Dell' atrio
delle chiese.

VI. Dal vestibolo si entrava nell' atrio, chiamato da Eusebio, e da Procopio *αὐθριον*, e da altri *αὐλή*, per le porte x v. x. Paolo Silenziario scrivendo il tempio di S. Sofia dice, che dalla parte occidentale del medesimo si vedea un atrio circondato da quattro portici. Erano parimente quattro i portici dell' atrio de' SS. Sergio, e Bacco in Costantinopoli, e della Madonna in Gerusalemme, e di Paolino in Tiro. Di questo ultimo scrisse Eusebio nel decimo libro della sua Istoria (b)., Entrato, che siate per „ la porta, non vuole Paolino, che passiate „ subito nel santuario, ma tra il tempio, e il vestibolo, ha egli lasciato un grande intervallo „ lo quadrato con quattro portici intorno „. Egli è vero però, che non tutti gli atrj aveano i quattro portici, mentre in alcuni quel portico, che dovea essere contiguo alla facciata della

(b) C. iv.
p. 419.

della chiesta, serviva forse per narcece interiore, e così sarà stato il tempio del Santo Sepolcro in Gerusalemme descrittoci da Eusebio nel terzo libro della vita di Costantino. Nella nostra tavola le lettere RRRR indicano l'area, o il claustro, e le lettere Q. Q. i portici. Gli spazj, ch'erano tra l'una colonna, e l'altra de' portici, erano chiusi co' cancelli, a' quali ognuno poteva con facilità appoggiarsi, perchè non erano troppo alti, e vagheggiare le acque, che dalla fontana posta nel mezzo del chiostro sgorgavano. Onde Eusebio(a): chiude, dice, il Vescovo Paolino co' cancelli di legno incrociati a modo di rete, i quali sono di giusta altezza, i portici. E S. Paolino Nolano(b): Egli è lecito ad ognuno di passeggiare ne' portici, e quando sia stracco, di appoggiarsi ne' cancelli, che sono frapposti alle colonne, e vedere i giuochi delle acque &c. E giacchè della fontana abbiamo fatto menzione, sembra opportuna cosa, che noi ricerchiamo come fosse ella fatta, ed a qual uso servisse. Era adunque l'atrio, di cui abbiamo parlato, affatto scoperto, e illustrato da' raggi del sole, come dice Eusebio(c), acciocchè libero fosse a tutti, che quivi si fossero fermati, di alzare gli occhi al cielo, e di contemplarne la bellezza. Nel mezzo dell'atrio erano i segni delle sacre espiasioni, cioè la fontana, dove si lavavano le mani, e la faccia i cristiani, prima, che nel tempio entrassero, le quali fontane in alcuni atrj erano circondate da' cancelli(d) di legno, o di metallo, e di sopra ancora coperte. Tutto l'edifizio, con cui era cinto, e coperto il fonte, era da' nostri maggiori chiamato *fiala*. Intorno a certe ur-

(a) Euseb.

lib. x. c. iv.

p. 419. Edit.

Taur.

(b) Natal.

x. S. Felic.

pag. 647.

(c) I ib. x.

Hist. Eccl.

c. iv. p. 419.

Edit. Taur.

(d) S. Paul.

Natal. x. S.

Felic. p. 647

Edit. Opp.

Veron.

ne delle medesime fontane era scolpito in lettere greche questo verso .

ὕψου ἀνομήματα, μὴ μόνον ὄψιν

Lava i peccati, e non solo la faccia .

Imperciocchè i fedeli prima di entrare nel tempio si lavavano le mani, e il viso con queste acque benedette dal sacerdote . Benediceasi il fonte il giorno della vigilia, e alle volte ancora la festa medesima della Epifania, e negli Eucologj de' Greci si legge la formula di questa tal benedizione . Ma coll' andare de' tempi fu tolto l' uso delle fontane; e son succedute in luogo loro le urnette dell' acqua benedetta, che trovansi comunemente negl' ingressi de' nostri templi . Nella nostra tavola i segnano la fontana nel mezzo dell' area, e le lettere TTT i cancelli, co' quali era attornata . Ne' portici dell' atrio stava la prima classe, o il primo ordine de' penitenti (a) . Ma se questi erano rei di quelle gravissime colpe, che capitali erano appellate, erano discacciati anche da' portici, e costretti a stare allo scoperto nell' atrio (b) . Quindi è, che Tertulliano nel libro *de Pudicitia*, attesta, che tutti coloro, i quali erano caduti in sì fatti delitti, erano non solamente impediti di entrare in chiesa, ma anche costretti a non istare sotto qualunque tetto, che alla medesima chiesa appartenesse (c) . Il qual passo ho io voluto addurre, perchè ancora si vegga, se per la parola chiesa abbia inteso sempre le adunanze Tertulliano, e non l' edificio, come ha preteso il Boemero .

(a) Euseb.
ibid.

(b) S. Greg.
Thaumat.
Canon. XL.

(c) Cap. iv.
P. 557.

Poi-

Poichè non credo, che voglia costui attribuire il testo adotto all' adunanza.

VII. Dopo l' atrio si passava all' interiore, *Del narcece.*
Narcece. Era questo Narcece, o *ferula* che vogliam dire, nelle più gran chiese un portico interiore diviso dalla nave del tempio per un muro (come si vede nella riferita Tavola, alle lettere M.M), e non per un tavolato, come alcuni s'immaginarono. Imperciocchè, se fosse stato nella stessa nave della Chiesa, e solamente distinto per un tavolato dal luogo, dove si fermavano i battezzati, che della comunione delle cose sante godevano, come avrebbe detto Teoriano nella sua legazione, che il *Narcece è fuor della Chiesa*? Onde se attentamente riflettiamo a ciò, che scrisse Paolo Silenziario nella sua relazione della chiesa di S. Sofia, noi troveremo, che il narcece non era differente dal portico interiore di quel tempio. „ Dopo que-
 „ sti vestiboli del Claustro, *dice egli*, è uno
 „ spazio lungo, quanto è larga la Chiesa, do-
 „ ve per certe larghissime porte entrano i con-
 „ correnti. Questo luogo è da' Greci chiama-
 „ to Narcece. Di qui sentonsi le lodi del no-
 „ stro benefattore Gesù Cristo. Quindi per
 „ sette porte possono entrare dentro la chiesa,
 „ dove sono invitati i popoli. Una di queste
 „ porte corrisponde alla fronte dell' angusto
 „ narcece verso l' austro, l' altra verso set-
 „ tentrione, e le cinque restanti sono occiden-
 „ tali nella ultima muraglia del tempio,,. Poi-
 „ chè non altro significano queste parole, se non
 „ che dall' atrio si passava per certe ampie por-
 „ te (come si vede nella tavola P. O.P.) a uno
 „ spazio lungo, quanto era largo il tempio, il qua-
 „ le spazio si chiamava narcece, onde poi si en-
 „ trava

trava per sette porte nella nave della chiesa, due delle quali porte erano laterali al narcece (vedi la Tavola lettere N.N.) e le altre nel muro occidentale della nave della chiesa (vedi la tavola lett. L L K L L). Era adunque il narcece diviso dalla nave della chiesa per un muro, e non già per un tavolato. E per vero dire dove mai Eusebio, dove Procopio, e dove altri antichi scrittori hanno fatto menzione di un simile tavolato? Errarono pertanto quegli scrittori, per altro dottissimi, i quali non avendo fatto riflessione alle testimonianze de' nostri maggiori, credettero, che le chiese antiche fossero somiglianti a certe moderne de' Greci, la corsia delle quali è divisa in due parti per un tavolato, sicchè la inferior parte alla porta vicina è più stretta assai della superiore, ed è appellata narcece. Dopo che fu introdotta la distinzione de' penitenti, e de' catecumeni in varie classi, furono assegnati loro i proprj luoghi ne' templi. Era il narcece destinato pe' catecumeni, per gli energumeni, e per quei, che faceano penitenza, i quali erano chiamati *audienti*, perciocchè era loro permesso di ascoltar quivi gl' inni, e' salmi, che si cantavano in chiesa, e le istruzioni altresì, che davano a' concorrenti i ministri della divina parola. Quindi è, che l' autore antico delle Apostoliche Costituzioni prescrive, che l' ordinato dopo la ordinazione parli al popolo, e finito, che avrà di ragionare, dica il diacono da un luogo eminente, escano gli *audienti*, e gl' infedeli. Racconta eziandio l' autore dell' ultimo canone aggiunto alla lettera canonica di S. Gregorio Taumaturgo, che l' audizione si faceva dentro la porta del vestibolo nel narcece, dove chi avea peccato potea stare finchè

chè non erano licenziati i catecumeni, e udire la divina parola, e poi uscire. Appartenevano gli *audienti* al secondo ordine di coloro, che faceano penitenza, poichè quelli della terza classe, (che *sustrati* erano appellati, perchè avevano finito tre anni nel pianto, e tre altri nell' ascoltare, e sei anni ancora doveano aspettare per essere ammessi alla comunione) non nel narcece, ma dentro le porte della chiesa nella nave si adunavano. Permettevasi talvolta ancora a' gentili, e agli ebrei, e agli eretici, e agli scismatici di entrare nel narcece, e di udire la predica, o la istruzione, che davasi da' ministri del santo Vangelo, affinchè si potessero convertire, se Dio si fosse degnato di toccar loro il cuore.

IX. Dal Narcece entravasi nella nave, così chiamata perchè era più lunga assai, che larghezza. Erano in essa varie divisioni, perchè gli uomini stassero separati dalle donne (a), le quali divisioni erano forse fatte con tavolati, che impedivano, che non si potessero scambievolmente vedere. Stavano gli uomini dalla parte sinistra, il che si può facilmente provare con una iscrizione antica trovata nel cimitero Vaticano, in cui leggiamo, che la sinistra parte della Chiesa era destinata per gli uomini (b). Onde nella tavola di sopra riferita la parte H. si può dire, ch'era destinata per gli uomini, la qual parte rimane sinistra riguardo a chi entra in chiesa, e la parte G. per le donne. Nell'ingresso della nave, come abbiamo detto, stavano i penitenti *Sustrati*, i. l. affinchè uscendo il Vescovo, si mettesse inginocchioni, e riceversero la imposizione delle mani. Vicino al luogo de' *sustrati* era l'*ambone*, o il *pulpito*, (Tav. lett.

Della nave della Chiesa

(a) Clem. Confir. Apost. l. l. c. LVII.

(b) Lib. II. Rom. subter. c. x. n. xxiii. p. 204.

lett. Y.) onde si leggevano le sacre Scritture al popolo, e onde si predicava.

Del coro, e del bema, ov'era l'altare.

X. Dopo la nave seguiva il *coro*, chiamato da' Greci *ἄψις*, il quale era separato dalla nave medesima per una, o più balaustrate. (Vedi i segni nella Tav.) era questi il luogo de' ministri del sacro altare. Dal coro era separato il *bema*, (Tav. Lett. C. C.) ovvero il *Santuario* con un tavolato, nel qual tavolato erano tre porte. (Tav. Lett. F. B. F.) La porta di mezzo era maggiore (Tav. Lett. B.) delle altre due, ed era chiamata *santa*. Dentro il *Bema* era l'altare, (Vedi la tavola di sopra riferita alla lettera A.) dove si offeriva il divin sacrificio, ed era questo luogo, (perciocchè non era lecito di entrarvi, fuorchè a' chierici) chiamato *inaccessibile*, e *sacro*. Erano inoltre i templi ornati con alcune immagini rappresentanti le istorie del vecchio, e del nuovo testamento, e varj santi, che per la fede aveano patito il martirio. Usavansi eziandio in quel tempo i cerei, e varj ornamenti delle chiese, e de' ministri de' sacri altari, delle quali cose noi trattiamo diffusamente nelle nostre Antichità Cristiane. Ma era singolare ne' primi tempi la semplicità de' nostri templi, come ce ne assicura Tertulliano nel capo terzo del libro, ch'è composto contro i Valentiniani (a).

(a) p. 251.

Delle adunanze che soleansi fare nelle Chiese la Domenica.

XI. Or fino dal primo secolo della Chiesa grandissimo sempre fu il concorso de' fedeli in questi oratorj, o templi, o martirj, in quei giorni particolarmente, ne' quali si celebrava la memoria della resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, voglio io dire, il giorno della domenica, che ne' libri del nuovo testamento è chiamata prima del sabato, cioè primo

mo giorno dopo il sabato (a). Onde la domenica era quel giorno stabilito, in cui (come attesta Plinio nella sua lettera a Trajano la quale è stata da noi riferita nella Prefazione di questo volume) si congregavano i Cristiani, e cantavano degl'inni a Gesù Cristo come Dio, e prendevano l'Eucaristico cibo. Imperciocchè errò malamente il Boemero, il quale pretese, che questo tal giorno fosse il sabato, fondatosi sopra delle ragioni fievoli, e insufficienti, la più forte delle quali è, perchè nell'Asia si trovavano de' Cristiani convertiti dall'Ebraismo, a' quali si permetteva di celebrare (b) ancora il sabato. Ma dalla lettera di Plinio si scorge, che i Cristiani, de' quali egli parla, erano convertiti dal gentilesimo, mentre se fossero stati giudei, non sarebbero stati costretti o a sacrificare agl'idoli, o a morire. Di più dalle lettere di S. Ignazio Martire (ch'era stato discepolo di S. Giovanni, regolatore delle Chiese dell'Asia, e che patì sotto Trajano intorno a que' tempi, ne quali Plinio governava la Bitinia) evidentemente raccogliessi, che i cristiani di quella Provincia celebravano la domenica. Poi „chè nella Epistola a' Magnesiani, : se sono, „ dice, venuti alla novità della speranza i fedeli, non più solennizzino il sabato, ma vivendo secondo la domenica, nella quale è „ nata la nostra vita per Cristo, e per la morte „ di lui, sostengano, affinchè sieno riconosciuti come discepoli di quel divino Maestro (c), . S. Giustino ancora, che visse non gran tempo dopo S. Ignazio, nella sua prima Apologia attesta, che i cristiani si adunavano il giorno di domenica, che da' gentili era dedicato al sole (d). Anzichè S. Giovanni Evange-

(a) I. Cor.
c. XVI. v. 2.

(b) Dissert.
De Stato
Christ. die
p. 6. seq.

(c) n. IX. p.
335.

(d) n. LXV. p.
86.

lista nella sua Apocalisse parlando del dì, in cui fu rapito in estasi, lo chiama giorno di domenica (a). Ma veggiamo, quali erano gli esercizi di pietà, ne' quali s'impiegavano in questo santo giorno i primitivi cristiani. E quanto spetta all'età de' santi Apostoli, San Luca ce ne dà in poche parole un esatto, e distinto ragguaglio. Perfeveravano, dice, tutti nella dottrina, e nella comunicazione, e frazione del pane, e nella orazione (b) . . . e rompendo in casa, cioè nell'oratorio, il pane, prendevano allegri, e con semplicità l'alimento, lodando, e rendendo grazie &c. Non altrimenti parla delle adunanze de' suoi tempi S. Paolo nella prima lettera a' Corintj, dove sebbene accenna, che i cristiani, i quali intervenivano alle sacre funzioni, soleano comunicarsi, con tutto ciò dimostra, con qual purità di coscienza doveano accostarsi alla sacra mensa, affinchè non si tirassero contro lo sdegno del Signore „. Ho io ricevuto dal Signore, dice egli, ciò che vi ho insegnato: che il nostro Signor Gesù Cristo in quella notte, in cui fu tradito, prese il pane, e avendo rendute grazie, lo ruppe, e disse, prendete, e mangiate, questo è il mio corpo, che si spezza per voi, cioè voi fate a mia commemorazione. Prese similmente il calice, e avendo ringraziato disse, questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue: cioè fate, qualunque volta voi berrete, in mia commemorazione. Imperciocchè ogni qual volta voi mangerete questo pane, e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore, finchè egli non sia venuto. Adunque chi mangerà questo pane, o berrà questo calice indegnamente, farà reo del corpo, e „ del

(a) Apocal.
c. I. v. 10.

(b) Act. c. 11.
v. 43. seqq.

„ del sangue del Signore. Pruovi adunque l'uo-
 „ mo se stesso, e così mangi di quel pane, e
 „ beva di quel vino. Poichè chi 'l mangia, e
 „ chi 'l beve indegnamente, si mangia, e si
 „ beve il giudizio, che vuol dire farà aspra-
 „ mente punito,,. Perciò sono tra voi molti
 „ infermi, e molti deboli, e dormono molti,,.
 Veggano pertanto coloro, che abituati nel male,
 e dediti a' divertimenti di questo mondo, ardi-
 scono di accostarsi spesso al sacramento, e di ri-
 cevere il corpo, e il sangue del Signore, se han-
 no quelle disposizioni, che da loro richiede
 l'Apostolo. A me certamente pare, che così
 facendo, invece di unirsi maggiormente con
 Dio, si mangino, e si bevano la loro rovina.
 Perciò deploriamo noi non più molti, ma mol-
 tissimi, che sono infermi, e deboli, e addor-
 mentati. E chi sà, se udiranno mai le parole:
 forgi tu, che dormi, e t'illuminerà Cristo?
 Ma torniamo al nostro proposito, e osserviamo
 quali fossero, e quanto fervorose nel secondo,
 e terzo, e quarto secolo della Chiesa le con-
 gregazioni de' fedeli ne' sacri templi. S. Giu-
 stino Martire nel luogo pocanzi accennato
 racconta: „ che nel dì del sole tutti quelli,
 „ che abitavano nella città, o nelle ville, con-
 „ venivano in un luogo, e primieramente i
 „ commentarj de' santi Apostoli, o i libri de'
 „ Profeti leggevano. Quindi avendo termina-
 „ to il lettore la sua funzione, chi presedeva,
 „ con efficaci parole esortava il popolo d'imita-
 „ re le chiarissime geste de' Santi, e di
 „ eseguire i precetti, e i consigli, che in quei
 „ sacri volumi si contenevano. Finito questo
 „ ragionamento, alzavansi tutti insieme, e
 „ secondo l'uso pregavano e per loro medesi-

„ mi, e per chi era stato allor battezzato, e
 „ per tutti gli altri, dovunque mai costoro si
 „ ritrovaſſero, affinché avendo acquiſtato la
 „ cognizione della verità, otteneſſero eziandio
 „ la grazia di fare una vita retta per le buone
 „ opere, e di oſſervare i comandamenti del
 „ Signore, e giugnere finalmente alla gloria,
 „ che non ha fine. Salutavansi di poi col bacio,
 „ ch'era il ſegno della fraterna dilezione. Of-
 „ ferivasi di poi a chi preſedeva del pane, e
 „ del vino coll'acqua, le quali coſe avendo
 „ egli preſe, dava gloria, e lode al Padre,
 „ pel Figliuolo, e per lo Spirito Santo, e per
 „ queſti doni da lui ricevuti lungamente ſi
 „ trattava nel rendimento di grazie. Ter-
 „ minate le preci, il popolo, che aſſiſteva, era
 „ ſolito di riſpondere *Amen*, la qual parola
 „ ebraica vale lo ſteſſo, che il vocabolo Italia-
 „ no, *ſi faccia*. Dopo le preghiere, e le accla-
 „ mazioni de' fedeli, che aſſiſtevano, pren-
 „ devano i diaconi il pane, e il vino, e l'ac-
 „ qua, ſopra le quali coſe erano ſtate rendute le
 „ grazie al Signore, e le distribuivano a' pre-
 „ ſenti, riſerbandone parte a coloro, che non
 „ aveano potuto intervenire alla funzione.
 „ Or queſto divino alimento era eziandio in
 „ quei tempi chiamato eucariftia, di cui non
 „ altri certamente poteano eſſere parteci, ſe
 „ non ſe quelli, i quali credevano, eſſer ve-
 „ riſſimi i dogmi della noſtra religione, ed
 „ erano battezzati, e in quella maniera, ch'era
 „ ſtata dal Redentore preſcritta, viveano. Im-
 „ perciocchè erano tutti perſuaſi, come lo ſia.
 „ mo pur noi, che quel cibo non ſi debba pren-
 „ dere, come ſi mangia il pane, e ſi beve il vino
 „ comunemente, ma come cibo ſacroſanto,
 „ eſſen-

„ essendoci stato rivelato , essere quel tale ali-
 „ mento la carne , e il sangue di Gesù Cristo .
 „ Poichè gli Apostoli ne' loro commentarj ,
 „ che sono chiamati Evangelj , hanno scritto ,
 „ che così fu loro comandato dal Redentore ,
 „ allorchè preso il pane , dopo il rendimento
 „ di grazie , disse: *fate ciò in mia commemora-*
 „ *zione, questo è il mio corpo* ; e preso il calice ,
 „ e rese le grazie , soggiunse : *questo è il*
 „ *mio sangue* . Adunavansi poi il giorno di
 „ domenica , sì perchè un tal giorno fu il
 „ primo della creazione del mondo , sì perchè
 „ in esso resuscitò da' morti il figliuolo di Dio ,
 „ e nostro Salvator Gesù Cristo (a) „ . Con-
 „ ferma le medesime verità il santo Martire nel
 „ suo celebratissimo Dialogo avuto con Trifone
 „ Giudeo „ . La oblazione , dice , della femola
 „ era figura della Eucaristia , la quale fu ordi-
 „ nata da Gesù Cristo in memoria della sua pas-
 „ sione per quelli , che si purgano da ogni ma-
 „ lizia , affinchè gli rendiamo ancora grazie sì
 „ per aver egli creato l'universo , e sì perchè
 „ ci ha liberati dal male , e ha repressi i nemi-
 „ ci dell'uman genere . Per la qual cosa parla-
 „ rono eziandio i Profeti di questo sacrificio
 „ del pane , e del vino , che si offerisce per
 „ tutto il mondo (b) „ . Discorre quindi il Santo
 „ del giorno festivo della domenica , e ripete al-
 „ tre volte le preghiere , che nelle adunanze sud-
 „ dette erano devotamente a Dio indirizzate da'
 „ cristiani (c) . Non sono da questi di Giustino
 „ diverfi i sentimenti di Tertulliano . Questi nel
 „ trentanovesimo capo del suo Apologetico ,
 „ Siamo un corpo *dice* , che professa la stessa
 „ religione , che ha la disciplina da Dio , ed è
 „ confederato per la speranza . Conveniamo
 „ nel-

(a) Apol. I.
n. LXV. pag.
85. seq.

(b) n. XLV.
P. 144.

(c) n. XXX.
P. 133.

„ nelle adunanze , , e ci congreghiamo , affin-
 „ chè come formato un esercito , arriviamo
 „ quasi ad assaltare Iddio colle preghiere . El-
 „ la è grata questa tal forza a Dio mede-
 „ simo . Preghiamo ancora per gl' Impe-
 „ radori , pe' loro ministerj , per le potestà
 „ del seculo , e per la quiete delle cose . Ci
 „ aduniamo per ascoltare la lezione delle
 „ divine scritture . Pascoliamo la fede colle
 „ sante voci , solleviamo la speranza in Dio ,
 „ e in lui fissiamo la nostra confidenza „ . Mol-
 „ te altre cose aggiugne quivi , e altrove Tertul-
 „ liano , le quali riguardano e le preci , che i
 „ fedeli indirizzavano in queste loro congregazio-
 „ ni al Signore , e la modestia , colla quale assiste-
 „ vano alle sacre funzioni , e specialmente allor-
 „ chè si offeriva il divin sacrificio . Acconsentono
 „ a questo illustre Scrittore i Padri , che nel-
 „ le età seguenti fiorirono , come Minucio
 „ Felice , Origene , S. Cipriano , Arnobio , Lat-
 „ tanzio , ed Eusebio Cesariense , i passi de' qua-
 „ li , non contenendo nulla di più considerabile ,
 „ per brevità si tralasciano .

*Della Pa-
 squa .*

(a) Tert. de
 Bapt. c. xix.
 p. 232. De
 jej. c. xiv.
 p. 552. O-
 rig. L. viii.
 Contra Cel-
 sum n. xxii.
 p. 380. T. I.
 Opp. Edit.
 Venet.

(b) Vide E-
 useb. l. v. H.
 E. c. xxiii.
 seq. p. 209.
 Edit. Taur.

XI. Oltre la festa della domenica, solennizzava-
 no ancora i nostri maggiori il giorno anniver-
 sario della resurrezione del Signore, che, come noi,
 appellavano Pasqua . La qual cosa non solamen-
 te costa da' passi degli antichi scrittori (a) eccle-
 siastici , ma eziandio dalla celebre controversia,
 che fino da' tempi de' Santi Aniceto Papa , e
 Policarpo Vescovo delle Smirne (b) nacque tra
 i cristiani dell'Asia , e quelli delle altre chie-
 se , ch'erano sparfe per tutto il mondo . Imper-
 ciochè pretendendò gli Asiatici , che la pasqua
 secondo la tradizione , che vantavano , di
 S. Giovanni Evangelista , dovesse celebrarsi da'

fe-

fedeli insieme co' giudei; gli altri cristiani tutti furono loro contrarj; quantunque non terminò totalmente la lite, finchè non fu decisa l'anno 325. dal gran Concilio di (a) Nicea. Poichè tutti acconsentirono alla tradizione della Chiesa di Roma, e seguendo le determinazioni de' successori di S. Pietro Apostolo, stabilirono, che la Pasqua dovesse da' nostri celebrarsi la domenica, che viene immediatamente dopo il dì quindicesimo della luna di marzo. Che se il quindicesimo della luna di marzo cadesse in domenica, e quel dì fosse a' Giudei pasquale, allora la pasqua da' cristiani si trasferisse, come da noi ancora si pratica, alla domenica susseguente.

Preparavansi a questa solennità col digiuno detto della quadragesima, del quale noi parleremo nel secondo libro, in cui dovremo trattare della virtù dell'astinenza, e della mortificazione de' primitivi cristiani. La settimana avanti la pasqua era da loro tutta consumata nel mortificare con austerità particolare la carne, e nella orazione (b). Onde se negli altri giorni della quaresima verso la sera solamente prendeano cibo, in questa ultima settimana prolungavano il digiuno fino allo spuntare dell'alba (c). Onde S. Gian Grisostomo cercando nella trentesima Omilia sopra il Genesi per qual cagion mai la settimana santa si chiamasse grande, e con tanta austerità, e devozione si passasse da' fedeli cristiani, risponde: che avea ella un tal nome, per essere stati conceduti in que' giorni grandissimi benefizj agli uomini. Imperciocchè fu allora terminata la guerra, che avea durato per tanti secoli, estinta la morte, tolta la maledizione, abbattuta la tirannia del diavolo, e si ren-

(a) Euseb.
l. iiii. De
vita Const.
c. v. p. 520.
seqq.

*Della pre-
parazione
alla Pa-
squa.*

(b) Constit.
Apost. l. v.
c. xvii. seq.

(c) Fatetur
id etiam Ca-
veus de Mo-
rib. Chr. T.
I. pag. 204.
Edit. anno
1711.

dè, dopo la nostra riconciliazione con Dio, penetrabile il cielo all'uomo. Perciò digiunano molti, e fanno di notte tempo le sacre vigilie. Anche gl'Imperadori dimostrano colle opere, quanto sieno venerabili questi giorni, mentre comandano, che s'intermettano i giudizj, e cessino per allora le liti, affinchè con quiete, e tranquillità di animo possa ognuno pensare alla passione del Redentore, e considerare i beni, che quindi provennero (a). Celebravasi dipoi con solennità particolare, e con istraordinaria pompa la vigilia della pasqua, voglio io dire il sabato santo. Accendevasi la sera una quantità prodigiosa di torce tanto nelle chiese, quanto nelle case private, che sembrava, che convertissero in giorno la oscura notte (b), onde descrivendo Eusebio una tal consuetudine nel suo libro quarto della vita di Costantino, attesta (c), che le faci accese illustravano in sì fatta guisa tutti i luoghi, che quella mistica vigilia era più chiara di qualunque bella giornata. Imperciocchè serviva questa solennità come di preludio al gran chiarore, che comparve nel dì susseguente nel mondo (d). Era finalmente il gran giorno di Pasqua celebrato con istraordinaria gioja, e tra gli altri segni di pietà, che soleansi dare in quel tempo, erano le abbondanti limosine, che da' Principi, e dalle persone facultose, secondo la possibilità loro, si distribuivano largamente a' poveri.

Delle altre feste, che celebravansi da' primitivi fedeli.

Celebravansi ancora con solennità le feste della Pentecoste, della Epifania, ch'era da' Greci appellata la giornata de' sacri lumi, e della Natività del Signore. Della Pentecoste parlano Tertulliano, e Origene ne' luoghi di sopra citati. Della Natività troviamo espressa men-

(a) p. 294. T. IV. Opp. Edit. Paris. Mon. S. Mariani.

(b) Gregor. Nazianz. Orat. XLII. p. 676. Edit. an. 1690.

(c) c. XXI. pag. 578.

(d) Ibid. p. 677.

menzione nell'antichissimo calendario pubblicato dal P. Bucherio della Compagnia di Gesù. Della Epifania discorre ampiamente S. Gregorio Nazianzeno nella sua trentesima orazione. Solennizzavansi eziandio i giorni natalizj de' Santi Martiri, come non solamente costa dalle lettere delle Chiese di Antiochia, e delle Smirne, che abbiamo riferite di sopra, ma ancora da Origeno (a), da Eusebio (b), e da molti altri illustri Scrittori della Chiesa, le testimonianze de' quali per brevità si tralasciano. In tutte queste solennità si celebravano con particolare devozione le adunanze de' fedeli, e tra' canti, e salmi, e inni passavano allegri nel Signore intiera la giornata.

XII. Or in queste congregazioni non solamente cantavano inni, e salmi, e celebravano il divin sacrificio, e tutti essendo ben disposti, riceveano per le mani de' ministri la Eucaristia, ma ancora rinnovavano i propositi fatti altre volte di non commettere alcuna cosa, per cui si offendesse il Signore, come attesta Plinio nella sopracitata lettera a Trajano, si leggevano le lettere de' Sommi Pontefici (c) (come costa dalla epistola di S. Dionisio Vescovo di Corinto indirizzata a S. Sotero Papa ne' tempi di Marco Aurelio Imperatore) e gli atti de' S. Martiri. Stimavano impropria, e sconvenevole cosa, che qualcuno si trattenesse nelle osterie, e nelle taverne (d), e se nel medesimo giorno si faceva la commemorazione di due santi, con pompa, e devozione singolare a turme da una Chiesa all'altra si trasferivano i fedeli, per rinnovare le adunanze, come riferisce Prudenzio nell'inno dodicesimo delle corone, ove parla del martirio de' SS. Pietro, e Paolo.

(a) Expof.
in Joh. l. III.
pag. 39. T.
ll.

(b) De vit.
Const. l. IV.
c. XXIII. p.
576.

*Delle adu-
nanze de'
Cristiani, e
de' la mode-
stia loro nel-
le Chiese.*

(c) Apud
Euseb. l. IV.
c. XXIII. p.
159.

(d) S. Joh.
Chry. Hom.
XXXIX. de
Martyr.

Che se per timore delle perfecuzioni non poteano liberamente adunarsi, si congregavano avanti giorno, e impiegavano il tempo notturno ne' medesimi esercizi di religione. Queste notturne adunanze erano chiamate da' nostri maggiori, e da' Gentili medesimi antelucane (a).

(a) Vide E-
pist. Plinii,
& Tertull.
lib. de Co-
ron. Mil. c.
III. Orig. l. I.
contra Cel-
sum n. 1. & 2.
(b) c. IV.

Onde Tertulliano nel secondo libro indirizzato alla sua moglie dice, che se così era di bisogno, si congregavano avanti, che spuntasse la luce del giorno (b), e nel libro intitolato: *della fuga nella Persecuzione*, scrive: *si di giorno non puoi fare le adunanze, hai la notte luminosa per la luce di Cristo*. Per la qual cosa eravamo da' gentili chiamati *uomini di deplorata, e illecita, e disperata fazione, poichè ci confederavamo colle congregazioni notturne, e co' solenni digiuni, e cogl'inumani cibi, ed eravamo odiati, come gente contraria alla luce; e amante de' nascondigli, muta in pubblico (c),*

(c) Minuc.
Felix in O-
stav. T. III.
Bibl. PP. P.
244.

e loquace negli angoli. Rimproveravanci ancora i nostri nemici, che non ardivamo di *parlare apertamente di ciò, che sentivamo, e di congregarci liberamente*. Ma è omai tempo, che noi veggiamo con qual modestia, e con quale compostezza soleano stare i nostri maggiori nelle adunanze.

(d) C. III.
pag. 102.

Tertulliano nel libro *della corona del soldato (d)* attesta, che il giorno di domenica, e dal dì solenne della Pasqua fino alla Pentecoste non s'inginocchiavano mai in Chiesa, ma ritti, e modesti porgevano le loro preghiere a Dio. Il motivo, per cui erano mossi a così operare, è accennato dall'Autore delle questioni agli Ortodossi attribuite a S. Giustino,, ,
,, Dobbiamo, dice egli, sempre ricordarci e del-
,, le nostre cadute ne' peccati, e della miseri-
,, cordia del Signore, per cui abbiamo avuto

„ la grazia di risorgere da' medesimi . Per la
 „ qual cosa flettiamo ne' sei giorni della setti-
 „ mana le ginocchia , dando così segno di con-
 „ fessare di essere noi miseramente caduti ; e
 „ la domenica , e tutto il tempo pasquale non
 „ le pieghiamo , per dinotare il nostro risorgi-
 „ mento . Onde da' tempi Apostolici ha avuto
 „ principio questa consuetudine , come dice
 „ S. Ireneo Martire , e Vescovo di Lione nel
 „ suo libro circa la Pasqua , in cui fa menzione
 „ della Pentecoste , nella qual solennità non
 „ c'inginocchiamo (a) „ . Stando così in piedi
 „ o tenevano giunte le mani , o stendeano le brac-
 „ cia , de' quali usi fa menzione Tertulliano nel
 „ suo Apologetico, dicendo (b) „ , colà sù veggen-
 „ do i Cristiani, mentre stanno colle mani diste-
 „ se , perchè innocenti , e col capo scoperto,
 „ perchè non si vergognano , pregano il loro
 „ creatore „ (c) . Ma più amplamente parla
 „ egli di questo argomento nel suo celebre libro
 „ intitolato della Orazione (d) . Dove racconta,
 „ che sebbene molti si lavavano con grandissima
 „ cura , con tutto ciò la lindura , e nettezza do-
 „ vea consistere nell'animo di chi veniva nella ca-
 „ sa del Signore, per porgergli le sue suppliche .
 „ Imperciocchè sono elleno , dice , le nostre ma-
 „ ni assai ben lavate col battesimo , purchè noi
 „ non siamo caduti nuovamente nel peccato, senza
 „ averne fatto la penitenza . Noi non eleviamo
 „ solamente le mani , ma le stendiamo ancora , e
 „ orando confessiamo Cristo . Non approva però
 „ egli , che alcuni, incominciata ch'era la orazio-
 „ ne , si mettesero a sedere . Poichè stimava
 „ un irriverenza al Signore , se uno non istava
 „ inginocchiato , o ritto in chiesa , e con mode-
 „ stia, e colle mani moderatamente elevate , e col

(a) Quest.
 cxv. p. 526.
 Edit Venet.
 an. 1747.

(b) C. xxx.
 pag. 27.

(c) S. Clem.
 Rom. Epist.
 1. ad Cor.
 n. 1.

(d) C. XI.
 p. 133. seq.

- capo non troppo alzato. Aggiugne, che con voce soave, e non troppo forte cantavano. Somiglianti cose scrivono S. Cipriano nel suo libro della Orazione (a), e Minucio Felice nel suo celebre Dialogo intitolato Ottavio (b).

(a) P. 151. Edit.
 (b) p. 288.

Delle Stazioni de' primitivi Cristiani.
 XIII. Oltre le adunanze, che per le solennità, e pe' natalizj de' Santi Martiri si faceano da' Cristiani, troviamo rammemorate da' nostri maggiori ancora le stazioni. L'antichissimo Scrittore del libro intitolato *Pastore* ne fa espressissima menzione (c), ma confonde colle stazioni il digiuno, scrivendo *cosa è la stazione?* e risponde, *è il digiuno*. Egli è vero però, che il solo digiuno non fu, almeno da posteriori Padri, chiamato stazione; poichè Tertulliano distingue la stazione dal digiuno nel libro, che scrisse sopra de' digiuni (d). Era adunque la stazione lo stesso, che l'adunanza, che si faceva nel dì del digiuno. Nella adunanza i Cristiani spendevano il tempo in pie, meditazioni, come stando in lutto, e piangendo i loro peccati. E che la stazione consista nell'adunanza, costa evidentemente dall'autorità de' santi Cornelio, e Cipriano. Imperciocchè scrivendo il primo al suddetto Santo

(c) Lib. III. Simil. v. p. 231. T. I. P. Apost. Edit. Londin.
 (d) C. XI. XIII. & XIV.

(e) Epist. Vescovo di Cartagine (e), dopo aver descritto ciò, ch'era avvenuto nell'adunanza, soggiugne. „ Abbiamo noi mandate queste lettere nell'ora medesima, e nello stesso momento per Niceforo Acolito, che si affrettava a partire, il quale è stato da noi spedito dalla stazione, acciocchè non ammettendo niuna dilazione, poteste voi rendere grazie al Signore, come se foste presente a questo clero, e a questa adunanza del popolo „. E S. Cipriano ragionando di quelli,

li, che furono mandati da Novaziano: ,, aven-
 ,, do eglino, dice, strepitato, e gridato nella stazio- (a) Epist.
 ,, ne (a),, . E spiegando in un'altra lettera qual XLIV. pag.
 cosa egli intendesse pel nome di *stazione* (b), 230. Oxon.
 afferma, che in un tal concorso de' nostri fratel- (b) Epist.
 li, sedendo i sacerdoti di Dio, e posto l'altare, nè XLV. p. 231.
 debbono essere lette le loro istanze, nè udite ,,
 Erra pertanto Martino Cladenio Luterano, il
 quale nel suo Trattato sopra le stazioni (c) ef- (c) §. XIV.
 cludendo le adunanze, definisce le stazioni me- P. 43.
 desime: *il giorno, o una buona parte del gior-
 no, che ognuno, come gli fosse paruto opportuno,
 spendeva liberamente in preghiere, e pie medi-
 tazioni della morte, e passione del nostro Signor
 Gesù Cristo.* Che le pie meditazioni, nelle
 quali impiegavano il tempo, riguardassero prin-
 cipalmente la passione, e la morte del Redento- (d) Lib. de
 re, lo accenna Tertulliano (d). Ricavasi eziandio jejun. c. XII.
 dallo stesso autore, che sì il mercoledì, e il ve-
 nerdi, come in certi altri giorni, ne' quali da' Ve- (e) Ibid. c.
 scovi si celebravano i Concilj, faceansi le sta- X.
 zioni in segno di lutto, e di penitenza (e). Nè
 meditavano solamente i fedeli la passione di Cri- (f) Lib. de
 sto, ma digiunavano ancora nella stazione (f), jejun. Cap.
 come ne assicura Tertulliano. Sebbene non XII.
 erano forse così lunghi i digiuni delle stazioni,
 come erano quelli, che propriamente aveano
 questo nome, onde Tertulliano gli appella i
mezzi digiuni delle stazioni (g), e in altro luo- (g) Ibid.
 go chiama *stazioni* quelli del mercoledì, e del (h) Lib. de
 venerdì, e digiuno quello della *Parasceve*, jejun. c. XIV.
 che io intendo del venerdì santo (h). Furono
 chiamate queste adunanze de' fedeli col nome
 di stazioni, per una certa somiglianza presa da'
 soldati, i quali mentre si fermavano in qualche
 luogo, ed ivi collocavano il presidio, si dicea,
 che

(a) Liv. che facevano la stazione (a). Erano ancora le
I. xxxvii. stazioni, come osserva Suida nel Lessico, or-
d. xxv. dini di soldati, che a vicenda stavano facendo
la guardia innanzi il loro campo (b). Onde

(b) Liv. lib. scrive Tertulliano nel celebratissimo libro della
xlvi. cap. Orazione ,, che la stazione ha preso il nome
xxxiii. ,, dal militare esempio, poichè siamo milizia

(c) c. xiv. ,, del Signore (c) ,, . Scioglievasi la stazione

(d) Tertull. tosto, che si erano comunicati i fedeli, perchè
ibid. allora il lutto si convertiva in allegrezza (d).

XIV. Erano ancora in uso anticamente le sup-
Delle sup- plicazioni, o processioni, che vogliam dire,
plicazioni de' Primi- e quantunque prima di Costantino non si pote-
tivi Cristiani vano fare pubblicamente per lo pericolo della
ni. persecuzione, si facevano tutta volta ne' ce-
meterj (e). Ma non essendo state quelle tali

(e) Vide Processioni molto differenti dalle nostre, e
Bold. lib. II. avendone diffusamente trattato il Serario (f),
Osserv. fo. il Gretfero (g), e moltissimi altri, non è ne-
pra i Cimit. cessario, che nel descriverle ci diffondiamo di
c. xvi. pag. vantaggio. Vengo ora alle private preghiere
529. degli antichi fedeli, le quali certamente erano
e ferventi, e quasi continue.

(f) De pro- XV. Rende di tutto questo chiarissima testi-
cess. Colon. monianza Origene nel suo ottavo libro contra
an. 1607. Celfo, dove parlando de' buoni Cristiani, af-
ferma, che questi solennizzavano tutti i giorni
dell' anno, poichè pensavano alle divine cose,
e attendevano alle preghiere, e alla medita-
zione de' sacri dogmi (h). Anzichè riputa-
vano i nostri maggiori, esser egli temera-
rio colui, che conoscendo la fragilità pro-
pria, nulla di meno lascia passare la giorna-
ta senza raccomandarsi a Dio colla orazio-
ne (i). Ma delle particolari orazioni de' pri-
mitivi Cristiani ragioneremo nel second o li-
bro

Delle pri-
vate pre-
ghiere de'
Primitivi
Cristiani.

(h) C. xxii.

(i) Tert.
de Oration.
cap. x.

bro in quel capitolo, dove si mostrerà, quali fossero i loro quotidiani esercizj. Del fervore, con cui oravano, così scrive nell' Apologetico Tertulliano (a): „ Guardando il cielo i cristiani, „ pregano colle braccia aperte, perchè innocenti, col capo scoperto, perchè orano di cuore. Ottengono eglino ciò, che ricercano da Dio, perchè lo adorano, perchè si fanno uccidere per la fanta legge di lui, perchè gli offrono quell' ostia, ch' egli ha comandato, cioè la orazione proveniente dalla carne pudica, dall'anima innocente, dallo Spirito Santo. Stando eglino così colle braccia aperte, seno pure lacerati colle unguele, crocefissi, bruciati, decollati, sbranati dalle fiere, che sono apparecchiati a qualunque supplizio i cristiani posti in atto di orare „. Che se in tutti i tempi, e in tutte le circostanze, come era loro permesso, procuravano di pregare, allora certamente con maggior fervore oravano, quando si vedevano nelle mani de' nemici, e vicini a soffrire pel Redentore il supplizio. Subito, che intese S. Policarpo, esser egli ricercato da' gentili, si ritirò in un luogo vicino alla città, e quivi attendendo l'ora della sua prigionia, spese quasi le tre intere giornate in orazione. Il terzo giorno ritrovato da' ministri del Proconsole, che con diligenza l'aveano ricercato, non solamente non si conturbò egli, ma mostrò ancora un indicibil coraggio. Impertocchè avendo dato da cena a' satelliti, entrato nella sua stanza, dopo aver considerato i benefizj fatti dal Signore all'uman genere, pregò sua divina maestà e per la sua chiesa, e per tutti coloro, che avea egli conosciuti, e per se ancora, acciocchè

(a) C. xxx.
p. 27.

chè acquistasse forza di vincere combattendo il nemico, e di ottenere la corona, ch' eragli preparata in cielo. Condotto quindi in città, e tratto a forza all' Amfiteatro, mentre vide il fuoco apparecchiato gli da' carnefici, con incredibile fervore raccomandossi di nuovo a Dio, e dopo la orazione, avendogli rese le dovute grazie, felicemente spirò l' anima, la quale trasportata alla patria de' beati, gode eterno riposo in quel Dio, per cui tanto avea egli patito. Da questo continuo, e fervente orare nascea ne' primi nostri Padri una somma venerazione, e un maraviglioso rispetto verso il Signore; talchè non solamente nol nominavano mai in vano, ma nè anco senza una precisa necessità ardivano di giurare, sapendo chi dovevano chiamare in testimonio ne' giuramenti (a). Terminerò colla testimonianza di San Clemente Alessandrino, il quale dice nel settimo libro degli Stromi: „ Essendo ogni dì festivo per noi, persuasi, che Iddio sia per tutto, lodando lo adoriamo, e celebrando il santo nome di lui navighiamo, e ci esercitiamo nelle arti nostre, e ne' nostri impieghi, riferendo l' onesto uso di tutte le cose nel dator di ogni bene, e ringraziando la bontà infinita di lui, essendo certo, ch' egli tutto sà, e tutto sente (b).

(a) Clem.
Alex. l. VII.
Strom. pag.
728. Orig.
lib. VIII.
cont. Cels.
n. LXV. Tert.
c. XXXII. A-
pol. Just. A-
pol. l. n. XVI

(b) Et pag.
719.